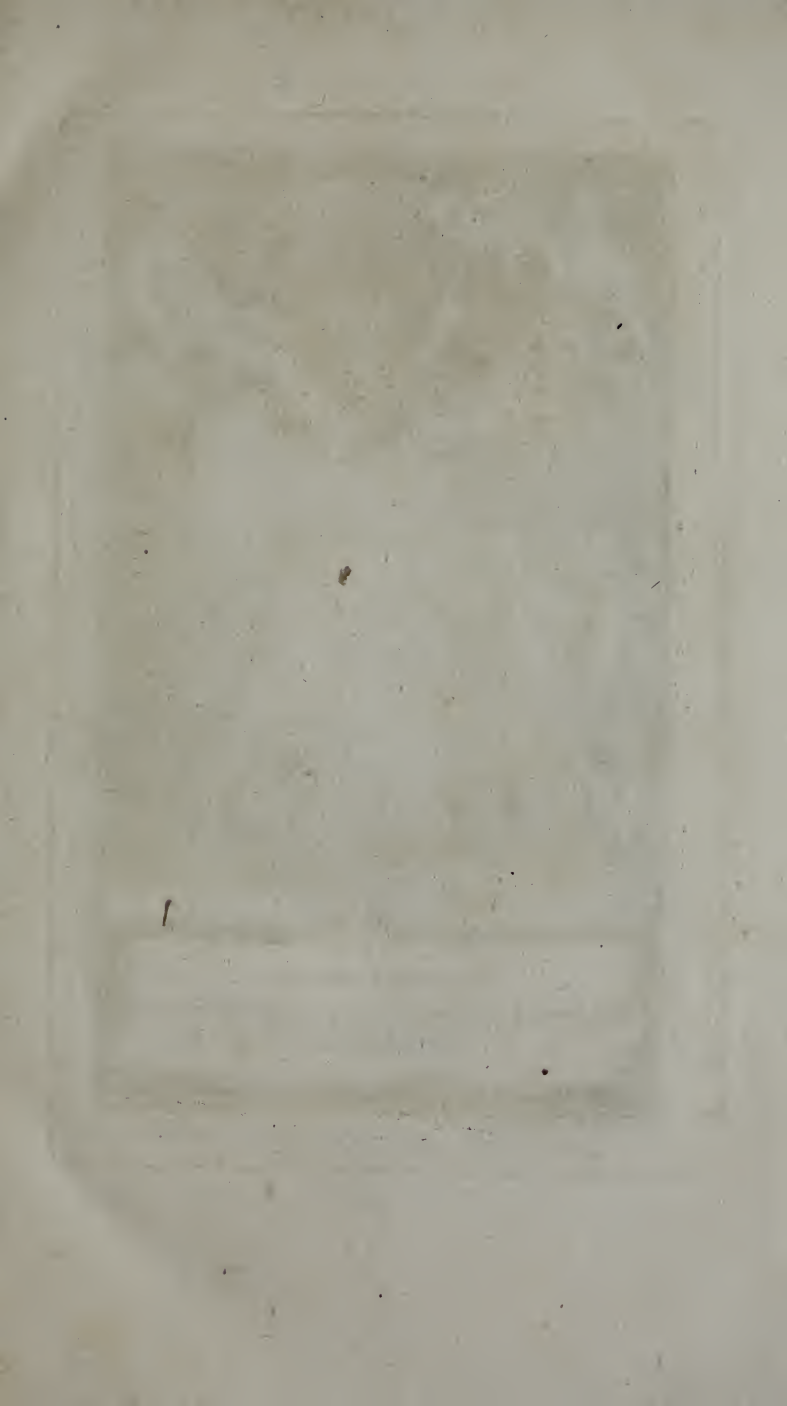




0  
10277









DELLE  
COMMEDIE  
DI  
CARLO GOLDONI  
AVVOCATO VENETO  
Tomo XIII.



● In Venezia

MDCCLXI.

Per Giambatista Pasquali

*Con licenza de' Superiori, e Privilegio*

DEAR

MY DEAR

YOUR LETTER

RECEIVED

THIS MORNING



Yours truly,

[Signature]

[Address]

[Additional text]



E

L' A U T O R E  
A C H I L E G G E.



**G**unto a Venezia coll' Imer mi condusse egli alla di lui casa, situata nella Parrocchia di S. Samuele, poco distante dal Teatro, in luogo detto *alla Cà del Duca*: mi offerse una Camera assai propria sul gran Canale, ed io l' accettai, fin tanto che, ritornando mia Madre di Modona, fossi in grado di ristabilirmi di nuovo.

Non posso bastantemente spiegare, Lettor mio caro, qual fu il mio piacere nel ritrovarmi un' altra volta in Venezia. Io ho sempre amato la mia Patria, sempre mi parve bella, e più bella ancora dopo il confronto d' altri Paesi, e sempre è cresciuto in me quest' amore, e quest' ammirazione qualunque volta, dopo una lunga assenza, ho ritornato a vederla. Era un' ora di notte, quando colà arrivammo: fortii di casa immediatamente; e andai a fare una corsa per la Città. Volsi subito rivedere il mio *Ponte di Rialto*, la mia *Merceria*, la mia *Piazza San Marco*, la mia *Riva degli Schiavoni*. Che bel piacere in tempo di notte trovare le strade illuminate, e le botteghe aperte, e un' affluenza di Popolo, come di giorno, e un' abbondanza di Viveri dappertutto, sino, e dopo la mezza notte, come trovasi in altre Città la mattina al Mercato? Che allegria; che vivacità in quel minuto Popolo! Cantano i Venditori spacciando le merci, o le frutta loro: cantano i Garzoni ritornando dalle botteghe alle loro case: cantano i Gondolieri, aspettando i Padroni: cantasi per terra, e per acqua, e cantasi, non per vanità, ma per gioja.

Andai subito a visitare la Signora Maria Salvioni, Sorella di mia Madre, la quale dopo la mia partenza ita era a dimorare co' suoi e miei Parenti Bertani. Mi accoglie la buona Zia con amore. Non approvò da principio la mia nuova intrapresa; ma finalmente persuasa dalle mie ragioni si lusingò di vedermi riuscire, e

siccome amava molto il Teatro , si consolò , che col mezzo mio avrebbe avuto qualche Palchetto , e la porta franca . Dopo tali ragionamenti mi chiese ella , che cosa io pensava rispetto alla giovane , a cui io aveva data parola di Matrimonio .

Prima di risponderle della mia intenzione , chiesi a lei , se ne aveva novelle ; poichè dopo la mia partenza io non ne avea più inteso parlare . Mi disse , che la Madre , e la figlia , piccatési del mio abbandono , se n' erano chiamate offese , e non le avea più vedute . Buon per me , dissi allora , se i loro sdegni mi mettono in libertà . Ringrazio il Cielo di avermene liberato , e credo utile , per un tal fine , ogni mio sacrificio . Mi lodò la Zia , che non le poteva soffrire ; mi consigliò a resistere in caso di qualche loro insistenza : Mi congedai da Lei , e da' nostri Congiunti : ritornai dall' Imer , che mi attendeva . Si cenò assai bene , dormii la notte tranquillamente ; e la mattina , sapendo che tutta la Compagnia dovea trovarsi al Teatro per provare una Commedia nuova dell' Arlecchino , vi andai anch' io per vederla .

Siccome questa è la Compagnia , per la quale ho principiato a scrivere , ed ho scritto parecchi anni , e come io ne' miei drammatici Componimenti ho sempre avuto in veduta il carattere , e l'abilità degli Attori , per li quali dovea comporre , credo non sarà male a proposito , ch' io faccia un breve ritratto di quelli , che componevano allora la Compagnia medesima , riserbandomi poi a farlo di coloro , che ci sono entrati dopo , in luogo di quei , che ne sono usciti . Primo Amoroso di titolo , e per onore il Prefato Giuseppe Imer , Direttore della Compagnia , ed Attore assai comico , e caratteristico per gl' Intermezzi . Non sapea di Musica ; ma cantava passabilmente , ed apprendeva a orecchiola parte , l'intonazione , ed il tempo , e suppliva al difetto della scienza , e della voce coll' abilità personale , colle caricature degli abiti , e colla cognizion dei caratteri , che sapeva ben sostenere .

Primo Amoroso in attuale esercizio , Antonio Vitalba Padovano , comico il più brillante , il più vivo , che si sia veduto sopra le Scene . Parlava bene , e con una prontezza ammirabile , e niuno meglio di lui ha saputo , come dicono i Commedianti , *giocar le Maschere* ; cioè  
fo-

3  
sostenere le scene giocose colle quattro *Maschere* della Commedia Italiana, e farle risaltare; e brillare: Qualche volta però gli Arlecchini si dovevan di lui, perchè scordandosi il carattere dell' Amorofo; faceva egli l' Arlecchino: Mi sovviene, che rappresentandosi il mio Bellisario (in cui sosteneva egli un tal Personaggio); nella scena tenera, e dolente; in cui comparisce senz'occhi, con un bastone alla mano; moralizzando sulle vicende umane, diede un colpo di bastone a una guardia per far ridere l' Uditorio.

Nelle scene più serie, e più interessanti cercava di *cavar la risata*; e non esitava a rovinar la Commedia; quando gli potea riuscir di far ridere: Eppure piaceva al Pubblico, ed era l' idolo di Venezia; e licenziato qualche anno dopo dalla Compagnia di S. Samuele, fu preso con avidità dalla Compagnia di S. Luca.

Secondo Amorofo Gaetano Casali Lucchese; di cui ho parlato molto finora. Quest' onorato galant' uomo; provveduto d' intelligenza, e di capacità nel mestiere; di bella statura, e di buona voce, parlando bene, e con una pronunzia avvantaggiosa, e grata; non ha mai avuto buona disposizione per la parte dell' Amorofo: Una certa serietà nel sembiante; una certa durezza nella persona, un' inclinazione involontaria del fianco, e della spalla verso il Personaggio, con cui recitava, lo facevano scomparire, malgrado le belle cose, ch' egli diceva: all' incontro nelle Tragedie riusciva mirabilmente; e soprattutto nelle parti gravi, come nel *Catone del Metastasio*, nel *Bruto* dell' *Abate Conti*, nella parte di *Giustiniano* nel mio *Bellisario*, ed in altre simili. Del resto poi il più attento, il più zelante comico della Compagnia; sempre il primo al Teatro, sempre il primo alle prove; vestendosi colla maggior verità; secondo i caratteri, che dovea sostenere; e tanto internandosi in quelli, che quando aveva intorno l' abito di *Giustiniano*, non degnava rispondere a chi gli parlava.

Terzo Amorofo Tommaso Monti Bolognese; cattivo comico, finchè fece la parte dell' Amorofo; e divenuto eccellente; quando dopo la morte di suo Padre prese la *Maschera* di Dottore, nel qual Personaggio la sua grassa, e goffa figura non disdiceva; anzi lo rendeva di piacevole caricatura.

Prima Donna *Andriana Bastona Veneziana*, detta la

*Bastona Vecchia*, per distinguerla da *Marta Foccheri* sua figliuola, detta essa pur la *Bastona*. Questa era una brava Attrice, una brava Amoroſa, del carattere di *Vitalba*; e vecchia, com' ella era, ſi conſervava brillante, e vivace ſopra la ſcena, un poco troppo anch' ella nelle parti ſerie, ed intereſſanti, cercando, come il ſuddetto Comico, di porre tutto in ridicolo. Mi ricordo, che rappreſentando ella la parte di *Rosmonda* in una Tragedia mia, che *Rosmonda* era intitolata, mancando la Ballerina, che danzava fra gli Atti, e gridando il Popolo: *Furlana: Furlana*, ch' è il ballo favorito de' Veneziani, forſi la *Bastona* veſtita all' Eroica, e *Rosmonda* ballò la *Furlana*.

Prima Donna, a vicenda colla ſuddetta, *Cecilia Ruti* detta la *Romana*, Moglie del comico *Collucci*; ma che non vivendo con ſuo Marito aveva ripreſo il nome della famiglia, dov' era nata. Questa brava Attrice conſervava nella ſua età avanzata un reſto di quella bellezza, che la reſe amabile ne' ſuoi begli anni, e che meritò le attenzioni dell' Imperator *Giuſeppe*. Ella non valeva gran coſa nelle *Commedie dell' Arte*; ma era eccellente nelle parti tenere delle *Tragedie*, conſervando ancora una grazia ed una delicatezza nel geſto, nella voce, e nell' eſpreſſione, che la faceano piacere, e applaudire.

Seconda Donna *Giovanna Caſanova* dell' Iſola di *Burano*, detta *Zanetta*, o la *Buranella*, giovane, vedova, e bella. Non aveva grande abilità per la Comica; ma eſſendo, come diſſi nel Tomo XI. la ben veduta, e la prediletta dell' *Imer*, la reſe utile, e quaſi neceſſaria al Teatro, facendola cantare, ed iſtruendola ne' intermezzi. Ella ne ſapeva di Muſica quanto il ſuo Maeſtro; anzi meno pronta di lui, ſtuonava, ed andava fuori di tempo con maggiore facilità: ma piace facilmente una bella, e giovane, e tutto le ſi paſſa, in grazia di que' vezzi, e di quella freſchezza, che incantano gli Spettatori. Ne' intermezzi principalmente, facile è la riuſcita, ſe la parte è allegra, e grazioſa; onde la *Zanetta* piaceva: e ficcome aveva io compoſta la *Pupilla* per lei, ed aveva colto aſſai bene nella ſua abilità principale, ch' era di una ſcaltra malizia, coperta da una ſtudiata modeſtia, riuſcì ella in queſto mirabilmente.

Terza Donna *Paolina Imer*, Mogliè del Direttore suddetto, e della quale ho bastantemente parlato.

Servetta *La Pontremoli*. Brava, eccellente Comica.

Primo Vecchio, cioè *Pantalone*, *Andrea Cortini* del Lago di Garda, il quale aveva la figura disavvantaggiosa, e non era buon parlatore; ma gran *Lazzista*, e ottimo per li *Zanni*; poichè avea moltissima grazia, e contrafaceva assai bene i personaggi ridicoli, e soprattutto era ammirabile nelle scene di *Spavento*, e di agitazione. Egli è il Padre di quella bravissima danzatrice, detta la *Pantaloncina*, che si è poi maritata al celebre *Monsieur Denny* danzatore Francese.

Secondo Vecchio, cioè *Dottore*, Giuseppe Monti Bolognese, Padre del sopraddetto Tommaso Monti. Sosteneva egli mirabilmente un tal personaggio; ma riusciva ancor meglio nel carattere di *Petronio*. San Petronio è il Santo Protettore de' Bolognesi, e moltissimi di loro si chiamano con tal nome; onde il celebre *Alessandro Tassoni nella Secchia Rapita* volendo parlare de' Bolognesi, li chiama i *Petronj*. Questo Personaggio rappresenta ordinariamente un buon bottegajo, e per lo più un Maestro lavoratore di canapa, di che abbonda più, che d'altro quel Territorio. Figurasi un Uomo di buona fede, facile a lasciarsi ingannare, ed è quasi sempre nelle Commedie dell'Arte lo scopo delle furberie del *Brighella*, delle impertinenze dell' *Arlecchino*, e della derisione degli Amorosì.

Tale è il povero *Pantalone* nelle Commedie a soggetto; ma io nelle Commedie mie di carattere ho reso la riputazione a questo buon personaggio, che rappresenta un onesto Mercante della mia Nazione.

Primo *Zanni*, cioè *Brighella*, Pietro Gandini Veronese; Comico di grandissima abilità, eccellente nelle Commedie, dette de' *Personaggi*; poichè è arrivato in una sola rappresentazione a cambiare diciotto volte d'abito, di figura, e linguaggio, e sostenere mirabilmente diciotto differenti caratteri. Egli è stato de' primi a far vedere sopra le scene queste trasformazioni istantanee, che sorprendono per la velocità, e dilettono per gli adornamenti, di Canzonette, di balli, di giochi, di facezie, ed altre cose ridicole; spettacolo dilettevole, ma lontano dalla buona Commedia. Il primo inventore di questa novità incantatrice è stato *Gabriele Costantini*, che lo-

6  
teneva il personaggio dell' Arlecchino , ed era al servizio della Corte di Napoli .

Secondo Zanni , cioè l' *Arlecchino* , *Antonio Costantini* , Nipote del sopraddetto *Gabriele* . Non valeva egli gran cosa nel suo personaggio ; ma aveva degli adornamenti , che attiravano il basso popolo . Era gran saltatore , e giocava mirabilmente sopra la *Corda* .

Quest' era tutta la Compagnia , aggiuntavi la brava *Agnese* , di cui ho parlato nell' antecedente mia prefazione . Ella era destinata per gl' intermezzi ; e la sua bella voce , chiara , e sonora , e la sua vivacità , e prontezza , quantunque niente sapesse ella pure di Musica , la faceano ammirare , e piacere .

Anche le due figliuole dell' *Imer* , *Marianna* , e *Teresa* , cantavano qualche volta in Teatro , ed erano riuscite assai bene in una comica rappresentazione per Musica , intitolata *Mestre* , e *Malghera* , Componimento del Signor *Antonio Gori* Avvocato Veneto , posto in Musica dal Signor *Salvator Appolonj* Barbiere , e Suonator di Violino .

Due erano in quel tempo le Compagnie de' Comici di Venezia , le quali poi si moltiplicarono sino a cinque in un anno . La Compagnia del Teatro di S. Luca , della Nobile famiglia de' Vendramini , passava per la migliore . In fatti le quattro Maschere erano eccellenti . Il famoso *Garrelì Pantalone* , il bravo *Campioni* , *Fichetto* , il graziosissimo *Cattoli Traccagnino* : l' erudita *Eularia* moglie di *Pompilio Mitti* prima Donna , il gentile amoroso *Bernardo Vulcani* , e lo strepitoso *Argante* , uniti ad altri *Personaggi* di mediocre valore , rappresentavano le *Commedie dell' arte* con tutta quella perfezione , della quale erano capaci le *Commedie* di cotal genere . La Compagnia di S. Samuele si sosteneva colle *Tragedie* , coi *Drammi* del *Metastasio* , e cogl' intermezzi ; ma la buona *Commedia* non erasi ancora introdotta nè in Venezia , nè in alcun altro Paese d' Italia .

Il Fagiuoli faceva recitare a Firenze da dilettanti le sue *Commedie* in lingua fiorentina , le quali non passarono i confini della Toscana ; e il solo *Cicisbeo sconsolato* era stato addottato dai Comici fra le *Commedie dell' arte* , ma sfigurato , e ridotto alla foggia de' loro *Pasticcj* , come fatto avevano della *Sorella del Porta* , dei *Menechini di Plauto* , del *Convitato di Pietra* , e di molte  
al-

altre , che non conoscevano de' loro Autori , che il titolo . 7

Correvano altresì su quelle scene d' allora alcune Commedie , dette di carattere , come il *Conte Pasticcio* , il *Don Chisciotte* , la *Maestra di Scuola* , lo *Smemorato* , il *Paroncino* , il *Prepotente* , il *Servo sciocco* , ed altre in buon numero ; ma i caratteri erano falsi , fuor di natura , e sagrificati al ridicolo grossolano , senza condotta , senza verità , e senza ragione .

Io moriva di voglia di metter mano ai caratteri veri , e di tentar la riforma , ch' io divisava ; ma non era ancora venuto il tempo , e ho dovuto contentarmi di lavorare passabilmente negl' intermezzi , e di fare alcuna di quelle Opere sceniche , ch' io lasciava dai Comici chiamar Tragedie ; ma sapeva in coscienza , che non poteano passar per tali .

Fui presentato dall' Imer a sua Eccellenza il Signor Michele Grimani , il secondo de' cinque fratelli Padroni del Teatro di S. Samuele ; e il Cavaliere di cuor nobile , e generoso , e di maniere dolci , e soavi mi accolse con estrema bontà ; e all' insinuazione dell' Imer mi stabilì per Compositore , con un' Onorario non molto considerabile , ma che poteva bastarmi per il mio bisogno d' allora .

Il Signor Gori accennato , mio collega nella professione dell' Avvocato , ed in quella di Poeta comico , Autore di *Mestre* , e *Malghera* , e che avea lavorato l' intermezzo della *Pellarina* , sul piano della mia *Cantatrice* non fu contento della mia associazione ; e quantunque l' Imer gli protestasse , che le opere sue farebbero state ben ricevute , e ricompensate , si sdegnò , privò i Comici de' suoi lavori , e me della sua amicizia : l' invidia ha preso a perseguitarmi prima ancora , ch' io cominciassi . Non aveano ancora dato niente del mio .

Studiavano le parti serie il mio Bellisario , ed attendevano il ritorno de' Villeggianti per porlo in iscena . La mia *Pupilla* era fra le mani del Signor *Maestro Maccari* Romano compositore di Musica , il di cui stile facile , e chiaro era bene adattato al bisogno di quelli , che doveano rappresentarla .

Finalmente andò sul Teatro il mio Bellisario . Fu sì grande , fu sì strepitoso l' incontro , ch' io ne rimasi stordito , e fu quella la solz notte , che senza malattia di

torpo non mi fu possibile di prender sonno . La mia consolazione era estrema : non ne era avvezzo , e mi pareva un sogno . Tutti i Commedianti mi si affollarono intorno ; mi accompagnarono , o mi portarono a casa , e l' Imer piangeva di tenerezza , e la sua famiglia esultava , e la vezzosa Marianna mi rendea piacevole il mio trionfo . Io avea composta quell' Opera con piacere , e con attenzione ; ma non mi lusingava di tal riuscita . Sapeva benissimo , che a fronte delle buone Tragedie Italiane , e delle eccellenti Tragedie Francesi la mia non poteva meritare gran lodi . Io non sono mai stato , nè prima , nè dopo , elegante versificatore , specialmente nello stile eroico : ho avuto della facilità , della naturalezza , e nel Tragico vi vuol dell' elevazione ; eppure malgrado i miei versi , più famigliari , che sostenuti , la Tragedia è andata alle stelle . Piacque in essa l' interesse , la verità , e la condotta . Io faceva parlare l' Imperatore , ed il Capitano ; come parlano gli Uomini , e non col linguaggio degli eroi favolosi , al quale siamo avvezzi dalle penne sublimi de' valorosi Poeti . Volendo io esprimere un sentimento , non ho mai cercato il termine più scelto , più elegante , o sublime ; ma il più vero , ed il più esprime . Veduto ho per esperienza , che la semplicità non può mancar di piacere . Non intendo , quando dico *semplicità* , di far parlare un' Imperatore , come parlerebbe un Pastore ; ma intendo di non far parlare i Sovrani , uomini come noi , con un linguaggio incognito alla Natura . Per dire la verità gli Attori contribuirono infinitamente alla riuscita dell' Opera , e le partierano bene distribuite . Il mio *Casali* era fatto apposta per il carattere di *Giustiniano* , e sostenea egregiamente quel Personaggio ; grave , intelligente , ed umano . *Teodora* Imperatrice , vana , superba , e feroce non potea esser meglio rappresentata : la *Bastona* la sostenea a maraviglia , e s' investiva sì bene di quel carattere odioso , che più , e più volte i Gondolieri , ch' erano nel Parterre , la caricavan d' ingiurie , ch' erano insulti alla parte rappresentata , ed applausi alla brava Attrice . La *Romana* faceva piangere nella parte tenera , ed interessante di *Antonia* ; ed il *Vitalba* , malgrado qualche licenza comica , ch' egli si prendeva di quando in quando , sostenea talvolta con forza , ed arte maestra la dignità di un Capitano valoroso , intrepido ,



pido, e perseguitato. Non so, s' io potrò determinarmi a mettere un giorno quest' Opera nella mia edizione: essa è stata stampata a Bologna pessimamente, in dodici, sopra un originale rubato, e scorretto. So; ch' è divenuta rarissima; e ne ho piacere; poichè in oggi, che il Teatro si è infinitamente purgato, non sarebbe con quel favor ricevuta, col quale in que' tempi di cecità fu generalmente applaudita. Ciò non ostante ho posto nel frontispizio di questo Tomo il *Bellisario* in trionfo, perchè sendo la prima Opera, ch' io ho dato al Pubblico, la sua buona riuscita ha prodotto in me *il Contento*, ed *il buon Augurio*, spiegati nelle due figure, che sostengono il Cartello del frontispizio medesimo. Durarono lungo tempo le recite fortunate di questa Tragedia, e intanto gli Attori degl' intermezzi studiavano *la Pupilla*, la quale posta in iscena verso la fin dell' Autunno, fu ben ricevuta e applaudita; e scorgendovi il Pubblico uno stile nuovo, cercarono di sapere, chi n' era l' Autore, e sapendo, che la medesima mano aveva composto la *Pupilla*, ed il *Bellisario*, fu allora, che cominciai a vedermi onorato di Partigiani, di Protettori, ed Amici. Fra gli altri preziosi acquisti di tal natura conto a mia gloria, e con mio estremo piacere la Protezione accordatami da Sua Eccellenza il Signor Niccolò Balbi, in oggi Senator Prestantissimo, al quale ho dedicato la mia Commedia della Vedova scaltra, e di cui avrò frequenti, ed onorevoli occasioni di parlare.

La buona riputazione acquistatami per queste due rappresentazioni giunse all' orecchio, e può essere agli occhi di quella Signora, che volea farmi l' onore della sua mano. Venne qualcheduno a parlarmi, e si esibì di rimettermi nella sua grazia; ma sentendo, che la sua fortuna non erasi migliorata, lo ringraziai, anzi mi determinai a cercar i modi di sciogliermi da lei per sempre, e rimettermi nella prima mia libertà, lo che non mi fu difficile ad ottenere.

Durante le recite dell' Autunno avea preparato qualche cosa pe' l' Carnovale: un' altra Tragedia, ed un altro intermezzo; la prima intitolata *Rosmonda*, ed il secondo *la Birba*. La Tragedia, quantunque a mio credere, meglio scritta, e meglio condotta, non ebbe la fortuna del *Bellisario*; ma l' intermezzo sorpassò di mol-

to l'incontro della *Pupilla*, e si terminò il Carnovale con esso. Trattenendomi di quando in quando nella Piazza San Marco, in quella parte, che dicesi la *Piazzetta*, e veggendo, ed attentamente osservando quella prodigiosa quantità di vagabondi, che cantando, suonando, o elemosinando, vivono del soave mestier della *Birba*, mi venne in mente di trar da coloro il soggetto di un intermezzo giocoso; e mi riuscì a meraviglia. Ho promesso nelle mie prefazioni di svelare i motivi, che mi hanno indotto ad intraprendere ad uno ad uno i miei drammatici Componimenti, e spero di mantener la parola. Alla *Rosmonda* suddetta mi ha dato eccitamento la *Rosmonda del Mutti*, cattivo Romanzo del secolo oltrepassato, e l'ho composta per contentar la *Bastona*, la quale sostenuto avendo il carattere odioso di *Teodora*, pretendeva di farsi onore con una parte virtuosa, ed eroica; ma tutti e due c'ingannammo: ella non era fatta per queste parti, ed io non era ancora affai pratico per iscegliere gli argomenti.

Queste mie compiacenze mi hanno qualche volta giovato; ma moltissime volte mi hanno pregiudicato.

Giunto il tempo della Quaresima l'Imer mi ha procurato un altro avvantaggio. Soleva Sua Eccellenza Grimani per la Fiera dell'Ascensione far rappresentare nello stesso Teatro un'Opera seria per Musica. Si serviva ordinariamente di Drammi vecchi; e questi avevan sempre bisogno, o di essere accorciati per adattarli alla calda stagione, o di essere in parte cangiati secondo il bisogno del Compositor della Musica, o secondo il capriccio de' Virtuosi. Per questo dunque, ed anche per la direzione, e per l'istruzione degli Attori, vi voleva un Poeta, che sapesse far delle Arie nuove, ed avesse qualche cognizion di Teatro. Era da molti anni in possesso di tale esercizio, tanto per il Teatro di San Samuele, che per quello di San Gio: Crisostomo appartenente alla stessa famiglia Grimani, il Signor *Sebastiano Biancardi* Napolitano, uomo di estrazione molto civile, il quale lasciata la Patria erasi (non so per qual causa) cambiato il nome, e chiamavasi *Domenico Lalli*. Aveva egli del genio per la Poesia; e dalle Opere sue stampate si può giudicare del suo talento. Le dediche in quel tempo erano decadute di quella fortuna, di cui godevano ne' tempi addietro; ma pure si sostenevano an-

cora in qualche riputazione; e il *Lalli* dedicando i libretti de' Drammi vecchi, quando ricomparivano vestiti di nuovo sopra la scena; ne ricavava qualche profitto. Io fui proposto per succedergli in quest'impiego; ma non curandomi di un guadagno, che mi pareva assai stravagante, fu detto, che l'utile delle dediche resterebbe al *Lalli*, ed a me la direzione del Teatro, rimettendo alla generosità del Cavalier Padrone la ricognizione delle mie fatiche. Ciò piacque al *Lalli* medesimo, e fummo sempre in buona armonia, ed amicizia.

Era il Compositore della Musica di quell'anno per l'Opera dell'Ascensione il Signor Abbate *Vivaldi*, detto il *Prete Rosso*, per il colore de' suoi capegli; e malamente da alcuni chiamato il *Rossi*, credendolo il nome della sua Famiglia.

Questo famosissimo Suonatore di Violino, quest'uomo celebre per le sue suonate, specialmente per quelle intitolate le *quattro stagioni*, componeva altresì delle Opere in Musica; e quantunque dicessero i buoni Conoscitori, ch'egli mancava nel contrappunto, e che non metteva i Bassi a dovere, faceva cantar bene le parti, e il più delle volte le Opere sue hanno avuto fortuna.

Dovea recitare in quell'anno per prima Donna la Sig. *Annina Giro*, o *Girand* figlia di un Parrucchiere originario Francese, la quale sendo scolaria di esso *Vivaldi* chiamavasi comunemente l'*Annina del Prete Rosso*. Non avea bella voce, non era gran virtuosa di Musica, ma era bella, e graziosa; gestiva bene (cosa rara in que' tempi) ed avea de' Protettori; non ci vuole di più per meritare il posto di prima Donna. Premeva estremamente al *Vivaldi* un Poeta per accomodare, o impasticciare il Dramma a suo gusto, per mettervi bene, o male le Arie, che avea altre volte cantate la sua scolaria; ed io, ch'era destinato a tale incombenza mi presentai al Compositore d'ordine del Cavalier Padrone. Mi ricevette egli assai freddamente. Mi prese per un novizio, e non s'ingannò, e non trovandomi bene al fatto nella scienza degli Stroppiatori de' Drammi, si vedea, ch'egli avea gran voglia di rimandarmi.

Sapeva egli l'applauso, che avea riportato il mio *Bellisario*, sapeva la riuscita de' miei intermezzi; ma l'

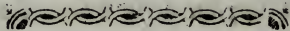
impasticciare un dramma era cosa calcolata da lui per difficile, e che meritava un talento particolare. Mi sovvenne allora di quelle *Regole*, che mi fecero delirare a Milano, quando lessi la mia *Amalafunta*, e aveva anch'io volontà d'andarmene; ma la mia situazione, e il dubbio di scomparire in faccia di Sua Eccellenza Grimali, e la speranza di aver la direzione del grandioso Teatro di San Giovanni Crisostomo mi fece dissimulare, e pregar quasi il *Prete Rosso* a provarmi. Mi guardò egli con un sorriso compassionevole, e preso in mano un libretto: *Ecco, dice, ecco il Dramma, che si dee accomodare: la Griselda di Apostolo Zeno. L'Opera, soggiunse, è bellissima: la parte della prima Donna non può essere migliore; ma ci vorrebbero certi cambiamenti: . . . Se Vossignoria sapesse le Regole . . . Basta; non le può sapere. Ecco qui, per esempio, dopo questa scena tenera vi è un'aria cantabile; ma come la Signora Annina non . . . non . . . non ama questa sorta di Arie (cioè non le sapeva cantare) qui vorrebbe un'aria d'azione: . . . che spiegasse la passione, ma che non fosse patetica, che non fosse cantabile. Ho capito, risposi, ho capito; procurerò di servirla: mi favorisca il libretto. Ma io, riprende il Valardi, ne ho di bisogno: non ho finito i recitativi; quando me lo renderà? Subito, dico, mi favorisca un pezzo di carta, ed un calamajo . . . Che? Vossignoria si persuade, che un'aria di un'opera sia; come quelle degl'intermezzi! Mi venne un poco di collera, e gli replicai con faccia tosta: mi dia il calamajo, e tirai di tasca una lettera, stracciando da quella un pezzo di carta bianca: *Non vada in collera*, mi disse modestamente, *favorisca, si accomodi qui a questo tavolino: ecco la carta, il calamajo, e il libretto; faccia a suo comodo; e torna allo scrittojo, e si mette a recitar il breviario. Leggo allora attentamente la scena; raccolgo il sentimento dell'aria cantabile, e ne faccio una d'azione, di passione, di movimento. Gliela porto, gliela faccio vedere, tiene colla dritta il breviario, colla sinistra il mio foglio, legge piano; e finito di leggere, getta il breviario in un canto, si leva, mi abbraccia, corre alla porta, chiama la Signora Annina. Viene la Signora Annina, e la Signora Paolina Sorella: legge loro l'arietta, gridando forte: *l'ha fatta qui, qui l'ha fatta, l'ha fatta qui; e nudvamente mi abbraccia, e mi dice bravo,***

e sono diventato il suo Caro , il suo Poeta , il suo Con-  
fidente , e non mi ha più abbandonato . Ho poi assassi-  
nato il Dramma del *Zeno* quanto , e come ha voluto .  
L' Opera è andata in iscena , ha incontrato ; ed io termina-  
ra la Fiera dell' Ascensione mi sono portato a Padova ,  
dov' era l' Imer e la Compagnia , a passar magramente  
in quell' anno la stagion della Primavera .



## C O M M E D I E

In questo Volume contenute .



- I. LA SPOSA PERSIANA .
- II. IRCANA IN JULFA .
- III. IRCANA IN INSPAHAÑ :
- IV. LA SCOZZESE :



LA SPOSA PERSIANA  
C O M M E D I A .

LA PRESENTE COMMEDIA DI CARATTERE ORIENTALE  
IN CINQUE ATTI IN VERSI RIMATI; CHE  
DICONSI MARTELLIANI,

Fù rappresentata per la primâ volta in Venezia  
l'Autunno dell' Anno MDCCLIII.





A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA DUCHESSA

D.<sup>NA</sup> MARIA VITTORIA SORBELLONI

NATA PRINCIPESSA OTTOBONI.

**F**RA tutti gli augurj, de' quali piene sono le Teste degli Uomini, quello certamente è più ragionevole, che dal buon principio di qualche cosa fa sperar bene nel proseguimento, e nel fine. Chi sa dirmi, se la presente edizione, che ora incominciassi delle Commedie mie, col nuovo impegno da me composte, potrà sperare fortuna eguale alle cinquanta stampate, nella edizione Fiorentina comprese? Un buon augurio me lo promette. La prima Commedia di questo mio Nuovo Teatro Comico è la fortunatissima Sposa Persiana: il primo Nome, che la illustra, che la protegge, è quello di V. E. Da due principj si buoni son giustamente animato a sperare un ottimo accogli-

mento dal Pubblico a questo secondo corso delle Opere mie , e a presagire all' Editore onoratissimo , che ne intraprende la Stampa , un esito fortunato . Non ho l'ardire di credere , che questa possa dirsi Commedia buona , siccome di niuna delle mie posso animosamente presumerlo ; e perciò fortunata piacquermi di chiamarla ; giacchè la fortuna per certo , e non il merito l' ha fatta soffrire piacevolmente per trentaquattro sere la prima volta in questa Città , e grata la rese egualmente in ogni altra parte , in cui ebbe la sorte di essere rappresentata . Per compimento felicissimo di sua fortuna le tocca in sorte la protezione di V. E. , il che poi mi anima sempre più a credere fermamente , che la Persiana non solo andrà fastosa per un simile fregio ; ma tutte quelle , che dopo di essa verranno quindi alla luce , precedute da una Protettrice sì illustre , sì magnanima e grande .

Il Nome vostro , Nobilissima Dama , noto era prima all' Europa per il Sangue eccelso degli Ottoboni , da cui nata siete , per quello illustre de' Sorbelloni , a cui vi ha la sorte , ed il merito felicemente unita ; ma indi da Voi stessa vi siete assai più resa cognita , ed illustrata . Voi avete una mente sì illuminata , ed un talento , ed un genio per le lettere sì fecondo , che in ogni genere di sapere potete farvi distinguere , ed ammirare ; e la Città di Milano , magnifica in tutto , e per le scienze , e per le belle Arti famosa , conta Voi per uno de' suoi maggiori ornamenti . Piacquevi però di dare un saggio al Pubblico della vostra letteratura con un' Opera amena , grata , piacevole ; ma che da me , e da chiunque sia del mestiere , non può essere , che ammirata , e giudicata difficile al maggior segno . Parlo io , Nobilissima Dama , della Traduzione delle Commedie del valoroso Monsieur Destouches , celebre Autor Francese . Parrà facile a qualcheduno il tradurre ; ma io , che ho sino ad ora settantacinque Commedie immaginate , e scritte , troverei più difficile una straniera sola tradurre perfettamente , anzichè nella foggia mia altre quattro comporne . Chi scrive a talento suo , soddisfa il proprio genio , e cerca di uniformarsi a quello della sua Nazione . Ma per tradurre perfettamente da lingua a lingua , conviene entrare nello spirito delle due Nazioni , conoscere la forza dell' Originale , e l' equivalente della versione . Piacquemi infinitamente ad un tal proposito ciò che lessi nel Chambers all' Articolo Trasla-

zione: I Traslatori , o Traslattatori sovente procurano di scusarsi a spese della loro lingua , e ne chieggono per dono per lei , come s' ella non fosse ricca , e copiosa abbastanza per esprimere tutta la forza , e le bellezze dell' Originale .

*Voi non avete d' uopo di una simile scusa , poichè conoscete assai bene la ricchezza della lingua nostra Italiana , e nello scriverla perfettamente vi meritaste gli elogj del Novellier Fiorentino , il quale prodigo non suol essere delle sue lodi , e molto meno in questo ; ma siccome , a fronte del Dialetto nostro , scarso è quello de' Francesi , e i modi loro e le loro frasi hanno total suono , che alle orecchie nostre non tornerebbe in acconcio ; voi saggiamente , ponendo in fronte ai quattro Tomi della traduzione vostra l' insegnamento d' Orazio :*

*Nec verbum verbo curabis reddere fidus*

*Interpres &c.*

*rendendovi padrona del sentimento dell' Autore , dell' intenzione sua , del carattere e della Scena , l' adattaste sì bene all' intelligenza , ed allo stile degl' Italiani , che senza la prevenzione passar potrebbero per Opere originali :*

*Io per altro , se mi lasciassi sedurre dall' amor proprio , dovrei farmi rincreocere una simile traduzione . Sono parecchi anni , che in questo genere di Teatrali Componimenti fatico per l' onor mio , e per quello della mia Nazione , alla quale hanno giustamente per più d' un Secolo insultato gli Oltramontani , e dell' Opera mia imperfetta larga mercede ho quindi , e quindi riscossa , se non di grosse monete , d' aggradimento almeno , e di festevoli gratulazioni . La Fortuna Teatrale , gelosa forse de' suoi Francesi , ha eccittato la mano di V. E. a mantenere il decoro loro in Italia ; onde sia il Destouches , da una nostra Dama tradotto , argine al corso della mia felice carriera ; ma rallegromi fra me stesso , che il valoroso Francese non comparirebbe con sì bel fasto in Italia , s' egli non fosse da un' Italiana penna tradotto ; e purchè trionfi anche in ciò il valore della nostra Nazione , son pronto a cedere tutto quel po' di gloria , che mi ho acquistato , ad una Dama sì benemerita .*

*Non è solo alla Repubblica letteraria , Nobilissima Dama , che nota resa vi abbiano i vostri studj , e le vostre belle Virtù ; ma da tutti gli ordini delle persone vi fate distinguere , e venerare , ed amare . Nelle piacevoli conversa-*

zioni voi non ostentate sapere niente di più di quello , che all' occasione convenga . La vostra Filosofia sa rendervi egualmente seriosa nel Gabinetto , e gioconda in una festevole compagnia : amate i libri , e non isfuggite gli spettacoli , e fra quelli , e questi , che discretamente vi allettano , il miglior tempo impiegate alla soave cura de' Figli vostri . Questi sono il primiero oggetto delle vostre attenzioni , e l' educazione , ch' essi hanno dall' amor vostro , e dalla vostra Virtù , non può che renderli degni di Voi , e di quel sangue , da cui son nati . La cognizione , che avete delle scienze , e delle belle arti , non può lasciarvi ingannare nella scelta de' buoni Maestri ; e Voi medesima , oltre allo studio delle lingue straniere , che da Voi stessa loro comunicate , potete nelle più difficili facoltà renderli bastantemente istruiti ; e coll' esempio vostro , e colla vigilanza , con cui al loro bene vegliate , si renderanno un giorno oggetti degni di ammirazione . Milano aspetta in ognuno di loro novelli fregi alla gloria di sua Nazione : Roma fra questi attende un successore di Alessandro Ottavo Sommo Pontefice della stirpe vostra degli Ottoboni , illustri Figli di questa Serenissima Repubblica Veneziana .

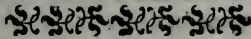
Fra le vostre seriose cure , fra i vostri geniali trattamenti non isdegnate di ammettere quest' umile produzione del mio scarso talento ; e me onorando dell' alta protezione vostra concedetemi benignamente , che possa a Voi dedicare colla Commedia , che vi offerisco , la mia ossequiosa servitù , e tutto me stesso .

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Servidore  
CARLO GOLDONI.

L' AU-

L' A U T O R E  
A C H I L E G G E .



**E**comi a dar principio alla stampa del nuovo corso di mie Commedie, scritte per il Teatro, che dicesi di San Luca in Venezia, della Nobilissima Casa Patrizia de' *Vendramini*.

Quantunque questa Commedia, che ha per titolo la *Sposa Persiana*, sia stata la terza da me composta nel primo anno del nuovo impegno, voglio ch' ella occupi il primo luogo; in grazia, non dirò del suo merito, ma della sua fortuna. Alcuni vi furono fra gli Spettatori, che non contenti di replicatamente vederla, mi vollero far l'onore di scriverla dai Palchetti; il che riuscì loro di fare in più, e più volte, che provati si sono. Videfi dopo passare di mano in mano copiata, e ricopiata a tal segno, che pochi eran quelli, che non l'aveffero; tutti però scorretta, come l'avean potuta rapir di volo, e sempre più rovinata nel ricopiarla. Più volte mi hanno minacciata la stampa, a Trento, a Lucca, ed altrove; ma si è avuto qualche rispetto per me. Finalmente comparve in questa Città stampata senza data di tempo, e luogo, piena zeppa d'errori più di qualunque altra, che vedevasi manoscritta, colla maggior parte de' versi stroppiati, coi sentimenti stravolti a tal segno, che se per la mia disgrazia non foss' ella impressa dalle replicate sue recite nella memoria delle persone, mi avrebbe sonoramente posto in ridicolo. Dicesi, ch' ella sia stata stampata a Napoli: la verità si è, che in faccia mia, che a dispetto mio fu in Venezia venduta, e introdotta non si fa come. Buon per me, che conosciuta la difformità, con cui si fa comparire, pochi l'hanno comprata, e dalle mie mani l'aspettano. Per altro non si ha rispetto alcuno per li poveri Autori, e credesi, che rapir loro un originale non sia peccato con obbligo di restituzione, per l'onore, e per l'interesse.

Lettor carissimo, ecco quì la *Sposa Persiana* nello sta-

to medesimo , in cui fu da me sulle scene esposta ; se non che , ascoltando le voci oneste de' buoni Amici , purgata l' ho intieramente di qualche equivoco , che offende-  
deva le orecchie più delicate . Gli equivoci sono tolle-  
rabili nelle Commedie , quando si può credere , che i  
meno maliziosi gli abbiano a interpretare col senso buo-  
no ; e Dio mi guardi dallo scandolo degl' innocenti .  
Ho sudato , e suderò sempre per questo , per togliere  
dal Teatro nostro scorretto l' oscenità , la malizia ; e se  
lo spirito comico mi seduce , lascio volentieri corregger-  
mi , e a chi lo fa gli son grato .

Dopo la Commedia mia intitolata *Moliere* , altre in  
verso non ne aveva composte ; ma ricordandomi , che  
quel tal verso rimato , a imitazion dei Francesi piac-  
que moltissimo su quei Teatri , ne' quali videsi rappre-  
sentata , m' invogliai ritentar di farlo in un' altra , cer-  
cando argomento , a cui più della Prosa fosse conven-  
iente il Verso :

Feci un salto affai grande : balzai sino in Persia , e  
di là trassi argomento per la costruzione di una Com-  
media ; non lo presi già dalla Storia , sapendo io , che  
un tal fonte riserbato dev' essere per le Tragedie , per  
li Drammi per Musica , e per quel anfibio componimen-  
to , che Tragicommedia si chiama . Ho inventata la fa-  
vola di Persone d' un rango inferiore ; un *Finanziere* ,  
un *Capitano* sono i principali Soggetti : questi non ec-  
cedono il grado della Commedia , e gli altri tutti sono  
o inferiori ; o dipendenti , o soggetti , Evvi una Vec-  
chia , che forma il ridicolo ; e se le persone più nobi-  
li parlano con gravità , eccedente allo stile delle Com-  
medie nostre , ciò accade in grazia della Nazione Orien-  
tale , che anche nelle persone basse comparisce austera ,  
e feroce . Questa è una Commedia fondata sulla passio-  
ne ; altre ne ho fatte di un simile stile , e sono state  
gradite . Nè il primo sono io stato a farlo , ma dai Fran-  
cesi moderni ciò si è tentato , ed anche in Francia la  
passione della Commedia fu bene accolta . Gli Spagnuoli ,  
gl' Inglesi ne sono amanti , e l' esperienza m' insegna ,  
che gl' Italiani ancora la sentono volentieri .

E' stata onorata di qualche critica la presente Com-  
media , nè qui voglio fare un' apologia fuor di propo-  
sito , lasciando in libertà ciascheduno d' intenderla a pia-  
cer suo . Nella Commedia intitolata *il Festino* ho a bella

posta introdotto le varie critiche *della Persiana* qua e là raccolte, e i personaggi medesimi della *Commedia* questa e qualchedun' altra difendono.

Varj nimici ho avuti, ed ho tuttavia, che parlano, e scrivono, e contro di me s' avventano o per passione, o per invidia, o per interesse, ed io gli ho compatiti sempre, e li compatisco, nè mai ho voluto rispondere alle loro miserabili inezie. Quello, che più degli altri mi ha fatto maravigliare, si è un moderno Autore di una *Tragedia Italiana* intitolata *Teonoe*, il quale nella dedicatoria, o sia prefazione di cotal *Opera* introduce fuor di proposito ragionamento sulla *Commedia*, condanna il verso, che dicesi *Martelliano*, e arriva a chiamar me, e quei, che si credono seguaci miei, *gente nata per infamia dell' arte*.

Non può negarsi, che la *Teonoe* non sia verseggiata con una dolcezza di metro, e con una forza di sentimenti ammirabile. L' Autore suo degnissimo è Scolaro del celeberrimo Signor *Marchese Maffei* di gloriosissima ricordanza. Si conosce, ch' egli ha procurato imitarlo, copiando i pensieri della sua *Merope*, e i versi medesimi trascrivendo; ma in alcuni tratti, mi si conceda il dirlo, ha superato il Maestro.

Io gli auguro di buon cuore lunga vita, e miglior salute, acciò possa egli arricchire i Teatri nostri di belle erudite *Tragedie*. Il talento suo felicissimo arriverà ben presto a conoscere i difetti di questa sua prima imperfetta *Opera*, e sì asterrà principalmente per l' avvenire di terminare una *Tragedia* in tal modo, che sarebbe riprensibile in *Commedia* ancora; tanto più, che il *Matrimonio* di *Teonoe* con *Icaro* non è necessario, terminandosi l' azione completa col discoprimiento delle due Figliuole di *Tefstore*. Vedrà col tempo, quanto sia meglio scemar il numero degl' inutili versi, delle ripetizioni, e specialmente degli Argomenti; ed io son certo, che arriverà egli ad essere un giorno il decoro della *Tragedia Italiana*.

In quanto a me se non mi degna dell' approvazione sua, pazienza. Ho cinque lettere del *Maffei* suo Maestro, suo Nume, che parlano di me in altra guisa: nell' *Opera* sua de' Teatri antichi e moderni scrive di me in maniera, che rende onore al mio nome. So, che il *Marchese Maffei*, ed il *Martelli* furono nemici

in vita per occasione del verso dal secondo inventato; ma condannato un tal verso dal *Maffei* giustamente nella Tragedia, disse a me medesimo, che intesa la recita del mio *Moliere* piaciuto eragli nella Commedia; e tanto è vero ciò, che asserisco, che a lui medesimo vivente l'ho ricordato nella dedica di tal Commedia a lui fatta nel Tomo Secondo della edizione mia Fiorentina. Riuscitomi sì bene il verso nella *Persiana*, lo ritenai nel *Filosofo Inglese*, che fu egualmente felice; onde arrivatane la notizia al prefato *Signor Marchese Maffei*, così mi scrive in una sua lettera, che colle altre conservo in data de' 24. Febbraro 1754. *Dal Signor Luciato ricevo il suo quarto Tomo: glie ne rendo mille grazie, e ne fo parte la sera agli Amici. Sento con sommo piacere l'eccessivo applauso, che si fa alla sua ultima Commedia. Se si stamperà, la voglio di foglio in foglio. Continui pure così, e supereremo tutte l'opposizioni ec.*

L'approvazione del Maestro dovrebbe bastare per vincere l'opposizione dello Scolaro. In un'altra de' 7. Maggio 1753. così mi scriveva il Signor Maffei: *Le confido, che ho fatto una solenne risposta al Concina, ed a quel suo libro, nel quale afferma, che l'arte è infame, e infami tutti quelli, che hanno mano in Teatro: e che non debbono partecipare de' Sacramenti. In questa risposta nomino Lei, e il Fagioli, e gli do per esempio di Commedie oneste, e morigerate ec.* ed in altra de' 15. Ottobre 1753. *Io vorrei sapere, come mandarle il mio libro de' Teatri antichi, e moderni (offerwo ora la data della sua, da Venezia, onde lo spedirò). Vedrà in questo, come ho difeso l'onesto uso de' Teatri, e la riputazione di chiunque s'adopera in essi così maltrattata dal Padre Concina. Non mi son dimenticato di Lei, nè di far onor al suo nome ec.* In fatti non è poco onore per me, che così abbia pensato, e scritto delle Opere mie un Letterato insigne; uno dirò di più, che se ascoltate avesse le violenze dell'amor proprio, come alcuni altri fanno, con più gelosia avrebbe per se medesimo custodito il vanto di riformatore del Teatro Comico ancora, giacchè nella sua gioventù mostrò aspirarvi, e si provò di esserlo colle sue lodabilissime due Commedie.

Io non intesi già, introducendo il verso, di voler bandire la prosa dalle Commedie; ma nell'una, e nell'altra maniera ho avuto animo di comporre secondo la na-



tura degli argomenti . Accadde però , che il Popolo s' invaghì di sì fatta maniera di cotal verso , che le Commedie in prosa disperavano quasi di esserè compatite . Tutto in un tratto s' intesero tutte le scene di questa Metropoli risuonare coi versi alla Martelliana foggia rimati ; ed io , a mio dispetto , sono stato indi costretto per compiacere l' Universale , e per giovare all' utile del mio Teatro , scrivere in tali versi parecchie altre Commedie . Dissi fra me medesimo : si fazierà il Mondo di versi e rime , come il dolce divien col tempo anche ai ghiotti per abbondanza stucchevole . In fatti sentii gridar sul finire dell' anno scorso : *Prosa , prosa , che fazj siamo del verso* . Ritornai quest' anno alla prosa ; ma non volli poi nè tampoco lasciar il verso del tutto . Piace l' alternativa , ma non saprei dire il perchè : veggio , che le Commedie in verso rimato hanno avuto maggior fortuna . Una fra queste si è quella , che rappresentasi nel tempo , che sto il presente ragionamento al Lettore scrivendo , di cui non è fuor di proposito , che io favelli . Appena diedi alle scene la presente *Sposa Persiana* , ed ebbe il bell' incontro già detto , desiderava l' Universale veder la continuazione dellè Avventure d' *Ircana* . Siccome non è ella in questa prima Commedia il Soggetto Protagonista , ma lo è *La Sposa* ; così fu questa appoggiai la *Catastrofe* , e non credei necessario , come non lo è di fatto , pensar più oltre ad *Ircana* . Il Popolo interessato per essa , non so se per il carattere , che rappresenta , o per il merito singolarissimo dell' eccellente Attrice la valorosa *Signora Caterina Bresciani* , mi andava continuamente eccitando per una seconda Commedia , che desse una continuazione , ed un fine , che in qualche modo consolasse la sventurata *Ircana* . Non potei farlo ne' due anni passati per certe indiscrete etichette Comiche di Prima , e Seconda Donna , che ora sono sventate , e spero in questa compagnia , per cui scrivo , non abbiano più a risorgere . Ho dunque una Commedia composta in quest' anno , il di cui titolo è *Ircana* , in seguito della *Sposa Persiana* col verò istesso rimato . L' incontro anche di questa è fortunatissimo , ed a suo tempo farà stampata . Viviamo , Lettor carissimo , tu per leggere , io per comporre .

## PERSONAGGI.

MACHMUT Finanziere .

TAMAS Figliuolo di MACHMUT .

OSMANO Tartaro , Uomo d' armi .

FATIMA Figliuola di OSMANO , Spofa di TAMAS .

IRCANA Schiava favorita di TAMAS .

ALI' Amico di TAMAS .

CURCUMA Cuftrade delle Schiave di TAMAS .

IBRAIMA }  
ZAMA } Schiave di TAMAS .

Altre SCHIAVE , che non parlano .

Quattro EUNUCHI neri .

Quattro SERVI di MACHMUT .

Seguito di SERVI , e SCHIAVI di OSMANO , fra quali DANZATORI , e SUONATORI di Tamburini , ed altri Strumenti Orientali .

La Scena fi rappresenta in Iſpaan Città Capitale del Regno di Perfia in Casa di MACHMUT in un atrio , che introduce al Serraglio di TAMAS .





La Sposa Levantina  
atto V sc. viii

Novelli inv. e del



# LA SPOSA PERSIANA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

TAMAS , ED ALI'.

*Tam.* **N**ON mi annojare , Ali : son dal dolore oppresso ;  
 Odio gli altrui consigli , odio perfin me stesso .  
 L' oppio , che pur fai , quanto suole alterar gli spirti ,  
 Nulla giovommi . Oh ! pensa . . . vanne ; non voglio udirti .

*Ali* . Sì , me ne andrò : che importa a me , che voi parliate ?  
 Io farò sempre Ali , ancor quando crepiate ;  
 E farò sempre stato vostro fedele Amico ,  
 Ancor che de' miei detti non ve ne caglia un fico .

*Tam.* Come parli ? Che stile inusitato , e nuovo ?  
 Fra tai sconce parole Ali più non ritrovo .  
 Pregio è di noi Persiani il parlar grave , e bene ;  
 Ridicolo costume in Ispaan sconviene .  
 Come favelli ? Hai d' oppio la dose caricata ?

*Ali* . Sì , Amico ; doppia dose per voi ne ho trangugiata ;  
 Per voi , che pur vorrei colla letizia mia  
 Scuotere da cotesta letal malinconia . . .  
 L' oppio , quel succo amaro , ch' è agli Europei veleno ,  
 Di cui nell' Asia nostra s' empion le genti il seno ,  
 Gioja mi desta in petto inusitata , e strana .  
 Tamas , gioite meco .

*Tam.* Ogni tua cura è vana .  
 Gioir non mi farebbe nè Scettro , nè Corona :  
 Vedi , se potrà farlo un ebrio , che ragiona .

*Ali* , Ebrio son io , nol niego , pel sonnifero amaro ,

Non

Non pel vietato vino, dolce al palato, e caro ;  
 E pur (ve lo confido) in quattro jer di fera  
 Un orcio ne bevemmo nella *Caravanzerà*. (a)

*Tam.* Cosa tu mi confidi da mé con sdegno udita :  
 Vino non bevvi mai pel corso di mia vita.  
 Ciò, che il publico offende, per ragion del divieto ;  
 Dee l' anime bennate offendere in segreto ;  
 E dove non arriva la forza di chi regge,  
 Vincola nei recessi dell' onestà la legge.

*Alì.* Sì, Giovine bennato, Alma di virtù piena,  
 Alma, ch'esser tranquilla dovrebbe, e più serena ;  
 Poichè se un giovin pio ripieno ha il cor di doglie,  
 Chi fia, che ad imitarlo nella bontà s'invoglie?

*Tam.* In te cresce de' spirti l'alterazion funesta :  
 Per tai ragionamenti ora importuna è questa.  
 Lasciami, te ne priego.

*Alì.* Io non vi lascio al certo,  
 Se il duol, che avete in seno, non mi mostrate aperto.  
 Non vi darò consigli, non vi farò molesto :  
 Altro da voi non bramo.

*Tam.* Altro non vudi?

*Alì.* Che questo.

*Tam.* Sai tu, che il Padre mio sposa mi ha destinata  
 La Figliuola di Osmano?

*Alì.* Ella era appena nata ;  
 E voi d' un lustro appena ; senz' ara ; e senza Nume  
 Foste legati insieme, giusta il Perso costume.

*Tam.* Empio costume, e rio, che il maggior ben ci fura,  
 Che toglie a noi l' arbitrio, e offende la natura.  
 Ecco, Amico, la fonte del mio dolore estremo :  
 La Sposa oggi s' aspetta, l' ora s' appressa, io tremo.

*Alì.* Ed io; ridete, Amico, ed io farei contento,  
 Non se una sola Sposa aspettassi, ma cento.

*Tam.* Vanne; lo dissi, il veggio, hai la ragion perduta.

*Alì.* Vado..... è brutta la Sposa?

*Tam.* Non so, non l' ho veduta.  
 Sai pur, che le fanciulle serbansi ritirate,  
 E scopronsi allo Sposo dopo esser maritate.  
 Ma tu deliri, vanne.

*Alì.* Un' altra cosa sola.

*Tam.* Teco non vo' parlare.

*Alì.*

(a) *Albergo pubblico in Persia, a somiglianza delle osterie nostre, differenti però nell' uso.*

*Alì.* Udite una parola .

*Tam.* Che sofferenza ! Parla .

*Alì.* Fra l'ebrio , e fra l'astuto  
Vo' domandarvi : avete forse il cor prevenuto ?

*Tam.* Ah ! sì , d'Ircana mia , della mia Schiava acceso  
Soffrir non potrò mai d'un altro nodo il peso .

Nel rimirlarla intesi tosto ferirmi il petto ,  
E crebbe a dismisura in sei Lune l'affetto .

L'Alma quei suoi begli occhi a vagheggiare avvezza ,  
Odia d'ogni altra il nome , ogni beltà disprezza .

*Alì.* Tamas , il mio consiglio . . . .

*Tam.* Vattene , io non l'ascolto .

*Alì.* Vado , ma prima udite i sensi d'uno stolto ;  
D'uno , che in fretta in fretta vi dice il suo pensiero ,  
E l'oppio a digerire sen va sull'origliere .

Vi lodo , se costanza v'empie per una il petto ;

Ma in Oriente non si usa preferirla al diletto .

Chi assicurar voi potete , che Fatima , la Sposa ,

Non abbia agli occhi vostri a comparir vezzosa ?

Chi sa , che nel mirarla non siate anche pentito

D'aver troppo tardato ad esserle Marito ?

Miratela , e poi dite : oh ! la mia Schiava è bella ;

Ircana sol mi piace , non voglio altre , che quella .

Almeno sospendete di dir , che v'hanno ucciso ,

Fino che non vediate la nuova Sposa in viso .

Astrologo non siete : chi sa , come sia fatta ?

Di Tartare , e Giorgiane bellissima è la schiatta .

Tartaro è il Padre suo ; in Ispaan dimora ,

Ma serberà la Figlia il natio sangue ancora .

Miratela con pace . Quest'è il consiglio mio :

Tenetela , s'è bella , se non vi piace . . . . Addio . ( parte )

S C E N A II.

TAMAS SOLO .

Quest'ultime parole non son d'ebrio , o di stolto ;  
Ragion trovo in que' detti , e la ragion m'ha colto .

E ver , m'accese Ircana d'amor quasi improvviso ;

Ma non mirai finora d'altra più bella il viso .

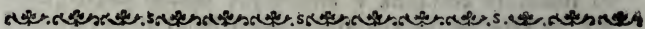
Noi non godiam quel bene , che agli Europei vien dato ;

Donna mirar non sua è al Maomettan vietato .

Itali , Galli , Ispani , Angli , Germani , e Greci

Non

Non pon, qual noi possiamo, otto tenerne, o dieci;  
 Mà per le vie scoperte mirarle a cento a cento,  
 E vagheggiarle almeno possono a lor talento.  
 E pur serba l'Europa fra gli Abitanti suoi  
 Chi un Serraglio infelice suol invidiare a Noi;  
 Come se d'un legame, che a lor molesto è reso,  
 Non si dovesse a noi moltiplicare il peso:  
 Chi fa, che rimirando Fatima a faccia a faccia  
 Beltade in lei non trovi, che mi diletta, e piaccia?  
 Avrà questa d'Ircana non men le grazie sue:  
 Potrò, se ambe son vaghe, amarle tutte due.  
 Ma che pretenda Ircana esser sola il mio Nume,  
 Oltre il dover di figlio, offende anche il costume:  
 Sì, mirerò la Sposa, sì, mirerolla in pace:  
 D'Alì mio fido Amico il consiglio mi piace.



## S C E N A III.

IRCANA, E DETTO:

*Irc.* **T**Amas, perchè sì lento a riveder ritorni  
 Quella, che per te solo mena felici i giorni?  
 Sai pur, che oltre il vederti non provo altro contento:  
 Un secolo mi sembra lungi da te un momento.  
*Tam.* Molto non è, che al bagno io ti lasciai; mia vita:  
 Tosto più dell'usato sei fuor dell'acque uscita.  
*Irc.* Ah! son tre giorni interi, ch'io piango, e mi dispero;  
 Barbaro, tu mi lasci.  
*Tam.* No, non farà mai vero:  
 D'amarti fin ch'io viva, sacra ti do parola:  
 Bastati?  
*Irc.* No.  
*Tam.* Che brami?  
*Irc.* Voglio, che mi ami sola.  
*Tam.* Oh Ciel!  
*Irc.* Lo vedi, ingrato? Lo vedi, se m'inganni?  
 Lo so, perchè sospiri; lo so, perchè t'affanni:  
 Non mi tenere occulto ciò, che pur troppo ho inteso:  
 Oggi verrà la sposa, sei di vederla acceso.  
 Venga; ma non si speri, che abbia a servirla Ircana;  
 E di Machmut tuo Padre cotal lusinga è vana.  
 Egli mi ha compra, è vero, dal Genitor crudele:  
 Schiava servir io deggio al mio Signor fedele;

Ma



Ma tu non mi dovevi accendere nel petto  
D' amor, di gelosia, d' ambizion l' affetto.

Dopo lusinghe tante, Schiava negletta, oppressa,  
Saprei svenarmi in faccia della tua Sposa istessa.

*Tam.* Fra noi tal è il costume di chi suddito nasce:

Fatima, ed io dal Padre fummo legati in fasce.

Io lei non vidi, ed ella non mi ha veduto ancora:

Chi sposasi in tal guisa, rade volte si adora;

Ed io, che del tuo bello ho l' Alma prevenuta,

Amar come potrei sposa non pria veduta?

Consolati, Ben mio, se umile al Genitore

Darò ad altra la mano; tuo farà sempre il core.

*Irc.* Eh! che mal si divide da chi ha la destra in pegno

De' forsennati il core con un' affetto indegno.

Si mi sovviene, che spesso la crudel Genitrice:

Figlia (diceami) un giorno esser potrai felice,

Se schiava in un Serraglio avrai del tuo Signore

Unita alle altre belle una porzion del core;

Ma detestando allora il barbaro costume,

Tai l' innocente labbro voti mandava al Nume:

Faccia Macon, che io trovi Signor, che mi ami sola,

O tolgami dal petto lo spirto, e la parola.

*Tam.* Senfi d' Alma bennata, voti di cor sincero:

Sì, ti amerò, te sola.....

*Irc.* Non lo dir, non lo spero.

*Tam.* Ma se lo giuro...

*Irc.* Taci.

*Tam.* Lo giuro al Ciel...

*Irc.* Gli audaci

Beltà rende spergiuri, amor rende mendaci.

Vedrai la Sposa in volto, di me farà più bella:

Ella farà tua Donna, io svergognata Ancella.

Va pur, la Sposa accogli; far lo dei, non lo niego:

Sol d' una grazia almeno non mi privar ti priego.

Aprimi queste porte, dove rinchiusa io sono;

Dammi, d' amore in vece, la libertà in dono.

*Tam.* Ah! crudel; sì penosa parti la mia catena?

*Irc.* Tu lo fai, se finora n'ebbi diletto, o pena.

La libertà ti chiedo, non per lusinga insana,

Ma per morire, ingrato, dagli occhi tuoi lontana;

Ma per lasciarti in pace accanto alla Consorte,

Senza che ti funesti l' orror della mia morte.

*Tam.* Ah! che ogni tua parola è a questo cor ferita:

Non

Non lascierotti , Ircana , non morirai , mia vita .  
 In faccia al Genitore armerò il cor d' orgoglio ;  
 Venga l' odiata Sposa , dirò , che non la voglio .  
 Se del Figliuolo il Padre desia mirar la prole ,  
 Abbiala ; ma col mezzo delle tue fiamme sole .  
 In altra guisa aspetti vedermi all' Ottomano  
 Tra le Persiane genti andar col ferro in mano . . . .

*Irc.* Dunque ?

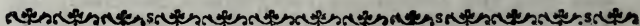
*Tam.* Non più ; se temi , se del mio amor diffidi ,  
 Tamas , che pietà merta , tu crudelmente uccidi .  
 In questo punto istesso del Genitore al piede  
 Vo a svelare il secreto di mio amor , di mia fede .  
 Se usar vorrà la forza ( egli non è Sovrano ;  
 E un Re la vita togliermi potrebbe , e non la mano )  
 Pregherò , finchè giova , parlerò con rispetto ;  
 Ma poi . . . . sì , di te sola farò ; te lo prometto . ( parte )



#### S C E N A IV.

IRCANA SOLA .

**N**Ulla frattanto io voglio lasciar per un tal bene ,  
 Per l' unico fra beni , che a noi sperar conviene .  
 Donna fra Maomettani , sia schiava , o sia Consorte ,  
 Deve qual rea cattiva viver tra ferree porte ;  
 E rendersi può solo il carcer men penoso  
 Dall' amor di colui , ch' è Signor nostro , e Sposo .  
 Ma se l' amor d' un solo si parte in più Donzelle ,  
 Essere non mi basta nel numero di quelle ;  
 Anzi pria di vedermi con altre Donne amata ,  
 Voglio essere più tosto , o morta , o disprezzata .



#### S C E N A V.

CURCUMA , E DETTA .

*Curc.* **I**Rcana , ove t' aggiri ? Posso io bene aspettarti :  
 Non vieni questa mane a pulirti , a lisciarti ?  
 Perchè prima di tutte uscir dal bagno fuori ?  
 E andar per il Serraglio senza unti , e senza odori ?  
 Se il tuo Tamas ti vede , oh sì gli parrai bella !  
 Con questi giovinotti vi vuol arte , Sorella .  
 Sono le tue compagne lisciate , come specchi ,

E tu senz' artifizio. accorlo ti apparecchi?

*Irc.* S' adorni, e si profumi, e s' unga, e si colori.  
Chi di natura ha d' uopo di corregger gli errori.  
Incolta, qual mi vedi, sparuta, e senza incanto,  
Tamas sinor trattenni, nè mai gli piacqui tanto.  
Sì, Curcuma, tel dico, ora gli piacqui a segno,  
Che d' esser di me sola prese il più saldo impegno.  
A te fido l' arcano; son lieta, e son contenta,  
E la temuta Sposa or più non mi spaventa.

*Curc.* Sì, qualche volta e vero, l' amante si diletta  
Nel vagheggiar di furto la Femmina negletta;  
Ma quando con il tempo la mira a parte a parte,  
Scopre i difetti; e credi, necessaria è un po' d' arte.  
Sia pur la donna bella, non abbia in beltà eguali,  
Scoloransi sovente le rose naturali.  
Una passione, un detto, un mal de' nostri usati  
Tigne di verde, e giallo i visi delicati:  
Ma allor che dalla mano fia la beltà accresciuta,  
La Donna è sempre bella, ancor quando è svenuta.

*Irc.* Orsù più d' esser bella calsemi veder lui  
Per tempo, e i dolci accenti udir dai labbri sui.

*Curc.* E t' ha promesso amarti?

*Irc.* Sacra mi diè parola.  
(Questo è quel, che mi cale) d' amarmi sempre, e sola.

*Curc.* Figlia, se tal promessa a te fia poi serbata,  
Puoi dir, che la Fenice in Persia hai ritrovata.  
Che un' Uom di donna sola contentisi è un portentoso:  
Vorrebbero i Persiani possederne anche cento.  
Oh! maledetta legge, fatta dall' uomo ingrato,  
Che rende di noi donne sì misero lo stato.  
Compagne son dell' uomo le donne in altro clima;  
Servito è il sesso nostro, e si onora, e si stima:  
E se d' un Uomo solo dee contentarsi, almeno  
Posto è da pari legge anche ai mariti il freno.

*Irc.* Chi sa? La dura legge spero per me corretta.

*Curc.* Ma se la nuova Sposa Tamas in breve aspetta?

*Irc.* Tamas in questo punto del Genitore al piede,  
Spinto dalle mie fiamme, a ricusarla andiede.

*Curc.* E se volesse il Padre? . . . .

*Irc.* Tu mi tormenti in vano.

Esser dee mio quel cuore.

*Curc.* E sarà tua la mano?

*Irc.* Sì, lo spero; tu mi ami, e so, che di te niuna

Brama più del mio cuore la pace, e la fortuna :  
 Curcuma, è questi il giorno d' usar l' ingegno, e l' arte  
 Per esser con il tempo d' ogni mio bene a parte.  
 Anzi con questa gemma, che Tamas mi ha donata  
 Una d' amor vo' darti caparra anticipata :  
 Custodè delle donne, sei per l' età in pregio ;  
 Dal Signor nostro intesi lodar più d' un tuo fregio :  
 Tu puoi del di lui cuore spiar gli occulti arcani :  
 Per madre mia ti eleggo ; io son nelle tue mani .

*Curc.* Figlia ; perchè lo merti ; al desir tuo mi unisco ;  
 Non già per questa gemma ; che per amor gradisco ;  
 E se le mie parole, e i cauti miei consigli  
 Non basteranno ; e i' veda all' amor tuo perigli ;  
 Di pentole, e di vetri piena ho la stanza mia :  
 Zitto, Ircana figliuola, faremo una malia ;  
 Una malia faremo sì forte, e portentosa,  
 Che strugga in pochi giorni e l' Amante, e la Sposa .

*Irc.* No, l' Amante .

*Curc.* Sta cheta ; l' Amante fino a tanto  
 Che della nuova Sposa viva giulivo a canto ;  
 Indi fedel tornando sia d' ogni mal guarito  
 D' esserti impaziente non più Signor, Marito .

*Irc.* Hai tal poter ?

*Curc.* Sì, cara, vedrai portentosi strani ;  
 Vedrai quel, che san fare di Curcuma le mani .  
 Dacchè l' età primiera mi abbandonò, tre lustri  
 Amar mi feci ancora con fuggi, ed erbe industri .  
 Con serpi, fangue, e pietre certa bevanda' fassi,  
 Che innamorar farebbe anche le piante, e i fassi .  
 Dell' oro, e dell' argento v' entra in cotal mistura :  
 Averne quando puoi, dal tuo Signor procura ;  
 Recalo alle mie mani, e ne vedrai l' effetto .  
 Figlia, senza interesse l' amor mio ti prometto . (parte)

S C E N A VI.

IRCANÀ SOLA .

**A** H! voglia il Ciel, che mai abbiasi a usar tal arte :  
 Là dove amor fa d' uopo, rigor non abbia parte .  
 Sguardi, parole, amplessi, vezzi, sospiri, e pianti  
 Son le malte, che han forza sul cuore degli amanti .  
 Ma allor che un' altra donna venga con forza eguale  
 A di-

A disputarmi un cuore , che per natura è frale ,  
 Se a sostenere il dritto il mio valor fia poco ,  
 L' arte , l' ardir , l' inganno , e le malie avran loco :  
 Tutto tentar io voglio , fino la morte istessa ,  
 Pria di vedermi in faccia d' una rival depressa .  
 Oh ! Genitori ingrati ; che al Ciel mandaste i voti ,  
 Non per mirar ; canuti , della Figlia i nipoti ;  
 Ma sol perchè accresciuto alla beltade il vezzo ,  
 Ai comprator poteste vendermi a maggior prezzo .  
 Ma se destin crudele nascer mi fe' da gente ,  
 Che per il proprio sangue tenerò amor non sente ;  
 Se per costume indegno esser dovea venduta ,  
 Ah ! nel Serraglio almeno fossi del Re venuta .  
 Sì ; nell' *Haram* ( a ) spazioso , anche fra mille , e mille  
 Distinguer si farebbono dal ( b ) Sofi mie pupille .  
 Sia vaga ; o non sia vaga ; incolta qual io sono ,  
 Dato avrei forse io sola il Successore al Trono .  
 Ma a un ( c ) *Killientar* venduta , venduta a un Finanziere  
 Avrò chi mi contrasti nel merto ; e nel potere ?  
 No ; no ; questo non fia : Tamas è mio soltanto ;  
 Regnar nel di lui cuore è mia gloria ; è mio vanto ,  
 Picciolo regno ancora mi basta ; e mi consola ,  
 Purchè in quel cuore io possa sempre regnarvi ; e sola .  
 ( parte )

## S C E N A VII.

MACHMUT ACCOMPAGNATO DA QUATTRO UFFICIALI , CHE  
 ATTENDONO GLI ORDINI SUOI .

O Là ciascun s' impieghi ; i Schiavi , i Servi , i Cuochi ;  
 Si preparin le mense , i vasi , i cibi , i giuochi .  
 Tosto al Caffè : prepara oltre il costume adorno  
 Il picciolo Banchetto , che usasi a mezzo il giorno :  
 Latte ; poponi ; ed altre frutta del mio giardino ,  
 Confezioni , forbetti ; Oppio purgato , e fino ,  
 Thè non manchi ; si dia tabacco a chi ne brama ;  
 Siavi per tutto il vaso ; che Kaliasi si chiama ,  
 Il Kaliasi quel vaso , che fra noi si acostuma ;  
 Con cui sì dolcemente l' uom si riposa ; e fuma .

C 2

Can-

( a ) *Serraglio del Re di Persia .*

( b ) *Nome distintivo del Re di Persia .*

( c ) *Direttore delle Finanze .*

Canti vi sieno, e danze, vi sien Poeti egregi,  
 Che della nuova Sposa formin poema ai pregi;  
 Quindi nell' ampia Sala, di lumi intorno piena,  
 Al seguito festivo diasi superba cena.  
 Di terso, e bianco riso fodo Pilò sia fatto  
 Di burro, e droghe carco, nel color contraffatto.  
 Sieno in minuti pezzi nello schidion girati  
 D' aromati nutriti i migliori castrati;  
 Lepri, majali, ed altre carni vietate immonde  
 Non fianvi alla mia mensa; cerchinle i ghiotti altronde.  
 Del bove in acqua pura al più l' uso permetto;  
 Salse bandisco, e fughi, e ogni manicaretto,  
 Lasciando agli Europei la follia, ch'io deploro,  
 Di accellerar coi cibi il fin de' giorni loro.  
 Ma Tamas viene; andate: gli ordini udiste in parte,  
 Supplisca ad ogni altr' uopo l' uso, l' ingegno; e l' arte.

(partono i servi)

Merita ben tal Sposa, che dote reca, e onore,  
 Che il Suocero l' accolga con pompa, e con splendore.  
 Ah! voglia il Ciel, che il figlio con pari ardor la miri;  
 Ma temo; è mesto in viso; par, che pianga, e sospiri.

S C E N A V I I I.

TAMAS, E DETTO.

Tam. Signore, a piedi vostri....

Machm. **S** Perchè s'è mesto in viso?

Lungi non è la Sposa, n' ebbi teste l' avviso.

Accoglierla a momenti dovrai fra le tue braccia,  
 E ti disponi a farlo torvo, turbato in faccia?

Tam. Signor, pria che la Sposa giunga fra i muri nostri,  
 Eccomi a voi prostrato, eccomi a' piedi vostri,

(s'inginocchia)

Machm. Alzati... Olà! che dici? Sei tu di lei pentito?  
 E' tardi; ella ti aspetta, esser le dei marito.

Tam. Ma se il mio cor....

Machm. T'accheta, nel vincolarli il Figlio,  
 Prenda dal Genitore, non dal suo cuor consiglio.

Tam. E se l'odiassi?

Machm. Degna d'amor Fatima io stimo;  
 Ma se la sposa odiassi, tu non faresti il primo.

Tam. Che nozze! Che sponsali! Che barbaro costume!

L'ap-

L'approvano le leggi; e lo comporta il Nume?

*Machm.* Sì, di Maccone istesso, d'Ali, ch'indi si onora;

E dei dodici Imanni, che venner dopo ancora,

Questa è la legge; a noi tener non è vietato

Schiave quante vogliamo nel Serraglio privato.

Non è dall'Alcorano aver più mogli escluso;

Ma prenderne una sola è fra Persiani in uso.

È questa non s'apprezza dal vezzo, o dai colori;

Ma dal poter del Padre; dai schiavi; e dai tesori.

Così, che a te in isposa da me fu destinata,

Da genitor guerrierò carico di glorie è nata:

Ricchi smangli, e gemme, schiavi ti reca in dote;

Queste son beltà vere, l'altre a me sono ignote.

*Tam.* Dunque per gemme; e schiavi, per vesti; perle, ed oro

Perder dovranno i figli di libertà il tesoro?

*Machm.* Odi; vo' consolarti. Fatima la tua sposa

Ricca non è soltanto, ma è bella, ed è vezzosa.

Donne, che l'han veduta uscir dal bagno fuora,

Giuran, che beltà pari non han veduto ancora.

D'alta statura, e grave, lunghi capelli, e neri;

Non tinti da Sandracca, ma nel color sinceri;

Guancie vermiglie e piene, bocca del riso amica,

Seno, che imprigionato suol tenere a fatica:

Non ha, qual si acostuma nell'ultime pendici

Del Tartaro confine, pendenti alle narici;

Ma vagamente adorna i crini, il collo, il petto,

Spira dolcezza, e amore in maestoso aspetto.

D'uopo non ha la bella d'usar candido impiastro

Sulla manò di neve, sul piede di alabastro:

Nel portamento altera, piena di brio, di foco...

Parti, che molto io dica, e pur dissi anche poco.

Mirala, e dimmi poi, se fia tal peso grave;

Se può sposa sì vaga valer per cento schiave.

Che l'ami, e che l'adori, non dico, e non comando:

Mirala, e ciò mi basta, questo è quel ch'io domando.

(parte)

S C E N A IX.

TAMAS.

**E** vi farà d'Ircana donna più bella ancora?

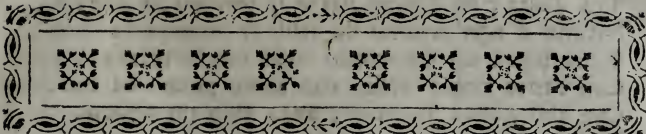
Di Fatima il ritratto nell'udirlo innamora.

Gli occhi, le guancie, il crine, la mano, il viso, il petto...

Tanta beltà innocente raccolta in un oggetto?  
 Tamas . . . . vediamo: al fine il Padre lo domanda;  
 E il domandar del Padre vuol dir, che lo comanda.  
 Ma Ircana mia? . . . Qual torto le fo, se un' altra io miro?  
 Non mi trarrà per questo dal petto un sol sospiro.  
 E se beltà sì rara poi mi accendesse il cuore,  
 Resister chi potrebbe alla forza d' amore?  
 Fuggasi . . . . No, si vegga; finora Ircana è quella,  
 Che agli occhi miei d' ogni altra parve più vaga, e bella.  
 Sveliti in suo confronto beltà tanto lodata;  
 E delle due si vegga, chi è vinta, e superata.  
 Questa non è inconstanza, non è mancar di fede,  
 E' un desio . . . . ma neppure; è il Padre, che lo chiede  
 E' ver, che il Padre istesso disubbidir giurai;  
 Ma in onta delle leggi giurar non si può mai.  
 Sia forza, sia contiglio, seguò del Padre i detti;  
 Ma terrò in guardia il cuore, non cangierò gli affetti.  
 Ircana, sì, ti adoro, sì, tu farai più bella;  
 Ma lascia, che rimiri le luci anche di quella;  
 E se negli occhi tuoi non vedo il tuo splendore,  
 In te cresciuto il merto, crescerà in me l' ardore. (parte)

*Fine dell' Atto primo.*





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

IRCANA, E CURCUMA.

*Irc.* **A**H! Curcuma, e fia vera la nuova dolorosa?  
Tamas andò egli istesso ad incontrar la Sposa?

*Curc.* Questi occhi lo han veduto, e qual da giovinetta  
Conservo (grazie al Cielo) la vista ancor perfetta?

*Irc.* Ohimè!

*Curc.* Non vi affliggete, di già ci siamo intese;  
M' impegno, che la Sposa viva non dura un mese.  
Ho tutto preparato rospi, cicute, e fieli,  
E d' animali immondi sangue, cervella, e peli:  
Delle spinose piante nutrite in *Carmania*,  
Che avvelenano i venti ne ho sempre in mia balia.  
Ho l' antimonio, il sale, il solfo, e l' orpimento,  
E mancami sol tanto dell' oro, e dell' argento.

*Ircana.* Eccone, prendi questo. (*si strappa uno smaniglio*)

*Curc.* Piano, non lo strappate;  
Spiacemi, che d' un fregio la bella man spogliate.  
E pur fia necessario scioglierlo in una tazza.  
(*Sciogliere lo smaniglio? affè non son sì pazza*). (*da se*)

*Irc.* Ma incontro alla sua Sposa è volontario andato.  
Tamas, o da suo Padre a forza strascinato?

*Curc.* Non so; ma l' ho veduto montar sul suo destriere  
Tutto coperto d' oro, che a mirarlo è un piacere.  
Al lato era del Padre, intorno avea Parenti,  
Preceduto da turba di Servi, e di stromenti.  
L' Eunuco Bulganzar (quel fozzo Eunuco nero,  
Che se far lo potesse, farebbe altro mestiero)  
Egli si è ritrovato in mezzo alla brigata,  
Allor che fu la Sposa dal giovine incontrata  
Là dove il (*a*) Sanderut vicin con l' acque sue

C 4

Tra

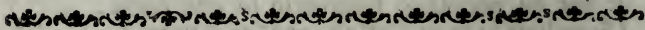
(*a*) Fiume, che bagna la mura d' *Ispsaan*, Capitale della  
*Persia*, e la divide da *Zulfa*, picciola Città, quasi  
Sobborgo della medesima.

Tra Zulfa, ed Ispaan parte il terreno in due;  
 Fatima d'ogn'intorno da schiave circondata  
 Sedea sopra un Cammello colla faccia velata,  
 Con tante ricche vesti, con tante perle; ed orò,  
 Che abbagliava la vista, avea seco un tesoro.  
 Però la sopravveste, ch'avea la sposa intorno,  
 E parte delle gioje, onde il bel crine è adorno,  
 Bulganzar mi assicura, che fur, due giorni sono  
 Da Machmut qua mandate alla sua Nuora in dono.  
 Tale è in Persia il costume: ah! troppo dolorosa  
 Disparità, che passa tra una Schiava, e una Sposa.

*Irc.* Curcuma, tu mi uccidi, tu m'empi di dispetto;  
 Vedrai morire Ircana con uno stile in petto.

*Curc.* Sì, quando al fianco vostro Curcuma non aveste,  
 E di costei, che vi ama, fidar non vi poteste.  
 O Tamas vi è fedele, e Fatima sen riede,  
 O ch'io ben ben lo concio, quando manco sel crede.  
 In ogni guisa certa io son del vostro bene: . . . .  
 Sentite i gridi, i suoni: ecco la sposa viene.

*Irc.* Ah! non voglio vederla; ah! non fia mai, che a quella  
 Fia destinata Ircana servir schiava, ed ancella:  
 Al Figlio lo protesta, e al Genitore istesso:  
 Dieci fiam nel Serraglio d'età pari, e di sesso.  
 Di me conto non faccia, meco non usi orgoglio;  
 Schiava di Tamas sono, donna servir non voglio.  
 Digli, che non mi cale d'esser tra ferree porte;  
 Che Ircana non paventa onte, minaccie, è morte. (*parte*)



## S C E N A II.

CURCUMA SOLA.

**L**A compatisco in parte; ma in parte la condanno:  
 Perchè per una sposa prendersi tanto affanno?  
 Esser vuol sola sola? Un uom tutto per lei?  
 D'un, che ne avesse trenta, io mi contenterei.  
 Ma Curcuma infelice! La bella età sen vola,  
 Nè trovo chi mi voglia nè in compagnia, nè sola.  
 Quel disgraziato Eunuco mi fa sì gran dispetto;  
 Mi segue, e mi tormenta: . . . Eunuco maledetto!  
 Oh! se valer potesse delle malie la forza;  
 Vorrei di questo viso mutar l'antica scorza;  
 E liscie ritornando tuttar le carni mie,

Non

Non offrirei per altre usar le stregherie.  
 Quest'è l'accecamento di chi ci ascolta, e crede:  
 Spera l'effetto in lui di quel, che in noi non vede.  
 Ho avuto uno smaniglio col parlar destro, e scaltro,  
 E certo non diffido d'avere anche quell'altro.  
 Uno smaniglio solo a Ircana disconviene;  
 Su queste nere mani starebbero pur bene!  
 Ma vo' veder la sposa; ella ne avrà de' belli?  
 Oh! se potessi averne un pajo anche di quelli:  
 Chi sa? La donna antica, se il bel fiore ha perduto;  
 Senno acquista col tempo, e fa il pensiero arguto:  
 Vedrò, s'ella ha bisogno punto dell'arti mie,  
 Di lisci, di profumi, d'inganni, e di malie.  
 La vita, che mi resta (già che ho d'amar finito)  
 Vo' faziâr l'ambizione, la gola, e l'appetito.

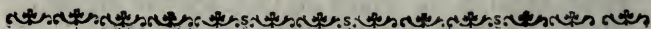
S C E N A III.

MACHMUT, FATIMA COPERTA D'UN VELO; ED OSMANO  
 PRECEDUII DA VARJ INSTRUMENTI E SEGUIDO DI SCHIAVI,  
 CHE PORTANO SU VARJ BACINI LA DOTE DELLA SPOSA:

*Osm.* **F**iglia, questo che premi; è del tuo Sposo il suolo:  
 Fuor del paterno impero; devi obbedir lui solo.  
 Finor t'increbbe forse il giogo de' Parenti;  
 Tanto più ai figli in odio; quanto al lor bene intenti;  
 Ma non pensar per questo orgogliosa, altera  
 D'aver, per esser donna, la libertade intera.  
 Passi da un giogo all'altro; qual più pesante, e stretto,  
 A te non saprei dirlo; che tu mel dica aspetto.  
 Pur se soave il brami, sta in tua balia: contenta;  
 Il tuo destino incontra, il tuo dover rammenta.  
 L'obbedienza, che usassi ai Genitor severi,  
 Usala in avvenire dello sposo agl'imperi;  
 Che se obbedisti il Padre talor con qualche stento;  
 Nell'obbedir lo sposo troverai più contento.  
 Amalo, e coll'amore anche il servir sia misto,  
 Se vuoi del di lui cuore formar l'intero acquisto.  
 Schiave avrà il tuo Conforte, l'uso comuni è noto:  
 Non esca dal tuo labbro contro di loro un voto;  
 Ma vincerle procura, accanto al tuo Diletto,  
 In amore, in dolcezza, in virtude, in rispetto;  
 Ed ei trovando il merto col casto nodo unito

Ame-

Amerà con costanza gli amplexi di marito,  
 Figlia, ti lascio; osserva, ecco quanto potei  
 Per formarti la dote trar dagli Erarj miei.  
 Ma più di gemme, e d'oro, nei mali, e nei perigli  
 Vaglianti per tua scorta questi ultimi consigli.  
 Ama quel, che amar lice, non quel, che giova, e piace;  
 Serba, promovi, e cura la domestica pace:  
 Misura con l'onesto e l'utile, e il diletto;  
 Prima il Ciel, poi lo Sposo: soffri, conosci: ho detto.  
 (parte)



## S C E N A IV.

MACHMUS, FATIMA, E I SUDETTI,

**O** Là, parta ciascuno; in libertà quì resti  
 Dello Sposo la Sposa ai primi sguardi onesti,  
 Figlia, che con tal nome posso chiamarti anch'io,  
 Se unita fra momenti sarai col sangue mio,  
 Non so, quale a' tuoi occhi recato abbia diletto  
 Quel che or mirasti appena Sposo tuo giovinetto.  
 Non brilla ad esso in volto gran vezzo, e gran bellezza;  
 Ma la beltade in uomo non è quel, che si apprezza.  
 Valor, sangue, decoro, virtù, costanza, e amore,  
 Questo è quel, che di donna rende felice il cuore.  
 L'amor non nasce a un tratto, col tempo in sen si accende;  
 Male, se a' primi colpi un debil cuor si arrende.  
 Se il figlio mio non langue, tosto che può mirarti,  
 Usa di Sposa amante i vezzi, i sguardi, e l'arti.  
 Soffri da prima il gelo, e lo vedrai fra poco  
 Ardere ai tuoi bei lumi, ardere al tuo bel foco.  
 Vietare io non potei per Legge, o per costume,  
 Ch'egli non rimirasse di qualche Schiava il lume;  
 Ma spero (e lo vedrai) che sol di te contento  
 Ogni straniero foco nel suo cor farà spento.

(Fatima si va contorcendo).

No, non ti dia ciò pena. Fatima, tel prometto,  
 Che t'amerà: sia certa; eccolo il giovinetto.  
 Sola con lui ti lascio; scopriti, e lo consola:  
 Fagli gustar il dolce di qualche tua parola.  
 Se un dardo da' tuoi lumi entro il suo cor sia spinto,  
 Fatima, non temere, egli ti adora, hai vinto. (parte)

S C E N A V .

FATIMA .

**M**isera me, che sento? Qual rio serpe geloso  
Prevenuto ha il momento da scoprirmi allo Sposo?  
Negletta s'io mi vedo per una Schiava audace,  
Come tacer pensando? Come soffrirlo in pace?  
E se un divorzio ingrato mi torna al Genitore,  
Qual menerei mia vita tra il dispetto, e il rossore?  
Ah! mi lusingo ancora: eccolo; giusti Dei:  
Piacessi agli occhi suoi, come egli piace ai miei.

S C E N A VI .

TAMAS, E DETTA .

*Tam.* **E**Ccomi al gran cimento. Ah! quel ch'io temo in quella  
E', che d'Ircana sia più vezzosa, e più bella;  
E tanto in lei sorpassi beltà, grazia, e costumi,  
Ch'io resister non possa al poter de' suoi lumi,  
Arder mi sento in seno.... E l'ho veduta appena...  
Scoprafi il volto ignoto; escasi omai di pena. (*da se*)  
Sposa, a Voi si presenta tal, che ha per voi rispetto,  
E pari aver desia alla stima l'affetto.  
Quest'è il primier momento, che ad Uom scoprir vi lice:  
Svelatevi a' miei lumi; fatemi omai felice.

*Fat.* Dolce obbedire a Sposo, che può volere, e prega;  
Squarcierò il velo ingrato, che disciogliersi niega.  
Ecco la Sposa vostra, ecco la vostra Ancella, (*si scuopre*)  
Che v'ama, che v'adora.

*Tam.* (No, che non è più bella) (*da se*)

*Fat.* Signor, se queste luci a voi non sembran vaghe;  
Se in me non v'è beltade, che il genio vostro appaghe,  
Non disprezzate almeno le fiamme d'una Sposa,  
Che a voi destina il Cielo.

*Tam.* (Ircana è più vezzosa) (*da se*)

*Fat.* (Misera, son perduta; ogni speranza è estinta) (*da se*)

*Tam.* (Fatima è bella, è vero; ma nel confronto è vinta)  
(*da se*)

*Fat.* (Vezi di Sposa amante, arte di moglie onesta,  
Deh! non mi abbandonate in occasion funesta) (*da se*)

*Tam.*

*Tam.* (Ma che farò? Mi duole darle un sì rio tormento)  
(*da se*)

*Fat.* Tamas nel vostro volto veggio un fier turbamento.  
Quelle nozze, a cui fummo dal Genitor costretti,  
Non han delle alme nostre preparati gli affetti;  
E s' io tosto in mirarvi arder d' amor m' intesi;  
Forse nel vostro petto fuoco di sdegno accesi.  
Colpa, voi lo vedete, mia non è, se vi spiaccio;  
La destra ambi porgemmo obbediente al laccio.  
V' amo, Tamas, v' adoro; ma non per questo io voglio  
Obbligarvi ad amarmi con vezzi, e con orgoglio:  
Solo in mercè d' amore grazia vi chiedo, e spero!  
Anima generosa, parlatemi sincero:

Ditemi, se m' odiate pel mio infelice aspetto,  
O se beltà più vaga v' abbia ferito il petto.

*Tam.* Fatima, non lo niego; a forza l' son marito,  
Questo sen, questo cuore, è ver, fu già ferito.  
Pregai, che in libertade fosse di noi la mano,  
Per mio, per vostro bene; ed il pregar fu vano.  
Il Genitor mischiando le lusinghe all' impero  
M' empie l' alma di foco, di speranza il pensiero:  
Sperai ne' vostri lumi trovar cotal valore,  
Che avesse a mio dispetto ad involarmi il cuore;  
E mi credei, che il danno di perdere il mio Bene  
Costar non mi dovesse tanti sospiri, e pene.  
Vi scopriste, v' ammiro: bella, e vezzosa siete;  
Ma cancellar quell' altra dal cuor non mi potete.

*Fat.* Nè cancellarla io spero, nè in me vuo', che si dica,  
Che in vece d' una Sposa trovasse una nemica.  
Ma di me sventurata; Signor, che farà mai?

*Tam.* Fatima, non so dirlo; ancor non ci pensai.

*Fat.* Sposi noi siamo, è vero; ma niun de' nostri petti  
Può esaminar gli ardori, può discoprir gli affetti.  
Celisi in faccia al Mondo, che il volto mio vi spiace:  
Io soffrirò; che amiate la mia rivale in pace.

*Tam.* Bella virtù, che merta amante a voi più grato!  
Fatima, lo confesso, compiangio il vostro stato.  
Poco chiedete in premio d' un cor di virtù pieno;  
E il poco, che chiedete, posso accordar nemmeno.

*Fat.* Misera me! Vorreste col rossor d' un rifiuto  
Rendermi d' una schiava vergognoso tributo?  
Che gelosia le puote rendere una Consorte,  
Fra tante, e tante donne rinchiusè in queste porte?

Teme, ch' io le comandi? Non lo farò, il prometto.  
 Ha timor, che io l'insulti? No, le uferò rispetto.  
 La servirò ( se lice servire ad una moglie  
 Senza oltraggiar l'amato Signor di queste foglie )  
 Che vuol di più? Lo dica; farlo vi do parola.

*Tam.* Gelosa è del cuor mio; brama regnarvi sola.

*Fat.* Sola? Di sì bel regno l'arbitra io poi non sono;  
 Voi con gli affetti vostri dar le potete il Trono.  
 Sola nel vostro cuore fate che regni in pace;  
 Usi pietà, non ira con chi lo vede, e tace.  
 Soffra, che possa almeno errar fra queste mura  
 Confusa fra le donne nate di stirpe oscura;  
 Ed a soffrir le insegni, senza esserne sdegnosa,  
 L'esempio avanti agli occhi d' una non vile, e sposa.

( *piange* )

*Tam.* ( Muove pietà col pianto misera donna oppressa.  
 Se la vedesse Ircana, pietà ne avrebbe anch'essa ) (*da se*)

*Eat.* Da voi sposata appena, se lungi mi scacciate,  
 Pensate a qual destino, Signor, mi condannate.  
 E' ver, che ripudiata donna talor si sposa;  
 Ma espiar le conviene la macchia vergognosa.  
 Colpa non ho, che vaglia a meritare disprezzi;  
 Non v'è ragion, per cui nodo fra noi si spezzi.  
 Pien di furore, e sdegno il Padre mio, la morte  
 Per vendicar la figlia, vorrebbe del Conforte;  
 Ed io, che di adorarvi, misera! ancor mi vanto,  
 Per voi, non per me stessa, mi struggerei nel pianto.

( *piange* )

*Tam.* Fatima, non piangete, a voi torno a momenti  
 ( Che stile inusitato! Che amor! Che dolci accenti!  
 Ah! voglia il Ciel, che Ircana m'oda, s'arrenda, e taccia.  
 Se nega? Se persiste? Non so quel, che mi faccia. ) (*parte*)

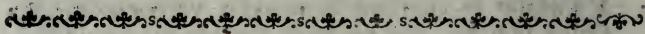
S C E N A VII.

FATIMA SOLA.

**P**Adre mio, se veduta m'avessi in tal periglio,  
 Diresti, che seguito non abbia il tuo consiglio?  
 Potea soffrir di più? Di più soffrir mi resta?  
 Bella consolazione per una sposa è questa?  
 Nel momento primiero, che scopromi allo sposo,  
 Veggolo nel mirarmi immobile, e ritroso.

Mi-

Misera! e quand' io spero m' accolga fra le braccia;  
 Volge le luci altrove, e non mi guarda in faccia.  
 Oltre al dover, son prima a scioglièr la favella:  
 Non ha rossore a dirmi, che la sua Schiava è bella;  
 Che l' ama; e che pretende; per contentar l' audace,  
 Sacrificar la Sposa; e rimandarla in pace:  
 Vile non son; de' torti sento nell' alma il peso:  
 Veggo l' amor di Sposa; veggo l' onore offeso.  
 Ma che giovar poteami con un, che mi disprezza,  
 Con un, che può scacciarmi; lo sdegno, e la fieraZZa?  
 Quel, che non fa la pace, quel, che non fa l' amore  
 Coi sposi Monsulmani, far non puote il furore.  
 Dissimular conviene; soffrir la crudeltade  
 Per muoverlo col tempo a dolcezza; a pietade;  
 E celando nel petto la gelosia ciucciofa;  
 Agli occhi del crudele rendermi meno odiosa.  
 Per me di morte istessa più barbaro è il dolore  
 Di cedere a una Schiava del mio Diletto il cuore;  
 Ma perchè ciò non segua, dir degg' io di volerlo,  
 E guadagnar lo sposo, mostrando compiacerlo.



## S C E N R VIII.

CURCUMA, E DETTA.

- Curc.* Sposa gentil, e vaga, degna d'eterna lode;  
 Curcuma a Voi s'inchina, delle donne custode.  
*Fat.* Sì, cara mia, prendete, d'aggradimento in segno.  
 Questo di vero affetto amichevole pegno:  
 (*si abbracciano*)  
*Curc.* Siete gentil davvero; bella siete, e graziosa!  
 (E parmi, ch'esser debba discreta, e generosa) (*da se*)  
*Fat.* Ditemi: quante Schiave Tamas ha in suo potere?  
*Curc.* (Principia dalle Schiave) Dieci ne suole avere:  
 (*Principia dalle Schiave lo dice da se.*)  
*Fat.* Son belle? Son vezzose?  
*Curc.* Oibò, non ve n'è alcuna,  
 Che delle grazie vostre possa vantarsene una.  
*Fat.* Però non mi crediate soggetta a gelosia:  
 Codesta in un Serraglio farebbe una follia:  
*Curc.* Certamente. (*con ironia*)  
*Fat.* Ma pure bramo sapere anch'io  
 Qual sia la più diletta fra voi del Signor mio.

Curc.



*Curc.* Vi dirò: veramente ha per me qualche affetto;  
Ma statene sicura, non abbiate sospetto.

Se meco qualche volta accendersi lo veggo,  
Gli batto su le mani; lo sgrido; e lo correggo.

*Fat.* Nè per il grado vostro; nè per la vostra etade  
Si può temer.

*Curc.* No, dite: perchè amo l'onestade.

*Fat.* Tamas non ha di voi chi più gli punge il cuore?

*Curc.* Eh disgraziato! Basta; non vo' darvi dolore.

*Fat.* Via; lo so, d'una Schiava egli è perduto amante.

Ditemi: come ha ricco di grazie il bel sembiante?

*Curc.* Eh! mi fareste dire: con voi, la mia fanciulla;

Le grazie di colei non vagliono per nulla:

Avete, gioja mia; un viso, che innamora;

E alle mie mani poi farà più bella ancora.

Di lisci, e di pomate io son maestra antica:

Tutte per farsi belle mi vorrebbero amica.

*Fat.* Sinora io non ufai; sien brutte; o sieno belle;

Su queste guancie mie di mascherar la pelle.

Lo farei; se credessi di render più gradito

L'infelice mio volto agli occhi del Marito;

Ma inutil la bellezza; inutile è l'amore

Con un; che ad altra amante abbia donato il cuore.

*Curc.* Proviam?

*Fat.* No; non mi piace.

*Curc.* Le mani almen potete...

Ah quante belle gemme su queste mani avete!

*Fat.* Ecco un altro costume, di cui farei di meno:

S'ornano inutilmente le dita; il collo, il seno.

*Curc.* Affè per caricarvi troppi denari han speso;

Io, cara, m'esibisco di allegèrirvi il peso.

*Fat.* No, no; tener le deggio di notte al chiaro lume:

Anche sì bella pompa delle Spose è in costume.

Vanità senza frutto far pompa di splendore;

Quando tra le gramaglie piange dolente il cuore.

*Curc.* Voi più d'un apparato di gioje strepitoso,

Bramate di godere la gioja dello Sposo.

*Fat.* Sì, il di lui cor sospiro.

*Curc.* Ogni lusinga è vana:

Il di lui cor, Figliuola, l'ha donato ad Ircana.

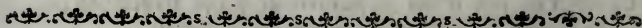
*Fat.* Voi di costei sarete fida compagna, e amica.

*Curc.* Io? Non passa un momento; che non la maledica.

*Fat.* Perchè?

*Curc.*

- Curc.* Perch'è superba, inquieta, fastidiosa:  
Non vuol servir da schiava, vuol comandar da Sposa;  
E se voi non farete quel che insegnarvi io voglio,  
Coei col piè sul collo vi terrà per orgoglio.
- Fat.* (Scoprafi; non mi fido) Dite, Madonna, come  
Trattar dovrei la schiava, quella, che Ircana ha nome?
- Curc.* Par, che quell' anellino non istia ben con quelli;  
Scompare, meschino, ~~fa~~ tanti a lui più belli.
- Fat.* Meglio farebbe dunque, che al dito lo levassi,  
Ed alla mia custode in dono io lo recassi.
- Curc.* Meglio farebbe.
- Fat.* Ho inteso; domani lo faremo.
- Curc.* Quel che può farsi adesso, perchè il differiremo?
- Fat.* Perchè il mio Geritore questa sera al convito  
Voglio, che me lo veda con l'altre gemme in dito.
- Curc.* Bene bene, domani farò di buon mattino  
A darvi l'ova fresche, e a prender l'anellino.
- Fat.* Ma intanto non potreste darmi d'amor consiglio  
Per reggermi più franca a fronte d'un periglio?
- Curc.* Figlia, il consiglio è questo: la quiete non sperate,  
D'una rivale ardita se voi non vi disfate;  
E per disfarvi d'una, che ha il cor del suo Signore,  
Armarvi è necessario di sdegno, e di furore;  
Ma sdegno di parole, furor d'ingiurie è poco:  
Altro vi vuol, che pianti per terminare il gioco.  
Chiedete il mio consiglio? Eccolo: vi rispondo,  
Che con un thè la schiava mandasi all'altro Mondo.
- Fat.* Ed io rispondo a voi, perfida vecchia indegna,  
Che all'anime ben nate a tradir non s'insegna.  
Sul cuor del mio Consorte non ho rival sospetta;  
E quando ancor l'avessi, non ne farei vendetta.  
Usa pomate, e lisci, usa veleni, e stili  
Con le schiave tue pari, empie ribalde, e vili.  
Gemme per te non serbo, serbo per te nel petto  
Il disprezzo, che merti, la noja, ed il dispetto. (*parte*)



## S C E N A IX.

CURCUMA, POI IRCANA.

- Curc.* **S**I? Saprò vendicarmi. A me? Non son chi sono,  
Se tu non me la paghi; mai più te la perdono.
- Irc.* Dimmi; è colei la sposa?

*Curc.*

*Curc.* Sì,  
*Irc.* Che ti pare? E' bella?  
*Curc.* Con voi sembra un vapore in faccia di una stella.  
*Irc.* Come è vezzosa?  
*Curc.* Niente.  
*Irc.* Parla bene!  
*Curc.* Nè meno:  
 Altro non ha di bello, che delle gioje al seno.  
*Irc.* Delle gemme non parlo: il viso?  
*Curc.* Scolorito:  
 Altro non ha di bello, che delle gemme in dito.  
*Irc.* Posso io dunque sperare, che Tamas la disprezzi?  
*Curc.* Sì, quand' egli le gemme non preferisca ai vezzi.  
*Irc.* Tamas gioje non cura.  
*Curc.* Ma sono belle affai.  
*Irc.* Di me parlotti forse?  
*Curc.* Parlommi, e m'irritai.  
*Irc.* Che diffeti l'audace?  
*Curc.* Ch' ella è la sposa, e voi  
 Dovete obbediente servire a' cenni suoi.  
*Irc.* Tamas dov' è?  
*Curc.* Nol vidi.  
*Irc.* Cercalo, o Cielo! io fremo.  
 Obbedirla? Servirla? Curcuma, io fudo, io tremo..  
*Curc.* Le diffi...  
*Irc.* Eccolo: parti.  
*Curc.* Diffi, che voi...  
*Irc.* T'invola..  
*Curc.* Voi siete la Padrona...  
*Irc.* Va via, lasciami sola.  
*Curc.* Affè se avrà il coraggio d' alzar la testa un poco...  
 Vo a porre in questo punto le pentoline al foco. (*parte*)

S C E N A X.

IRCANÀ , POI TAMAS .

*Irc.* **V** Edrem sin dove arriva l' amore, o l' incostanza  
 D' un cor, che nel mio seno ebbe finor sua stanza .

*Tam.* Ircana .

*Irc.* E ben che rechi ?

*Tam.*

Odimi . . .

*Irc.* Ti confondi ?

Parte la sposa tua? Resta con te? Rispondi.

*Tam.* Partirà, se lo vuoi, ma che nol voglia, io spero.

*Irc.* Speri, che non lo voglia?

*Tam.* Frena lo spirito altero.

La vidi; ella ti cede in merto, ed in bellezza;

Ma soffri, che io tel dica...

*Irc.* Mi supera in dolcezza!

E non è scarso pregio, ancorchè non sia vaga,

Donna, che facilmente di parole s' appaga *(con ironia)*

Le sciocche non invidio; io son femmina audace.

Eleggi delle due; scegli qual più ti piace... *(altera)*.

*Tam.* Ho scelto, e tu lo fai, crudel, se preferita

Ti ho alla sposa non solo, ma al Padre, ed alla vita.

Questa, che a torto insulti, questa, che abborri tanto,

Ha di stimarti il pregio, vuol di piacerti il vanto.

Sa, che ti adoro, e il soffre; fa, che mi piaci, e loda,

Ch' io serbi fede, e sembra, che per te esulti, e goda.

Giura le fiamme nostre soffrir senza fatica;

Non la temer rivale, l'avrai compagna, e amica.

Che ti par?

*Irc.* Non lo credo.

*Tam.* T'inganni, idolo mio.

*Irc.* Son Donna, e delle donne l' arte conosco anch' io.

*Tam.* Che puoi temer?

*Irc.* Che finga non essere gelosa,

E di vendetta in seno covi la serpe ascosa.

*Tam.* No, non può darsi. In viso troppo è modesta, e umile.

*Irc.* Questo dell' alme accorte, questo è l' usato stile.

Tamas, tu non fai quanto sotto un placido aspetto

Facilmente s'asconda la rabbia, ed il dispetto.

Quando ho lo sdegno in viso, tu me lo vedi in faccia;

Se mi conosco offesa, dubbio non v'è, ch' io taccia:

Palesè è il mio disdegno, palesè è la vendetta.

Chi simula, e non parla, tempo e comodo aspetta.

Fatima è mia nemica, lo so, non mi lusingo;

Ella di amarmi finge, io l' odio, e non lo fingo.

Tu, se di lei ti cale, vibrami un ferro in petto;

E se di me ti preme, scacciala a suo dispetto.

*Tam.* Vedila, Ircana, almeno; odi parlar quel labro.

*Irc.* Misero! Ti ha incantato la bocca di cinabro?

No, vederla non voglio.

*Tam.* Dunque...

*Irc.*

Irc. O Fatima, o io  
Fuori di queste mura, o fuor del Mondo: addio. (*parte*)

S C E N A X I.

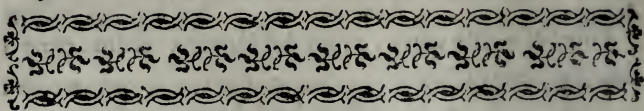
TAMAS.

**A** Qual misero stato femmina, o Ciel, mi pone!  
Oltre del proprio foco non ode altra ragione.  
Dunque, per compiacerla, crudo farò a tal segno;  
E del mio amore in vece Fatima avrà il mio sdegno?  
Ma se d'amor col manto l'odio nel sen coprissi?  
Fatima è donna... e donna l'altra è pur, che lo disse,  
E la ragione istessa, che fa temer di quella,  
Può rendermi d'Ircana sospetta la favella.  
No, per sei lune avvezzo è il mio core ad amarla,  
Nè aver mentito un giorno poss'io rimproverarla.  
Questa mi ha date prove certissime di fede:  
Fatima è dolce in viso, ma il cor non le si vede.  
Potria mentir; ma intanto la scaccierò? Non deggio.  
La terrò meco? O Dio! perdersi Ircana io veggio.  
Chi mi consiglia? Ah! dove trovo un amico vero?  
Alì, mio caro Alì, dov'è il tuo cor sincero?  
L'oppio, per cui brillava, ora lo tiene oppresso;  
Ed io tra dubbj, e pene non conosco me stesso.  
A te volgo la faccia, Tempio in Arabia antico,  
A cui peregrinando va il grande, e va il mendico.  
(a) Kabà, che nella Meca, tra barbari, e divoti  
De' Turchi, e Persiani hai le preghiere, e i voti,  
Giuro venir io stesso d'oro munito, e spoglie  
Con cento schiavi, e cento a bacciar le tue foglie.  
Passar indi a (b) Medina dalla Meca prometto  
'Ve nella ferrea cassa sta sepolto Maometto.  
Tutto farò pel solo desio d'aver mia pace.  
Fatima fa pietade, ed Ircana mi piace. (*parte*)

(a) L'antico Tempio della Meca, in cui serano adorati gl'Idoli dai Gentili, indi da Maometto assegnato per la peregrinazione de' suoi seguaci.

(b) Ove rifuggiòsi Maometto, e dove morì.

Fine dell' Atto Secondo.



# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

IBRAIMA , ZAMA , ED ALTRE SCHIAVE .

- Ibr. **V**Edesti ancor la Sposa?  
 Zam. Poc' anzi l'ho veduta .
- Ibr. Come ti piace?  
 Zam. Assai .
- Ibr. A me pure è piaciuta .  
 Parlar non le potei, ma sembrami gentile .
- Zam. Si conosce dal volto, ch'è affettuosa, umile .
- Ibr. E pure, udisti Ircana?  
 Zam. In lei parla lo sdegno .
- Ibr. E Curcuma?  
 Zam. La vecchia ha tal costume indegno,  
 Che a te, di me parlando, te esalta, e me deprime;  
 E meco fa lo stesso, quando di te si esprime .
- Ibr. Prego di core il Cielo, ch'ami il Padron la sposa,  
 E umiliata resti Ircana orgogliosa .
- Zam. E vedasi costei, cui servitude è grave,  
 Al bagno, ed alla mensa servir colle altre schiave .
- Ibr. Qual merito aver presume la lusinghiera astuta?  
 Ella è, quali noi siamo, schiava al Signor venduta .
- Zam. E ancor per poco prezzo: Machmut l'ebbe alle mani  
 Per cento (a) Mamoède, che forman due (b) Jomani .
- Ibr. Per me n' hanno sborfato quattordici i meschini,  
 Che formano dugento gialli, europei Zecchini .
- Zam. Io so ben, che Machmut, avido di comperarmi,  
 Saziar non si potea di soppiatto in mirarmi .  
 Parea lodar velesse in me qualche bellezza;  
 Ma il costume ti è noto: chi vuol comprar, disprezza .

Vidi

(a) Moneta Persiana, che corrisponde al valore di un ducato Veneziano corrente, col valore antico di lire sei, e soldi quattro per ducato .

(b) Somma ideale di moneta usata in Persia, che corrisponde a ducati cinquanta Veneziani suddetti .

Vidi però, che all' uso di Persia contrattando,  
 Le man col Padre mio sotto il manto celando, (a)  
 Le punta delle dita, le dita or curve, or tese  
 Tanto alternò, che al fine a dir: basta, s' intese;  
 E con la mano aperta, che suol valer per cento  
 Mostrossi il Padre mio del prezzo esser contento.

Ibr. Ma non apperse il pugno, che conta mille.

Zam. Al fine

Noi fiam Circaffe, e fiamo del più colto confine;  
 E Ircana non è degna nè men di starci a fronte.

Ibr. E soffrirem da lei buffe, minaccie, ed onte?

Affe se mi ci metto....

Zam. Se mi ci metto anch' io....

Ibr. Vo' svellerle le chiome.

Zam. Vo' fare il dover mio.

Ora che vi è la sposa, non conta più niente:

Finito avrà l' audace di far l' impertinente.

S C E N A II.

FATIMA, E DETTE.

Fat. (**D**Esio mirarla in viso questa rival sì bella:  
 Quì con le schiave unite vi sarà forse anch' ella)

(da se)

Ibr. Vedi? (a Zama)

Zam. La Sposa. (a Ibraima)

Ibr. O bella!

Zam. Mira, che luci oneste!

Fat. (La schiava fortunata qual mai farà di queste?)  
(da se)

Ibr. Via; faciamole onore. (a Zama)

Zam. Sì, l' obbligo lo vuole. (a Ibraima)

Ibr. Signora, che coi lumi splendete al par del Sole,

Che a Venere in bellezza potete muover guerra,

Che avete nel bel ciglio l' arbitrio della terra,

Possano i cari figli, che voi darete al Mondo,

Regger dell' Universo coi loro cenni il pondo.

Zam. Di quelle lunghe chiome possano ai fili neri

D 3

In

(a) Maniera usata di contrattare in Persia specialmente ne' pubblici mercati, onde resti segreto fra contraenti il prezzo.

In numero esser pari de' Figliuoli gl' imperi .  
 Venuta dalle Stelle a noi per ornamento ,  
 Il lume , e la ricchezza scemaste al Firmamento ,  
 Degna , che Perfia tutta vi veneri , e v' adori ,  
 Regina delle donne , bell' idolo de' cuori .  
*Fat.* Donne , l' ufato stile d' Oriente io non ammetto ;  
 Adulazion mi spiace , candor bramo , ed affetto ;  
 Al ver quest' alma avvezza del ver s' appaga , e gode ;  
 Serbate a chi l' apprezza l' iperbolica lode .

*Ibr.* Senti? Questa è virtude . ( a Zama )

*Zam.* Virtude , che innamora ( a Ibraïma )

*Fat.* ( Qual sia Ircana fra queste , non ben discerno ancora )

( da se )

*Ibr.* Sposa del Signor nostro , che di lui donna siete ,  
 Usate il poter vostro , e di me disponete .

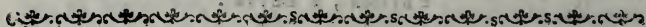
*Fat.* ( Questa non è ) ( da se )

*Zam.* Signora , sempre più in me si desta

Il desio di servirvi ,

*Fat.* ( Non è nemmeno questa )

Fra quelle , che stan chete , forse saravvi anch' ella ;  
 Ma pur niuna di quelle parmi superba , e bella ) ( da se )



### S C E N A III.

IRCANA , E DETTE .

*Irc.* O Là , qual ozio è questo ! Le schiave in Concistoro !  
 Itene immantinente ai giardini , al lavoro .

*Fat.* ( Eccola , me l' addita quell' altero sembante ) ( da se )

*Ibr.* Frenate quell' orgoglio . ( a Fatima , e parte )

*Zam.* Punite l' arrogante . ( fa lo stesso )

*Irc.* ( Chi è costei , che non parte ? ) ( da se )

*Fat.* ( Numi , consiglio , aita ) ( da se )

*Irc.* ( Ah ! sì la veggio ; è questa la rivale abborrita .  
 Fuggasi ) ( da se )

*Fat.* Ircana ,

*Irc.* A nome chi sei tu , che m' appelli ?

*Fat.* Di Tamas la Conforte questa è , con cui favelli .

*Irc.* E ben , che dir vorresti ? ch' io son tua schiava ?

*Fat.* Invano

Temi , che usar io voglia teco il poter sovrano .

Non servono con l' altre le schiave , che han l' onore

D' aver incatenato del Signor loro il cuore .

*Irc.* Nè comandare è dato a sposa non amata ,

Per



Per obbedire il Padre dal Giovane sposata .

*Fat.* E' ver , non lo contrasto ; tu sei la più felice .

Vuoi , che io ti serva ? Imponi .

*Irc.* A te servir non lice .

Donna fra suoni , e canti al talamo venuta

Schiava obbedir non deve da' Parenti venduta .

*Fat.* Tal legge in un Serraglio rare volte si osserva :

Spesso il Signor confonde colla Sposa la serva .

*Irc.* E chi tal legge soffrè mal volentier , sen rieda

Pria che all' onta privata la pubblica succeda .

*Fat.* L' onte sfuggir non cura chi soffre , e non s'aggrava .

*Irc.* Donna , che soffre i torti è più vil di una Schiava .

*Fat.* Qual torto , se non mi ama Sposò di te invaghito ?

*Irc.* Non vi è ragion , che approvi le ingiurie di un marito .

*Fat.* Con tai ragion condanni te sol di contumace .

*Irc.* Condanno te , se resti , se lo sopporti in pace .

*Fat.* Ma se ne' lumi tuoi merto maggiore io vedo :

Se Tamas compatisco , se amo il tuo ben .

*Irc.* Nol credo .

Fingi ben , lo conosco , fingi soffrir tuoi lacci ;

Ma tanto più t' accendi , quanto più fremiti , e tacci .

Chi sa sotto quel ciglio qual covisi lo sdegno ,

Qual della mia rovina si mediti il disegno ?

Fatima , donne siamo ; parliam tra noi sincere ,

Ciascuna in modi varj sa fare il suo mestiere :

Io d' un amor schernito non soffrirei gli affanni .

Tu , se il tuo cor lo soffre , o sei stolta , o m' inganni .

*Fat.* Stolta farò .

*Irc.* Non dice d' esserlo chi è in difetto .

*Fat.* Dunque ?

*Irc.* Dunque tu celi colla pace il dispetto .

*Fat.* E tu con labbro sciolto ad insultare avvezzo

Aggiungi all' altrui danno con l' ingiurie il disprezzo .

Vuoi , che lo sdegno io nutra ? Tu pur lo nutri in seno ,

Ma con parole audaci non ne fo pompa almeno .

*Irc.* Taci ; or siamo scoperte , sei mia nemica .

*Fat.* Ed io

Dovrei a chi m' insulta giurar lo sdegno mio .

Ma non temer , son tale , che a chi m' insulta ancora

Non posso il cor sincero serbar nemico un' ora .

*Irc.* Segno di tua viltade .

*Fat.* T'inganni ; un segno è questo ,

Che dell' anime vili la vendetta detesto :

E se la virtù stessa vuoi che per te mi aggrave,  
 Segno è, che non mi cale di altercar colle schiave.  
*Irc.* Schiava son io, che puote far tremar un' altera.  
*Fat.* Anche di Gallo il canto fa tremar una fera.  
*Irc.* O parti, o Tamas d' una di noi vedrà la morte.  
*Fat.* Veggala: ambe moriamo; ma dentro a queste porte.  
*Irc.* Perfida!  
*Fat.* Io non t' insulto.  
*Irc.* Più il tuo tacer m' affanna.  
*Fat.* Non la mia sofferenza il tuo furor condanna.  
*Irc.* Parto, perchè il tuo volto mi provoca, e m' uccide:  
 Più della morte ho in odio Donna, che freme, e ride.  
 (parte)

---

 S C E N A IV.

FATIMA.

**N**O, non vogl' io pentirmi d' aver sofferto in pace  
 Senza cambiar le offese, senza insultar l' audace.  
 L' ira sfogar col labbro con chi c' insulta è segno,  
 Che sopra la ragione predomina lo sdegno.  
 E' la viltà un estremo, temeritade è l' altro;  
 Prudenza è il mezzo onesto, in un nobile e scaltro;  
 Nobile, che gl' insulti sdegna, conosce, e prova;  
 Scaltro, che per virtude sa simular, se giova.  
 Era di quell' indegna ogni superbo detto  
 Aspra mortal ferita d' una Consorte al petto;  
 Ma a lei giovar potea più che a me l' irritarmi.  
 Empia per questo Ircana tentò di provocarmi;  
 Ed io l' ira celando, senza mostrarla in viso,  
 Le ingiurie, e le minaccie ricompensai col riso.  
 Tamas, che l' abbia offesa dir non potrà, se affetto  
 Tenero le promisi, e le mostrai rispetto.  
 Pietà più facilmente sperare alle mie pene  
 Posso nel di lui core.... eccolo, che a me viene.

Tam. (E) Ccola quell' audace: creduto ah non l' avrei ...  
 Onte, infulti ad Ircana? Provi gli sdegni miei)  
 (da se)

Fat. Sposo?

Tam. T'accheta, e parti.

Fat. A me che parta? Oh Cielo!

Tamas, alla tua Sposa?

Tam. Torna a riporti il velo.

Fat. Come?

Tam. Divorzio io chiedo.

Fat. Senza ragion?

Tam. Ragione

E' il mio voler, t'accheta: femmina in van s' oppone.

Fat. Io vi dissento; e legge nell' (a) Alcoran firmata,

Che non sia moglie a forza senza ragion scacciata.

Al Cadì (b) si ricorra, egli, che il dritto regge,

Esamini le colpe, interpreti la legge.

Tam. Che parli di Cadì, di legge, e d' Alcorano?

Io son nei tetti miei l' interprete, e il Sovrano.

Fat. Ah! Signor, qual mia colpa v'arma a sì ria vendetta?

Tam. Non merta l' amor mio colei, che nol rispetta.

Fat. Che dir volete? Ircana...

Tam. Sì, l' insultasti, audace.

Fat. Ah! non è ver.

Tam. T'accheta; non è Ircana mendace.

Fat. Ella, che l' insultasti può sostener? L' afferma

Francamente il suo labbro?

Tam. E Curcuma il conferma.

Fat. Curcuma? Scellerata! Quella, che un rio veleno?...

Tam. Doveva alla mia schiava dar, per tua legge, al seno.

Ma il Cielo...

Fat. Ah! non è vero.

Tam. Perfida?

Fat. Ah! son tradita.

Tam. Indegna d' uno Sposo, indègna della vita.

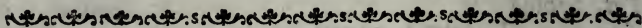
To-

(a) Il libro delle leggi, e della falsa Religione de' Maomettani.

(b) Giudice ordinario in Persia, e nella Turchia.

Togliti agli occhi miei: non vi farà chi in vano  
Teco d'unirmi ardisca col cuore, o con la mano;  
E se il volesse il Padre a forza, e a mio dispetto,  
Ti caccierei, ribalda, questo pugnale in petto.  
(*sfodra un pugnale*)

Fat. Aita . . . .



## S C E N A VI.

MACHMUT, E DETTI.

Mach. O Là, che tenti?

Tam. Minaccio, e non ferisco.

Mach. Chi minacci?

Tam. Un'indegna.

Mach. Sei tu? (*a Fat.*) (Non lo capisco)  
(*da se*)

Fat. Son io quell' infelice, che ha la gran colpa in seno  
D' aver alla sua bella . . . .

Tam. Preparato il veleno.

Fat. Ah! mi fulmini il Cielo: orrida sepoltura  
M' apra quindi la terra, se ciò fia ver.

Tam. Spergiura!

Mach. Fatima, ti allontana.

Fat. Pietà.

Tam. Parti.

Fat. Obbedisco.

Miratemi, Signore, m'insulta, ed io languisco. (*a Mach.*)  
Soglion le Spose in Persia per gelosia di Schiave  
Chieder esse il divorzio, e a me par duro, e grave;  
Poichè se per destino seco mi sono unita,  
Mi han per destino ancora quegli occhi suoi ferita.  
Vendetta non domando, vendetta non procuro;  
Veleni non conosco, tocco la fronte, e il giuro. (*a*)  
Pietà chiedo allo Sposo, se in van gli chiedo affetto;  
Ecco la sua pietade, m' alza un pugnale al petto.  
Morirei pria di dirlo al (*b*) Muftì, o al Divano (*c*);  
Lo dico al Genitore, che per il figlio è umano.  
Bramo la di lui pace; bramo, che mi ami, e viva;  
Io

(*a*) Maniera, che usasi colà di confermare i detti col  
giuramento.

(*b*) Il Capo della falsa Religione Maomettana.

(*c*) Divan-Beghì supremo Giudice criminale.

Io morirei più tosto , ch' essere di lui priva .  
 Signor , voi Padre siate di me , qual dello Sposo ,  
 Nuora non abbandoni il Suocero amoroso .  
 Attenderò il decreto , pene , supplizj , e morte :  
 Tutto , fuor che staccarmi dal mio crudel Consorte .  
 ( parte )

S C E N A V I I .

MACHMUT , E TAMAS .

*Mach.* **M**isera , sventurata !

*Tam.* Colej . . .

*Mach.* Taci , e m'ascolta .

*Tam.* Non conoscete il core . . .

*Mach.* Rispettami una volta .

*Tam.* Vi ascolterò .

*Mach.* Tu celi sotto ragion mendace  
 L' amor , che nutri in seno per una schiava audace .  
 Di questo amor indegno niun ti contrasta il foco :  
 Si tollera , si tace , e per te ancora è poco ?  
 Tace , e tollera un Padre , lo fa la Sposa istessa ;  
 Tu il Genitore insulti , vuoi la Consorte oppressa . . . .

*Tam.* Una Consorte indegna . . .

*Mach.* Taci .

*Tam.* Che per vendetta . . .

*Mach.* Taci

*Tam.* Non parlo .

*Mach.* Ardito ! M'ascolta , e mi rispetta .

Che far puote in un giorno , anzi in poch' ore appena ,  
 Al talamo guidata Figlia di rossor piena ?  
 A preparar veleni , a meditar ferezza  
 Tempo vi vuole , e un' alma ai tradimenti avvezza .  
 Sciocchi pretesti indegni d' alma ribalda , e nera ,  
 Sedotta da una schiava , che le comanda altera .  
 Empio , col ferro in mano minacci una Donzella ?  
 Ecco perchè l' Europa barbari noi appella ;  
 Non per le leggi nostre , non per il culto al Nume ,  
 Non perchè di scienza in noi non siavi il lume ;  
 Ma perchè un uom lascivo pien di scorrette voglie  
 Al piacer d' una schiava sacrifica una Moglie .

*Tam.* Permettete , ch' io parli ?

*Mach.* Oh tracotanza estrema !  
 Non

Non lo permetto ancora ; odimi , audace , e trema .  
Trema del tuo destino , trema del tuo periglio .

Odi a che mi esponesti , ingrattissimo Figlio .

Non si conosce in Persia nobiltà de' natali ;

Fuor della Regia stirpe tutti fiam nati eguali ;

E quel più si distingue fra noi , che ha più forruna ,

Quel , che ha gli onori in casa , e le ricchezze aduna .

Lo fai , che il Padre mio per Angli , Ispani , e Galli

Con le sue man pescava le Perle , ed i Coralli ;

Ei col danaro a forza di sudori acquistato

M' ha questo pingue officio di Finanzier comprato ;

Ed io , per le gabelle , esposto a gente ardita ,

Mille soffersti ingiurie , ed arrischiasti la vita .

Or tu , che unico sei , d' ogni mio bene erede ,

Cui , dopo me , comprata ho la medesima sede ,

Tu , ingrattissimo figlio , anzi che sollevarmi ,

Con onte , e con insulti vorrai precipitarmi ?

Sai pur , ch' ogni pretesto serve al Giudice avaro

A togliere in Oriente le cariche , e il denaro ;

E fai , che facilmente soggetto è a tal periglio

Anche il Padre innocente per le colpe del Figlio .

Tu minacciar la Sposa ? Tu con il ferro in mano ,

Minacciar la figliuola del terribile Osmano ?

Sai tu qual pena avresti , se incauto l' uccidevi ?

( E ucciderla pur troppo s' i' non venìa , potevi )

Ecco la legge : Un reo , ch' abbia talun svenato ,

Conducesi da' schiavi al Tribunal legato .

Fatto il processo in breve , confesso , ovver convinto ,

Consegnasi ai parenti dell' infelice estinto ;

Ed essi con tormenti inusitati , e strani ,

Dell' uccisor nel sangue si lavano le mani .

Anche le donne stesse , per legge altrui celate ,

Sono per tai tragedie in libertà lasciate :

Con l' ugne , e con i denti straccian le carni , e i crinai ,

Avide di vendetta , fiere più de' mastini .

Di' ; che ti pare ? Ircana merta d' avere il vanto ,

Che il suo Signor per lei s' accenda , e arrischi tanto ?

*Tam.* Posso parlar , Signore ?

*Mach.*

Parla , sì , tel concedo .

*Tam.* Padre , se per Ircana . . .

*Mach.*

Osmano è quel , ch' io vedo .

( *osservando verso la Scena* )

*Tam.* Se per Ircana il petto . . .

*Mach.*

*Mach.*

Parti .

Ma dunque in vano

*Tam.*

Potrò sperar , Signore? ..

*Mach.*

Lasciami con Osmano .

*Tam.* Non so , che dir ; dal Padre il cor mi si divide ;  
Fatima mi tormenta , ed Ircana mi uccide .

(*dase , e parte*)

*Mach.* Parmi commosso , oh Cieli ! Tamas lo sai , se ti amo ;  
Ma il periglioso laccio veder troncato io bramo .

S C E N A V I I I .

OSMANO , E MACHMUT .

*Os.* CHE ha Fatima , che piange ?

*Mach.*

Non lo chiedesti a lei?

*Os.* Mostra di non saperlo .

*Mach.*

Io più nol chiederei .

*Os.* Odimi : due Poeti del seguito festoso

Cantano della Sposa le lodi , e dello Sposo ;

Ma in mezzo ai loro canti , in mezzo ai loro accenti ,

Frammischiano sovente le satire pungenti .

Fatima ( un di quei dice ) Fatima è mia Sovrana ;

Ma dovrà star soggetta alla mia schiava Ircana .

Fatima un Sol rassembra ( l' altro Poeta disse )

Ma un Sole , a cui minaccia l' altro Pianeta eclisse .

Io loro avrei d' un colpo tronca la testa , e 'l canto ,

Rispettai le tue foglie , l' ira frenai ; ma intanto

Dimmi tu , che il saprai , chi è quest' ardita Ircana ,

Che potrebbe a mia figlia comandar da sovrana ?

*Mach.* Ah indegni , scellerati fatirici Cantori ,

Che or fanno i maldicenti , or fan gli adulatori ;

E quando dicon bene , e quando dicon male ,

Sempre in lor l' interesse alla ragion prevale !

Possano andar ramminghi per l' Asia , e mal pasciuti ,

Sbanditi dalle genti cotai spiriti inquieti ,

Derite , e svergognate le Satire , e i Poeti .

Odimi , Osmano , il vero celar fia cosa vana :

Mio figlio ama una Schiava , il di cui none è Ircana .

*Os.* Ch' ami una Schiava è poco ; ne ami anche dieci , è nulla ;

Sposa soffrir lo deve , sia donna , o sia fanciulla .

Basta , che non ardisca per un amore insano

Tene-

Tenere a lei soggetta la figliuola di *Osmano*.

*Mach.* No, non temer.

*Ofm.* Se in vano temer ciò si dovesse,  
Non sentiriansi i Vati cantar satire espresse:  
Le donne dagli Eunuchi han preso l'argomento,  
E Fatima è ormai resa l'altrui divertimento.

*Mach.* Da un Padre, e da un amico chiedo consiglio, e aita.

*Ofm.* Odimi: a quante schiave questa superba è unita?

*Mach.* Quelle del Genitore non son quelle del figlio;  
Le sue dieci saranno.

*Ofm.* Eccoti il mio consiglio:  
Dieci donne son troppe; vendi l'audace Ircana.  
Cesserà ogni periglio, quando è costei lontana.

*Mach.* Facciafi.

*Ofm.* Ogni dimora può affassinare il core  
Di un figlio affascinato.

*Mach.* Si cerchi il Compratore.

*Ofm.* Com'è costei?

*Mach.* Vezzosa.

*Ofm.* Giovine?

*Mach.* Giovinetta.

*Ofm.* Lavora?

*Mach.* Nel ricamo l'ho trovata perfetta.

*Ofm.* La comprerò.

*Mach.* A qual prezzo?

*Ofm.* Vederla, e si contratti.

*Mach.* Fra due, che giusti sono, brevi saranno i patti.

Olà... Curcuma io voglio. (*esce un Eunuco, e parte*)

*Ofm.* Chi è costei?

*Mach.* La custode.

*Ofm.* Queste son ne'Serragli maestre d'ogni frode.

S C E N A IX.

CURCUMA, E DETTI.

*Curc.* **E**Ccomi (oh me meschina!) un uom, che mi ha veduta.  
Presto, pria che si dica, che ho l'onestà perduta  
(*vuol coprirsì*)

*Mach.* Odimi.

*Curc.* Sì, Signore. (*coprendosi*)

*Mach.* Qual timore improvviso?

*Curc.* Non v'è quì un uomo? Mi sento i rossori sul viso.

*Mach.*



*Mach.* Vieni; l'età canuta ti salva dal rigore.

*Curc.* Eh! se sono canuta è per troppo calore.

*Mach.* Odimi.

*Curc.* Dite pure.

*Mach.* Eh! scopriti, schifosa.

*Curc.* Signor sì; sono stata sempre un po' vergognosa.

*Mach.* Fa, che Ircana a me venga, e se venir non vuole,

Usa la forza, quando non vaglian le parole;

Legata dagli Eunuchi guidala al mio cospetto:

Eseguiisci il comando, sollecita ti aspetto.

*Curc.* Legata? strascinata? Oh povera ragazza?

Più tosto son qua io...

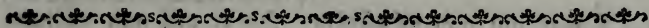
*Mach.* Vanne: sei vecchia, e pazza.

*Curc.* Oh! questo maltrattarmi, Signor Padron mio caro,

Dirmi, che sono vecchia, è un boccon troppo amaro.

Per le fatiche il viso par un po' crespo, e vecchio;

Ma sono le mie carni lustre, come uno specchio. (*parte*)



S C E N A X.

MACHMUT, E OSMANO.

*Mach.* **G**iovine sventurato!

(*da se.*)

*Osm.* Machmut, che pensi?

*Mach.* Ah penso

Qual dolore il mio figlio proverà crudo, intenso!

*Osm.* Dagli una sciabla, un arco, dagli un agil destriero,

Meco in tre giorni al campo dilegua ogni pensiero.

Stanco di tollerare la neghittosa pace

Il Perso valoroso vuole attaccare il Trace;

Poichè quantunque uniti sien sotto all' Alcorano,

Sono i più fier nemici il Perso, e l' Ottomano.

L' una, e l' altra nazione venera, il fai, Maometto;

Ma abbiam noi per Ah forse maggior rispetto.

E quei nel nostro Impero, che ci governa, e regge,

Col parer degli Omani interpreta la legge.

Venera il Turco Omar, Albumelech, Osmano,

Diviso in due partiti il popol Monsulmano.

Articoli di legge tengono in aspra guerra

Due Principi fra loro formidabili in terra.

*Mach.* Tu nel parlar di guerra perdi te stesso; osserva:

Ecco la schiava.

*Osm.* A forza guidano la proterva.

SCE-

IRCANA TENUTA LEGATA DA DUE EUNUCHI, E DETTI.

*Irc.* **A** H! Signor, perchè in lacei? Misera! in che peccai?  
Che da me si pretende?

*Mach.* Chetati, e lo saprai.

*Irc.* Fammi coprire almeno dinanzi a uno Straniero.

*Mach.* (Mirala, qual ti sembra?) (ad *Osmano*)

*Osman.* (Ha il portamento altero)

*Mach.* Piaceti?

*Osman.* Non mi spiace.

*Mach.* Se la vuoi, contrattiamo.

*Osman.* Sotto il manto le vesti (pongono le mani sotto le vesti)

*Mach.* Prestamente accordiamo.

*Irc.* (Ah che il crudel mi vende!) In tal modo fu fatto  
Già da Machmut istesso col Padre mio il contratto.  
Misera me! lasciate, perfidi, un' infelice.

(tenta liberarsi dalle catene)

Tamas più non m' ascolta, sperar più non mi lice.

*Mach.* Basta così, son pago.

*Osman.* Avrai tosto il contante;

Avrai zecchini cento, del nuovo giorno innante.

*Irc.* Ah! per pietà, Signore, a qual destin funesto?..

(a Machmut)

*Mach.* Schiava mia più non sei, il tuo Signore è questo.

(parte)

*Osman.* Seguimi. (ad *Ircana*)

*Irc.* Ah! pria di trarmi lungi da questo tetto,

Penfate, che di Tamas son io l' unico affetto.

*Osman.* E tu pensa, che io sono Padre della sua Sposa:

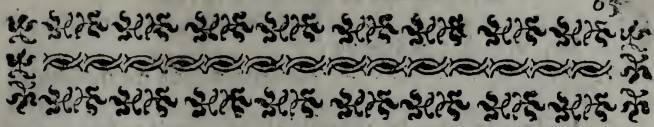
Ti tratterò qual meriti, femmina orgogliosa. (parte)

*Irc.* Ahimè! che intesi mai? Ahimè l' amor, la vita:

Tamas, Tamas, mio bene, io parto; io son tradita.

(parte cogli Eunuichi)

*Fine dell' Atto Terzo.*



# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

TAMAS TENENDO PER MANO CURCUMA .

Tam. **V**ieni qua , scellerata .

Curc. Ajuto ; io non so nulla ;  
Portatemi rispetto , che son ancor fanciulla .

Tam. Presto : Ircana , dov' è ?

Curc. Ve lo dirò , aspettate .

( Se glie la dico tutta , m' accoppa a bastonate ) ( *da se* )

Tam. Dov' è Ircana dich' io ?

Curc. Ircana ? ( *tremante* )

Tam. Oh me tapino ?

Presto : mel' han rapita ? ( *sdegnato* )

Curc. Eh ! Signor no : è in giardino .

Tam. Vanne a Lei . . .

Curc. Sì , Signore . . . ( *vuol partire* )

Tam. Fermati .

Curc. Aimè ci sono !

Tam. Anderò io a vedere . ( *in atto di partire* )

Curc. Signor , chiedo perdono .

Tam. Come ? Non è in giardino ?

Curc. Non è . ( *tremando* )

Tam. Vecchia , m'inganni ?

Curc. Sempre mi dite vecchia , e non ho ancor trent'anni .

Tam. Io troncherò ben presto il corso a' giorni tuoi :  
Ti ucciderò , ribalda .

Curc. Via uccidetemi , e poi ? . . .

Tam. Parla .

Curc. Io non so nulla .

Tam. Dov'è Ircana ?

Curc. Non so . . .

Tam. Non è più nel ferraglio ?

Curc. Ho paura di no .

Tam. Ah ! indegna , scellerata : Ircana se ne andrà  
Senza che tu lo sappia ? ( *minacciandola* )

Tam. XIII.

E

Curc.

- Curc. Eh! Signor, vi farà.  
 Tam. Sì, vi farà; ma dove?  
 Curc. Là dentro. (oh me meschina)  
 (da se)  
 Tam. Vado, se non la trovo, ti vo' conciar, bambina.  
 (in atto di partire)  
 Curc. Eh! sì, la troverete. (Oh se fuggir potessi!)  
 Tam. Ma non ti credo; olà.  
 (torna indietro, e chiama gli Eunuichi)  
 Curc. (E meglio, eh' io confessi)  
 Tam. Legatela colei. (agli Eunuichi)  
 Curc. Ah! Signor...  
 Tam. Non tardate.  
 (agli Eunuichi)  
 Curc. Legate con modestia, le man non mi tocate.  
 (agli Eunuichi)  
 Tam. Resti co' tei legata fin ch' io ritorni: vecchia,  
 Se Ircana non ritrovo, a morir ti apparecchia. (parte)  
 Curc. Signore... Ah! sul mio dorso qualche flagello al petto.  
 Mi ha fatta legar stretta, e poi vecchia mi ha detto.  
 Ma voi, cani arrabbiati, con tante corde rie  
 Perchè queste legate tenerè carni mie?  
 Tanti, che pagheriano averle un po' toccate,  
 E voi, brutti visacci, così le strappazzate?  
 Ah! se pietade avete di me, povera donna...  
 (un Eunuco le parla all' orecchie)  
 Che dici sciagurato! non è ver, non sono nonna.  
 Non ho nè men figliuoli; ma ben se scamperò  
 Fuori di questo inbrogljo, spero, che ne averò.

## S C E N A II.

TAMAS, E DETTA.

- Tam. **P**erfida! (furiosamente con arma alla mano)  
 Curc. Ahimè meschina!  
 Tam. Presto a colei sien date  
 Sulle piante de' piedi trecento bastonate (a).  
 Viva poi sotterrata sino alla gola, i cani  
 Vengano il capo indegno a lacerarle in brani.  
 Curc. E poi?..  
 Tam. Poi d'ingannarmi avrai finito, infana.  
 Curc.

(a) Castighi, che accessumansi tra Persiani.

Curc. E poi voi non saprete, dove sia ita Ircana.

Tam. A forza di tormenti dit lo dovrai.

Curc. Pazienza!

Ma son donna capace di dirvelo anche senza.

Tam. Presto

*(gli Eunuichi credendo a'ca a loro vogliono legar Curcuma)*

Curc. Fermi, bricconi, e ben che cosa ci è?

Ei non l'ha detto a voi presto, l'ha detto a me.

Sì, Signor, presto parlo; Ircana se n'è andata:

Machmut l'ha già venduta, e Osmano l'ha comprata;

E quei, che l'han condotta a così bel mercato,

Son questi scellerati, che mi hanno assassinato.

Tam. Ah traditori indegni!

*(col pugnale ferisce uno degli Eunuichi, e tutti fuggono)*

Curc. *(Affè gli sta a dovere)*

*(Ah! se fuggir potessi)*

Tam. Perfida, in tuo potere

Non era il custodirla, difenderla, avvisarmi?

Il Ciel nelle mie mani ti lasciò per sfogarmi.

*(minacciandola)*

Curc. Ah! ci sono:

S C E N A III.

ALI', E DETTI.

Tam. **D**Eh! amico; venite in mio soccorso:

Curc. *(Io non so, se ferita m'abbia la testa, o il dorso)*

Tam. Ircana mia? *(ad Ali')*

Ali'. Là vidi:

*(parla confuso, come se fosse briaco)*

Tam. Ohimè! da voi veduta?

Dove?

Ali'. Per via:

Tam. Ma quando?

Ali'. Ora.

Tam. Perchè?

Ali'. Venduta.

Tam. Ah Ciel! pensar mi fate i cenni, e le parole.

L'oppio, che rende atidaci, istupidir poi suole.

Curc. *(Ah! di me si scordasse)* *(da se)*

Tam. Chi l'ha comprata?

Ali'. Osmano.

Tam. Chi la scorta?

Ali. Due schiavi.

Tam. Colle catene?

Ali. A mano.

Tam. Vado.

Curc. (Sen va) (con letizia)

Tam. Deh! amico, pietà d'un uom tradito.

Deh! non mi abbandonate; andiam.

Ali. Sono sfordito.

Tam. Maledetto sia l'oppio; solo ne andrò.

Curc. (Buon viaggio:

Di me non si ricorda, quest'è un buon vantaggio)

Tam. Perfida, non mi scordo: ripiglierem l'istoria.

Curc. Obbligata davvero della buona memoria.

(da se)

S C E N A IV.

ALI', E CURCUMA.

Ali. Caffè. (a Curcuma)

Curc. Non mi guardate, portatemi rispetto.

Ali. Tempo già fu; sei vecchia

Curc. (Che tu sia maledetto!

Ma se m'ha detto vecchia, non vo' scandalizzarmi:

E' amico del Padrone, potrebbe anche giovarmi)

Si, Signor, ve lo porto.

(va a prendere il Caffè, e prima gli accomoda due guanciali nel mezzo della Scena per sedere)

Ali. Troppo ne ho tranguggiato.

Ho dormito sei ore, nè ben son risvegliato.

Defta il Caffè; mi duole per Tamas, un Amico

Dee feguitar ... ma invano star in piè m' affatico.

(s'alza, poi torna a sedere)

Se oppio farò cotanto entrar per la mia gola,

Mi toglierà col tempo il moto, e la parola.

E' ver, che talor giova a noi dell' oppio l' uso;

Ma sfoldi ci rende il replicato abuso.

Favole della Grecia agli Europei narrate

Credo sieno i veleni amici a Mitridate,

Curc. Ecco il Caffè, Signore, Caffè in Arabia nato.

(Ali beve il Caffè, mentre ella ragiona)

E dal-

E dalle Caravane in Ispaan portato .

L'arabo certamente sempre è il Caffè migliore ;

Mentre spunta da un lato , mette dall' altro il fiore .

Nasce in pingue terreno , vuol ombra , e poco Sole ;

Piantare ogni tre anni l' arboscello si suole .

Il frutto non è vero , ch' esser debba piccino ,

Anzi dev' esser grosso , basta sia verdolino .

Ufarlo indi conviene di fresco macinato ,

In luogo caldo , e asciutto con gelosia guardato .

*Ali.* Caffè buono , e ben fatto . *(rendendo la tazza)*

*Curc.* A farlo vi vuol poco ;

Mettervi la sua dose , e non versarlo al fuoco .

Far sollevar la spuma , poi abbassarla a un tratto

Sei , sette volte almeno , il Caffè presto è fatto .

*Ali.* Sciolti del tutto ancora i spiriti miei non sono :

Recatemi tabacco .

*Curc.* Signor , chiedo perdono .

Volete il Kalam ?

*Ali.* Sì , il Kalam mi aggrada .

*Curc.* *( Per farmi un protettore vo' cercando la strada .*

E' ver , che sperar posso qualche cosa dal merto ;

Ma quel delle finzze è il segreto più certo ) *(parte)*

*Ali.* Tamas mi sta nel cuore ; misero ! In tal periglio

Non recagli un Amico nè ajuto , nè consiglio ?

Di me che dirà mai ? L' unico pregio antico

E' del vero Persiano l' esser fedele amico .

Al par dell' Alcorano , che ci governa , e regge ,

Dell' Ospitalitate si venera la legge ;

Ed io , che son di lui ospite , e amico , e sono

Beneficato ancora , ingrato or l' abbandono ? *( s'alza )*

Cerchisi ... O Ciel ! che miro ? Tamas ...

S C E N A V .

TAMAS GUIDANDO IRCANA COL FERRO IN MANO , CONDUCENDOLA NEL SERRAGLIO , E DETTO .

*Tam.* **A** Ndiam , mia vita .

*( parte con Ircana correndo )*

*Ali.* Ecco l' amico vostro , eccomi in vostra aita ...

Tutto di sangue è tinto il misero infelice !

Vorrei ... ma ad un amico la penetrar non lice .

*( vorrebbe seguitar Tamas , poi s'arresta )*

CURGUMA, E DETTO.

Curc. Pietà, misericordia,

Ali. **P** Vecchia, che cosa è stato?

Curc. Vecchia, quel che volete, il Padrone sdegnato  
Minaccia, mi vuol morta; or ora viene qui,  
A voi mi raccomando. Ihi, ihi, ihi. *(piangendo)*

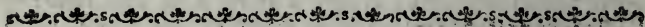
Ali. Celati.

Curc. E se mi trova?

Ali. A me lascia la cura.

Curc. Ah! non vorrei canuta venir per la paura. *(parte)*

Ali. Anche fra suoi spaventi pensa all'irsute chiome.  
Femmina più che morte odia di vecchia il nome.



## S C E N A VII.

TAMAS, E DETTO.

Tam. **Q** Uell' indegna dov'è? Perfida! spera in vano  
Sottrarsi dalla morte, fuggir dalla mia mano.

Ali. Perchè cotanto sdegno contro una vecchia infana?

Tam. Ella con tradimento pose fra lacci Ircana.

Ali. La liberaste al fine.

Tam. E' ver, con mano ardita  
Ricuperai la donna, ed arrischiavi la vita.

Ali. Di chi è il sangue, che nero vi lorda e vesti, e mano?

Tam. Di due schiavi svenati del mio Suocero. Osmano.

Ali. Egli lo sa?

Tam. Non vi era; ma avuti avrà gli avvisi  
D'Ircana sprigionata, de' suoi custodi ucciti.

Ali. La ferezza d'Osmano?...

Tam. Non la temo.

Ali. Vedete:  
*(guardando alla porta del Serraglio)*

Vuol femmina velata venir, se il concedete.

Tam. E' Fatima colei.

Ali. Fatima, vostra sposa?

Tam. Quella, che agli occhi miei è più di morte odiosa

Ali. Par, che per me s'arresti *(in atto di partire)*

Tam. Fermate.

Ali. No, sì ardito,

Non son di dispiacere o alla moglie, o al marito.

Per



A T T O   Q U A R T O . 71

Permettete, Signore . . . ( in atto di partire )

Tam. Peggio per lei, se viene.

Alì. A voi serbar prudenza, partire a me conviene. ( parte )

S C E N A   V I I I .

FATIMA , TAMAS , POI OSMANO COLLA SCIABLA ALLA MANO .

Fat. S Poso?

Tam. Che cerchi?

Osman. Ah! muori . . .

( drizzando un colpo a Tamas )

Tam. Nelle mie stanze?

Osman. Indegno!

Le stanze del Soffi non tratterrian mio sdegno.

Sì, muori, scellerato . . . ( volendolo ferire )

Fat. Ah caro Padre! ( si frapponne )

Osman. Ah figlia!

Qual destin ti conduce? Qual follia ti consiglia?

Scostati, forsennata; lascia, che l'empio mora,

O d'essere tuo Padre potrò scordarmi ancora.

Fat. Scordati d'esser Padre, ma Fatima non osa

Scordar con quel di figlia il bel nome di Sposa.

Tam. Lascia, che avanzi il passo quell'Aggressore ardito,

O io più facilmente mi scordo esser marito.

( a Fatima )

Fat. Ambi sfendete il ferro; a me date la morte:

In me sfoghi lo sdegno il Padre, ed il Conforte.

Osman. Perfido! ( avventandosi contro Tamas )

Fat. Ecco il mio petto. ( si pone dinanzi al Padre )

Osman. Ingrata! ( ritirandosi )

Tam. Il colpo arrestiti?

( ad Osman )

I Tartari famosi, gli Eroi Persian son questi?

Eccomi: io non ti temo, odio ho per te, e dispetto;

Ruota quel ferro, audace, a piè fermo ti aspetto.

Osman. Perfido! insulti ancora? L'ira non ha più freno:

Scostati, temeraria . . . ( a Fatima ) indegno!

( contro Tamas )

Fat. Eccoti il seno.

( come sopra )

Tam. E che t'arresta? Dimmi, l'amor di Genitore,

E 4 O, di

O, di un giovine a fronte, il codardo timore?

*Osm.* Giuro a Maccon! tai onte ha da soffrire Osmano,  
 Che ben dodici volte fe' fuggir l' Ottomano;  
 Che fin fu le pendici del Caucaſo gelato  
 Frenò l' Indica gente, lo Scita ha debellato?  
 Odimi, figlia, e mi odà quel, che ami, a ſuo diſpetto:  
 Dei ſeguaci di Marte l' onore anima il petto;  
 Mia figlia più non ſei, ſe la mia gloria oſcuri,  
 Se l' onte, e le minaccie del Genitor procuri;  
 E ſe non ſei più figlia, odio la tua pietade,  
 Il ſeſſo non riſpetto, non riſpetto l' etade.  
 L' ira, l' onor m' infiamma, tra gl' iſulti inſierifco;  
 Parti, reſta, frapponi, nulla mi cal, ferifco.

( *s' avventa contro Tamas* )

*Fat.* Ohimè! (*ſviene, e cade ſu i guanciali, dove prima ſi è ſeduto Ali*)

*Osm.* Sei tu ferita? Morta ſei tu caduta?

*Tam.* Nè ſpenta, nè ferita, è pel timor ſvenuta.

*Osm.* Mirala, cuor di tigre, mirala in quale ſtato

La miſera è ridotta per uno ſpoſo ingrato!

Ohimè! che una tal viſta l' alma mi opprime a ſegno,

Che ho i ſpiriti confuſi fra l' amore, e lo ſdegno.

Mira un Padre avvilito dall' amor d' una figlia.

A te qual nuovo exceſſo la crudeltà conſiglia?

Stupido la rimiri; nè men cerchi un' aita

Per ridonarle i ſpirti, per richiamarla in vita?

Perſido, ſe ti cale, ch' ella ti laſci, e mora,

Svenala ſcellerato, ſvena ſuo Padre ancora.

( *getta la ſpada* )

*Tam.* Di ſangue non mi paſco, non ſon diſumanato;

Non odio, che me ſteſſo, io ſono un diſperato.

( *parte* )

*Osm.* Fatima figlia, oh Numi! conoſco or, come ſura

Tutti gli affetti a un Padre l' affetto di natura.

Ecco la mia figliuola, eccolo il mio teſoro.

Gente, aita; chi porge a Fatima riſtoro?

S C E N A IX.

CURCUMA, E DETTO.

Curc. **E'** Partito?

Os m. Deh! vieni.

Curc. E' partito il Padrone?

Os m. Sì, soccorri la sposa.

Curc. Che le ha fatto il guidone?

Os m. Vedila, se respira; cuor non ho di mirarla.

Curc. Eh! sì, Signore è viva; farà bene slacciarla.

Os m. Basti tu?

Curc. Sì, Signore. (oh! queste gioje belle

Non mi escon dalle mani, se mi cavan la pelle)

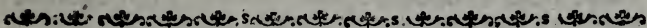
(leva le gioje a Fatima, e le ripone)

Os m. Non rinvieni?

Curc. Mi pare; ma con tal peso intorno

Rinvenir non potrebbe, nè meno in tutto il giorno.

(seguita a cavarle le gioje)



S C E N A X.

MACHMUT, E DETTI.

Mach. **S**Telle! Osmano?

Os m. Machmut, vedi mia Figlia al fuolo.

Mach. Morta?

Os m. No, tramortita per eccesso di duolo.

Mach. Tamas mio figlio io vidi da fier dolore oppresso.

Os m. Di Fatima l'affanno vien da tuo figlio istesso.

Ma s'ella non cadeva su gli occhi miei svenuta,

La testa di tuo figlio fora al mio piè caduta.

Mach. Di mio figlio?

Curc. Signori, par che riprenda fiato.

(Rinvenga quando vuole, il meglio l'ho intascato)

Fat. Ohimè!

Os m. Figlia!

Fat. Conforte! (verso Machmut)

Mach. Il Suocero son io.

Os m. Volgiti al Genitore.

Fat. Dov'è lo sposo mio?

Os m. Pensa alla tua salute, non a quell'alma ingrata.

Curc. Con un po' di marito è bella e risanata.

Fat.

*Fat.* Tamas dov'è? (a *Machmut*)

*Mach.* Non lungi.

*Fat.* Vive? (ad *Osmano*)

*Osman.* Sì, per tuo zelo;

Perchè tu lo salvasti.

*Fat.* Ah! benedetto il Cielo.

Benedetta la mano del Genitor pietoso,  
Che in grazia d'una Figlia ha salvato lo sposo,  
Vive poi? Deh! Signore, Tamas, il caro figlio,  
Respira, o langue, è in libertà, o in periglio?

(a *Machmut*)

*Mach.* Sì, respira, sta lieta.

*Osman.* Ancor l'ami cotanto?

*Mach.* Ira ho contro il mio figlio, e tu mi muovi al pianto.

*Curc.* In tant'anni, ch'io faccio di custode il mestiero,

Quest'è la prima volta, che vedo un amor vero.

*Fat.* Dove son le mie gioje? (a *Curcuma*)

*Curc.* Son quì, ve le ho serbate.

(Credea fra tanti affanni se le avesse scordate) (da se)

*Mach.* Itene a ripofare. (a *Fatima*)

*Fat.* Tamas?

*Mach.* Non dubitate;

A voi verrà fra poco.

*Fat.* Oh Dio! non m'ingannate.

Padre, Suocero, io son d'amor sì ardente accesa,  
Che già di lui mi scordo ogni onta, ed ogni offesa.  
Io stessa non intendo, come in un giorno appena  
S'abbia per un ogetto a provar tanta pena;  
Come improvvisa forza di mal inteso amore  
Abbia da render dolci anche i dispreggi a un cuore.  
Ma se di tal portento vera cagion non trovo,  
Posso narrar gli effetti di quell'ardor, ch'io provo.  
Tosto che in me ragione si sprigionò; che in seno  
Principiar le passioni a conoscer il freno,  
Piacquemi, che la Madre, che la Balia amorosa  
Mi dicesser sovente: Figlia, farai la Sposa;  
E più della coltura del viso, e delle chiome  
Mi piaceva dello Sposo sentir i pregi, e il nome.  
Tamas m'avea invaghita, pria d'averlo veduto:  
Tre lustri l'ho adorato, posso dir sconosciuto;  
E quando il giovinetto s'offerse al mio sembiante,  
Principiai a godere, non ad essere amante.

Tri-

Trista d' amor mercede, misera! ottenni, è vero;  
Ma poco gel non scioglie fiamma del Nume arciero.  
L'onta, che in altra ayrebbe il poco ardor scemato,  
In me d' amor ripiena l'ha spinto, e l'ha aumentato;  
E quanto del crudele crescea meco il rigore,  
In me crescea la brama di guadagnargli il cuore.  
Fino la sua diletta, fin la rivale audace,  
Per non sdegnar lo sposo, vidi, e sofferfi in pace  
Colla speranza in petto, che l'anime consola:  
Si cangerà col tempo, ed amerà me sola.  
Ah! Genitor, col ferro, se non mi avevi allato,  
Tutte le mie speranze tu distruggevi irato.  
Misera Figlia, e Sposa, che far potea di meno,  
Che offrir per il Consorte al Genitore il seno?  
Morta farei piuttosto, che vedova trovarmi,  
Per quella mano istessa, che mi guidò a sposarmi.  
L'orror, la tenerezza, l'amore, e la pietade,  
La fralezza del sesso, e quella dell'etade  
Mi tolsero ad un tratto il lume, e le parole;  
Caddi, qual fior sul campo colto dai rai del Sole.  
Il Ciel mi serba in vita, e non mi serba in vano;  
Tamas darammì il cuore, come mi diè la mano.  
Possibil, che in vedermi pronta a morir per lui,  
Non abbia a dir pentito: Fatima, ingrato io fui?  
Fatima, per me offrissi alle ferite il petto:  
Eccoti in ricompensa qualche tenero affetto?  
Sì, mi basta anche un segno d'amor, di tenerezza;  
Tutto contenta un'alma alle sventure avvezza.  
Dimmi sol, che non m'odj, dimmi; ch'io sono ... oh Dio!  
Padre, Suocero, ah! dite; dov'è lo sposo mio?  
Perchè tarda a vedermi? Perchè non vien l'ingrato?  
Oimè! Tamas sarebbe tradito, assassinato?  
Che vive, mi diceste: creder lo deggio a voi;  
Perdonate a una Sposa l'ardir de' dubbj suoi.  
L'amor è, che mi rende impaziente, ardita  
A rintracciar io stessa il mio ben, la mia vita.

( parte )

MACHMUT , OSMANO , E CURCUMA .

*Mach.* Seguila . ( a Curcuma )

*Curc.* Sì , Signore : poverina e pietosa  
 Anch' io son per natura tenera , ed amorosa . ( parte )

*Mach.* Osmano , se ti lascio forza è d' amore .

*Osm.* Io stesso

Teco verrò .

*Mach.* Fra donne non si chiede l' accesso .

*Osm.* V' è mia figlia .

*Mach.* E vi sono Giovani Schiave , Ancelle .

*Osm.* E la perfida Ircana si asconderà fra quelle .

*Mach.* Nol so .

*Osm.* Sappilo , e rendi la Schiava a me venduta ;  
 O con quella del figlio temi la tua caduta .

*Mach.* Non minacciate , Osmano , che alle minaccie avvezzo

Machmut non è mai stato ; v' amo , vi stimo , e apprezzo .

Calmi di vostra figlia mirar contento il cuore ;

Lo merta sua virtude , lo merta il suo dolore .

Tutto farò per lei contro mio figlio istesso :

D' Ircana o viva , o estinta voi avrete il possesso ;

Ma vel ridico in pace , l' amico rispettate :

Quando parlate meco , Osman , non minacciate .

( parte )

*Osm.* Basta , che tu m' inganni , o che il tuo figlio indegno

Provochi temerario il mio foco , il mio sdegno :

Fatima non fia sempre vostra difesa , e scudo ;

Nè tratterrà il mio ferro tenero petto ignudo .

Da questo brando mio , ché unqua soffersè un torto ,

Qual si sia l' offensore cadrà svenato , e morto .

E s' io morir dovessi , per vendicarmi ancora ,

Salva la gloria mia , salvo l' onor , si mora . ( parte )

*Fine dell' Atto Quarto .*



# A T T O Q U I N T O .

## S C E N A P R I M A .

Notte oscura .

IRANA , E CURCUMA , AMBE IN SPOGLIE VIRILI  
ALLA FOGGIA DEGLI EUNUCHI .

*Irc.* T Remo .

*Curc.* Venite meco ; la notte si fa oscura :

Non ci conosceranno , non abbiate paura .

Abbiam spoglie cambiato , come si cambia il bruco :

Femmina facilmente può passar per Eunuco .

Quest' abito è di quello , cui Tamas ha già ferito ;

Il vostro è di colui , che col veleno è ito .

*Irc.* Ma tu , che di malie maestra ti facesti ,

Perchè non usar quelle , anzi che queste vesti ?

*Curc.* Oh ! quando il Fato avverso vuol favorire i tristi ,

Nascono di que' casi , che non si son previsti .

Tamas pien di furore nella mia stanza è entrato ,

Le pentole n' ha rotto , e tutto ha rovesciato .

*Irc.* Tamas adunque infido per soggezion d' Osmano

Strinse la sposa al seno ? Strinse a colei la mano ?

*Curc.* E di più vi direi qualche altra bella cosa ;

Ma sotto queste spoglie sono ancor vergognosa .

*Irc.* Vadasi ,

*Curc.* Non per questo s' ha da fuggir , mia cara ;

Ma per quel sciropetto , che Osmano vi prepara .

Tamas vi ha liberata , ma tal prodezza è questa ,

Che al Giovine imprudente costò quasi la testa ;

E se nol difendeva Fatima col suo petto ,

Andava il meschinello a ritrovar Maometto .

Ciò lo commosse alquanto , l' ira calmò nel cuore ,

Per Fatima provando pietà , se non amore .

Ma i vecchi indemoniati , contro di voi feroci ,

Vi voglion stritolare , come si fa le noci ;

Onde

Onde se non fuggite, Tamas è già perduto,  
E perderete il resto senza sperare ajuto.

*Irc.* Partir senza vendetta? Ah! questa è maggior pena  
D'una barbara morte, d'una crudel catena.

*Curc.* Se di vendeta un giorno poteste lusingarvi,  
Io stessa vi direi: pensate a vendicarvi;  
Ma se diventa Osmano vostro Signor, cospetto!  
Ha un ciglio rabuffato, ha un cesso maledetto!  
E voi, che di natura siete delicatissima,  
Vi manda all'altro Mondo senz'altra medicina.

*Irc.* Fuggasi, giacchè il Fatò tronca ha ogni mia speranza;  
Ecco l'indegno frutto di soverchia baldanza:  
Era pur meglio in pace di Tamas mio Signore  
Colla novella Sposa goder diviso il cuore:  
Ah! no: lo dissi, il dico, e l'ho fissato in mente;  
O sola, o abbandonata, o goder tutto, o niente.  
Ah! maledetto il punto, che quì Fatima venne!  
Fosse spirata almeno allor quando si svenne!  
Ed io colle mie mani per onta, e per dispetto  
Aveffi a quell'indegna strappato il cuor dal petto.  
O farei morta, e avrei di tormentar finito;  
O Tamas fora meco per amor mio fuggito.  
Or la Rivale è viva, io fuggo invendicata,  
Da Tamas non so bene, se amata, o difamata.

*Curc.* Orsù l'ora s'appressa d'andarsene bel bello,  
Sorella. Ah! no sorella, caro Eunuco fratello.  
Vedete a che m'espongo per compassion di voi.

(Curcuma non è pazza, anch'ella ha i suoi suoi) (*dà se*)

*Irc.* Tamas creder mi fece, che foste a me nemica.

*Curc.* Ecco smentito il falso; ecco, se sono amica;  
Per voi l'onore arrischio, la vita, ed ogni cosa:

(Ma parto, e meco porto le gioje della Sposa) (*dà se*)

*Irc.* Ohimè! dimmi qual traccia noi nel fuggir terremo?

*Curc.* Fuori dell'uscio appena Bulganzar troveremo.

Egli, che sa le vie, sa gli usi, e sa il costume,  
De' Platani fra l'ombre si terrà lungo il fiume;

E fatto chetamente un miglio di cammino,  
In Zulfa troveremo per noi miglior destino.

Zulfa è Città vicina ad Ispaan, è vero,

Ma del commercio in grazia soffre più dolce impero.

Colà ci son gli Armeni ricchissimi mercanti;

Elli ci compreranno a denari contanti;

E vo', che scommettiamo, così per opinione,

A chi



A chi faran di noi maggiore esibizione .

*Irc.* Ah! voglia il Ciel non sia peggior la mia caduta;

Ma tutto arrischiar dee donna , ch'è già perduta .

L' ora del partir nostro guarda , che in van non passi .

*Curc.* No , no : più certo è il colpo , quanto più tardo fassi .

Gioje ne avete prese?

*Irc.* Fatto ho un fardello in fretta .

*Curc.* Dove l'avete?

*Irc.* In tasca .

*Curc.* Dar mel potete .

*Irc.* Aspetta ;

Eccolo ; dove sei?

*Curc.* Son quì ; datelo pure .

*Irc.* Bada!

*Curc.* Non dubitate : le mie man son sicure .

*Irc.* Parmi di sentir gente .

*Curc.* Pare anche à me .

*Irc.* Chi viene?

*Curc.* Per ora in qualche parte nasconderci conviene .

*Irc.* Dove?

*Curc.* Venite meco .

(*va ritirandosi in modo , che Ircana non la trovi*)

*Irc.* Ma dove? Io non ti trovo .

*Curc.* ( *Se posso fuggir sola colle gioje , mi provo* )

(*da se parte*)

*Irc.* Curcuma? Ah! me infelice, Curcuma? Ah! ch'è fuggita .

Ecco un lume, ecco un uscio ; mi celerò : ah! son tradita .

(*si ritira*)

S C E N A II.

TAMAS , POI IBRAIMA , E ZAMA .

*Tam.* CHE confusion d'affetti, che turba di pensieri

Mi si affollano in mente ora pietosi, or fieri!

Mi si nasconde Ircana; Fatima piange, e prega.

Tamas per lei tu vivi, e il tuo cor non si piega?

Ancor mi sta nel core la mia diletta Ircana;

E l'amerò costante anche da me lontana.

Il Genitor severo rendala pure a Osmano;

Saprò col ferro in pugno levargliela di mano;

E se l'ardir trarrammi al fin de' giorni miei,

Non morirò scontento, se morirò per lei.

Ma

Ma s'ami Ircana, ad essa tutto si ferbi il core;  
 Fatima è però degna di rispetto, e d'amore;  
 E se non è per anche in poter mio l'amarla,  
 Movasi un grato sposo almeno a rispettarla.  
 Olà; Fatima sappia, che meco or la desio.

(alle Schiave)

Ibr. (Volesse il Ciel meschina) (da se, e parte)

Zam. (Ah!prego il Ciel anch' io)  
 (da se, e parte)

S C E N A III.

TAMAS SEDENDO.

**F**atima i primi segni abbia d'un giusto amore;  
 Ma non usurpi a Ircana una porzion del cuore.  
 All'obbligo di Sposo, che a me la Sposa appella,  
 Gratitudine aggiunge altra ragion novella.  
 Fatima con dispreggio trattar, no, non conviene;  
 Ma farà sempre Ircana il mio Sole, il mio bene.

(siede)

S C E N A IV.

IRCANA, E DETTO.

Irc. **T**Amas la Sposa invita? Ah! tolgano gli Dei  
 Ch' io vegga una rivale gioir su gli occhi miei.  
 T'amo; ma se non posso unir teco mia sorte,  
 Pria che altri ti possiegga, voglio darti la morte.  
 Sì questa man, che regge del tuo bel core il freno,  
 Passi prima il tuo petto, poi mi ferisca il seno.

(s' avventa con un pugnale contro Tamas)

S C E N A V.

FATIMA, E DETTI.

Fat. **G**uardati ... (forte da lontano a Tamas)  
 Tam. O giusto Cielo! Ah! qual destra inumana?  
 Alzati. (alla voce di Fatima s'alza in tempo,  
 e Ircana cade sull' origliere)

Irc. Non toccarmi.

Tam.

A T T O Q U I N T O .

81

*Tam.* Stelle, che vedo? ... Ircana,  
Tanta di fangue hai sete?

*Irc.* Sì, ma dal ferro istesso.  
Anche Ircana svenata ti giacerebbe appresso.

*Tam.* Perfida, in ricompensa di tanto amor tal sdegno?  
Va, il feroce tuo core di mia pietade è indegno.

*Fat.* (Fatima, è questo il tempo colla pietà, e l'amore  
Di guadagnar lo Sposo, d'incatenargli il core).

(*da se*)

Tamas?

*Tam.* So, che vuoi dirmi: è la seconda volta.  
Questa, che tu mi salvi.

*Fat.* No, le mie voci ascolta.  
Questo, che Ircana opprime, eccessivo furore  
Non è, che un tristo avanzo d'un eccesso d'amore.

Da questo amor tiranno oppressa al par di lei,  
Tamas, te lo confesso, non so quel, ch'io farei.

*Tam.* Tu in suo favor mi parli; perchè a colei mi doni?

*Fat.* No, perchè tu l'adori, ma perchè le perdoni.

*Tam.* Odila, Ircana.

*Irc.* Io l'odo; odo di scaltra i detti,  
Che guadagnar procura con dolcezza gli affetti.

*Tam.* Quell'ostinato orgoglio mi stancherà.

*Fat.* Non vedi,  
Ch'ella d'amor delira? Tu a Fatima non credi?

(*ad Ircana*)

Ora mi crederai. Signor, costei m'insulta;  
Non deve una tua sposa esser derisa, e inulta.

D'una rivale ardita chiedo al tuo cor vendetta;

La pretendo, la voglio.

(*a Tamas*)

*Irc.* Ora ti credo.

(*a Fatima*)

*Fat.* Aspetta.

(*ad Ircana*)

Sì, vendetta vogl'io; ma non di stragi, e fangue:

Nulla giovar mi puote mirar femmina efangue.

Se compensar mi vuoi della tua vita il dono,

(*a Tamas*)

Concedimi d'Ircana, non la morte, il perdono.

Ecco di te spietata, qual vendetta desio,

Bastami, che arrossisca il tuo core del mio.

*Irc.* (Ah! costei mi avviliſce)

(*de se*)

*Tam.* Alma di virtù piena,

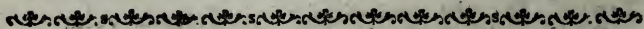
Degna sei di pietade, degna d'amor.

(*a Fatima*)

*Irc.* (Che pena!) (da se)  
*Tam.* Il Genitore. (veggendo venir Machmut di lontano  
 avvisa Ircana)

*Irc.* Oh Cielo! mi scopre: io son perduta.  
*Fat.* Fuggi da queste foglie fin che sei sconosciuta.  
 (piano ad Ircana)

Vattene, ardito Eunuco, e più venir non osa,  
 Dove uniti si stanno collo Sposo la Sposa.  
 Vattene. (scaccia Ircana con arte; perchè non sia veduta  
 da Machmut)



## S C E N A VI.

MACHMUT, FATIMA, E TAMAS.

*Mach.* CHI è l' audace? (a Fatima)  
*Fat.* Perdona, s' io lo celo.

Sono importuni i Servi talor per troppo zelo.

*Tam.* (Qual duro cor spietato potria negar d' amarla?  
 Mirabile se tace, adorabil se parla). (da se)

*Mach.* Sposi, sperar in voi posso un amor sincero?

*Fat.* Signor, Tamas m' adora.

*Mach.* Tamas, è vero?

*Tam.* E' vero.

*Mach.* Grazie, o Numi del Cielo, mi scordo ogni tormento:  
 Toglietemi la vita; sì, morirò contento.

Figlio per la tua Sposa dunque spiegasti il core?

*Tam.* Sì, che Fatima è degna di rispetto, e d' amore:  
 Padre, amarla prometto, ed amerò lei sola.

*Fat.* Labbro, che mi ristora!

*Tam.* Voce, che mi consola!

*Mach.* Ma non vorrei, parlando... e pur parlarne è forza:  
 Figlio, se onesta fiamma le triste fiamme ammorza,  
 Perchè Ircana nascondi?

*Tam.* Io non l' ascondo.

*Mach.* In vano  
 La cercai pel Serraglio, e la pretende Osmano.

*Fat.* Più di lei non si parli.

*Mach.* Il Padre tuo sdegnato...

*Fat.* Anche di lui lo sdegno spero mirar placato.

S C E N A VII.

OSMANO , E DETTI .

**M** Achmut, tu pensi invano, ch'io rieda a' miei contorni,  
 Se Ircana alle mie mani colle tue man non torni .  
 Entrare ad uom non lice di donna entro le mura ;  
 Violar non vo' la legge , che il vieta , e le assicura ;  
 Ma da Tartari miei precipitato il tetto ,  
 Pubblico renderassi delle Schiave l' aspetto ;  
 Indi usciran tremanti dalle rovine , o vinte  
 Dal rossor , dal timore vi rimarranno estinte .

*Mach.* Odilo . ( a Fatima )

*Fat.* Ah Genitore !

*Os.* La Schiava non s'asconda .

*Mach.* Figlio, rispondi almeno . ( a Tamas )

*Tam.* Fatima gli risponda .

*Fat.* Padre , mirate ormai lieta la Figlia in viso ;

Miratela ripiena di giubilo improvviso .

Arde lo sposo mio d'amor , non più d'orgoglio ,

Tamas , Padre , m'adora , godete . . .

*Os.* Ircana io voglio .

*Fat.* Che vi cal d'una Schiava , che Tamas più non cura ?

Che l'amor , che la pace a Fatima non fura ?

Pianga le colpe andate vicina , ovver lontana ;

Gl'insulti , e le vendette scordate .

*Os.* Io voglio Ircana .

*Fat.* Ma se . . .

*Os.* Ma se ritarda , Machmut al nuovo giorno ,

I Tartari , che meco condotti ho quì d'intorno ,

Di lui , non che dei muri faran strage inaudita .

Salvati , Figlia , meco , o perderai la vita .

*Fat.* ( Misera me ! ) ( da se )

*Os.* Tu sdegni d'udir minaccie in vano .

( a Machmut )

Coi scherni , e cogl'insulti non fa tacere Osmano .

*Tam.* Ma invano si pretende con onte , e con furore

Di Tamas , di Machmut vil che si renda il core .

Se tu del Re non temi le guardie , e i Moschettieri ;

Se alle violenze avvezzi sono i Tartari alteri ,

Da noi , da schiavi nostri , da nostri servi armati

Difesi moriremo , ma non invendicati .

*Mach.* Sì, Figlio, il valor s' usi, quando il pregar non giova.

*Osman.* Del valor, che vantate, su si venga alla prova.

Olà! ( chiama )

*Fat.* Deh! Padre amato...

*Osman.* Chetati, figlia infana,

S C E N A V I I I .

IRCANA , E DETTI .

*Irc.* **C**Essin le stragi, e l' onte; ecco, spietato, Ircana. ( ad Osman )

Non la nasconde il Padre, non la nasconde il Figlio:  
Fe' sol, che mi celassi di Fatima il consiglio.

Amo questo inimico ancor della mia pace;

Voglio morir per lui, se il viver mio gli spiace.

Eccomi, che pretendi? D' avermi in tua balia?

No, non mi avrai, lo giuro, se val la destra mia.

Per non soffrir tuoi lacci, barbaro, al tuo cospetto

Mi passerò io stessa con questo ferro il petto.

( tenta d' uccidersi )

*Fat.* Ferma.

( le trattiene il colpo )

*Osman.*

No, non mi curo d' averti viva, o estinta,

Purchè da' lacci miei, perfida, tu sia cinta,

O si confessi almeno, che quel, che chiedo, e voglio,

E' ragione, è dovere, non violenza, o orgoglio.

*Mach.* Niun ti negò, che Ircana a te non si dovesse;

Ma chi sapea, che in spoglia viril si nascondesse?

Prendila.

*Irc.*

Io mi ferisco.

*Fat.*

Fermati; e voi m' udite;

Uditemi, se in core pietade, amor sentite:

Io sono offesa, io sono, a cui sola si aspetta.

D' una rivale ardita pretendere vendetta.

Non basta il suo rimorso, non basta il suo rossore:

Rapirmi dello Sposo può un' altra volta il core.

Fra queste donne or spero di rimanere invano:

Ti ha già Machmut venduta, e ti ha comprata Osmano.

Passar deve una Schiava del suo primier Signore

Dal poter rinunciato a quel del Compratore.

E il Compratore, in cui paterno amor consiglia,

Della comprata Schiava faccia un dono alla Figlia.

Sì, Machmut ti vendè, Tamas ti lascia, e obblia;

Osma-

A T T O Q U I N T O .

89

Osmano a me ti dona : Ircana , ora sei mia .  
 Della Signora tua la legge odi , ed osserva :  
 Restar tu quì non devi schiava fra noi , nè ferva ;  
 Vattene al tuo destino felice , od infelice ;  
 Libera torna in pace alla tua Genitrice .  
 Suocero , Padre , Sposo , siete di ciò contenti ?  
 Ah ! sì , basta ; supplisce il silenzio agli accenti .  
 Tu liberasti il piede , libera il cor nel seno ;  
 Se non farai Signora , non farai schiava almeno .  
 Di Tamas non avrai in tuo potere il core ;  
 Ma nol vedrai tu stessa arder d' un altro amore .  
 Vannè , non aspettare , che altro da noi si dica ;  
 Prendi congedo , e parti ; il Ciel ti benedica .  
 Soffrir da me , trafitta con sofferenza amara ,  
 Quella virtù , che forse non ben conosci , impara .

*Irc.* ( *sospirando confusa parte* )

*Osm.* Figlia , la tenerezza il cor m' opprime .

*Fat.* O Dei !

Tamas , tu non mi guardi ?

*Tam.* Ah ! l' idolo mio tu sei .

*Fat.* E tu Padre , che dici ?

*Osm.* Ah !

*Fat.* Sì , lo sdegno è estinto .

L' amor verò trionfa , io son felice , ho vinto .

S C E N A IX.

ALI' , E DETTI .

*Ali.* T Amas , la real guardia ...

*Tam.* Dei due Schiavi svenati

Vuol , che io paghi la pena ?

*Mach.* No , Figlio , ho già pagati

( a ) Quattrocento Tomani , ch' erano un monte d' oro .

*Tam.* Ah ! Genitor , perdono .

*Mach.* Sì , tu vali un tesoro ;

Ma non tradir te stesso , la Sposa , e il Genitore .

*Tam.* Di quanti mali è fonte uno scorretto amore !

*Ali.* Udite , non è cosa da trascurar cotesta ...

*Tam.* Parla , Amico ,

*Ali.* La guardia , che ognor fra l' ombra è desta ,

Sotto spoglie virili donna trovò fugace :

F 3

L' ar-

( a ) Ventimila ducati Veneziani .

L'arrestò, la scopersè, ed è Curcuma audace.  
*Fat.* Le mie gioje?

*All.* Di gioje feco avea due fardelli  
 Con pendenti, smanigli, auree collane, e anelli.  
 Di Fatima un di questi d'esser ha confessato;  
 L'altro disse ad Ircana averlo trafugato.

*Fat.* Misera Ircana! Ah! tosto (le mie gemme non curo)  
 Per le sue si provveda, che involate le furo.

*All.* Son nelle man sicure del (a) Rabadar maggiore,  
 Che non trovando il furto, sarebbe il debitore.  
 La vecchia, al nuovo Sole, formato il suo processo,  
 Pagherà colla morte il gravissimo eccesso;  
 Poichè per tai delitti il rigor, la ferezza  
 Forma la nostra pace, la nostra sicurezza.

*Fat.* E non per questo solo la puniranno i Numi;  
 Ma per li rei disegni, e i perfidi costumi.

*Mach.* Orsù non più di colpe parlisi, ovver di sdegno;  
 Di renderci giulivi amor prenda l'impegno.  
 Rinovisi la gioja, rinovisi il convito;  
 Facciasi de' congiunti, e degli amici invito.  
 Osman, sei tu contento?

*Osm.*

Lo sono.

*Mach.*

E tu sei lieto?

(a Tamás)

*Tam.* Lieto son io, se il core di Fatima è quieto.

*Fat.* Felicità maggiore bramare io non potrei,  
 Grazie alla pietà vostra, grazie agli eterni Dei.  
 Esser da Sposa amata, ne' tetti suoi sovrana  
 E' l'unico tesoro della Sposa Persiana.  
 Donne, voi che miraste l'oriental costume  
 D'esser nel vostro Regno grazie rendete al Nume.  
 Ma del prezioso dono di vostra libertate,  
 Felicissime Donne, almen non abusate;  
 E se l'aspra catena l'Europa a voi non diede,  
 Non la ponete almeno delli mariti al piede.  
 L'utile mio consiglio deh! non vi muova a sdegno:  
 Se piace, o se dispiace, diano le mani il segno.

(a) Capo di Quartiere in Ispaan obbligato a invigilare,  
 perchè non nascano furti, e altri disordini nel suo Quartiere.

.. Fine della Commedia.



**IRCANA IN JULFA.  
C O M M E D I A.**

**QUESTA COMMEDIA DI CARATTERE ORIENTALE ,  
SECONDA RAPPRESENTAZIONE IN SEGUITO  
DELLA SPOSA PERSIANA**

**Fu per la prima volta recitata in Venezia nell'Autunno  
dell' Anno MDCCLV.**



A SUA ECCELLENZA  
 LA SIGNORA CONTESSA  
 MARINA SAVORGNANI  
 NATA CANAL.

**T**utti quelli, NOBILISSIMA DAMA, che vedranno impresso su questi Fogli il veneratissimo Nome Vostro, si aspetteranno di leggere difusi elogj al Vostro sangue, al Vostro merito, ed alle Vostre eccelse virtù. Sanno, che io mi pregio di dir il vero; che vado in traccia delle occasioni di tesser lodi, senza il miserabile ajuto dell' adulazione; che indirizzandomi a Voi, mi apro spazioso campo per comparire eloquente con poco studio,

studio, mercè gl' innumerabili pregi Vostri; onde da così giusti motivi la loro aspettazione deriva. Ma non ravvisano poi costoro, quanto sia malagevole impresa dare aspetto di novità a quelle cose, che si conoscono comunemente; e che io tanto non saprei lodarvi, quanto il Mondo per ogni parte vi loda. Si sa, che nata siete da una Famiglia antichissima della primaria Veneta Nobiltà, che nei Governi Militari, e politici ha dato saggio mai sempre di valore esimio, e di regolata prudenza. Si sa, che il Cielo vi ha vincolata con pari nodo, degno del Vostro sangue, e del Vostro grado. L' illustre Ceppo de' SAVORGNANI, posseduta sino da' primi Secoli con titolo di Duchea la Carintia, si trapiantò nel Friuli, ove tra i Feudi della Famiglia gode gli onori della Contea l' Eccellentissimo Signor Conte Carlo degnissimo vostro Sposo; e quelli del Marchesato l' Eccellentissimo Signor Marchese Antonio vostro Cognato. Fino dal Secolo XIII. fu questa eccelsa Famiglia aggregata per merito alla Veneta Nobiltà, e in ogni tempo ha posseduto cariche illustri, dignità eccelse; e in questi giorni medesimi quattro Fratelli, che vivono, sono tutti egualmente della veste Senatoria condecorati. Eccomi provveduto di ricca messe, onde principiare le laudi di una gran Dama da quelle di due Famiglie degnissime di Poema, e d' Iforia. Ma quando empiute avessi un volume delle glorie di questi eccelsi Casati; quando avessi esaltata l' antichità dell' origine, la purezza del sangue, l' abbondanza delle ricchezze, il merito dei pubblici commendati servigj, gli onori dal Principe riportati, gli uomini illustri in armi, in lettere, in santità di costumi; quando ad uno ad uno descrivere io sapessi gl' illustri Eroi dei CANALI, e dei SAVORGNANI, per indi poi, come sogliono i lodatori, trarne argomento di maggior gloria per quel, che lodano, avrei bensì principiato a soddisfare le brame degli ammiratori del Vostro merito; ma non avrei per questo toccato il punto, che assai più gl' interessa, e che li fa scorrere con avidità questo mio umilissimo Foglio. Quel, che aspettano di ritrovarvi; quel, che pretendono, che abbondantemente da me si dica, e s' innalzi, precisamente consiste nel Vostro merito personale. Qui mi vogliono, a questo passo mi attendono, e di udir cose grandi sono eglino prevenuti. Ma questa gran prevenzione è quella appunto, che mi fa temere. Veggonsi le cose ordinariamente dalla soverchia espet-

espettazione infiacchite . Un bell' argomento innamora : tutti aspettano , che l' arte del Poeta vi corrisponda ; ma ciascheduno si ha figurata un' idea particolare sull' argomento medesimo , e in forza della prevenzione non trova l' opera di suo piacere . Tatè , **NOBILISSIMA DAMA** , l' avventura , ch'io dubito nel ragionare di Voi . Troppo è prevenuto il Mondo del Vostro merito , e della Vostra virtù ; e quanto è più nobile l' argomento , tanto più aspettano , e tanto meno mi trovo in grado di soddisfarli .

Potrei , se non altro ( giacchè i miei Libri girano in varie parti del Mondo ) dar un' idea della Vostra mente , e del Vostro cuore alle persone straniere , ma siete dalle più colte Nazioni assai conosciuta ; poichè quei Forestieri , che vengono qua invitati dalla bellezza , e magnificenza di questa Reggia del Mare , cercano di conoscervi , e di trattarvi ; e confessano , che Voi siete uno degli ornamenti di questa Patria Gloriosa .

Ma su via , ( pare , che uno imperiosamente mi dica ) narrali , se li sai , i pregi di questa gran Dama . Scommetto , che a te son noti meno degli altri . Siete soliti voi Poeti voler mostrare di saper tutto ; e molte volte trovandovi in procinto di scomparire , avete l' arte di rivolgervi a cose equivoche , e generali . Come parlar t' impegni delle di Lei sublimi virtù , se appena tu la conosci , e ad essa appena sei noto ?

Risponderei in primo luogo a chi in tal maniera mi volesse mettere al punto , che io non ho intrapreso di vergar questo Foglio per formar Panegirico agl' infiniti meriti di sì gran Dama ; ma per inchinarmi ad Essa soltanto , e mettermi a di Lei piedi , e presentarle umilmente **IRCANA** , e porla sotto i gloriosi auspicj della di Lei protezione . Potrei aggiugnere , che se aspirassi alla gloria di tesser lodi al suo nome , nè io avrei valor bastante per il grand' uopo , nè l' esemplare moderazione della virtuosa Dama mi permetterebbe di farlo .

Per altro circa al conoscerla , vero è , ch' io non ho la fortuna di annoverarmi fra il lungo stuolo degli attuali suoi Servidori ; che poche volte mi è riuscito esserle da vicino : ma poco basta per confrontare la verità dei pubblici elogj , e della Fama , che universalmente la esalta .

Ebbi l' onor di vederla più d' una volta in Casa di Sua Eccellenza la Signora Donna Faustina Principessa Rezzo-

nico di lei Figliuola , allora quando con tanto giubbilo , e con tanta magnificenza si festeggid regalmente l' esaltazione al Pontificato di Sua Santità CLEMENTE XIII. Zio dell' Eccellentissimo Signor Cavaliere Don Lodovico Principe Rezzonico , Genero suo per ogni parte pregevolissimo . La vidi colà nuovamente nell' altra fortunata occasione , in cui la Pubblica munificenza donò la Veste Procuratoria a Sua Eccellenza il Signor Principe Don Aurelio Rezzonico fratello di Sua Santità ; e siccome le congiunture non potevano essere più brillanti , ebbi agio di confermare in me medesimo il concetto , ch' avevano per il comun grido formato . Circa l' essere io da lei conosciuto , so benissimo , ch' Ella sa , che in questo Mondo ci sono , che ascolta con sofferenza le mie Commedie : e quantunque abbia Ella tutto quel discernimento , che una mente illuminata può concepire , se non le loda , almeno le compatisce . Ella ha benignamente in ogni occasione trattate le opere della mia penna . Non ha privato della sua autorevole approvazione il mio Poema dello SPIRITO SANTO nella assunzione al Trono del Regnante PONTEFICE ; non ha sgradito quell' altro della MASCHERATA per le felicissime Nozze della virtuosa Dama di Lei Figliuola suddetta ; in somma tanto Ella ha contezza di me , e tanto della sua benignità sono certo , che ardisco alla di Lei protezione una mia Commedia , e me medesimo ossequiosamente raccomandare .

Se io taccio dunque i pregi Vostri , NOBILISSIMA DAMA , non è , ch' io ne sia ignaro ; ma alla cognizione di essi , e al desio di parlarne , e alla aspettazione dei leggitori si oppone un altro dovere ; cioè il timore di dispiacervi , schierando in mostra su questi fogli le innumerevoli Vostre virtù . In fatti a che servono i grandi elogj ? O parlano delle Virtù conosciute , e sono inutili , perchè esaltate ; o parlano di Virtù incognite , e sono di adulazione sospetti . Qual lustro maggiore acquisterebbe dalla mia penna la Vostra gloria , qualora esaltar volessi la Vostra mente felice , con cui ai migliori studj applicata fate onore a Voi stessa , al Vostro sesso , alla Vostra Patria , ed all' Italia medesima ? Che pro ne riporterebbe la Vostra bontà di cuore , la regulatezza de' vostri pensieri , la dolcezza del Vostro costume , la gentilezza del tratto , la cortesia , la generosità , la saviezza , e cento altre ammirabili vostre prerogative , se a ciascheduna di esse cercassi  
di

di corrispondere con pari lode, e con adeguata energia di parole? Mi acquisterei un demerito presso l' E. V. mostrando di non conoscere la vostra esimia moderazione, ed un rimprovero dall' universale, che nulla troverebbe di nuovo ne' miei elogj inferiori sempre alla Fama, che di Voi parla all' orecchio non meno, che al cuore delle persone. Una sola ragione mi ha mosso a scrivere questo Foglio. L' avrà l' E. V. per incidente compresa. Venni per consacrarle umilmente una mia Commedia; per supplicarla di volerla degnare dell' altissima sua protezione, e per protestarmi ossequiosamente

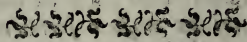
Di V. E.

Umilifs. Devotifs. Obligatifs. Servitore

CARLO GOLDONI.

L' AU-

L' A U T O R E  
A C H I L E G G E .



S' è vera l' impazienza , che tanti , e tanti e in voce , e per lettera mi han dimostrato di vedere alla luce la *Ircana in Julfa* , spero , che ora faranno contenti . Ma sicuramente mi aspetto , che farà ad essi interrotto il piacere ; ed a me scemato il merito di aver procurato di soddisfarli , con una nuova loro impazienza di vedere stampata quell' altra col titolo d' *Ircana in Ispaan* , desiderosi di avere sotto degli occhi l' intiera favola in tre diverse azioni distribuita . Ma tutte le cose non si possono avere , quando si vogliono ; e per quanto io desidero di soddisfare i Padróni , e gli amici , non mi permettono le mie convenienze di far di più . Pazientino ancora un poco ; spero , che mi farà permesso di contentarli , e si compiacciano intanto di accoglier questa dai Torchi , come l' hanno benignamente sofferta sopra le Scene . Ella non ebbe , a dir vero , tutta quella gran sorte , che favorì straordinariamente la Prima ; però i Comici , ed io ne restammo contenti , perch' eglino in parecchie sere ne ritrassero utile non ordinario , ed a me furono fatte delle graziose congratulazioni . Fu creduto universalmente , che la minor Fortuna di questa provenisse dallo strepitoso incontro , che aveva avuto quell' altra ; e si è riputato quasi per impossibile , che sull' argomento medesimo una nuova rappresentazione potesse competerla colla prima . Pure si è veduto nell' anno dopo l' *Ircana in Ispaan* lasciarsi addietro le altre due lungo tratto , ed essere con eccesso di giubbilo dall' universale aggradita . Oh ! ( mi dirà quì taluno ) tu vai tessendo gli elogj alle tue Commedie , e facendo gareggiare nel merito queste tre Sorelle vuoi , che si lodi , e si onori il Padre . Lettor carissimo , soffri pazientemente , ch' io dica la verità in mio vantaggio ; giacchè mi vedesti più volte prontissimo a dirla anche in mio discapito . Se una Commedia non ha incontrato , lo dico io medesimo nelle mie Prefazioni , e lo dico in un tem-



po, che forse il Mondo se ne potrebbe avere scordato, e non lo dico già per far del male a me stesso, ma per lasciare ai posteri una memoria vera, e costante del genio dei nostri tempi; e nella stessa maniera, e per lo stesso fine rendo ragione a quelle opere mie, che hanno avuto miglior fortuna.

Trovasi scritto nella Prefazione alla *Sposa Persiana* il modo; ond'è nata questa sua seconda Sorella, ed è inutile, che quì lo ripeta. Dirò bene non avere osservato in questa l'unità della Scena, come fatto avea nella prima, per quella ragione, che più volte ho detto di non esser io attaccato a un simile precetto in modo, che l'unità della Scena mi sconcerti l'ordine della favola, che ho divisato; bastami, che le mutazioni convengano all'unità dell'azione, ch'è il primo precetto, che devesi rigorosamente osservare. Contribuisce moltissimo a questa rappresentazione la mutazione delle Scene, e per gli accidenti, e per lo spettacolo. Siccome nella prima ho posto in veduta moltissime accostumanze de' Persiani; così in questa parecchie ne ho esposte degli Armeni. Si sa, e si può riscontrare negli Storici, e nei Viaggiatori, essere *Julfa* un sobborgo d'*Ispaan*, distante tre miglia Italiane, assegnato dai Re di Persia per abitazione agli Armeni, dove godono essi moltissimi privilegj, osservano il loro rito, ed i loro costumi, e formano quasi una Città separata. Tutto ciò avea io di già accennato, e sparso nella prima Commedia senza idea di aver in seguito ad immaginar la seconda; e le cose scritte mi hanno somministrato l'idea per le posteriori: e se il più delle volte devesi affaticare per condur bene sopra di un dato argomento una Commedia sola, questa volta emmi riuscito sopra di un solo argomento formarne tre.



## PERSONAGGI.



IRCANA .

DEMETRIO Mercante Armeno .

ZULMIRA Moglie di DEMETRIO .

TAMAS Giovane Persiano .

ALI' Amico di TAMAS .

ZAGURO . }  
 CARICO . } Mercanti Armeni .

BULGANZAR Eunuco nero .

KISKIA Vedova Sorella di DEMETRIO .

MARLIOTTA . }  
 CREONA . } Figliuole di KISKIA .

MISIO Servitore di DEMETRIO .

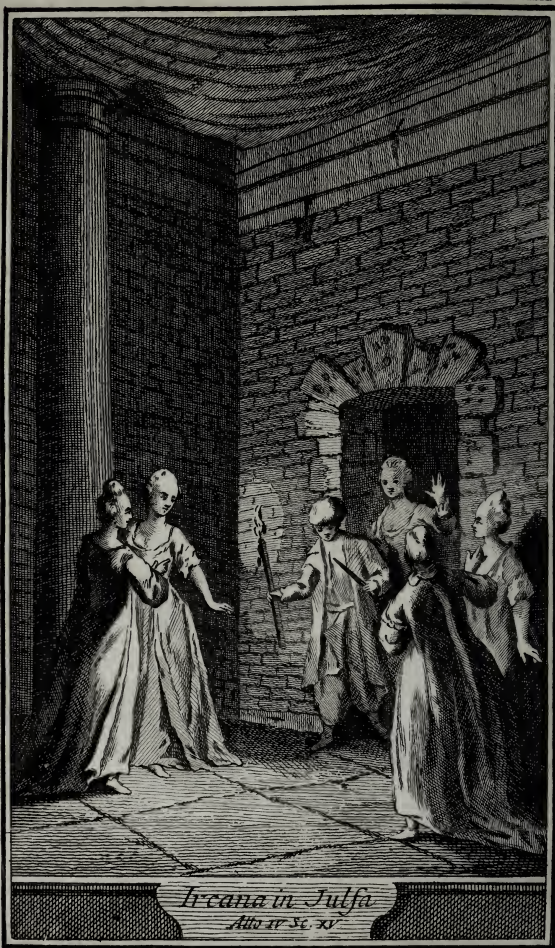
MERCANTI Armeni .

Quattro Servi di DEMETRIO , che non parlano .

Un Nero , che non parla .

La Scena si rappresenta parte in Julfa , e parte  
 nelle vicine Campagne .





*Ircana in Julia*

*Atto IV. Sc. XV*

*Novelli inv. e del.*



# IRCANA IN JULFA

## A T T O P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

VIALE DE' PLATANI CON VEDUTA DELLA CITTA' DI JULFA,  
CON PORTA, E PONTE LEVATORE .

Sole , che spunta .

*Ircana in abito virile sopra un sedile erboso ,  
che dorme fra i Platani .*

BULGANZAR , CHE PASSEGgia IN POCA DISTANZA .

Bulg. **Q**uanto aspettar dovremo , che a Julfa apran le  
Porte ?

Quest' aria in sul mattino pizzica troppo forte .

Per me poco mi cale , che ho le fembra indurate ;

Spiacemi per Ircana , che ha l' ossa delicate .

Povera disgraziata ! Poco non è , che l' abbia

Il sonno ristorata in mezzo alla sua rabbia .

Tardano questa mane , mi par , più dell' usato

Gli Armeni ad uscir fuori per irsene al Mercato .

Vorrei , giacchè venduta vuol essere costei ,

Con qualche Mercatante far presto i fatti miei ,

Prima che dalla Corte la cosa si scoprisse ,

E Tamas , o alcun altro la femmina inseguisse .

Julfa , ove s'iam , due miglia è d' Ispaan distante :

Poco dall' altrui vista difendon queste Piante .

Temo , che se si avanza , e si fa chiaro il dì . . .

Ma s' aprono le Porte ; gli Armeni eccoli quì .

Vo' per il suo vantaggio far tutto il poter mio;  
Ma sopra un tal mercato vo' guadagnare anch' io.

## S C E N A II.

DEMETRIO , ZAGURO , CARICO CON ALTRI MERCANTI ARMENI .

*Dem.* **I**TE, compagni, amici, pria che sia il dì avanzato,  
Della Città vicina solleciti al Mercato.

Benchè per noi festivo sia questo dì, forzati  
Andar fiam dal Persiano ai pubblici Mercati.

Altra per mantenerci via non abbiám, che questa;  
Nè offendonsi le leggi, se la ragione è onesta.

Di cuoja, e di sagrini facciasi acquisto; e sete  
Comprinsi per l'Europa, quante comprar potete.

Nella Caravanzerà si pongano in sicuro.

Io resto quì. Tu puoi meco restar, Zaguro:

Sogliono i Pecorai passar per questo loco.

Capre, Castori, Armenti ponsi comprar per poco:

Divisi in varie parti tentiam la nostra sorte.

Voi in Ispaan mercate. Noi di Julfa alle Porte.

*Car.* Andiam, pria che d'Europa i scaltri compratori  
Scelgano delle merci i generi migliori.

Quel, che fa noi Armeni, che dal Persiam si estimi,

E' l'attenzion, che si usa, d'esser mai sempre i primi;

E pochi son coloro, che altrui vendan derrate,

Pria che da noi non sieno, o compre, o mercatate.

*Zag.* Schiavi, e Schiave comprate per la Turchia.

*Car.*

Già siamo

Pratici ancora in questo. Ne compreremo. Andiamo.

(parte cogli altri Armeni)

## S C E N A III.

DEMETRIO , ZAGURO , BULGANZAR , IRCANA , CHE DORME .

*Bulg.* **H**O piacer, che partiti sien quegli altri Mercanti.  
Ircana non è Schiava da contrattar con tanti.

Dorme ancor. Vo' introdurmi. Buon giorno, Amici miei.

*Zag.* Che vuol quel nero Eunuco? (piano a Demetrio)

*Dem.*

Ti saluto. Chi sei?

*Bulg.* Io sono un galantuomo. Ho da Ispaan guidata

Per vendere una Schiava.

*Dem.*

Dem.

Dov'è?

Bulg.

Là addormentata .

Sotto virili spoglie per libertà si vela ;

Ma la vedrai spogliata ; vedrai quel , che si cela .

Zag. Pria di comprare , amico , Schiava non conosciuta ;  
Sappiasi , donde viene venduta , o rivenduta .

( a Demetrio )

Dem. A un Comprator sagate l' ammonizione è vana .

( a Zaguro )

Chi è colei ; che tu vendi ? ( a Bulganzar )

Bulg.

Il di lei nome è Ircana ;

Giovane vaga , ardita , che di virtù si gloria :

Di Lei , finch' ella dorme , vi narrerò l' istoria .

Zag. Schiave non compriam noi d' ardir , di gloria piene .

( a Demetrio )

Dem. Mercanzia non veduta mai disprezzar conviene .

( a Zaguro )

Narrami i casi tuoi . ( a Bulganzar )

Bulg.

Costei fu , non so come ,

Da un Finanzier comprata , e che Machmut ha nome :

Tocco per essa il Figlio da violento amore ,

Tutto cedè ben presto alla sua Schiava il core ,

Dandole incautamente ferma , falsa parola

D' amarla ; e quel , ch' è peggio , sempre d' amarla , e fola :

Quindi ne vien . . . .

Zag.

Demetrio questa non è per noi :

Torni la delirante , torni ai legami tuoi . ( a Demetrio )

Bulg.

Costui , che no sa niente , vuol giudicar . ( a Demetrio )

Dem.

Sprezzarla

Noi non possiamo ancora . Odasi il fine . ( a Zag. ) Parla :

( a Bulganzar )

Bulg. ( Tutto narrar non voglio quel , che seguì dipoi )

( da se )

Dem. Narra il fin de' tuoi casi .

( a Bulganzar )

Bulg.

Eccomi ; son da voi . ( a Demetrio )

Fu dopo varie Lune l' amante Giovinetto

A sposar altra Donna dal Genitor costretto .

Ed ei , che per natura è consigliato , e buono ,

Diede alla bella Schiava la libertade in dono .

Per evitar , che avesse la Sposa gelosia ,

Fu pronto al di lei cenno la Schiava mandar via .

Ella partì repente dal suo dolore oppressa ;

Ma dal Signor partissi padrona di se stessa .

Esser desia venduta per irsene lontana :

Felice chi la compra... Ecco si desta Ircana...

(vedesi Ircana, che si va destando)

Zag. Non fa per noi tal Schiava. (a Demetrio)

Dem. Che costaci il vederla?

(a Zaguro)

Zag. Sarà vana, orgogliosa.

Bulg. Oh! se potessi averla

Io povero, qual sono; so certo, che darei  
Tutto quel, che mi trovo per posseder colei.

Se avessi a' mertì tuoi moneta equivalente...

Ma! di già mi capite. Son un, che non ha niente,

(s' accosta ad Ircana)

Zag. Non ti fidar d'un Nero, ch' esser può mentitore.

(a Demetrio)

Dem. Cercar dee suo vantaggio, non altro, un Compratore.

Zag. In società noi siamo, è ver; ma ti protesto,

Se tai Schiave tu compri, focio non sono in questo.

Dem. Da me la Schiava offerta, comprata ora non fu;

Voglio per mio talento vederla, e nulla più.

Bulg. (Ecco i Mercanti Armeni. Parla con leggiadria.)

(ad Ircana)

(Se piace, avrò del prezzo anch'io la parte mia.)

(da se)

Dem. Accostati. Chi sei?

Irc. Ircana è il nome mio.

Son Maomettana, ed ebbi Tartaro il fuol natìo.

Dem. Hai Genitori?

Irc. Ingrati! mai non ne avessi avuto.

Dem. Perchè ingrati li chiami?

Irc. M' hanno i crudei venduto.

Dem. Qual era il loro stato?

Irc. Libero in povertà.

Dem. Penereffi con loro.

Irc. Godrei la libertà.

Dem. Questa non ti fu resa?

Irc. Tardo mi giugne il dono.

Dem. Tardo, perchè?

Irc. Qual fui, misera! or più non sono.

Dem. Non ritorni qual fossi, se il laccio or non ti aggrava?

Irc. Sei Lune in un Serraglio di Giovane fui Schiava.

Bulg. E per questo; che importa? Altrui ti venderanno,

Qual se or fossi venuta...



*Irc.* T'accheta . Io non inganno .

*Dem.* ( Vedi il bel cor sincero , foavemente audace . )

( piano a Zaguro )

*Zag.* ( Ed è vaga Costei . Costei non mi dispiace )

( piano a Demetrio )

*Bulg.* ( Parmi , che non la sprezzino . Voglio accostarmi a loro )

( da se )

*Dem.* ( Schiava non è volgare )

( da se )

*Zag.* ( Vale Ircana un tesoro )

( da se )

*Irc.* ( Tamas , di te , crudele , tento scordarmi in vano )

Barbaro ! Se quì resto , da te non mi allontano )

( da se )

*Bulg.* ( E ben , che ve ne pare ? )

( a Demetrio )

*Dem.* ( Comprarla io non isdegno )

( a Bulganzar )

*Zag.* ( Vendila a me , che darti più dell'altro m' impegno )

( piano a Bulganzar , tirandolo in disparte )

*Bulg.* ( La comperete uniti )

( a Zaguro )

*Zag.* ( No , per me sol la voglio )

( a Bulganzar )

*Dem.* ( Nero , a me tu la vendi )

( a Bulganzar )

*Bulg.* ( Questa gara è un imbroglio )

( da se )

*Irc.* Ben . Chi di voi mi compra ?

*Dem.* S' ha a contrattar con lui ?

( accennando Bulganzar )

*Irc.* Vendo me da me stessa .

*Bulg.* Ma il Condottiere io fui .

*Dem.* Che pretendi ?

( ad Ircana )

*Zag.* Che chiedi ?

( ad Ircana )

*Dem.* Non ti pigliar tal pena :

Schiava comprar tu sdegni d' ardir , di gloria piena .

( a Zaguro )

*Zag.* ( A ragion mi riprende )

( da se )

*Dem.* Chiedi tu il prezzo .

( ad Ircana )

*Bulg.* E poi

Ho da chiedere anch' io .

*Dem.* Tutto avrai . ( a Bulganzar )

*Zag.* ( Di , che vuoi ? )

( a Bulganzar )

*Irc.* No , Bulganzar , non devi lucrar su tal mercato ;

Ma non farà per questo teco il mio core ingrato.  
Delle perdute gemme quest' unica mi resta:  
Prendi; in mercè dell' opra, contentati di questa;  
Lasciami in libertà di contrattare io sola.

*Bulg.* Vedete, se costei è una buona figliuola!  
Contentomi del dono. Quest' è la parte mia:  
Se mi regalerete, l' avrò per cortesia.

( a gli Armeni )

*Irc.* Avido! Di tal gemma non ti contenti ancora?

*Dem.* ( Cresce il desio d' averla ) ( da se )

*Zag.* ( Sempre più m' innamorata )

( da se )

*Dem.* Odasi dal tuo labbro quel, che pretendi fai.

( a Ircana )

*Zag.* Libera parla, Ircana, e quanto chiedi, avrai.

*Dem.* Non fa per noi tal Schiava. ( a Zaguro )

*Zag.* Dell' error mio m' avvedo.

*Dem.* Chiedimi il prezzo, Ircana.

*Irc.* Ecco il prezzo, ch' io chiedo:

Comprami chi mi vuole; impieghimi ad ogni uso;  
Alla mensa, ai giardini, od al ricamo, o al fuso,  
Tutto farò obbediente quel, che di fare io vaglio;  
L' onta mi si risparmi sol di un nuovo Serraglio.  
Onde ad Arabi, a Turchi, a Tartari, a Persiani  
Non fia, che rivenduta esca a voi dalle mani.  
Sotto le leggi vostre vivrò discreta ancella:  
La servitùde onesta mi farà grata, e bella.  
Chi comprami a tal patto ( arbitra di me sono )  
Nulla, nulla pretendo. Non mi vendo; mi dono.

*Dem.* ( Anima generosa! ) ( da se )

*Zag.* ( Perderla non vorrei ) ( da se )

*Bulg.* ( Per un simile prezzo anch' io la comprerei )  
( da se )

*Dem.* Se meco esser ti aggrada, t' offero l' albergo mio.

( ad Ircana )

*Zag.* Tetto onesto, e sicuro posso offerirti anch' io.

( ad Ircana )

*Dem.* In società noi siamo, è ver; ma ti protesto,  
Se tai Schiave si comprano, scio non sono in questo.

( a Zaguro )

*Zag.* Se la sprezzai non vitta, ora desio d' averla.

*Dem.* Io rispettai la Donna prima ancor di vederla.

*Bulg.* Demetrio è un galantuomo, è vero; io l' ammirai:

Le

Le Donne , come Donne , non si sprezzano mai .

*Dem.* Ircana , ognun di noi d' averti ora pretende :

Scielga il suo Compratore . chi a prezzo tal si vende .

*Irc.* Lo scieglierò ; ma giuri prima , ciascun di voi ,

Non far , che la mia scelta fusciti i sdegni suoi .

*Bulg.* Ircana , per non rendere mal soddisfatto alcuno ,

O venderti , o donarti potrai metà per uno .

*Dem.* No ; meco in societade non degna esser Zaguro :

Sciegli tu il Compratore ; io soffrirollo , il giuro .

( *ad Ircana* )

*Zag.* Elegga pur .

*Irc.* Prometti soffrir la scelta in pace ?

( *a Zaguro* )

*Zag.* Lo prometto .

*Irc.* Lo giuri ? ( *a Zaguro* )

*Zag.* Giuro . ( *Così mi piace* )

( *da se* )

*Irc.* Di timor , di discordia altra ragion non veggo .

Questi Demetrio ha nome ? ( *a Bulganzar* )

*Bulg.* E' ver .

*Irc.* Demetrio eleggo .

*Dem.* ( *Dell' acquisto son lieto* ) ( *da se* )

*Zag.* ( *L' onta soffrir non posso* )

( *da se* )

*Bulg.* ( *Ha fatto bene a sciegliere il Mercante più grosso* )

( *da se* )

*Irc.* Son tua da questo punto . Guidami alla Cittade :

Fa di me ciò , che vuoi ; ma salva l' onestade .

*Dem.* Fra noi dee una sol Donna bastar a oneste voglie :

Giovane Donna , e vaga diedemi il Cielo in Moglie .

*Zag.* Moglie non ebbi ancora . Meco sperar potria

Miglior destino Ircana .

*Dem.* Chetati . Ircana è mia .

*Zag.* Bene ; non ti contrasto il possederla . Addio .

( *Ma possederla in pace lasciar non ti vogl' io* .

Fatto mi viene un torto , che tollerar non voglio ;

Ma farò in vendicarmi cauto , qual esser foglio )

( *da se , e parte* )



## S C E N A IV.

DEMETRIO, IRCANA, BULGANZAR.

*Dem.* **P**Arte Zaguro, e mostra covar doppia intenzione.

*Bulg.* (Misero! dalla bocca gli han cavato il boccone)  
(*da se*)

Orsù, Signori miei, vi lascio in libertà:

Prima che 'l dì s' avanzi, ritorno alla Città.

Ehi! c' è niente per me? (*a Demetrio*)

*Dem.* Quel, che tu vuoi, ti dono.

*Irc.* Vattene per pietade. Signor, chiedo perdono:

Non vo' per mia cagione, che un sol dinar si spenda.

S' altra mercè pretende da me, da me l' attenda.

Ti darò le mie vesti, avido, ancor se vuoi;

Mi spoglierò, ribaldo.

*Bulg.* Tienti gli abiti tuoi.

Credea non oltraggiarti chiedendo in cortesia.

La mancia al Mercatante. Non parlo. Vado via.

Se veggo quell' amico, dimmi: ho da salutarlo?

*Irc.* Vattene per pietade. Non mi parlar...

*Bulg.* Non parlo.

*Dem.* (Fa sospettar costui) (*da se*)

*Bulg.* Se sento minacciarmi

Per cagion della fuga, torno in Julfa a salvarmi.

*Dem.* (Teme costui di che?) (*da se*)

*Bulg.* Se sulla schiena mia

Tamas si vendicasse?

*Irc.* Vuoi partir? (*minacciofa*)

*Bulg.* Vado via.

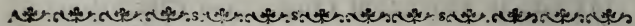
(Vo a vender questa gioja per ricavarne il prezzo.

Se farò bastonato, sono al bastone avvezzo;

Ed ho sì dura pelle, che per un po' di mancia,

Cinquanta bastonate prenderei sulla pancia)

(*da se, e parte*)



## S C E N A V.

DEMETRIO, ED IRCANA.

*Dem.* **I**Rcana, il tuo costume, il labbro tuo è sincero?

*Irc.* **I**Son, qual mi vedi, oppressa, perchè mi calse il vero.

Disimular non seppi quel, che chiudea nel petto.

La

La mia sinceritade destò l' altrui dispetto;  
 Ed ho nel seno mio alma sì schietta, e forte,  
 Che pria della menzogna mi eleggerei la morte.

*Dem.* Di te il Nero mi disse; credo finora il meno.

*Irc.* Quel, che ti tacque il Nero, posso svelarti appieno.

Disseti; che foss' io da un Finanzier comprata?

*Dem.* Sì, lo disse, e che fosti poscia dal figlio amata;

*Irc.* Sai della Sposa?

*Dem.* Ancora.

*Irc.* Sai, ch' io volea ferirlo?

*Dem.* Questo no.

*Irc.* M' odi dunque: In faccia tua vo' dirlo:

Dopo promesse tante, dopo lusinghe, e vezzi  
 (A' quai, uomini ingrati, siete pur troppo avvezzi)  
 Dal Genitor, che impero unir seppe al consiglio,  
 Sposa guidarmi in faccia lasciò sedursi il Figlio:  
 Taccio di lei quell' arte, onde gli avvinse il cuore;  
 Taccio le smanie estreme del mio schernito amore.  
 Dicoti sol, che armato di ferro il braccio forte,  
 Primo al suo destinava, indi al mio sen la morte.  
 Fui scoperta, sorpresa: sdegnossi il mio tiranno;  
 La mia Rival si valse d' un amoroso inganno,  
 E in mio favor parlando con simulato affetto,  
 Vinse il cor dello Sposo, lo vinse a mio dispetto.  
 Al Genitor sdegnato per me chiese perdono;  
 Scaltra ottenne al mio scampo la libertade in dono.  
 Sul momento confusa, smanio, peno, m' adiro;  
 Per parlar non ho voce. Parto con un sospiro.  
 Vecchia, che la mia fuga prima avea concertata,  
 Rapite a me le gioje, sola mi ha abbandonata;  
 E Bulganzar, che seco fuor m' attendea soletto,  
 Traffemi, non so come, fuor dell' amabil tetto.  
 Qual coi sensi sopiti opra taluno, e dorme,  
 Dietro condur mi lascio della mia guida all' orme;  
 E d' Ispaan mi trovo fuor delle chiuse porte  
 Senza saper, s' io fossi viva, o in braccio di morte.  
 All' apparir del giorno soppi dal mio custode  
 La fuga avvalorata dall' oro, e dalla frode.  
 Seppi, che la Rivale avea contribuito,  
 Perchè alla fuga il varco non fossemi impedito.  
 Cento immagini tetre di sdegno, e di vendetta  
 Mi si destaro in mente; ma, oimè! che far soletta,  
 Misera, abbandonata poteva in tal periglio?

L' ira

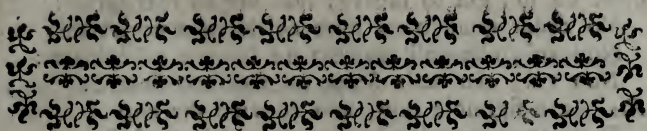
L'ira alfin nel mio seno cedè il loco al consiglio.  
 Stanca, abbattuta, oppressa volgomi al mio custode:  
 Abbi pietà, lui dissi, che n'avrai merto, e lode.  
 Vendimi, se fia d'uopo, agli onorati Armeni,  
 Già che il destin spietato vuole, ch'io viva, e peni.  
 In così dir, sedendo, quasi fuor di me stessa,  
 Sentomi a poco a poco da dolce sonno oppressa.  
 Ma oimè! che i sogni miei furo funesti a segno,  
 Che trassegli le Furie fuor del Tartareo Regno.  
 Sangue, stragi, ruine sol figurai dormendo...  
 Ah! Signor, non temere; d'ira or più non mi accendo.  
 Faccia di me la sorte quel, che destina il Cielo;  
 Ti servirò discreta, ti obbedirò con zelo.  
 Solo in balia mi lascia questo mio core in petto,  
 Che serba a quell' ingrato l'amore a mio dispetto.  
 Ira ho contro me stessa: vorrei potere odiarlo;  
 Ma, a mio rossore il dico: son costretta ad amarlo.  
*Dem.* Donna, a pietà mi muove il tuo dolore estremo;  
 Per te, de' casi tuoi, del tuo destino io tremo.  
 Seguimi in Julfa. Andiamo. Comodo avrai ricetto  
 Per ristorar te stessa sotto d'amico tetto.  
 Vo', che per or sospendi meco di serva il nome:  
 Celisi altrui per ora, donde venisti, e come.  
 Cela il tuo sesso ancora coperto da tai spoglie,  
 Agli amici, ai congiunti, alla mia stessa Moglie.  
 Rinvenirò Zaguro nella Regal Cittade:  
 Gli narrerò i tuoi casi per muoverlo a pietade.  
 Tornino omai serene le luci tue leggiadre.  
 Un Comprator cercasti; hai ritrovato un Padre.  
 Tu ti donasti a me senza voler mercede;  
 Senza mercè ti giuro l'amor mio, la mia fede.

(s'incammina)

*Irc.* Numi, trovato ho un Padre d'amor; ma non mi basta,  
 Se l'amor d'un ingrato la pace mi contrasta.  
 Toglietemi dal seno il contumace affetto,  
 O strappatemi, o Numi, questo mio cor dal petto.

(parte)

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Demetrio con varj Soffa.

ZULMIRA, KISKIA, MARLIOTTA, CREONA.

*Quattro Servi all' Armena con lunghe Pippe in mano.*

Le quattro Armene si avanzano. Ciascuna siede sopra un Soffa, i Servi presentano loro le Pippe, ed esse si pongono unitamente a fumare; gli Armeni si ritirano, ed esse fumando parlano.

*Zulm.* **G**Rato piacere amabile, ch'è lo fumar per noi, Supplito in dì di Festa ciascuna ai riti suoi!

Anzi, che per le stanze errar senza far niente,  
Piacemi in compagnia fumar tranquillamente.

*Kis.* Quando vivea Caimacco, mio povero Marito;  
Avea per lo tabacco sì avido prurito,  
Che quasi tutto il giorno faceva un tal mestiere;  
E seco mi faceva fumar le notti intiere.

*Zulm.* Io simile follia d'usar non accostumo:

La notte collo Sposo io nel letto non fumo.

*Kis.* Non è, che un anno solo, che maritata siete.  
Cognata, con il tempo anche voi fumerete.

*Zulm.* Demetrio Sposo mio, vostro Fratel, che m'ama;  
Che la compagna sua di compiacer sol brama,  
Veglia, s'io vegliò, e dorme, se ho di dormir desio.

*Kis.* Così, Zulmira, un giorno, così faceva il mio.  
Ma dopo qualche tempo, avuti più figliuoli,  
Si principiò dividere il letto, e a dormir soli;  
E se di stare uniti venivagli talento,  
Era fra noi la Pippa il sol divertimento.

*Marl.* Sentite, Madre mia; per me vi parlo schietto:  
Quando che mi marito, non vo' fumar nel letto.

(a Kiskia)

Creo.

*Creo.* Ed io, già lo sapete, non voglio maritarmi:  
 Vo' andar quando mi pare nel letto a coricarmi.  
 Non vo', che nell' inverno mi faccian raffreddare:  
 Non vo', che nella State mi facciano fudare.

*Kis.* Care figliuole mie, non convien dir così.  
 Dovrete accomodarvi, quando verrà quel dì.  
 Le Donne son soggette fanciulle, e maritate;  
 Nè si ha da dir, non voglio: queste son ragazzate.

*Zulm.* A voi, Vedova, è dato goder la libertà.

(*a Kiskia*)

*Kis.* Eh! Zulmira, Zulmira, vo' dir la verità.  
 E' ver, che per lo più sono i Mariti strani;  
 Ma se venisse un altro, lo prenderei domani.

*Zulm.* Spento ha la pippa il foco.

*Kis.* Altro in questa non e' è.

*Marl.* Io di fumar son sazia.

*Creo.* Anch' io.

*Zulm.* Venga il caffè.

Chi è di là?

S C E N A II.

MISIO SERVITORE, E DETTI.

*Mis.* **M**ia Sgnora.

*Zulm.* Porta le pippe altrove;

Indi il caffè ci reca.

*Mis.* Vi ho da dar delle nuove.

(*a Zulmira, e raccoglie le pippe*)

*Zulm.* Quai novità ci porti?

*Mis.* Il Padrone al Mercato

Uno Schiavo franiero stamane ha comperato.

*Zulm.* Vago?

*Kis.* Di bell' aspetto?

*Marl.* Giovane?

*Zulm.* Grazioso?

*Mis.* Par Giovinetto, e pare nobile, e generoso.

*Zulm.* Di Patria?

*Mis.* Non lo so.

*Kis.* Di Nazion?

*Mis.* Non saprei.

*Marl.* Lo vuol tener in casa?

*Mis.* Questo non crederei.

*Zulm.*



Zulm. Dov'è?

Kis. Dove si trova?

Zulm. Perchè non vien da noi?

Creo. Di lui che s'ha da fare?

Kis. Zitto. Tacete voi.

(a Creona)

Zulm. Misio, il caffè portando puoi dire a mio Marito,  
Che in compagnia con noi a bere l'invito.

Kis. E che conduca seco...

Zulm. Sì, lo Schiavo novello.

Mis. Nol condurrà, Signora.

Zulm. No.

Kis. Perchè?

Mis. E' troppo bello.

(parte)

S C E N A III.

ZULMIRA, KISKIA, MARLIOTA, CREONA,

Zulm. CHE ha da temer, s'è vago?

Kis. Di noi, che può pensare?

Marl. S'egli è bello, e per questo? Non lo vogliam mangiare.

Creo. Che importa a noi de' Schiavi, sien belli, o sieno brutti.

Marl. A me sieno brutti, o belli, a me piacciono tutti.

Kis. Taci; non lice a figlia il ragionar così.

Marl. Perdonate, Signora...

Zulm. Ecco, lo Schiavo è quì.

S C E N A IV.

DEMETRIO, IRCANA, E DETTE,

Dem. D Onne, presento a voi Schiavo novel comprato.

Kis. (Bello!) (da se)

Zulm. (Gentil!) (da se)

Marl. (Carino!) (da se)

Creo. (E' uno Schiavo sbarbato)

(da se)

Irc. Qual è la Sposa vostra? (a Demetrio)

Dem. Codesta.

Irc. A voi, pregiata

Donna il Servo s'inchina,

Kis,

- Kit. Io son di lei Cogniata.
- Marl. Ed io Nipote.
- Irc. E quella? *(accennando Creona)*
- Creo. Quella, ch'io son, tel dieo:  
Sòn una, che di te non me n' importa un fico.
- Kis. Disgraziata!
- Zulm. Superba!
- Marl. Sciocca!
- Irc. Non la sgridate:  
Val la sincerità più affai, che non pensate.  
A chi libero parla tale giustizia iò rendo:  
Coei non mi conosce; però non me ne offendo.
- Zulm. *(Voce non ha virile. Che giudicar, non fo)*  
*(da se)*
- Demetrio. *(chiamandolo)*
- Dem. Che chiedete?
- Zulm. *(Ditemi, è Eunuco?)*  
*(piano a Demetrio)*
- Dem. No. *(a Zulm.)*  
*(vengono i Servi col caffè)*
- Zulm. Eccò il caffè: Sedete: fatel feder con noi.  
*(a Demetrio additando Ircana)*
- Irc. Tanto a Schiavo non lice.
- Dem. Farlo per or tu puoi:  
*(ad Ircana sedendo)*
- Kis. Alzati tu, Creona, cedi allo Schiavo il loco.
- Creo Cederlo ad uno Schiavo?
- Marl. Ristringiamoci un poco.  
*(gli fa loco nel suo guanciale)*
- Dem. Da feder gli si rechi. *(a i Servi)*
- Creo. *(Di loro ha più cervello)*  
*(da se)*
- Zulm. *(Quanto costui m' alletta!)* *(da se sedendo)*
- Marl. *(Quanto è vezzoso!)*  
*(da se sedendo)*
- Kis. *(Oh bello!)*  
*(da se sedendo)*
- Dem. Siedi. *(ad Ircana, per cui un Servo avrà recato il Soffà.)*
- Irc. Obbedisco.
- Dem. Olà? Recateci il caffè.  
*(i Servi danno il caffè a tutti, fuorchè ad Ircana)*
- Allo Schiavo si porga.

A T T O S E C O N D O. iii

*Kis.* Lo prenderà da me.  
(*presenta la sua tazza ad Ircana*)

*Irc.* Troppo gentile!  
(*a Kiskia prendendo la tazza*)

*Marl.* (Anch' io gliela vorrei offrire)  
(*da se*)

*Creo.* (Io non gli darei questa; se il vedessi morire)  
(*da se*)

*Zulm.* (Kiskia di lui s' accende. Ah! che ancor io nel petto  
Sento per lui destarmi un non inteso affetto) (*da se*)

*Irc.* Per quanto nel mio stato contento esser mi lice;  
Posso chiamarmi, o Belle, vostra mercè, felice.

La servitù, ch' io soffro, non è, che un vero bene:

Scordomi in faccia vostra gran parte di mie pene.

Quelle scordar mi posso prodotte dall' orgoglio;

L' altre no, che derivano da un tenero cordoglio.

*Kis.* (Credo, ch' abbia perduto l' amante il poverino)  
(*da se*)

*Zulm.* (Farò per quant' io posso, che cangi il suo destino)  
(*da se*)

*Marl.* (Se non fosse mia Madre presente agli occhi miei,  
So io, per rallegrarlo, so io quel, che direi.) (*da se*)

*Creo.* Schiavo, per quel, ch' io sento, tu fei addolorato:  
Vuoi, che t' insegni il modo di riderti del Fato?

*Kis.* Taci, garrula, ardita.

*Irc.* Deh! lasciate, che parli.

*Creo.* Sento, ch' ha degli affanni; gl' insegnerò a curarli.

*Kis.* Parti da questo loco.

*Creo.* Volentieri, vado via. (*s'alza*)

Ma s' egli è addolorato, vo' consolarlo in pria.

Di confortar gli afflitti, sapete, è mio costume:

Se tu fei disperato, vatti a gettar nel fiume. (*parte*)

S C E N A V.

ZULMIRA, KISKIA, MARLIOTTA, IRCANA, DEMETRIO.

*Kis.* **S**Ciocca!

*Marl.* Insolente!

*Zulm.* Audace!

*Irc.* Nell' indiscreto zelo,

Chi sa, che non mi parli d'una fanciulla il Cielo?

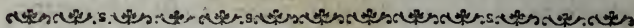
*Dem.* No, che il Cielo non parla con sì crudel linguaggio:

Altri lumi a noi porge del vero Nume il raggio. (*s'alza*)

Sgom-

Sgombri dell' error vano de' Maomettani alteri,  
 Noi apprendiam col latte faggi principj, e veri.  
 Parla da scherzo, e ride giovane vana, ardita:  
 Noi non abbiam dal Cielo l' arbitrio della vita.  
 Questa, che a noi si diede, a lui render dobbiamo,  
 Quando il Dator la chieda, non quando noi vogliamo.  
 Si scemerà col tempo il tuo crucciofo affanno:  
 Contro di te non essere crudelmente tiranno.  
 Quella virtù, che mostri aver per tuo retaggio,  
 Desti nel tuo bel core, desti un pensier più faggio.  
 Pensa, che le sventure son mezzi, onde la sorte  
 Prova fa tra i viventi dell' anima più forte.  
 Solo non sei, che pianga, solo non sei, che peni:  
 Dopo i torbidi giorni ritornano i fereni;  
 E chi nelle sventure cerca incontrar la morte,  
 Di renderlo felice non dà tempo alla sorte.  
 Lasciati con tai Donne, c' hanno pietoso il core:  
 La compagnia giuliva scema il peso al dolore.  
 Vado agli ufficj miei. A voi farò ritorno.  
 Sposa, qual sia lo Schiavo, conoscerete un giorno.

( parte )



## S C E N A VI.

ZULMIRA, KISKIA. MARLIOTTA, IRCANA.

Zulm. ( Qualche arcano si cela! ) ( *da se* )  
 Kis. ( Noto farà al Germano )  
 L' essere di costui ) ( *da se* )  
 Zulm. Qual è il tuo nome?  
 Irc. Ircano.  
 Kis. Narra i tuoi casi a noi. Farti potrem felice.  
 Irc. Anime generose, tutto a me dir non lice.  
 Zulm. Donde vieni?  
 Kis. Sei forse . . . Figlia, andate.  
 ( a Marliotta )  
 Marl. Perchè?  
 Kis. Ragion del mio comando non si richiede a me.  
 Obbedite.  
 Marl. ( Davvero spiaceami assai, assai.  
 Uomini in casa nostra non se ne vedon mai:  
 Ora è venuto questo . . . ) ( *da se* )  
 Kis.

A T T O S E C O N D O. 113

*Kis.* E ben, si fa partenza?

Obbedite la Madre?

*Marl.* Sì, Signora. (Pazienza!)

(*da se, indi parte guardando Ircana sott' occhio*)

S C E N A VII.

ZULMIRA, KISKIA, IRCANA.

*Kis.* O RA fiam sole noi. Parla; sfogati pure.

*Zulm.* Narra a chi può giovarti il fil di tue sventure.

*Kis.* Dì: sei tu innamorato?

*Irc.* Lo fui per mio destino.

*Zulm.* Ed or?

*Irc.* D'amore ingrato gioco i' son.

*Kis.* Poverino!

*Zulm.* Peni per una Donna?

*Irc.* Sì, per Donna m' affanno.

*Kis.* Libera, o maritata?

*Irc.* Sposa del mio Tiranno.

*Kis.* Lascia d' amar colei, che alfin d'altri è conforto.

*Irc.* Amar la mia nemica? L' odio più della morte.

*Zulm.* Dunque se tu l' abborri, avrai libero il seno.

*Kis.* Dunque amor più non senti.

*Irc.* Sì, per amore io peno.

*Zulm.* Ami, e abborri in un punto?

*Irc.* Così vuol la mia sorte.

*Kis.* Cerca rimedio al core.

*Irc.* Il mio rimedio è morte.

*Zulm.* (Mi fa pietà!) (*da se*)

*Kis.* (Mi sento intenerire!) (*da se*)

*Zulm.* Ircano,

Cambia amor nel tuo seno.

*Irc.* Ah! lo sperarlo è vano.

*Kis.* Provati; ma rammenta la sorte tua passata:

Mai più d'amor favella con donna altrui legata.

*Irc.* Pria morir, che nel seno tai concepir ree voglie.

*Zulm.* Può di pietoso amore ardere onesta Moglie.

*Kis.* Ma la pietà ben presto cambia nel sen l' ardore.

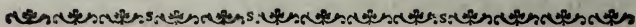
*Zulm.* Serba innocente il foco chi ha virtuoso il core.

*Kis.* Tanta virtù chi ha in seno?

*Zulm.* La può vantare il mio.

*Kis.* Eh! Zulmira, sei donna, come lo sono anch' io.

- Irc.* Cessin le gare vostre; donne, per me pietose.  
Sareste inutilmente dell' amor mio gelose:  
Offrir posso ad entrambe rispetto, e servitù:  
Da me sperar, credetelo; non potete di più.
- Kis.* Vedova nutrir posso di lei miglior speranza.
- Irc.* Meco può sperar poco la vostra vedovanza.
- Zulm.* Moglie onesta, qual sono, da te non chiedo nulla.
- Irc.* Sarò con voi congiunta, qual vi farei fanciulla.
- Kis.* Dunque sei un ingrato.
- Irc.* Male, se ciò credete.
- Zulm.* Si conosce dal labbro.
- Irc.* Voi non mi conoscete.
- Zulm.* (Della Cognata in faccia celar deggio il mio foco:  
Lo troverò soletto, gli parlerò fra poco.  
Da lui cosa non chiedo, che offenda l' onor mio;  
Sol esser nella stima preferita vogl' io) (da se)
- Kis.* (Parla fra se Zulmira: conosco il di lei core)  
(da se)
- Irc.* (Donne, affè questa volta vuole ingannarvi amore)  
(da se)
- Zulm.* Pensa, Ircano, ch' io sono del tuo Signor la Sposa:  
Non farò teco austerà, non m' averai sdegnosa.  
Ma pensa, che a me devi il tuo primier rispetto;  
Vieni alle stanze mie. Vieni a servir. T' aspetto.  
(parte)



## S C E N A VIII.

KISKIA, ED IRCANA.

- Irc.* SO il mio dover.
- Kis.* L' intendi? Tu l'accendesti, Ircano.
- Irc.* Ve lo ridico, il giuro: arde Zulmira in vano.
- Kis.* In vano arder potrebbe Donna congiunta, è vero.
- Irc.* E libera, e congiunta farà lo stesso.
- Kis.* Altero!
- Sapresti, se li offrissi, sprezzar gli affetti miei?
- Irc.* Tutto per aggradirli, quel, che poss' io, farei.
- Kis.* Far quel, che puoi, t' impegni per spegnere il mio foco?
- Irc.* Sì; ma quel, che poss' io, pel tuo bisogno è poco.
- Kis.* Vil non rassembri al volto.
- Irc.* Schiavo mi fe' la Sorte.
- Kis.* Libero potrà farti l' amor d' una Conforte.

*Irc.*

*Irc.* Libertà con tal nodo da femmina dispero .

*Kis.* Spofa non hai .

*Irc.* Nol nego .

*Kis.* Libera fono .

*Irc.* E' vero .

*Kis.* Vedova può , fe il brami , far di fua deftra il dono .

*Irc.* Non a me .

*Kis.* Perchè mai ?

*Irc.* Perchè non fai , qual fono .

*Kis.* Chi fei , che a meritarti la deftra mia non vale ?

*Irc.* Sono a quel , che tu fei , più che non credi , eguale .

*Kis.* Dunque , fe pari fiamo , effer può il nodo onefto .

*Irc.* Perchè pari fiam troppo , non fi può far per quefto .

*Kis.* Spiegati ; non t' intendo .

*Irc.* Dir non poffo di più .

*Kis.* Parla .

*Irc.* In pace lafciatemi .

*Kis.* Va ; un ingrato fei tu .

Va pur , fe ciò t' aggrada , va ad ascoltar Zulmira :

Ella è la tua Signora , ella per te fofpira .

Ma ti protefto , e giuro , che lo faprà il Germano ;

Caro farò coftarti lo fprezzo di mia mano .

*Irc.* Deh ! placatevi meco .

*Kis.* Sarai mio ?

*Irc.* Non fi può . . .

*Kis.* Se non puoi , menzognero , fo io quel , che farò .

( Appena l'ho veduto , mi fono innamorata ) ( *da fe* )

Vedrai quel , che fa fare femmina difprezzata . ( *parte* )

S C E N A I X.

IRCANA , POI BULGANZAR .

*Irc.* **M**A quando avrà la forte finito il fuo rigore ?

Al pari dello fdegno mi è funefto l' amore .

Ah ! per amor fpietato , mifera , ognor penai ;

Ed or l' empio vuol farmi più infelice , che mai .

Non baftea , che fchernita m' abbia un Amante ingrato ;

Anche l' amor di donna contro me è congiurato .

Se taccio , e non mi fcopro , il mal fi fa peggiore ;

Se parlo , e mi difvelo , s' offende il mio Signore .

Venga la morte almeno ; traggami fuor de' guai .

S' ha a morir una volta . . . Stelle ! che vedo mai ?

Quì , Bulganzar ?

*Bulg.* Quì sono . Se sapeste perchè ?

*Irc.* Demetrio ti ha veduto ?

*Bulg.* No , Demetrio non c'è .

Un Armeno mio Amico , che serve in questo suolo ,  
Per di qua mi ha introdotto . Però non vengo solo .

*Irc.* Con chi dunque ?

*Bulg.* Con uno ... indovinate chi ?

*Irc.* Parla , che vuoi , ch' i' sappia ?

*Bulg.* Zitto : Tamas è quì .

*Irc.* Tamas ? Come ! A che viene ?

*Bulg.* Tornando alla Città ,

Lo ritrovai smanioso , che faceva pietà .

Lo salutai passando ; ei non guardommi in viso .

M' arrestai a mirarlo ; ed egli all' improvviso ,

Perfo , per quel , ch' io vidi , della ragione il lume ,

L' ala montò del ponte per gettarsi nel fiume .

Corsi per arrestarlo ...

*Irc.* Precipitò ?

*Bulg.* No , un salto

Feci per arrestarlo , e lo sospesi in alto .

*Irc.* Perchè volea ? ..

*Bulg.* Per voi .

*Irc.* Per me ? Mi ama egli ancora ?

*Bulg.* Quando volea annegarsi , conven dir , che vi adora .

*Irc.* Dov' è ?

*Bulg.* Lo fo venire ?

*Irc.* Anima mia diletta ,

Dove sei ? Perchè tardi ?

*Bulg.* Ora lo chiamo .

( *in atto di partire* )

*Irc.* Aspetta .

Viene a me ? Perchè mai ? Fatima ha nominata ?

*Bulg.* L' ha il primo dì full' alba sola in letto lasciata .

*Irc.* Nel suo letto ?

*Bulg.* Che dite ? Potea peggio trattarla ?

*Irc.* Prima di rintracciarmi , dovea prima scacciarla .

Che vuol da me l' infido , che vuol da me l' ingrato

Con una Sposa unito , colla Rival legato ?

Vada da me lontano vivo , o in braccio di morte :

Sempre odioso a' miei lumi lo rende una Conforte .

Digli , che non ardisca di comparirmi innante .



S C E N A X.

TAMAS, E DETTI.

*Tam.* **S**I', che ardirò di farlo. Eccomi alle tue piante ;  
 Ecco un cor , che non seppe soffrir da se lontana  
 L'arbitra di sua vita , la sventurata Ircana .  
 So , che un nodo ti offende ; tentai di sciorlo ardito :  
 Di Bulganzar col braccio l'hanno i Numi impedito .  
 Tu , se fallito un colpo andò della tua mano ,  
 Puoi replicarlo adesso ; non andrà il colpo invano .  
 Svenami a' piedi tuoi : eccoti , Ircana , il modo  
 Di vendicar tuoi torti , e di disciorre un nodo .

*Irc.* No , per tal via disciolto or non mi cal mirarlo ;  
 L'amor mio , l'amor tuo , quello dovea spezzarlo .  
 Ucciderti volea pria di soffrire il torto :

Vivo or più mio non sei ; tal non farai , se morto .

*Tam.* Aprimi per pietade , aprimi , Ircana , il seno .

*Irc.* Non avviliti , o core ) ( *da se* )

*Bulg.* Fatel levare almeno .

*Irc.* Alzati .

*Tam.* No , mia vita .

*Irc.* Alzati , dico , ingrato !

*Tam.* Ah ! sì , tu ful mio core serbi l'impero ufato .

*Irc.* ( Ahime ! arder mi sento , e non so di qual foco )  
 ( *da se* )

*Bulg.* ( Aggiustando le cose s' andranno a poco a poco )  
 ( *da se* )

*Tam.* Sfogati meco , Ircana .

*Irc.* Faci ; sai , dove siamo ?

*Tam.* Altro non so , che peno ; altro non so , ch' io t' amo .

*Irc.* Mira tu , che scoperti non fiam da queste genti .

Esci , e avvifami tosto , s' altri venir qua senti .

Vattene , il nuovo ufficio nuova mercede avrà .

( *a Bulganzar* )

*Bulg.* ( Intendo ; restar vogliono un poco in libertà .

Or ora non si sentono parlar più di vendetta ;

E quella poverina in Ispaan l'aspetta ) ( *da se , e parte* )

## S C E N A XI.

IRCANA, E TAMAS.

*Tam.* I Rcana mia...

*Irc.* T'accheta ; qui son io sconosciuta .

Tutti , fuor che 'l Padrone , m'han per uomo creduta .

*Tam.* Il Padron? Ti vendesti ?

*Irc.* Sì .

*Tam.* Oh Dei ! per qual prezzo ?

*Irc.* Per tal , che tu non sei a conoscere avvezzo .

Pietà mi diede in cambio di servitù donata :

Da te in cambio d'amore ebbi un' anima ingrata .

*Tam.* Tutto farò , mia vita , per riscattarti .

*Irc.* Invano

Tarda pietà tu m' offri . Vanne da me lontano .

Dopo i teneri amplessi , ch' ebbe da te la Sposa ,

Ircana agli occhi tuoi esser dovrebbe odiosa ;

E se volubil tanto per debolezza or sei ,

Sappia , che onor ti rende odioso agli occhi miei .

*Tam.* Odiami , quanto fai ; ma non mi odiar per questo .

Odi della mia Sposa il piacere funesto .

Quando partisti , Ircana , conobbi il tuo dolore :

Ahimè ! che il tuo sospiro sentii piombarmi al core .

L'ira , che concepita avea pel tuo disegno ,

Si dileguò ad un tratto ; cesse ad amor lo sdegno .

Alla mensa confuso sedei senza parola ;

Tutti in me stavan fisi , io fiso era in te sola .

Si congedar gli amici . Partisti ogni Congiunto :

Giunse di restar soli colla mia Sposa il punto .

Ma che ? Da lei diviso in quel momento istesso

Errai di te cercando dal mio dolore oppresso .

Sorta appena l'aurora cercai tosto l'uscita

Dalla Cittade in traccia di te , mia cara vita ;

E disperando alfine di rintracciarti altronde ,

Volea seguirti in morte ; volea perir fra l'onde .

Giunse la man pietosa , che ha il mio morir vietato :

Di rivederti , o cara , m'ha pur concesso il Fato .

Porto la macchia in fronte d'esser d'altrui Consorte ;

Ma questo core è tuo , farà tuo sino a morte .

Bastati ?

*Irc.* Non lo sai , che ciò non mi consola ?

Che

Che nel cor di chi m' ama voglio regnare io sola?

*Tam.* Sola regni nel mio.

*Irc.* No, non lo dir, nol credo,  
Finchè in nodo congiunto alla Rival ti vedo.

*Tam.* Vuoi, ch' io la sveni?

*Irc.* No, non sono empia a tal segno.

*Tam.* Che posso far?

*Irc.* D'Osmano ti spaventa lo sdegno?

*Tam.* T' intendo, a ripudiarla tu mi consigli; e poi?

*Irc.* Non consiglio, non prego. Va pur; fa ciò; che vuoi.

*Tam.* Per compiacerti, o cara...

*Irc.* No, se per me lo fai,

Non pensar di piacermi; odioso a me farai.

Dei per te procurarlo, se amor ti punge il seno:

Io, se colei discacci, non l' ho a saper nemmeno.

Darti non vo' consiglio: quel, che si vuol, si faccia;

Ma con quel nodo indegno non comparirmi in faccia.

Quale già fui, tal sono. Lo dico a te presente,

O sia d' altri, o sia mio. Tutto pretendo, o niente.

(parte)

S C E N A XII.

TAMAS, E BULGANZAR.

*Bulg.* Presto, Signor, andiamo, pria che torni l' Armeno.

*Tam.* Andiam. Parto d' affanno, parto d' amor ripieno.

Fatima! Oh Ciel! Scacciarla? Misera! in che ha peccato?

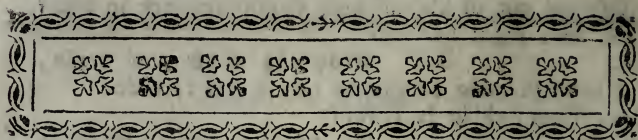
Abbandonare Ircana? Ah! lo potresti, ingrato?

Chi mi consiglia? Amore? Ah! l' amor mi divide

Fra la Sposa, e l' Amante; e il mio dolor m' uccide.

(parte con Bulganzar)

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Demetrio con Boschetto  
intrecciato d' Alberi .

IRCANA SOLA .

*Irc.* **V** Ado, non so in qual parte. M'aggiro, e non so dove:  
Per me tutti gli alberghi, tutte le vie son nuove.  
Questo Giardino, i' credo, che a Demetrio appartenga:  
Vo' respirar quest' aure sola, pria ch' altri venga .  
Sfogar vorrei col pianto il mio dolore estremo;  
Ma piangere non so: quando mi dolgo, io fremo .  
Suol essere comune al Sefso nostro il pianto;  
Son lacrime di Donna sfogo, sollievo, incanto;  
Ma a me, perisca il Mondo tra fiamme, e tra faville,  
Non mi vedran di pianto bagnar le mie pupille .  
Chi pianto non avrebbe, quando lo sventurato  
Tamas testè partissi da me a torto scacciato?  
Così l' impegno mio, così volèa l' amore;  
E se non piangon gli occhi, piange di dentro il core .  
Qual fine avran gli amori, qual fine avran gli sdegni?  
Chi scioglierà di Tamas i violenti impegni?  
Quanto durerà il fasto d' una Rival Persiana?  
Quando farà felice la sventurata Ircana?  
Segua qualunque evento di me, non mi confondo:  
Favola sia il mio nome sul Teatro del Mondo.  
Chi mi desia fortuna, chi a me brama ruine,  
Faccia i suoi sforzi; e attenda delle avventure il fine .

SCE.

S C E N A II.

ZULMIRA, E LA SUDETTA.

*Zulm.* Solo fra queste piante, solo passeggia Ircano?  
Perchè attender ti festi da me sinora in vano?

*Irc.* Perdonate, Signora; se il primo dì, in cui servo,  
Meno le leggi vostre di quel, ch'io debba, offervo.  
In avvenir vedrete, che obbediente i' sono.  
Posso sperar da voi perdon?

*Zulm.* Sì, ti perdono.

Ma in avvenir non essere nell'obbedir sì tardo:  
Vo', per esser servita, vo', che ti basti un guardo.  
Non l'averai sdegnoso, non l'averai crudele,  
Se mi farai tu grato, se mi farai fedele.  
Varie Donne vedesti in un albergo istesso;  
Ma son io, che ha l'impero da Spolo a me concesso.  
Non ti curar di quelli, che di poter son vuoti:  
Torbida è la Cognata, garrule le Nipoti.  
Volgiti a me soltanto, io quella son, cui lice  
Aver la sorte in mano per renderti felice.

*Irc.* Vostro favor mi cale, la pietà vostra invoco;  
Tutto farò per voi.

*Zulm.* Quel, che ti chiedo, è poco.

*Irc.* V'ho a servire alla mensa?

*Zulm.* No, dispensarti io voglio.

*Irc.* Alle stanze?

*Zulm.* Alle stanze.

*Irc.* (Vuol essere un imbroglio)  
(da se)

S C E N A III.

KISKIA, MARLIOTTA, CREONA IN LONTANO FRA GLI ALBERI DEL BOSCHETTO, CHE SI NASCONDONO, E OSSERVAVANO I DUE SUDETTI.

*Zul.* Dura è la servitute in ogni stato, il veggio;  
Ma lo servir di Schiavo senza mercede è peggio.

Non soffro della sorte tale costume indegno:

Prenditi questa gemma di mia pietade in segno.

*Irc.* Ah! non vorrei, che un giorno..

*Zulm.*

- Zulm. Taci, gradisci, e prendi.
- Irc. Dispensate, Signora...
- Zulm. Vo', che l'ricevi. Intendi?
- Irc. Obbedirò. *(prende l'anello)*
- Zulm. Sì poco gradisci i doni miei?
- Irc. So, che ne sono indegno.
- Zulm. Degnissimo tu sei.  
 La servitù, che soffri, nell'alma non ti aggrava:  
 Io più di te languisco; io più di te son schiava.  
 Dell'onestà le leggi serbo costante in seno:  
 So porre alle passioni colla ragione il freno;  
 Ma senza oltraggio rendere al nodo, ch'io rispetto,  
 Per te non fo nell'anima dissimular l'affetto.
- Irc. *(Par, che di queste donne amor si prenda gioco;*  
 Ma potrà un tal inganno, credo, durar per poco)  
*(da se)*
- Zulm. Taci? Mi guardi appena?
- Irc. Posso giurar, ch'io v'amo;  
 Ma nel desio, che v'arde, men debole vi bramo.  
 Se lo sperar più oltre la forte a noi contrasta,  
 Bastavi, ch'io vi serva?
- Zulm. Non so, che dir. Mi basta.  
*(Kiskia, Marliotta, Creona escono dal boschetto,  
 e s'avanzano verso Ircana, e Zulmira. Le  
 Figliuole dinanzi, la Madre dietro di loro si  
 fanno vedere, mostrando però di andare pe' fat-  
 ti loro)*
- Creo. Eccola collo Schiavo. *(camminando)*
- Marl. Tutti li vuol per lei.  
*(camminando)*
- Zulm. Dove si va, Cognata?
- Kis. Io vo pe' fatti miei.  
*(camminando)*
- Creo. Amante d'uno Schiavo! *(come sopra)*
- Marl. S'avrebbe a vergognare.  
*(come sopra)*
- Kis. Tacete; in dì di Festa non si ha da mormorare.  
*(parte colle figliuole)*

S C E N A IV.

ZULMIRA , IRCANA .

*Zulm.* **P**erfida! l'intendesti?

*Irc.* Non vorrei, che il suo sdegno  
Per voi, per me destasse qualche funesto impegno.

*Zulm.* Non temer; mio Conforte ama la propria pace;  
Sa, che non fui, nè sono d'una viltà capace.  
Parmi, che t'ami anch'egli, e teco, oltre l'usato,  
Veggolo nell'amarti, quant'io forse, impegnato.  
Non si sdegnò, veggendomi teco pietosa, umana:  
Questa condiscendenza mi sembrò quasi strana;  
E la pietà, che teco vidi nel di lui core,  
Valse ad assicurarmi, che sei degno d'amore.  
Però creder non voglio, ch'abbia di me lo Sposo  
Per tua cagion fisato non essere geloso;  
Ma in grazia di vederlo pieno per te d'amore,  
Posso nel di lui ciglio sperar meno rigore;  
E posso, se gli narro l'ardir di quelle ingrato,  
Sperar da lui vederle ben ben mortificate.

*Irc.* Io nella sua pietade so, che non spero in vano:

La sua pietà è fondata però sopra un arcano.  
Sa, che insultar il Talamo di lui non son capace;  
Ma se vi scorge amante, non soffrirallo in pace.  
Poichè se non condanna in voi l'affetto mio,  
Può condannar le fiamme d'un credulo desio.  
Verrà il dì, che potrete stringermi al sen pudica;  
Ma sappialo Demetrio, ma pria Demetrio il dica.  
Zulmira a' detti miei stupisce, e si confonde:  
Vi farà noto un giorno l'arcano, che si asconde.  
Per or basta così. Amatemi, ch'io v'amo;  
Ma bramate da me quel, che da voi sol bramo.

(parte)

S C E N A V.

ZULMIRA , POI ZAGURO .

*Zulm.* **O**ual di me più confusa donna restò giammai?  
Al favellar d'Ircano arsi a un tempo, e gelai:  
Ve rà il dì, che potrollo stringer pudica al seno!

Ah!

Ah! se dura l'arcano, se non si svela, io peno.  
 Potrebbe un mio Congiunto, potrebbe un suo Germano  
 Nascondere Demetrio sotto il nome d'Ircano.  
 Ma perchè a me celarlo? M'entra in cor sospettoso  
 Qualche larva peggiore.

Zag. Zulmira, ov'è lo Sposo?

Zulm. Testè uscì dal suo tetto; ancor non se ritorno.

Zag. Bell'acquisto, ch'ei fece sullo spuntar del giorno!

Zulm. Dello Schiavo t'intendi?

Zag. (Schiavo! Ha forse alla Moglie  
 Il sesso di colei mentito in quelle spoglie?)

( da se )

Zulm. Di chi parli, Zaguro?

Zag. Di colei, ch'era teco.

Zulm. Donna colei?

Zag. Sì, Donna.

Zulm. Colei, ch'era quì meco?

Zag. Ho a replicarlo ancora?

Zulm. Non è lo Schiavo Ircano?

Zag. Volgi Ircano in Ircatia.

Zulm. Indegna! Ecco l'arcano.

Zag. Ben me n'avvidi allora, che la comprò, che amore  
 Avea con quei begli occhi punto a Demetrio il core.

In faccia tua l'amante portò la sua diletta.

( Nel cor della sua Sposa principio una vendetta.

( da se )

Zulm. Non m'ingannar, Zaguro. Ma no; conosco il vero:

Intendo i falsi detti, rilevo ogni mistero.

Ecco, perchè l'audace soffriolo a me dappresso,

Perchè noto a lui solo era dell'empia il sesso.

Ed io stolta, che fui, per donna arsi d'amore?

Dalla vergogna mia s'accresce il mio livore.

Non soffrirolla in pace al Menzognèro unita:

Minaccierò l'ingrato, discaccierò l'ardita.

Dov'è, dove si cela questo Marito indegno?

Dove andò la ribalda? Li troverà il mio sdegno.

Soffrir, ch'io m'ingannassi? Soffrir d'innamorarmi?

Perfida! o vo' morire, o di te vendicarmi.

( parte )



S C E N A V I .

ZAGURO SOLO .

Zag. **N**ON basta la vendetta , che ho in Ispaan tentata ,  
 Altra in Julfa ne trovo nella moglie irritata .  
 Di Tamas i Congiunti , di cui seppi la Storia ,  
 Spenta di questa Schiava vorranno ogni memoria ;  
 E se Demetrio ardisce celarla nel suo tetto ,  
 Saprà Donna gelosa svelarla a suo dispetto .  
 Imparerà Demetrio far stima d' un amico :  
 So vendicare i torti , quando di farlo io dico . ( parte )

S C E N A V I I .

DEMETRIO , CARICO , MERCANTI ARMENI .

Dem. **C**HE mai narri Carico ?

Car. Guardati di celarla ,  
 Perchè di te , Demetrio , in Ispaan si parla .  
 Zaguro ha pubblicato la compra di tal Schiava :  
 Ch' ella in Julfa sen resti , un Finanzier s' aggrava :  
 Vuol , che lungi sen vada oltre il confin Persiano .

Dem. Cercano l' infelice i suoi Nemici in vano .  
 Il perfido Zaguro so , che l' avrà tradita ;  
 Ma quì sarà difesa a costo di mia vita .  
 Questa Colonia Armena , che il buon Sofi già trasse  
 Dal margo dell' Eufrate , dai lidi dell' Arasse ;  
 Questa nazione , che nacque a mercatare avvezza ,  
 Che forma con il traffico di Persia la ricchezza ;  
 Che seco ha trasportato di Julfa il nome Armeno  
 D' Ispaan ne' Sobborghi ; che conserva nel seno  
 Di trenta mila Armeni l' antico onor primiero ,  
 Soffre dal Re di Persia un dolcissimo Impero .  
 Nè soffrirà , che sia sol per l' altrui malizia  
 Oppressa l' innocenza , tradita la giustizia ;  
 Nè per il van desio d' un Finanzier idegnato  
 Vorrà perder di vista la gelosia di Stato .  
 Ircana è Schiava mia , raccolta è nel mio tetto ;  
 Vi resterà , lo giuro , di Zaguro a dispetto .  
 E se Zaguro ardisce d' opporsi al favor mio ,  
 So maneggiar la spada , so cimentarmi anch' io ;  
 E fan-

E fangue ho nelle vene di quei , c' hanno la guerra ,  
Ed il terror portato al confin della Terra .

*Car.* Deh ! non turbare , Amico , con tal consiglio audace  
Quella , che noi godiamo , tranquillissima pace .  
Non rinnoviamo adesso le memorie passate . . .

*Dem.* Questi son miei terreni . Ai terren vostri andate .  
Ciascun pensi a se stesso .

*Car.* Andiamo . Ah ! voglia il Cielo  
Non torni in comun danno di Demetrio lo zelo .  
Abbiam finito , Amico , d' usar guerriero sdegno .  
Or che distrusse il Fato de' nostri Padri il Regno ,  
Siam sudditi , siam servi ; e rammentar dobbiamo  
Non quel , che fummo un dì , ma sol quel , ch' ora siamo .  
( parte coi Compagni )

S C E N A V I I I .

DEMETRIO SOLO .

*Dem.* **E** Ver ; perdemmo il Regno , ed ogni altro splendore ;  
Ma non l' antico nome , non la fama , il valore .  
L' oltraggio della Sorte , il mio destin sopporto ;  
Ma non soffrirò mai da chi m' insulta un torto .  
Merta Ircana pietade , e seco usar la voglio :  
Serba in questo il mio core giustizia , e non orgoglio .

S C E N A I X .

KISKIA , MARLIOTTA , CREONA .

*Kis.* **P**UR ritornaste alfine . Mai più , come in tal giorno  
Bramai di mio Germano sollecito il ritorno .

*Dem.* Da qual ragion spronata a desfarmi siete ?

*Marl.* Gran cole , Signor Zio .

*Creo.*

Gran cose sentirete .

*Marl.* La Zia . . .

*Kis.*

La vostra Sposa . . .

*Creo.*

Quel grazioso umoretto . . .

*Dem.* Olà ! della mia Sposa parlisi con rispetto .

*Kis.* Veduta fu poc' anzi collo Schiavo novello

A far la vezzoletta .

*Marl.*

E gli donò un anello .

*Creo.* In vece di cacciarlo a governar gli armenti ,

Sta-

Stava la Signorina a fargli i complimenti .

*Dem.* ( Ah Zulmira ! Zulmira ! ) ( *dase* )

*Kis.* La vidi in questo loco .

*Marl.* Collo Schiavo alle frette .

*Creo.* E non ci flette poco .

*Kis.* Ci va dell' onor vostro .

*Marl.* Punitela da bravo .

*Creo.* Per me , prima di tutto bastonerei lo Schiavo .

*Kis.* Lo Schiavo , no , meschino .

*Marl.* Lo Schiavo no , Signore .

*Dem.* No , lo Schiavo ? Conosco il zelo dell' onore .

*Kis.* Ella è la seduttrice .

*Marl.* Ella dicea così ...

*Dem.* Rispettate mia Moglie . Toglietevi di quì .

*Creo.* S' egli non fosse stato ...

*Kis.* Ma Zulmira con arte ...

*Dem.* Garrule , a chi favello ? Si parte , o non si parte ?

*Creo.* Per me , me n' anderò ; di ciò non me n' aggravo .

Se non importa a voi , s' accomodi lo Schiavo . ( *parte* )

*Marl.* Signor Zio , riparate . L' onor va in precipizio .  
( *parte* )

*Dem.* Donne senza ragione !

*Kis.* Uomo senza giudizio . ( *parte* )

S C E N A X .

DEMETRIO , POI ZULMIRA .

*Dem.* **N**ON è in periglio , è vero , di Demetrio l' onore ;  
Ma reo ne' suoi desiri è di Zulmira il core .

Io però vo' punirla ; voglio sgridarla io solo ;

Ch' altra lingua lo faccia , non voglio in questo suolo .

Quelli , che uniti vivono sotto un medesimo tetto ,

Del Padrone alla Sposa non perdino il rispetto .

*Zul.* Eccolo il buon Consorte , eccolo il faggio , il bravo

Capo di sua Famiglia , che comperò uno Schiavo .

Amar Schiavo comprato lodasi il buon Padrone .

Ircano è Schiavo tale , che può destar passione .

Barbaro ! Donna occulta alla Consorte in faccia

Guidasi con inganno , e si vorrà , ch' io taccia ?

No , che tacer non voglio ; scoperto ho il vostro zelo :

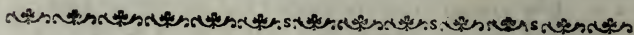
Copre un amore indegno della pietade il velo .

Nè giova dir : m' è ignoto , che Donna fosse ; ingrato !

Tut-

Tutto Zaguro istesso m' ha l' arcano svelato.  
 Compra faceste a gara della impudica indegna:  
 Ecco quel, che alla Moglie faggio Marito insegna.  
 Sposa men di me faggia aver meritereste,  
 Che voglie avesse in seno men discrete, ed oneste;  
 Ma son chi sono alfine, di me non v'è periglio;  
 Ma la perfida tresca seguir non vi consiglio.  
 Vada costei lontana, cagion d' una giust' ira:  
 Amate una Conforte, che sol per voi sospira;  
 Una Conforte alfine, che barbaro oltraggiate,  
 E che, vel dico in faccia, d' aver non meritate.

*Dem.* Arde la Sposa mia di sdegno, e so perchè.  
 Vi sfogaste, Zulmira; tocca parlare a me.  
 Donna condurvi occulta è un attentato ardito:  
 Colpa è ingannar la Moglie di barbaro Marito;  
 Ma se la Moglie audace crede allo Schiavo, e l' ama,  
 Rispondimi, Zulmira, di: qual colpa si chiama?  
 Non mi nascondo: è vero, Donna comprai mentita  
 Sotto spoglie virili; fu la mia colpa ardita.  
 E tu, che lo credesti Uomo non apparente,  
 E per Uomo l' amasti, sei tu Donna innocente?  
 Sì, che a pietà mi mosse Donna, che il Fato insulta:  
 La verità è una sola, nè farà sempre occulta.  
 Vedrai del zelo mio, vedrai le mire un dì;  
 Tu non puoi di te stessa meco vantare così.  
 Perfido a me dicesti? Perfida a te ridico;  
 Con più rossore il vedo, con più ragione il dico.  
 Vattene da me lungi; all' error tuo ripara;  
 E da colei, che insulti, ad esser faggia impara. (*parte*)



## S C E N A . XI.

ZULMIRA SOLA .

*Zulm.* **C**ome! Così vilmente m' arresto, e mi confondo?  
 Vengo per isgridarlo; mi sgrida, e non rispondo?  
 M' han le Donne tradita; son rea, ma non di tale  
 Colpa, che offender giunga l' onor mio conjugale..  
 Ma se tacer mi vide, il mio delitto ei crede:  
 Tornerò dallo Sposo, mi getterò al suo piede.  
 Ma come andar poss' io con il rossore in faccia? ...  
 Meglio è per or, ch' io soffra; meglio è per or, ch' io taccia.

Don-

Donna tacer sgridata dall'irato Consorte  
E' tal dolor, che passa il dolor della morte. (*parte*)

S C E N A XII.

Bosco corto.

TAMAS, E BULGANZAR.

*Tam.* **L** Asciami per pietà, lasciami in pace almeno,  
Finchè respiri il core fra le angustie del seno.

*Bulg.* No, non vi lascio certo. So il bel vostro costume:  
Mi sovvien, che voleste precipitar nel fiume;  
E non vorrei, vedendovi sì forte appassionato,  
Trovarvi al mio ritorno a un albero impiccato.

*Tam.* Come tornar poss' io, come al paterno tetto  
Con questo duolo intorno, con questo affanno in petto?  
In faccia presentarmi a Fatima potrei  
Dopo la fe promessa, dopo i delirj miei?  
Del Padre, che furente farà pel Figlio ingrato,  
Come soffrir la vista, come il rigore ufato?  
No, non fia ver, ch' io vada.

*Bulg.* Oh! guardate chi è qui.

*Tam.* Stelle! Chi viene? Ircana?

*Bulg.* L' amico vostro Alì.

*Tam.* L' Amico? Oh mia vergogna! Oimè! Dovem' ascondo?

*Bulg.* Vergognarvi di lui?

*Tam.* Vorrei fuggir dal Mondo.

S C E N A XIII.

ALÌ, E DETTI.

*Alì.* **T** Amas!

*Tam.* Oh! cara voce, tu accresci il mio rossore.

*Alì.* Quel, che a Voi mi conduce, è amicizia, è amore.

*Tam.* Questo, e quella non merto.

*Alì.* Ma io vi compatisco.

*Tam.* Ite, o contro me stesso crudelmente infierisco.

*Bulg.* Consolate voi, ch' io farlo non potrei:

Vado, se m'è permesso, a far i fatti miei.

(Aver che far co' pazzi, son sempre impegni brutti;

*Tom.* XIII.

I

Ma

Ma il pazzo innamorato è il peggiore di tutti )

( da se , e parte )



S C E N A XIV.

TAMAS , E ALI' .

Ali. **I**Nutil , mi lusingo , non sia la mia venuta .  
Dite : trovaste Ircana ?

Tam. La trovai ; l' ho veduta .

Ali. V' ama ancora ?

Tam. Sì , Amico .

Ali. L' amate voi ?

Tam. L' adoro .

Ali. Che pensate di fare ?

Tam. Senza il mio Bene io moro .

Ali. E la Sposa ?

Tam. La Sposa ? . . Oimè ! chi la conforta ?

Ali. Tamas , la Sposa vostra ; quell' infelice . . . .

Tam. E' morta ?

Ali. No . La vorreste estinta ?

Tam. Nol merta , sventurata .

Che fu di lei ?

Ali. Pensate , qual l' avete lasciata .

Tam. Crudelissimo Amico , voi mi svegliate in core  
Il più fatal rimorso , il più funesto orrore . . . .

Ali. Fatima è faggia aliine ; vede ogni forza vana  
Per distaccarvi il core dalla Rivale Ircana .

Più allo Sposo non pensa ; Tamas veder dispera ;  
Questo novello oltraggio par , che la renda altera .

Quel , che le punge il core , è l' onta vergognosa  
Di ritornar , qual venne , senza il nome di Sposa .

E il Padre vostro istesso le dà il fiero consiglio  
Di voler vivo , o morto di Machmut il Figlio .

Tam. Morto m' avran ; ragione hanno sulla mia vita  
Un Genitore offeso , una Sposa tradita .

Ali. Ma se il destino offrissi a Fatima infelice  
Uno Sposo novello ?

Tam. Ah ! ch' io farei felice .

Ma son vane lusinghe del tuo amor , del tuo zelo :  
Tanta felicità non mi promette il Cielo .

Ali. Tamas , chi sa ? T' accheta , non disperar .

Tam. Ma il Padre  
Di

Di Fatima furente?

*Alì.* Alle guerriere squadre,  
Allor che tu porgesti a Fatima la mano,  
Si rese immantinente il vigoroso Osmano.  
Nulla fa di tua fuga. Lungi è da noi gran tratto;  
Pria che torni, v'è tempo: tentisi ad ogni patto.

*Tam.* Tentisi. Ah! se disciolto foss' io senza un delitto...

*Alì.* Vado, Amico, e m'attendi. Non vo' vederti afflitto.

Poni con alma lieta nella mia man tua sorte:

A riveder ritorno della Città le porte.

Spera, pria che si spenga di questo giorno il Sole,

Chi fa, ch'io non ritorni, e il tuo dolor console?

Sì; risoluto i' patto, o di recarti aita,

O di venir io teco a terminar mia vita. (parte)

S C E N A X V .

TAMAS SOLO .

*Tam.* **F**ido Alì, caro Amico, tu parti, e mi consoli;  
Tu dal mio sen la morte pietosamente involi.

Vivrò, finchè ritorni; vivrò, finchè mi avvanza

Questa nel tuo bel core dolcissima speranza.

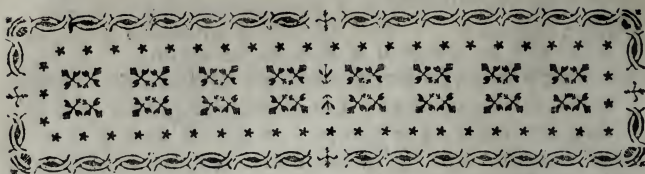
Questa novella speme inaspettata, e strana,

Ah! la secondi il Cielo; ah! la sapesse Ircana.

Cerchisi il mio tesoro: a parte sia colei

Del giubilo del core, qual fa de' dolor miei: (parte)

*Fine dell' Atto Terzo.*



# A T T O   Q U A R T O .

## S C E N A   P R I M A .

Camera in Casa di Demetrio .

DEMETRIO, ED IRCANA IN ABITO DA DONNA ALL' ARMENA .

*Dem.* SA ciascun, che sei Donna; ed in virili spoglie  
Più non convien, che resti occulta in queste foglie.

*Irc.* Mi è legge il piacer vostro; obbediente, umile  
Non solo a un vostro cenno spogliai veste virile;  
Ma piacquemi vestire per compiacervi ancora  
Queste divise Armene, onde Ircana si onora .

*Dem.* Videti ancor Zulmira?

*Irc.* Ancor non mi ha veduta .

Finse in virili spoglie non ravvisarmi astuta .  
Donne, che ciò non fanno, credon quell' alma rea ;  
Ma il sesso mio Zulmira, credimi, conoscea .

( S' è rea per mia cagione, difenderla degg' io ) ( *da se* )

*Dem.* ( La difesa d' Ircana utile è all' onor mio ) ( *da se* )

Chi credi tu l' arcano abbia svelato ad essa ?

*Irc.* Signor, chiedo perdono; mi svelai da me stessa .

*Dem.* No, non è vero, io il dissi . Zulmira era presente .

( Vo' tentar, che la creda anche Ircana innocente ) ( *da se* )

*Irc.* Sì, me n' avvidi allora, che mi parlò scherzando .

( Veggio l' amor di Sposo ) ( *da se* )

*Dem.* ( Il suo bel core intendo ) ( *da se* )



S C E N A II.

MISIO, E DETTI.

*Mis.* **S**ignore... (Oh ve'! lo Schiavo s'è in Donna trasformato.)

Veggio la mercanzia, che ha il mio Padrón comprato)

*Dem.* Parla, che vuoi?

*Mis.* Due Neri son d'Ismaan venuti.

*Dem.* Che vogliono? Chi sono?

*Mis.* Io non li ho più veduti.

Portano varie cose; saranno Trafficanti;

Ma son brutti davvero.

*Dem.* Fa, che vengano.

*Mis.* Avanti.

(verso la Scena)

(Qua le trasformazioni si fanno all'improvviso:

Chi fa, che di costoro non s'imbianchisca il viso?)

(da se, e parte)

*Irc.* Che vorran mai costoro? Sento tremarmi il core.

*Dem.* Quì sei sicura, Ircana; discaccia ogni timore.

S C E N A III.

BULGÁNZAR, ED UN NERO A LUI SIMILE CON VARIE VESTI  
PERSIANE A USO DI DONNA, ED UN CASSETTINO,  
E DETTI.

*Bulg.* **E**ccómi di ritorno... Oh! Ircana fortunata;  
Mi consolo, che siete femmina ritornata.

*Irc.* Tamas, dov'è?

*Bulg.* Meschino, a sospirar per voi.

*Irc.* Nella Città?

*Bulg.* In un bosco...

*Dem.* Parla meco, che vuoi?

*Bulg.* Vengo con queste spoglie, e queste gioje unite,  
Che furono ad Ircana da Curcuma rapite...

*Irc.* Che di colei ne avvenne?

*Bulg.* Saran due ore, e più,  
Che la Vecchia impiccata fe' il viaggio a Belzebù.

*Irc.* Giusta pena a' tuoi falli.

- Dem.* Or chi ti manda quì?  
*Bulg.* Di Tamas un Amico. Il conoscete? *Alì.*  
 (*ad Ircana*)
- Irc.* Tamas venir ti vide?  
*Bulg.* Ora no.  
*Dem.* Quelle spoglie  
 A che da Alì si mandano di Demetrio alle spoglie?  
*Bulg.* Da questo chiuso foglio resterete informato.  
*Dem.* Recalo alle mie mani.  
*Bulg.* Ad Ircana è inviato.  
*Dem.* Leggilo. (*ad Ircana*)  
*Irc.* Ha in esso Tamas aggiunti i sensi suoi?  
*Bulg.* Tamas non l'ha veduto.  
*Irc.* Signor, leggete voi.  
 (*a Demetrio*)
- Dem.* Leggerò, (*apre il foglio*)  
*Irc.* Non ritorna Tamas alla Conforte?  
 (*a Bulganzar*)
- Bulg.* Povera disgraziata! Par l'effigie di morte.  
*Dem.* Alla bella, alla saggia, c' ha nelle luci il dì,  
 Alla superna Ircana scrive, e si prostra Alì.  
 Ecco l'ufato stile de' Persian Scrittori.  
 Anche i Saggi per uso deon far gli adulatori.  
 Merti, Ircana, ogni lode; ma al tuo stato presente  
 La pietà è necessaria, non la lode eccedente.  
*Irc.* Tamas è di qua lungi? (*a Bulganzar*)  
*Dem.* Le luci a me rivolta:  
 Quel, che contiene il Foglio a te diretto, ascolta.  
 Le gioje tue ti rende un cor di te pietoso;  
 Mandati le tue spoglie; procura il tuo riposo.  
 Spera, che per te il Fato potrà cambiarsi un dì.  
 Fui di Tamas amico; tal sarà sempre Alì.  
*Irc.* Fido core, bell' alma, specchio d'amor, di fe;  
 Tu la pace mi rendi... Oh Dei! Tamas, dov'è?  
 (*a Bulganzar*)
- Bulg.* Ve l'ho detto tre volte, e lo dirò la quarta;  
 E' in un Bosco vicino.  
*Irc.* Reca a lui questa carta.  
 (*la leva di mano a Demetrio*)  
 Dì, che ricerchi Alì, che torni al lieto avviso...  
 Ma che a mirar non torni della Rivale il viso.  
 Dì, che attenda l'Amico. Ad Ispaan ten riedi;  
 In nome mio costanza al tuo Signor, deh! chiedi.  
 Ram-

Rammentagli del core la debolezza antica :

Ah! fedur non si lasci dal duol della Nemica .

Non vorrei , che celasse questo foglio un inganno :

Tutto temer son ufa , tutti tremar mi fanno .

Misera m' han voluto finor le Stelle ultrici :

Discernere non vaglio dai Nemici gli Amici .

Fido Alì mi lusinga ; Tamas fedele io spero ;

Ma la mia speme è incerta , ed il mio duolo è vero .

*Bulg.* Ma che maniera strana di tormentar voi stessa !

*Dem.* Modera in sen la pena , che t' ha finora oppressa .

Troppo sperar non lice , tutto temer non giova ;

Del ver , che il foglio ha impresso , deesi veder la prova .

Prenditi le tue gioje .

*Irc.* Queste più mie non sono :

A voi Schiava le deve , sia per tributo , o dono .

*Dem.* No ; t' inganni : in tal guisa di profittar non uso .

Serbale in tuo potere . Prendile .

*Irc.* Io le ricuso .

*Bulg.* Se voi le ricusate , se l' Armeno non è .

Avido di tai gioje , le tenirò per me .

*Dem.* Recale alle mie mani .

*Bulg.* Eccole .

*Dem.* In altro stato .

Saran degne d' Ircana .

*Bulg.* Sono pur sfortunato :

Tenete anche le vesti .

*Dem.* Là puoi ripor le spoglie .

*Bulg.* Almen qualche cosuccia .

*Dem.* Esci da queste foglie .

*Eulg.* La risposta nè meno ?

*Dem.* Vedrò io stesso Alì ;

Vattene Bulganzar .

*Bulg.* E ho da partir così ?

*Irc.* Deh ! se Tamas rivedi , digli , che viva , e spera .

*Bulg.* Guadagnasi pur poco a far certi mestieri .

Un uom della mia sorte merta esser ben pagato ;

Ma il mestier del Mezzano venuto è a buon mercato .

(partono i due Neri)

## S C E N A IV.

IRCANA, E DEMETRIO.

*Dem.* **P**Uoi, se t'aggrada, Ircana, cambiar le spoglie  
Armene.

*Irc.* Cambiar vesti non curo; cambiar vorrei di pene.

*Dem.* Queste dal tuo bel core involerà il destino:

Per te vo' d' Ispaan riprendere il cammino.

Parlerò con chi scrisse, da me ben conosciuto;

Noto mi è Machmut; Alì seco ho veduto.

Noti mi son tuoi casi, so il dolor, che ti affanna;

Vedrò, se ti lusinga chi scrisse, o se t'inganna.

Pietà per te mi muove, la merta il tuo cordoglio;

Padre tuo mi proposi, qual Padre esser ti voglio.

Breve le due Cittadi, fai, che parte il sentiero;

Più breve a me lo renda un agile destriero.

Ritornèrò fra poco, nunzio sper'io di bene;

Nunzio della tua pace, conforto alle tue pene.

Da me, vezzosa Ircana, spera più lieto avviso;

Calma nel sen l'affanno, torna serena in viso.

Prepara a nuove gioje l'angustiato seno;

Non far, che d'allegrezza colpiscati un baleno;

Ma sgombra la mestizia dall'alma a poco a poco,

Onde il piacer ritrovi agiatamente il loco;

Poichè se d'improvviso il bene al mal succede,

Soccombere la vita del misero si vede.

Vivi, respira, attendi quel, che sperar ti lice.

Parto per consolarti; Figlia, sarai felice. (*parte*)

## S C E N A V.

IRCANA SOLA.

*Irc.* **T**Anta pietà ritrovo, tanto amor, tanto zelo?  
Posso sperar secondo alle mie brame il Cielo?

Non merto i sdegni tuoi, rea di furor qual sono?

Ah! dai Numi clementi merta il mio cor perdono.

Io non m'eleffi ardita d'amar Giovine amante:

M'ha il mio destin condotta al mio Signore innante;

E se regnar io sola bramai nel di lui core,

Colpa non è, ma zelo di virtuoso amore.

Strug-

Strugger vorrei io stessa, strugger colle mie mani  
 I perfidi, lascivi Serragli Monfulmani,  
 In cui legge profana per noi barbara, e dura  
 Tien le libere nate Schiave contro natura.

S C E N A VI.

ZULMIRA, E DETTA.

*Zulm.* ( **E**cco in femminee spoglie la mentitrice indegna.  
 Coprafi il mio livore di piacevole insegna;  
 E faccia ad ogni costo questo mio cor schernito  
 Contro di lei vendetta, e contro il reo Marito ) (*da se*)

*Irc.* Perdonate, Signora, all'innocente inganno.

*Zulm.* Vedi fra noi, le Donne, vedi, se tacer fanno?

Io ti connobi, appena giungesti in queste porte:

Mi confidò l'arcano l'amabile Conforte.

Finsi per dar piacere, fingendo, al mio Signore:

Teco mi presi gioco nel favellar d'amore;

E più gioco mi presi, che tue sembianze ignote

Schernisser di Demètrio la Suora, e la Nipote.

*Irc.* Ben me n'avvidi allora, che a me le vostre pene

Svelaste in guisa tale, che a Sposa mal conviene;

E dissi nel mirarvi vezzosa agli occhi miei:

Mi conosce Zulmira, affè lo giurerei.

*Zulm.* Giuralo pur, se d'uopo hai di giurarlo altrui:

Fida all'amato Sposò sempre farò, qual fui;

Ma dimmi il vero, Ircana, confessalo anche tu:

Potea, per ingannarti, potea finger di più?

*Irc.* Certo, fingeste a segno per me l'ardente foco,

Che a credervi innocente ho a faticar non poco.

*Zulm.* Rea mi credi?

*Irc.* No, dico.

*Zulm.* Vantar forse vorresti,

Che tu coi finti sguardi me d'amore accendesti?

*Irc.* No, vi ridico; io vidi da gioco i bei deliri:

Erano simulati quei teneri sospiri;

E per accreditare, ch'io fossi, qual non sono,

Scaltra voi mi faceste di questa gemma un dono.

*Zulm.* Rendila pure.

*Irc.* Indegna farò di così poco?

*Zulm.* Rendimi quella gemma, che ti donai per gioco.

(alterata)

*Irc.*

*Irc.* Eccola; ma se aveſte ſol di ſcherzare impegno,  
Ora perchè lo ſcherzo ſi è convertito in ſdegno?

*Zulm.* No, non mi ſdegno, Amica.

*Irc.* Amica? Tal mi onora

Del mio Signor la Spofa?

*Zulm.* Vo' ſcherzar teco ancora.

*Irc.* Finchè da finte ſpoglie copriafi il ſeſſo mio,  
Soffria degli altri il riſo; d' altri rideva anch' io.

Or ſon chi ſon, Zulmira. Or la finzione è vana.

*Zulm.* Non ti ſdegnar per queſto, non adirarti, Ircana.  
Vieni meco, vo' darti d' amor verace ſegno.

*Irc.* (Veggio il riſo forzato; cova coſtei lo ſdegno.

Anche Fatima iſteſſa, che avea men empio il core,  
Si provò coll' affetto maſcherar il livore.

Tutte le donne eguali ſono pur troppo in queſto:

L' ira ſol io nel viſo di maſcherar deteſto) (da ſe)

*Zulm.* (Parla fra ſe la ſcaltra. Qualche diſaſtro aſpetta.

Vo' accelerar, ſe poſſo, il corſo alla vendetta) (da ſe)

Vieni meco.

*Irc.* A qual uopo?

*Zulm.* Schiava ſervir ricuſa?

*Irc.* No; di ſervir ſon pronta, ad obbedir ſon uſa.

*Zulm.* Seguimi.

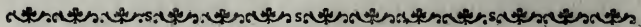
*Irc.* All' orme voſtre fida m' avrete intorno.

*Zulm.* (Vieni, che più la luce non mirerai del giorno)

(da ſe, e parte)

*Irc.* Veggio, o di veder parmi torbidi i di lei lumi.

Difendetemi voi dell' innocenza, o Numi. (parte)



## S C E N A VII.

KISKIA SOLA .-

**A** More in queſte ſoglie non m' ha guidato invano:  
Quel, che Zulmira ha ſeco, non m' ingannai, è Ircano.

In faccia dietro all' uſcio non l' ho ben ben veduto;

Ma favellar l' intefi; la voce ho conoſciuto.

Voglio ſeguir da lungi l' orme di mia Cognata;

Veder, di ch' è capace la Donna innamorata.

Con uno Spofa al fianco nutre cotal deſio?

Pazza i' non fui; meſchina, quando viveva il mio;

E s' ora in vedovanza arder per uom mi ſento,

Merita l' amor mio pietà, compatimento;

E ſe

E se d'uscire i' bramo fuori di tal mestizia,  
 Le Donne, che son Vedove, mi faranno giustizia.  
 (parte)

S C E N A VIII.

MARLIOTTA SOLA.

**I**Rcano più non vedo. Mia Madre non ritrovo.  
 Eccola. Va pian piano. Vi è qualcosa di nuovo.  
 Dubito, che si voglia veder rimaritata;  
 Ed io resterò sola povera sfortunata  
 Con quella mia Germana sì perfida, sì audace,  
 Che quando un uom mi guarda, mai non mi lascia in pace.  
 Non è, dicon, lo Schiavo partito da par mio;  
 Ma se lo vuol mia Madre, posso volerlo anch'io;  
 E se la Zia, ch'è Sposa, par, che lo brami anch'ella,  
 Meglio bramarlo posso io, che sono zittella.  
 Vo' seguir la Madre; veder, dov'ella va:  
 Vo' veder; vo' saper. Certo non me la fa. (parte)

S C E N A IX.

CREONA SOLA.

**D**Ove van queste Donne così zitte, e solette?  
 Mia Madre, e mia Sorella mi pajon due civette.  
 E' vero, che a mia Madre deggio portar rispetto;  
 Ma i vezzi, che fa agli uomini, mi muovono a dispetto.  
 La libertà mi piace, il vivere giocondo:  
 Non prenderei un uomo, se terminasse il Mondo.  
 Vo' andar dietro di loro; veder quel, che succede.  
 So, che farò battuta, se mia Madre mi vede.  
 Ma se mi dà uno schiaffo, gran male non farà:  
 Avrò appagato almeno la mia curiosità. (parte)

S C E N A X.

Luogo sotterraneo oscuro.

IRCANA CON LUME, E ZULMIRA.

*Zul.* **M**Ovi sicura il passo, non paventare Ircana.  
 In questa oscura stanza agli occhi altrui lontana  
 Celate

Celate ho alcune gemme occulte a mio Conforte . . .

*Irc.* A Ircana in questi orrori si minaccia la morte?

*Zulm.* Sì, perfida, la morte, quì averai di te degna.  
(*getta il lume*)

*Irc.* Soccorretemi, o Numi; alma spietata, indegna . . .

Dove son? Dove sei? (*cerca Zulmira*)

*Zulm.* (*Chiudo al varco l'uscita.*  
(*andando verso la porta tentone*)

Servo verrà fra poco a privarla di vita) (*esce*)

S C E N A X I.

IRCANA SOLA .

**Q**ual tradimento orrendo! Quale colpa ho commessa?  
Perfida! in me punisci la colpa di te stessa.  
Hai timor, che si sappia il tuo scorretto amore;  
E vuoi la morte mia prezzo del tuo rossore.  
L'uscio trovassi almeno; fra questi tetri orrori  
Come trovar potrei la via per uscir fuori?  
E se l'entrata è chiusa, chi può porgermi aita?  
Misera sventurata! M'ha la crudel tradita.  
Ho da morir quì sola di cruda fame; o al core  
Giunger mi dee fra l'ombre la man d'un traditore?  
Tamas, mio caro Tamas, senza vederti io pero;  
E tu nella mia morte se' il mio dolor più fiero.  
Morir, se il Ciel destina, non forma il mio spavento;  
Morir da te lontana è il mio solo tormento.  
E in tempo, oh Dei! morire, che mi pareo vicino  
Il mio Sposo, il mio Bene, il mio dolce destino!  
Meco serbato avessi quel ferro alla mia mano,  
Che libera mi rese dalle furie d'Osmano.  
Ah! nel spogliar le vesti, che avea virili intorno,  
Lo celai, lo deposi. Funestissimo giorno!  
Giorno, in cui per vendetta di femmina inumana  
Fine avrà la memoria della misera Ircana.

S C E N A X I I.

KISKIA; E DETTA .

*Kis.* **Q**uivi Ircano è rinchiuso. Vo' superar la tema.  
Fra quest'ombre terribili sento, che il cor mi trema  
*Irc.*



*Irc.* Odo alcun, che s'accolta. Vien, Carnefice mio.  
(*irata*)  
*Kis.* Oimè! (*s'intimorisce*)

*Irc.* Parla. Chi sei?

*Kis.* Oh che timor! Son io.

*Irc.* Kiskia, sei tu?

*Kis.* Sì, caro.

*Irc.* (Caro? Mi crede Ircano) (*da se*)

*Kis.* Che fai tu quì?

*Irc.* Tradito son da un core inumano.

*Kis.* Il Ciel m' ha quì mandato.

*Irc.* Santa del Ciel clemenza!

No, che perir non lasci la misera innocenza.

*Kis.* Presto, presto vien meco.

*Irc.* Dove siete? (*si cercano*)

*Kis.* La mano.

(*si trovano*)

*Irc.* Deggio a Voi la mia vita.

*Kis.* Ecco il mio caro Ircano.

Mi farai grato almeno?

*Irc.* Pietosa in questo giorno....

V'è altra gente, mi pare.

*Kis.* Non ho più fangue intorno.

S C E N A XIII.

MARLIOTTA, E DETTI.

*Marl.* MIA Madre è entrata quì.

*Irc.* Non temete. (*a Kis.*) Chi sei?

*Marl.* Dove siete, mia Madre?

*Kis.* Che vuoi da fatti miei?

*Marl.* Compatite l'amore; son quì per voi, lo giuro:

Che fate collo Schiavo in questo loco al scuro?

*Kis.* Ora si è spento il lume.

*Irc.* Ecco un inciampo nuovo.

*Kis.* Vattene via di quì.

*Marl.* Più la porta non trovo.

## S C E N A XIV.

CREONA, E DETTI.

- Creo.* **E**Ccole tutte quì. Che fanno in questo loco?  
Sola non ci starei. Vo' divertirmi un poco.
- Marl.* Chi è questo quì? Signora, siete voi quì al presente?  
(*tocca Creona*)
- Kis.* Con chi parli?  
(*si fa sentir lontana*)
- Marl.* Ah! mia Madre, quì v'è dell'altra gente.
- Kis.* Ircano, siete quì?
- Creo.* (Or or per me taroccano)  
(*cercando Marliotta*)
- Irc.* Da voi non m'allontano.  
(*a Kiskia*)
- Marl.* Mi toccano, mi toccano.
- Kis.* Oimè! qualche disgrazia.
- Irc.* Ah! ci difenda il Nume.
- Kis.* Chi farà mai quì dentro?
- Irc.* Ecco, s'accosta un lume.

## S C E N A XV.

ZULMIRA, ED UN SERVO CON LUME, E DETTI.

- Zulm.* **V**Ieni a ferir quel petto ... (Oimè!) quì che si fa?  
(*alle donne*)
- Kis.* Siamo a veder venute la vostra crudeltà.
- Zulm.* (Andò il colpo fallito) Vattene.  
(*al Servo, il quale lascia il lume, e parte*)
- Irc.* Anima indegna!  
Qual furia i tradimenti a quel tuo core insegna?  
Perfida, in che t'offesi?
- Zulm.* Taci; e voi del rossore  
Siate pur meco a parte, qual foste anche in amore.  
Mirate quell'ardita, che con virili spoglie  
Schernì tre Donne a un tratto, Vedova, Figlia, e Moglie.  
Soffrir i torti nostri parmi viltà: de' miei,  
Se quì giunte non foste, vendicata m'avrei.  
Parto, l'ira sospendo; ma non la spegno in petto:  
Ecco in femminee vesti, ecco il vostro diletto.  
Se anime vili siete, soffritelo con pace:  
Io non ho cor, che vaglia a tollerar l'audace. (*parte*)  
*Irc.*

*Irc.* Deb ! pietà , non isdegno contra una sventurata .

*Kis.* ( Ho i rossori sul viso ) ( *da se* )

*Marl.* ( Son ben mortificata ) ( *da se* )

*Creo.* Oh che bel pezzo d' uomo ! Che nobile presenza !

Alle Signore Spose faccio umil riverenza . ( *parte* )

*Marl.* Compatite , Signora , in me la gioventù .

( *ad Ircana* )

( Con quei , che non han barba , non me ne intrico più )

( *da se , e parte* )

*Irc.* Colpa non ho , se a forza fui con voi menzognera .

*Kis.* Dite fra voi , e me , questa cosa è poi vera ?

Ancora non lo credo . Ditelo in confidenza :

Siete uomo , o siete donna ?

*Irc.* Donna son io

*Kis.* Pazienza . ( *parte* )

*Irc.* Escasi di sotterra , e non s' attenda in pace

I sforzi replicati d' una nemica audace ;

Che se andò questa fiata errato il fier disegno ,

Può ritentar le trame il suo perfido sdegno

Sorte , non hai finito d' ingiuriarmi ancora ?

Vuoi , che tormenti Ircana , vuol il destin , ch' io mora .

Venga Tamas , mi dica : tutto di te son io ;

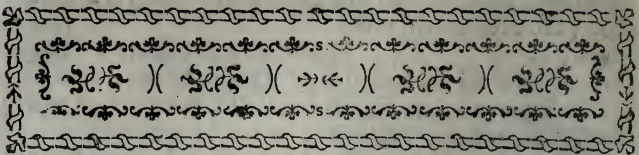
Possa una volta dirgli : Tamas alfin sei mio .

Poi di morir m' eleggo ; ch' è meglio un vero bene

Goder in brevi giorni , che lunga vita in pene .

( *parte* )

*Fine dell' Atto Quarto .*



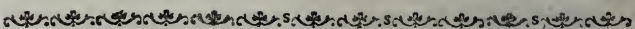
## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Demetrio .

TAMAS SOLO.

*Tam.* **P**Ria che ricada il Sole all' Occidente in seno,  
 Vedessi un' altra volta i tuoi begli occhi almeno !  
 Dir le potessi almeno io stesso in vicinanza  
 Quella , che Alì mi porse dolcissima speranza .  
 Queste son di Demetrio le foglie , ed i giardini ;  
 Potei non osservato passar ne' suoi confini .  
 Non vorrei si sdegnasse con lei , con me il Signore ;  
 Ma so , ch' uomo è gentile ; so , che pietoso ha il core .  
 Amor mi ha ricondotto , Amor , che non mi lascia  
 Mai respirar in pace dal dolor , dall' ambascia .  
 Render suol ciechi un cieco i suoi tristi seguaci ;  
 Ed avvilito i forti , e fa i più vili audaci .  
 Odo venir . Chi fia ? Donne son . Non isvelo  
 Tra le femmine Ircana . Fra le piante mi celo .  
 (*si ritira*)



### SCENA II.

ZULMIRA , E KISKIA .

*Zulm.* **K**Iskia , entrambe siam ree , dissimularlo è vano ;  
 Io tremo dello Sposo , tu tremi del Germano .  
 Se a lui le follie nostre vengono disvelate ,  
 Punite ci vedremo , o almen mortificate .  
 Dunque pensar dobbiamo . . .

*Kis.* Dite di più , Cognata ,  
 Se voi scoperta siete , farete castigata  
 Per l' attentato fiero di dare altrui la morte

Dal

Dal Giudice, che rende Giustizia in queste porte.

*Zulm.* Giudice degli Armeni, fai, ch'è un Armeno, e a forte  
E' quel, che or siede in Julfa, Cugin di mio Conforte.

*Kis.* E' ver; ma si conservano gli Armeni un tale impero  
Coi Nazionali usando un rigor più severo:

Dubito di vedervi perir, Cognata mia.

*Zulm.* Perirei, se ciò fosse, di Kiskia in compagnia.

*Kis.* Io non tentai di vita privar la sventurata.

*Zulm.* Meco nel fatal loco foste voi pur trovata.

*Kis.* Ma perchè? Per amore; non so negarlo, è vero.

*Zulm.* Amor, quand'è schernito, odio diventa, e fiero.

*Kis.* Io non l'odiavi; non ebbi animo di vendetta.

*Zulm.* Foste veduta meco fra quell' ombre ristretta.

*Kis.* Nel farmi rea con voi qual pro sperar potete?

*Zulm.* O con voi farò salva, o meco perirete.

*Kis.* Salvi entrambe la forte; a voi mal non desio:

Tutto quel, che far posso, farò dal canto mio.

Di me non dubitate: son donna, e sono umana;

Ma può cercar vendetta, può palesarvi Ircana.

*Zulm.* Toglierci sol potrebbe da tal dubbiosa forte

Cercar più cautamente della Schiava la morte.

*Kis.* No, non parliam di morte. Prima tentar si può

Di vincerla coi doni, pregarla...

*Zulm.* Oh! questo no.

In faccia di colei non mi vedrete umile:

Pria morir, che discendere ad un' azion sì vile.

*Kis.* Pria morir, che pregare? Questo è un puntiglio vano:

Pria di morire io prego tutto il genere umano.

*Zulm.* Eccola.

*Kis.* E in ricche spoglie. D' onde può averle avute?

*Zulm.* Demetrio alla sua vaga le averà provvedute.

Vo', che m' oda l' ingrato; ragion vo' dell' affronto...

*Kis.* Eh! tacete, Zulmira, che vi tornerà più conto.

S C E N A III.

IRCANA NE' SUOI ABITI ALLA PERSIANA, E DETTE.

*Irc.* Che fra di voi si tenta, Donne, al mio ben nemiche?

*Kis.* Scordati del passato; vogliamo essere amiche.

*Zulm.* Amica non mi speri chi ha il cor di mio Marito.

*Irc.* Il tuo parlar, Zulmira, sempre non fia sì ardito.

*Kis.* Dirlo vuoi a Demetrio? Deh! pregoti tacere.

*Zulm.* Parla pur, se ti aggrada.

*Irc.* Io farò il mio dovere.

*Kis.* Veggo, c' hai cor pietoso : taci, se umana sei.

Odi di Kiskia i voti.

*Zulm.* Ma non sperare i miei.

*Irc.* (Credea di me non fossevi Donna al Mondo più altera)

Consolomi veggendo donna di me più fiera.

Ma posso in tal confronto vantar per mio conforto,

Ch' io con ragion mi sdegno, ch' ella si sdegna a torto)

*Kis.* (Procuriam di placarla) (*a Zulm.*) Donde hai spoglie sì belle? ( *ad Ircana* )

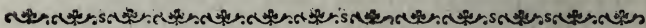
*Irc.* Son di pietade un dono.

*Zulm.* Venuto dalle Stelle.

Torni Demetrio, torni a regalar la Schiava.

*Irc.* Torni, e tremar vi faccia.

*Kis.* (Deh! non fate la brava)  
( *piano a Zulmira* )



## S C E N A IV.

MISIO, E DETTE.

*Mis.* Signora, un uom celato vid' io fra queste fronde  
In Maomettane vessi.

*Zulm.* Veggasi, chi s' asconde.

*Irc.* ( Cieli? Tamas non fosse )

*Zulm.* S' è un traditor, sia ucciso.  
( *parte Misio* )

( Mira la Schiava ardita, come si cambia in viso.

Qualche trama si cela ) ( *piano a Kiskia* )

*Kis.* ( In sen mi trema il core )

*Irc.* ( Tamas in ogni loco mi fa presente amore.

Sì, ch' è desso, infelice! Ah! che presaga i' fui :

Ora il mio ferro ho meco, posso morir con lui )

Lasciatelo, ribaldi.

S C E N A V.

TAMAS COLLA SCIABLA ALLA MÀNO DIFENDENDOSI DA  
MISIO, ED ALTRO ARMENO, CHE COLL' ARMI  
TENTANO DISCACCIARLO.

*Tam.* Empi, non mi offendete.

*Irc.* O il misero lasciate, indegni, o morirete.

(collo stile alla mano fa fuggire l' Armeno,  
che venne con Misio.)

*Mis.* Contro due non m' impegno. (fugge)

*Zulm.* Tu col ferro alla mano?  
(ad Ircana)

*Irc.* Ah! se avuto l' avessi, allor che dall' infano  
Furor di donna ingrata si tentò la mia morte,  
L' empia provato avrebbe, se la mia destra è forte.

*Kis.* Amica, io, lo sapete, sol vi ho fatto del bene.  
(Con quello stile in mano rispettarla conviene)

*Zulm.* Torni Demetrio a noi; torni, e ammiri il valore  
Dell' apprezzata Schiava il docile Signore;  
E vegga a suo dispetto il cieco affascinato  
Dalla perfida donna il traditor celato.

*Tam.* Deh! per pietà nol sappia. Chiederò a voi perdono:  
Sono d' Ircana amante; ma traditor non sono.

Amor mi rese ardito: errai, sì lo confesso;  
Entrar quì non doveasi senza impetrar l' accesso.  
Nascondersi è delitto, sì, lo conosco anch' io:

Eccomi a voi pentito; perdono all' error mio.  
Fate, che non lo sappia d' Ircana il pio Signore  
Non che timore indegno nutra vilmente in core;  
Ma perchè di rossore, e di vergogna acceso

Non veggami Demetrio, c' ho per amore offeso.  
Se la pietà vi muove, se la onestà vi alletta...

*Zulm.* Vo', che Demetrio il sappia.

*Tam.* Perchè mai?

*Zulm.* Per vendetta.

*Tam.* In che vi offesi al fine?

*Zulm.* L' offensor tu non sei.

Vendico, se ti svelo, gl' inganni di colei

(accenna Ircana)

*Tam.* Tu l' ingannasti?

(ad Ircana)

*Irc.* Il fesso tradi la forfennata;  
Tentò la morte mia; m'hanno gli Dei serbata.  
*Kis.* Ma i Dei si son serviti però della mia mano,  
Orsù qui si procura di rovinarsi in vano.  
Siamo, figliuoli miei, siamo, per quel ch'io veggio,  
Quattro bei disperati, che fan, chi può far peggio,  
Ircana avea l'amante celato nel Giardino:  
Costui è qui venuto in aria d'assassino.  
Zulmira dar la morte voleva ad una Schiava;  
E a me certo amoretto lo stomaco m'aggrava.  
Facciam tutti così, facciam quel, eh'io vi dico;  
Cerchiam di liberarci l'un l'altro dall'intrico.  
Che Demetrio non sappia quel, che fra noi segui;  
Taccia l'un, taccia l'altro. Figli, facciam così.

*Tam.* Segua si di costei sì provido consiglio,  
Sia il silenzio opportuno al comune periglio.  
Taci, Ircana, ten priego; scordati l'onte andate,  
L'onte tue, l'onte mie, prego voi pur, scordate.

(a Zulmira)

*Zulm.* Per me, se Ircana tace, non parlerò, lo giuro.  
*Irc.* Purchè Tamas si salvi, di tacer vi assicuro.

*Kis.* Brave, ed io vi prometto, i Servi, e le figliuole  
Far, che taccian coi doni; non facciam più parole.  
Zitto, Cognata mia, che tutto bene andrà:

Andiamo, poverini! lasciamli in libertà. (parte)

*Zulm.* Io serberò la fede, se a me la serberai;  
Se d'ingannarmi ardisci, tu pur ti pentirai.

*Irc.* Chi così meco parla, non mi conosce ancora.

*Zulm.* Lasciotti a lui vicina, che t'ama, che ti adora.  
Lieta ti doni il Cielo con lui felice sorte;

Basta, che non mi levi l'amor di mio Conforte.

Se m'ha per te delusa Amor coi scherni suoi;

Deh! non levarmi almeno quello, che dar non puoi.

(parte)

S C E N A VI.

TAMAS, E IRCANA.

*Irc.* Viva, Tamas, mi vedi per la pietà dei Numi.

*Tam.* Vivo son io, mio bene, per l'ardor dei tuoi lumi.

*Irc.* Vivo sei, viva sono: questo è il men, che desio.

Tamas, a me qual torni? Posso esser tua? Sei mio?

*Tam.*



*Tam.* Ah! mio fido a mico mi se' sperar, ..

*Irc.* M'è noto

Quanto Ah! ci lusinga : questo non è il mio voto.

Le speranze d' Ah! sonò lontane ancora ;

Quando risponda il fatto , vanne , ritorna allora .

*Tam.* Sempre farai sì cruda ?

*Irc.* Sarò , qual esser foglio :

È il rigor°, che in me vedi , giustizia , e non orgoglio .

Fatima in me non abbia una rivale : In Lei

Una Rival non abbiano per te gli affetti miei .

*Tam.* Per sciogliere , mia vita ; della mia Sposa il nodo ,

Dimmi , che far poss' io ?

*Irc.* Non suggerisco il modo .

*Tam.* Nel cor del fido Ah! deh! non si spera invano .

*Irc.* Sperisi ; ma frattanto vanne da me lontano :

*Tam.* Stelle! qual farà il fine in noi di nostra sorte ?

*Irc.* Ircana ha già sfatò : o il tuo core , o la morte .

*Tam.* Ecco il mio cor .

*Irc.* Legato di possederlo io sdegno .

*Tam.* Scioglilo tu col ferro ; rendilo di te degno .

*Irc.* Farlo saprei : coraggio avrei d' aprirti il petto ,

Se in braccio alla Rivale tornassi a mio dispetto .

E tu lo fai ; se il colpo vibrai alla tua vita ,

Allor che teco vidi la nuova Sposa unita .

Amor a tal eccessi porta l' anime altere :

Soffrir torti non fanno le femmine sincere .

Fatima , che col pianto la tolleranza insegna ;

Rendesi d' amor vero , e di rispetto indegna .

*Tam.* Non l' insultar ; meschina :

*Irc.* L'ami tu ancor ?

*Tam.* Non l'amo ;

Ma l' onor tuo difendere , per quanto posso , i' bramo .

Due volte l' infelice , scordar ah! non poss' io ;

Contro te , contro Osmano difese il viver mio .

*Irc.* Lodo il cor generoso questi sì eroici vanti ;

Dell' onor delle Spose lodo gli Sposi amanti .

Offender non ardisco la gloria di colei ;

Che Tamas ha coraggio lodar fugli occhi miei ;

Ma del tuo core alfine volubile , e leggiadro

Supera i vani obbietti , riprendi il tuo sentiero .

Ad Ispaan ritorna , torna alla Sposa in seno ;

Ma a lei vicin tornando non l' insultare almeno .

Sì , quando a lei t' appressi , per me ti desta amore ;

Quando a me fei vicino, fenti la Spofa al core,  
 Misero! qual follia, qual vergognoso affetto  
 T' agita, ti confonde, t' empie d' affanni il petto?  
 Il turbamento interno ti si conosce in volto:  
 Vattene.

Tam. Per pietade...

Irc. Vattene; non t' ascolto.

Tam. Odimi: se più miro Fatima senza velo,  
 Fulmini l' ire fue sulla mia testa il Cielo.  
 Possa da te lontano morir ferito il core  
 Lungi dal fuol natio per man d' un traditore.  
 Se a sciogliere un tal nodo il desir mio contrasta,  
 Vivo m' abbia l' Inferno; s' apra la terra...

Irc. Ah! basta.

Giungono i labbri tuoi a inorridirmi il seno,

Tam. Mi credi?

Irc. Un poco più.

Tam. Temi di me?

Irc. Un po' meno.

Tam. Dammi un lieve conforto, se tu non vuoi, ch'io mora,  
 Dammi la destra tua.

Irc. No, non è tempo ancora.

Tam. Quando farà quel giorno, che ti vedrò placata?

Irc. Quando farà la Spofa o morta, o discacciata.

Tam. Bene. Addio.

Irc. Dove vai?

Tam. Dove mi porta Amore:

A meritare col sangue l' acquisto del tuo core.

Irc. Sangue a te non domando.

Tam. Ma vuoi disciolto il nodo.

Irc. Scioglilo; ma ad Ircana deesi celare il modo.

Torna libero reso; ma non mi dire il come:

Taci della tua Spofa, taci per sempre il nome.

Tam. E se il destin?..

Irc. Va pure; non ti pentir.

Tam. Ben mio,

Lo vedrai, se t' adoro; se ti son fido...

Irc. Addio.

(in aria di licenziarlo risolutamente)

Tam. (Andiam, perfido Amore, pel sentier della morte)

(s'incammina)

Irc. Fermati. Del Giardino veggio aprirsi le porte.

(veggonsi aprir le porte in fondo al giardino)

Atten-

Attendiam chi s' appressa .

*Tam.* Vuoi, che ritorni ascoso? . . .

*Irc.* Non ti celar; Demetrio non farà disdegnoso.

S C E N A VII.

DEMETRIO, ALI', ZAGURO, SEGUIDO D' ARMENI,  
E DETTI.

*Tam.* V Edo Alì coll' Armeno. ( *ad Ircana* )

*Irc.* Ah! mi palpita il core .

*Tam.* Vedrem, che fe' per noi dell' Amico l' amore .

*Dem.* Tamas quì con Ircana?

*Tam.* Signor, chiedo perdono . . .

*Irc.* Io la rea dell' ardire, la colpevole f' sono .

*Dem.* Soffrir ne' tetti miei non vo' profani ardori:

Dell' onestà le leggi vietan fra noi gli amori .

Se liberi voi siete, sieno le destre unite;

Sian le amorose frodi, sian le follie finite .

Tua servitute, Ircana, a me recasti in dono;

Questa in dono ti rendo: più tuo Signor non sono .

*Zag.* Se più non è tua Schiava, se va da te lontana;

Vogl' io la preferenza nell' acquisto d' Ircana .

*Irc.* Perfido! se il destino volesse i lacci miei,

A ognun fuor, che a te solo, crudel, mi venderei .

Tu preso da vendetta il barbaro consiglio,

Tu mi svelasti a Donna, facesti il mio periglio .

( *a Zaguro* )

Signor, grazie vi rendo di vostra alma bontà;

Padre mi foste in lacci, tal siate in libertà .

Ma di tal don qual frutto, se peno ancor così?

( *a Demetrio* )

*Tam.* Parla Alì . Che ci rechi?

*Irc.* Quali speranze Alì?

*Alì.* Or che parlar mi è dato, sciolgo per voi gli accenti;

Nunzio sono agli afflitti di fortunati eventi .

Tamas non ha più Sposa . La strinse altro desio

A uno Sposo novello .

*Tam.* E chi farà?

*Alì.* Son io .

*Tam.* Oh Amico!

*Irc.* Oh caro Alì!

*Tam.*

Deh! tu mi narra il modo.

*Alì.* Fatima non discese involontaria al nodo.

Scossa dall' abbandono da te sofferto ingrato,  
 T' ha per virtude almeno dal di lei cor scacciato;  
 E nel timor del duro ripudio vergognoso  
 Parvele sua ventura, ch' io m' offerissi in Sposo.  
 Quel, che vincer tentai a stento, e con sudore,  
 Fu dall' ira infiammato già di Machmut il core;  
 Ma cesse alla lusinga di riacquistare il figlio;  
 Cesse di vero amico alle voci, al consiglio.  
 Meco, e a Fatima unito egli al Cadì sen venne;  
 Sciolte fur le tue nozze, ed il *Firman* si ottenne.  
 Resta vincere Osmano, ch' esser potriami inciampo:  
 Andrò senza riguardi a rinvenirlo al campo.  
 Ei fa, chi sono; alfine ho anch' io ricchezze, e onori:  
 Non dirà, che il mio sangue la figlia difonori;  
 E avrà di voi narrata in guisa tal la storia,  
 Che si vedrà il gran Fatto a terminar con gloria.  
 Eccovi in libertade: giuro quant' io vi dico.

*( toccandosi la fronte )*Ecco la pace vostra. *( ad Ircana )* Ecco il tuo fido amico.*( a Tamás )**Tam.* Oh d' amicizia esempio!*Irc.*

O cor di virtù pieno!

*Tam.* Eccomi tuo, mio Bene.*( ad Ircana )**Irc.*

Ora ti stringo al seno.

*( l' abbraccia )**Tam.* Ama Fatima, Alì, che degna è del tuo affetto.*Irc.* Dimmi: è Fatima ancora, di Machmut nel tetto?*( ad Alì )**Alì.* Sì, qual Padre amoroso ancor l' ama, e l' onora.*Irc.* La Sposa tua non guidi alle tue foglie ancora?*( ad Alì )*

Vanne, precedi Alì: per tuo, per mio riposo

Sgombra dal tetto nostro l' oggetto periglioso.

Tanto per sua cagione sono a soffrire avvezza,

Che superar non vaglio del cor la debolezza.

*Dem.* Ite, Sposi felici, or che la fera imbruna.*Irc.* Signor, deggio gran parte a voi di mia fortuna:

Grata vi farò sempre, cor di virtù ripieno.

*Dem.* Fu la pietà mai sempre grata ad un cor Armeno.

Le leggi nostre, il sangue, che in noi serbasi antico,

Fa,

Fa , che il costume nostro sia di pietade amico .  
 Noti noi rese un tempo ai Popoli la guerra ;  
 Or la pietà ci rende grati per ogni terra .

SCENA ULTIMA.

ZULMIRA , KISKIA , E DETTI .

Zulm. ( Vediam , se mantenuta ci ha la fede costei )  
 ( da se )

Demetrio ritornato s' asconde agli occhi miei ?  
 Perchè , siccome ha in uso , entrando in queste porte ,  
 A consolar non viene la misera Consorte ?

Dem. Grave affar mi trattenne ; con pena ho ritardato .

Kis. ( Parmi sereno in viso , non averà parlato )  
 ( da se )

Dem. Lodo l' amor , che v' arde per me , Sposa , nel petto ;  
 Ma se condur dovessi Schiavi ancor nel mio tetto ...

Irc. Signor , chiedo perdono . Perchè rimproverarla ?

Perchè senza ragione voler mortificarla ?  
 O mi conobbè , e furo scherzi gli affetti suoi ;  
 O se ingannar si fece , la colpa è sol di voi .

Non si presenta a Donne di tal costume austero  
 Uomo giovine , vago , siasi mentito , o vero .

Kis. Così diceva anch' io : è troppa crudeltà  
 Ingannar una Vedova , ch'è ancor di fresca età .

Zulm. Chiedo perdon , se avessi . . . Tanto dolente io sono ,  
 Che non so di quai colpe ; Signor , chiedo perdono ;  
 Ma di qualunque fallo abbia tentato ardita ,  
 Giuro a voi , giuro ai Numi , sono di cor pentita .

Irc. Signor , la vostra Sposa è virtuosa , è umana .

Zulm. Signor , è di virtude specchio verace Ircana .

Irc. Fedele è il suo costume .

Zulm. Il suo parlar consola .

Kis. ( Tutte due bravamente mantengon la parola )  
 ( da se )

Irc. Eccomi , Amiche , alfine , eccomi in altre stato ,  
 Libera da' miei lacci , e collo Sposo allato .

Questo , che voi vedete , mi donò il core un dì ;  
 Indi con altra Donna meco il suo cor partì .  
 Soffrir diviso il core negai dell' Idol mio ;

Ora

154 IRCANA IN JULFA ATTO QUINTO.

Ora è tutto d'Ircana, tutta di lui son io,  
Donne, da me apprendete non l'ardir, la baldanza;  
Ma a custodir nel petto la fede, e la costanza.  
Arse per me in Serraglio un cor d'un solo foco:  
Non fate, che per voi un solo amor sia poco.  
Delle passion del core sia l'onestà sovrana,  
Qual fu tra le sventure dell'infelice Ircana;  
Ora non più infelice, se può sperare in dono  
Dai Spettator cortesi un clemente perdono.

( parte )

*Fine della Commedia.*

IRCANA IN ISPAAN.  
TRAGICOMMEDIA.

TERZA RAPPRESENTAZIONE , ED ULTIMA SULL' ARGOMENTO  
DELLA SPOSA PERSIANA .

La presente Tragicommedia fu rappresentata per la  
prima volta in Venezia nell' Autunno  
dell' Anno MDCCXLVI.





A SUA ECCELLENZA  
 LA SIGNORA  
**METILDE ERIZZO**  
 NATA MARCHESA BENTIVOGLIO.

**S**ono parecchi anni, ch'io vengo onorato dalla protezione di due Nobilissime Dame Sorelle, Zie Paterne dell' E. V. in Bologna l' Eccellentissima Signora Marchesa Eleonora Albergati, ed in Ferrara l' Eccellentissima Signora Lucrezia Rondinelli. Ragionarono esse meco sì dolcemente dei pregi ammirabili di V. E. e tanto nelle due suddette Città sentii con ammirazione parlarne, che m'invogliai

vogliai di conoscerla , e di acquistarmi il di Lei Patrocinio . Parvemi , che la sorte favorisse i miei voti , allorchè intesi essere l' E. V. destinata in Isposa all' Eccellentissimo Signore MARCANTONIO ERIZZO , Patrizio Veneto , dicendo fra me medesimo : viene l' Illustre Dama a felicitare la nostra Patria , e potrò forse più agevolmente dcofarmi a Lei da vicino , e conseguire il bene desiderato . Non m' ingannò la speranza . Cercai la permissione di poter a Lei presentarmi , e con mia estrema consolazione trovai il di Lei animo benignamente in favor mio prevenuto ; e assicurato , ch' Ella delle Opere mie compiacévasti , mi lusingai di esser io stesso dalla protezione sua decorato . Giunto il giorno per me felice , in cui ebbi l' onore la prima volta d' inchinarmi all' E. V. conobbi da me medesimo , quanto giustamente la Fama empie il mondo delle ammirabili qualità , che l' adornano ; poichè la pratica , che ho del mondo , e l' uso fatto per abito , e per mestiere rade volte m' inganna . Trovai nell' E. V. una dolcezza , e affabilità di contegno , che nell' atto medesimo attrae l' animo di chi la tratta , e gl' infonde ammirazione , e rispetto . I suoi ragionamenti senza affettazione eruditi , e le sue massime pronunziate col cuore mostrano la chiarezza del suo intelletto , e la moderata opinione di se medesima : cose in vero pregevolissime , e non sì spesso in una persona sola accoppiate . Due caratteri sono assai da compiangere ; l' ignorante , ed il prosuntuoso . Il primo desta la compassione , il secondo il dispregio . Chi non sa per povertà d' intelletto , trova nella natura ingrata la scusa ; ma chi sa , ed invanisce , perde il merito del sapere , e la volontaria colpa lo aggrava : e siccome ingiusti sono coloro , che oltraggiano gl' ignoranti , resi tali o dalla macchina sconcertata , o dalla educazione infelice ; così vili , e adulatori son quelli , che soffrono l' alterigia di chi dell' intelletto , e delle cognizioni acquistate abusa con vanità , ed orgoglio . De' due caratteri , che ho accennati , il primo è inutile alla società ; ma il secondo è incomodo , e fastidioso . Si può facilmente soffrire uno stolido ; ma non si può senza sdegno tollerare un altero : e siccome l' immagine più odiosa sopra la terra è quella dell' ignorante , e superbo , non vi è la più amabile oltre quella del dotto , ed umile . Tal è l' E. V. Nè io qui intendo confondere coll' adulazione la lode , spendendo il termine di dottrina per quello , che comunemente risuona . La scienza del costume , quella del mondo , quella

di noi medesimi credo io preferibile agli studj metodici, che confondono l' intelletto, vincolandolo a duri precetti ordinati da quei, che furono prima di noi, quasi che noi non potessimo per avventura pensar meglio di loro. Beati quelli, che formano il cuor da se stessi, coll' esempio de' buoni, colla scorta del buon criterio, coll' ammaestramento della sana Filosofia destata in seno dalla Natura, e perfezionata dalla Religione: Con tali buoni principj si può leggere senza temer di guastarsi, in quella maniera che le industrie Api succhiano da varj Fiori quei succhi, che più convengono ai loro stomachi delicati, e li convertono in dolce mele. La ragione, per cui molti in vaniscono del lor sapere, si è, perchè credono di sapere molto più, che non fanno; e perchè giunti ad intendere qualche cosa di una scienza all' intelletto loro difficile, si persuadono di possederla, ed alzano la stima di se medesimi al di sopra della ragione. Altrimenti ho scorto io contenersi l' E. V. Ella non ama gli studj, che adulano l' intelletto, ma quei, che perfezionano la volontà; quindi è, che conoscendo per pratica la vera virtù, fa di questa quell' uso, che la rende quieta in se stessa, ed amabile alla società. Quest' elogio, ch' io formo a V. E. comechè comune a tutti quelli, che pensano, com' Ella pensa, non sembrerà ad alcuni bastante per una Dama nata di sì illustre Sangue, e da un sì sublime nodo legata. Ma lascio altrui la briga di fantasticare a suo senno: se ho da parlare di Lei, non crederei di farle quell' onor, ch' Ella merita, mendicando le lodi dai doni eccelsi della Fortuna. Sa tutto il Mondo, che la Famiglia illustre de' BENTIVOGLI, e Sovrana, e privata vantò in tutti i secoli Gloria, Dignità, Onori; e tutti fanno egualmente, che unendo un sì gran sangue a quello degli ERIZZI, la provvidenza si è meritata anche in ciò le acclamazioni, egl' incensi. Ma quel, che forma il bene della Repubblica, non basterebbe a far Lei felice, se la Virtù non prevalesse nel di lei animo; ed io per questa seco Lei mi congratulo, e le do quelle laudi, che dar le posso. La felicità, ch' Ella gode, forma quella di chi ha l' onor di conoscerla, e di trattarla; ed io, che di un piccolo raggio restai contento, misurar posso il bene di chi le vive dappresso, e molto più del felicissimo Sposo, che la possiede. Iddio, dator d' ogni bene, conoscitore del vero merito, e fonte d' ogni virtù, benedica, e prosperi, e d' ogni grazia ricolmi il Pargoletto, che le ha concesso, e sia di consolazione alla Madre, ed  
 ella

ella serva ad esso d' esempio. Cresciuto il caro germe in età, fra le grandezze della Famiglia, e fra gli onori, che gli prepara la Patria, se mai gli giungono per avventura i miei volumi dinanzi agli occhi, deh! non isdegni mirarvi impresso il nome grande della sua venerabile Genitrice. Ammiri per una parte l' animo suo benefico, e generoso, onde ha Ella fregiato chi di esserle servidore si vanta; e impari da così egregia Maestra, che l' onesta Commedia non è spregevole, e indegna. Sì, nobilissima Dama, la scienza del buon costume, che voi amate, spicca nelle morigerate Commedie; e da ciò nacque il diletto, che in tali Opere voi prendete, conoscendo da voi medesima, che se io non giunsi alla meta, non cessai almenodi battere questa strada. Il vostro genio felice può incoraggiarmi a tentar più oltre i progressi; e già sento validamente animarmi, dacchè vi degnate l' offerta di quest' Opera mia benignamente accettare, e l' onore mi concedete di potermi umilmente, ed ossequiosamente sottoscrivere

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore

CARLO GOLDONI.

L' AU-

L' A U T O R E  
A C H I L E G G E .

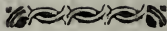


**E**Ccoti finalmente quella Commedia comunemente chiamata *la Terza Ircana* , in grazia delle altre due , che precedono .

Nulla dirò , Lettore carissimo , di questa Commedia , che or ti presento . Ho detto di Lei bastantemente nel produr la seconda . La Fortuna , ch'ella ebbe sopra le Scene , mi dà coraggio a sperarla gradita ancor nelle Stampe . Pregoti solamente volere un'altra volta considerare , quanto sia malagevole impegno sullo stesso Argomento , e cogli stessi caratteri principali condur tre azioni diverse ; e prega il Signore per me , che m'avvalori la fantasia ormai stanca , ma pregallo di cuore , e non ridere , che or non è tempo .



## PERSONAGGI.



MACHMUD .

TAMAS .

IRCANA .

FATIMA .

OSMANO .

ALI' .

IBRAIMA .

ZAMA .

LISCA .

BULGANZAR .

SCACCH BEY .

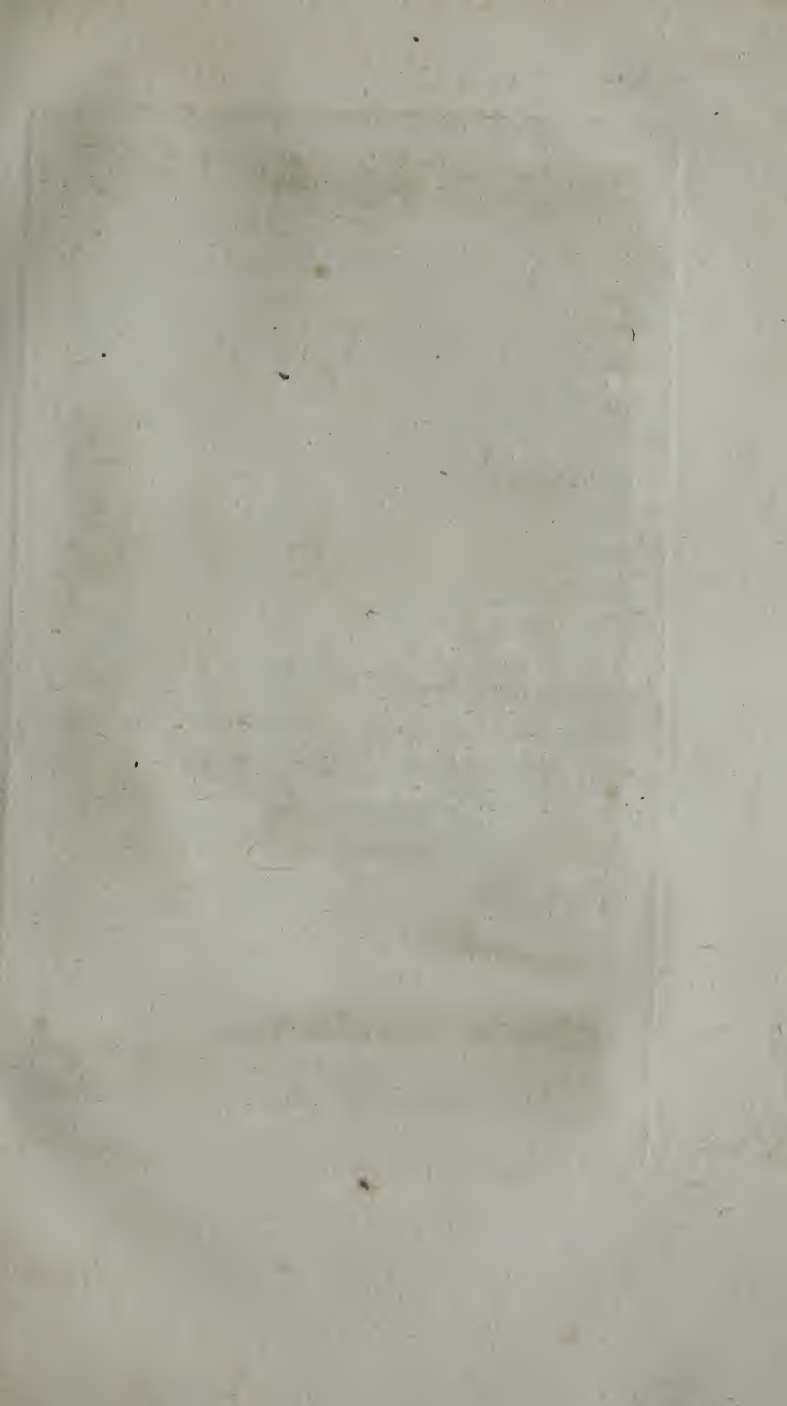
VAJASSA .

UN SOLDATO , che parla .

SOLDATI DI OSMANO , che non parlano .

SCHIAVE DI MACHMUD , che non parlano .







Ircana in Lipan  
Ann. n. Sc. LX

Novelli inv. e del.





# IRCANANA IN ISPAANA.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Stanze in Casa di Machmud.

MACHMUD, E SERVI.

*Mach.* **S**ervi, udite la legge, ch'ora Machmud v' impone,  
 Mosso al fiero comando da sdegno, e da ragione.  
 Se intorno a questo tetto Tamas errar si vede,  
 Di por più non ardisca fra le mie foglie il piede;  
 L'empio veder non voglio, fin ch'io respiro, e vivo;  
 Del mio amor, del mio nome, d'ogni mio ben lo privo:  
 In odio al Ciel sdegnato, in odio al Genitore  
 Vada a soffrir la pena di un pertinace amore.

*(partono i servi)*

Perfido Figlio, ingrato, del Genitore a scorno  
 Abbandonar crudele la Sposa il primo giorno?  
 Per riparare ai danni di un'infelice oppressa,  
 Al generoso Alì ho la sua man concessa.  
 D'amore, o d'amicizia fu provido il consiglio;  
 Ma l'odio in me non puote scemar contro del Figlio:  
 Figlio, che fu sinora mia pace, e mio diletto,  
 E in avvenire è forza, ch'io l'odii a mio dispetto;  
 Che se mi piacque in lui della virtude il dono,  
 Or che virtù calpesta, il suo nemico io sono.

## S C E N A II.

FATIMA, ED IL SUDDETTO.

*Fat.* Signore, un de' tuoi servi da Julfa or or venuto,  
 Tamas per via, mi disse, aver teste veduto.  
 Ircana al fianco ha seco; verrà al Paterno tetto:  
 Insulti dall' ingrata soffrire ancor mi aspetto;  
 Tarda Alì il suo ritorno: di lui sono ancor priva;  
 Vuole il destino ayverso, ch' io tremi, infin ch' io viva.  
 Fammi passar, ti priego, pria che s' inoltri il giorno,  
 D' Alì, benchè lontano, all' amico soggiorno.  
 Alla sua Sposa alfine tal libertà è concessa:  
 Non aspettar vedermi novellamente oppressa.  
 Deh! tu, Signor, che tanto per me soffristi, e tanto,  
 Fatima non esporre d'una nemica accanto.  
 Per me, fai, che vendetta, ch' ira nutrir non foglio;  
 Ma non so ben d' Ircana, quando avrà fin l' orgoglio.

*Mach.* Fatima, non temere di quel furore infano;  
 Tamas al patrio tetto spera condurla in vano.  
 Ei non è più mio Figlio: Nuora soffrir non degno,  
 Cagion del mio dispetto, principio del mio sdegno.  
 Vadan ramminghi in Persia, vadano erranti al mondo,  
 Provin fra le sventure dei lor delirj il pondo;  
 Privarli d' ogni speme giustizia mi consiglia:  
 Alì viverà meco: Fatima è la mia Figlia.

*Fat.* Signore, a me un tal dono so, che goder non lice;  
 Sarei, se l' accettassi, più misera, e infelice.  
 Potrei rimproverarmi, privando altrui d' un bene,  
 Di meritar gl' insulti, di meritar mie pene.  
 Finor soffersti in pace destin meco inclemente,  
 Godendo fra me stessa di un' anima innocente;  
 E crederei, cangiando il mio costume antico,  
 Giustificar le colpe d' un barbaro nemico.

*Mach.* Quei, che la mia pietade offre a' tuoi meriti in dono,  
 Son di giustizia effetti, stimoli tuoi non sono.

*Fat.* Chiamali del tuo sdegno a vendicarsi intento  
 Oggetti perigliosi, soggetti al pentimento.  
 Ora tu miri il Figlio colle sue colpe intorno;  
 Gli accorderà il perdono tenero Padre un giorno.  
 Che lungamente, il fai, sdegno, furor non dura  
 Ad onta delle voci di provvida natura.

Nè ti pensar, Signore, ch'io condannar pretenda,  
 Che il tuo paterno amore al sangue tuo si renda;  
 Anzi, se forza teco avesse un mio consiglio,  
 Vorrei spingerti io stessa ad abbracciare un Figlio;  
 Che al fin chi reo lo fece in faccia al Genitore  
 Fu il seduttor Cupido, dell'alme ingannatore.

*Mach.* Parla così una Sposa fin nell'onore offesa?

*Fat.* Grazie ad Ah mio Sposo son nell'onore illesa.

*Mach.* Ma d'un amante ingrato come soffrire il torto?

*Fat.* Saper, ch'io non lo merto, Signore, è il mio conforto.

*Mach.* Fatima, la virtude, che del tuo core è il nume;  
 In te produr si vede sì amabile costume.

Ma la virtude istessa, ch'io pur nutro nel petto,  
 Suol per cagion diversa produr diverso effetto.

Tu la pietade ostenti per legge d'amicizia;

Rigore usar io deggio per obbligo, e giustizia.

Temas è reo di colpa, che merita il mio sdegno:

E' il cor della rea schiava di mia pietade indegno.

Se amor li rese uniti, se hanno le colpe insieme,

Giusto li abborre il Padre, giusto il Signor li preme:

Quel che a ragion mi sembra maggior d'ogni altro impe-

E' del feroce Osmano il superar lo sdegno. (gno;

Questo tuo Genitore meco prevedo irato

Per la cagion del Figlio, che ti abbandona ingrato;

E il torto, ch'or riceve nell'unica sua Figlia,

So, che vorrà si paghi da tutta la Famiglia.

Ma dello sdegno ad onta è Padre, è umano anch'esso;

Andrò fin nel suo campo ad incontrarlo io stesso.

Gli parlerò sì umile; tanto offrirogli, e tanto,

Che riportare io spero della vittoria il vanto.

Fatima, addio. Quì resta, fin che da Osmano io rieda;

Fa, che più lieta in viso al mio tornar ti veda.

Resta Padrona in casa, quale venisti, e Sposa;

I doni miei, ti prego, non isdegnar ritrosa:

Voce di cor sincero ad esclamar ripiglia.

Ah viverà meco: Fatima è la mia Figlia. (parte)

## S C E N A III.

FATIMA , POI ZAMA , IBRAIMA , E LISCA , ED  
ALTRE SCHIAVE ,

*Fat.* **A**H! qual astro infelice uscir mi fe' alla luce?  
Quale destin protervo della mia vita è il Duce?  
Un momento di bene aver non spero al mondo;  
Veggio a ogni mal , che arriva , succedere il secondo.  
Non basta , che alla sorte m' accheti , e mi rassegni :  
Le mie rassegnazioni mi accrescono gl' impegni;  
Ed ora , che Machmud farmi dovria contenta ,  
Temo la mia nemica , e il Padre mi spaventa .

*Ibra.* Fatima siam quì tutte a domandar consiglio .

Di noi che farà il Padre , or che fuggito è il Figlio ?

*Fat.* Non saprei dirlo , Amiche : sopra di voi ragione  
Ha quel Machmud istesso , ch' è Padre , e ch' è Padrone .

*Lisca.* Certo la schiavitudine ad ogni mal prevale ;

Ma un giovine in Serraglio servire è minor male .

Da un Padrone avanzato vedere a comandarmi ,  
E' il peggio , a che la sorte or potea condannarmi .

*Fat.* Quando servir dovete , dell' età sua che importa ?

*Lisca.* Talor la gioventude ci allegra , e ci conforta .  
Schiava di un uomo carico e d' anni , e di pensieri ,  
Fatima , vi stareste voi pur mal volentieri .

*Fat.* Anche a servir costretta soffrirèi la mia sorte .

*Zam.* Eh! Fatima ha bel dire , che ha un giovine in consorte .

E appena un ne ha perduto , un altro ne ha trovato ;

Ed or vivrà contenta , se prima ha sospirato .

Noi altre condannate a vivere in prigione ,

Siam prive dello Sposo , e prive del Padrone .

*Ibra.* Fatima , che ha per noi un cor tanto amoroso ,  
Potrebbe al Serraglio condur del di lei Sposo .

*Fat.* D' Ali non so ben anche , qual sia l' inclinazione :  
Seguir potrebbe anch' egli lo stil della nazione ;  
Schiave soffrirè in casa senz' onta , e senza orgoglio ;  
Ma ciò co' miei consigli promuovere non voglio .

( parte )

S C E N A I V .

IBRAIMA , ZAMA , E LISCA .

*Ibra.* **S**I', sì l' ho già capita : è docile , ed umana ;  
Ma serba in tal proposito le massime d Ircana .  
Esser vorrebbe sola , la compatisco affè ;  
Ma in Persia tal fortuna sì facile non è .

*Lisca.* Che avidità di Sposo , che han queste Donne in seno !

*Zam.* Dovriano agli occhi altrui dissimularla almeno .

*Ibra.* Pensiamoci un po' bene , e giudichiam dappoi .

Se fossimo in tal caso , che si faria da noi ?

Se in luogo d' esser Schiave fossimo noi le Spose ,

D' una Rivale amata non faremmo gelose ?

*Lisc.* Che fareste , voi Zama ?

*Zam.* Lisca , voi che fareste ?

*Lisc.* Lo stesso , anch' io direi ; voi lo stesso direste .

S C E N A V .

BULGANZAR , E DETTE .

*Bulg.* **P**Ossò , venir ?

*Ibra.* Sì , vieni .

*Lisc.* Vien , Bulganzar garbato .

*Zam.* Racconta qualche cosa .

*Ibra.* Narraci quel , ch' è stato .

*Bulg.* Che volete , ch' io narri ? Quest' è la conclusione :

Ircana finalmente Consorte è del Padrone .

*Ibra.* Eccole tutte e due contente in un sol dì :

Una sposato ha Tamas ; l' altra ha sposato Ali .

*Bulg.* Parvi , che sien contente ai lor mariti appresso ;

Ma le disgrazie loro hanno principio adesso .

Ircana , che ha ottenuto quel , che ottener volea ,

Irata , come prima , veduto ho , che fremea .

Lo sa , che in questa casa venir le fu interdetto :

Sa , che Fatima ancora dimora in questo tetto .

Gettarsi ella vorrebbe del Suocero alle piante ;

Ma ancor le dà sospetto di Fatima il sembante ;

Ed ha che la tormentano , senza ascoltar ragione ,

La gelosia da un lato , dall' altro l' ambizione .

*Zam.* Prego il ciel , che non torni .

- Lisc.* Or sì, s' ella vi viene  
Col nome di Padrona, con lei si starà bene!
- Ibra.* Meglio per noi, che avesse Fatima a restar quì.
- Bulg.* Ora è in un bell' imbroglio anche il povero Alì.
- Ibra.* Perchè?
- Bulg.* Chi sa, se Osmano l' altrier da noi partito;  
Contento è, ch' egli sia di Fatima marito?  
V'è una gran differenza di Tamas dallo stato  
A quello di costui, che meno è fortunato.  
Egli al Campo vicino a ritrovarlo andò;  
Ma che ritorni vivo promettere non vo',  
Osmano è una bestiaccia: se scaldasi il cervello,  
Rimanda senza testa il Genero novello.
- Lisc.* Per Fatima la cosa brutta sarebbe affè;  
Vedova andar due volte in men di giorni tre.
- Ibra.* Perchè andar egli stesso? Altri dovea mandar;  
Era men mal, che andato fostevi Bulganzar.
- Bulg.* Brava! Perchè s' avesse dunque con me sfogato?
- Ibra.* Se teco si sfogava, che mal farebbe stato?  
Al mondo poco preme d' un uom, come sei tu:  
Tu sei su questa terra un mobile di più. (*parte*)
- Bulg.* Sentite, come parla colei con un par mio?
- Lisc.* Caro il mio Bulganzar, penso così ancor io.  
Un albero incapace di rendere buon frutto,  
E' ben, che dalla terra si fradichi del tutto. (*parte*)
- Bulg.* Che ti venga il malanno.
- Zam.* Non ti fdegnare, Amico:  
Si sa, che tu nel mondo non servi, che d' intrico.  
Un uom, ch' ha la Consorte, da lei non s' ha a dividere:  
Se muore Bulganzar, è un uom, che fa da ridere.  
(*parte*)
- Bulg.* Mi trattano le donne con sprezzo, e villania;  
Ma alfin se son qual sono, non è per colpa mia.  
E pur intesi a dire vi sieno in altri Stati  
Degli uomini miei pari e ricchi, e fortunati.  
Se avessi bianco viso, andar vorrei lontano,  
A far la mia fortuna da Musico soprano. (*parte*)

SCENA VI.

Campagna rasa con veduta della Porta  
della Città d' Ispaan .

TAMAS, ED IRCANA PASSEGGIANDO AMBIDUE ALGUN  
POCO SENZA DIR NULLA .

*Irc.* T Amas, che pensi ?

*Tam.* Ah ! penso, dove trovar onesto  
Luogo per ricovrarci .

*Irc.* Non ti smarrir per questo .

Lungi da questo Cielo errar non mi confondo .

Vivessi da per tutto : Patria di tutti è il Mondo .

*Tam.* Perchè resisti, Ircana, se ritentar mi affretto

Del Genitor, che m' ama, di ritornare al tetto ?

*Irc.* Tamas, non ti sovviene, ch' ivi colei dimora,  
Chè fu tua donna un tempo; e mia nemica è ancora ?

*Tam.* Sposa è d' Alì .

*Irc.* Ma in vano sperì, ch' estinto in petto

Abbia ver me lo sdegno, abbia per te l' affetto .

Fin che colei dal fianco del tuo Machmud non riede,

Non ti pensar, ch' io porti a quelle foglie il piede .

*Tam.* Pria di lasciar la Patria, per procacciare i stenti,

Vuol la ragion, che almeno il Genitor si tenti .

*Irc.* Va, se ti cale, ingrato ! d' un ben per me perduto,

In faccia al Padre offeso rinnova il mio rifiuto .

Se più della mia destra gli agj Paterni apprezzi,

Ricompra la tua pace al suon de' miei dispreggi .

Fammi veder, che a forza alla mia destra unito

L' ombre ti fer mio Sposo, t' alzi col Sol pentito;

E che per uso avvezzo cambiar Sposa, ed Amante,

I tuoi sospir son frutti di un' anima inconstante .

*Tam.* Non si aspettava, Ircana, Tamas fra i mali suoi

Rimprovero sì acerbo udir dai labbri tuoi .

Tu della mia inconstanza, tu mi favelli ingrata ?

Tu, crudel, mi rinfacci la Sposa abbandonata ?

Giacqui con lei fra l' ombre, l' abbandonai col Sole ?

Per seguir te dolente lascio d' Osman la prole :

Teco la mia passione mi torna ai primi lacci;

E la mia debolezza, crudel, tu mi rinfacci ?

Ah! se ti amassi meno, questo rimbrotto amaro

Farmi

Farmi potria pentire.

*Irc.* No, non pentirti, o caro.  
 Scusa l' amor, che in questi momenti ancor primieri  
 Sforza talor, ch' io tema, opra talor, ch' io spero.  
 So, che piacer tu prendi nel vagheggiar miei lumi;  
 So, che il rigor sapesti soffrir de' miei costumi;  
 E non vorrai spiacermi, e mi trarrai dal petto  
 Ogni ombra di timore, ogni ombra di sospetto.

*Tam.* Tanto desio star teco, tanto il tuo amor mi preme,  
 Che pria di dispiacerti teco penar vo' insieme.  
 Faccia di me ancor peggio barbara sorte ultrice;  
 Mi basta viver teco per essere felice.  
 Andiam peregrinando per balze, e per foreste:  
 Fuggiam da queste piagge orribili, funeste.  
 Adatterò la mano fino all' aratro istesso  
 Per procacciarmi il pane alla mia Sposa appresso.  
 Servir non mi fia grave fin l' inimico, il Trace,  
 Purchè menare io possa teco i miei giorni in pace.

*Irc.* Giovine sventurato! Per mia cagion ti esponi  
 A mendicare il pane fra barbare nazioni?

Tu servir? Tu smarrire di libertà il tesoro?

*Tam.* Bastami, che tu m' ami;

*Irc.* Idolo mio, ti adoro.

*(si scostano alquanto in atto di lagrimare in segreto)*

*Tam.* Oh forza di destino!

*Irc.* Oh tenerezza! Oh amore!

Mira chi a noi sen viene. *(osservando fra le Scene)*

*Tam.* Stelle! il mio Genitore)

*(si accosta verso la Scena per nascondersi)*

Non ho cor di mirarlo. Troppo mi rende afflitto

In faccia al Padre mio l' idea del mio delitto.

*Irc.* Qual delitto? Spofarmi colpa tu credi, ingrato?

Torna, se così pensi, nel libero tuo stato.

*Tam.* Ma per pietà, crudele, cessa di tormentarmi.

*Irc.* Va, che Machmud si avvanza.

*Tam.* Ah! chi potrà salvarmi?

Tremo dell' ira sua.

*Irc.* Celati.

*Tam.* E poi?

*Irc.* Riposa

Sul poter d' una donna, sull' amor d' una Sposa.

*Tam.* Idolo mio...

*Irc.* Ti cela; lascia a me il provvedere:



Il mio voler si faccia .

*Tam.* Facciasi il tuo volere . ( parte )

S C E N A V I I .

IRCANA , POI MACHMUD CON ALCUNI SERVI , CHE  
L' ACCOMPAGNANO .

*Irc.* **A**H! che talor , lo veggo , son tormentosa a torto ;  
Ma l' inquieto costume fin dalla culla io porto .  
Amor però del mio , no , maggior non si trova :  
Venga l' amor , ch' io nutro , colla ferezza in prova .  
Tenti un pietoso inganno d' intenerir quel ciglio .

*Mach.* ( Quì la perfida Ircana ? ) Empia , dov' è mio Figlio ?

*Irc.* Al Genitor dolente nuova funesta io porto .

Ah! il Figlio tuo . . .

*Mach.* Che avvenne ?

*Irc.* Il tuo diletto è morto .

*Mach.* Morto Tamas ? Oh Numi ! la vista ahi mi si oscura !

Ah! de' miei sdegni ad onta langue in me la natura .

Tu senza pianto agli occhi , barbara , lo dicesti ?

Il Figlio mio chi ha ucciso ?

*Irc.* Crudel ! tu l' uccidesti .

*Mach.* Io l' uccisor del Figlio ? No , perfida il mio sdegno

Seco a ragion mi accese ; ma non fino a tal segno .

L' odiai Sposo infedele , l' odiai di te Conforte :

Sì , che bramai punirlo , ma non colla sua morte .

Tu di furore accesa , perfido core ingrato ,

Per vendicar tuoi scorni tu l' averai svenato .

*Irc.* No ; di sua mano istessa Tamas ferir si vide :

Muojo , dis' ei , cadendo , e il Genitor m' uccide .

Sì , il Padre mio , soggiunse , Padre inumano , ingrato ,

Che del mio core ad onta m' ha all' Imeneo forzato ,

Pianger , pregar non valse del Genitore al piede ;

Seco vantar fu vano l' amor mio , la mia fede .

Strinsi l' odiata Sposa a mio dispetto al seno :

Sarà contento il Padre , farà contento appieno .

Ecco ( alzando la destra ) ecco il tremendo effetto . . .

*Mach.* Ah ! tu crudel lasciasti , ch' ei si ferisse il petto ?

*Irc.* Sì , a quella vista il seno intenerirmi intesi ;

Ma dal tuo core istesso a incrudelire appresi .

Disi fra me in quel punto : s' io lo sottraggo a morte ,

Sposo di me infelice , qual farà la sua sorte ?

Efule, in odio al Padre, senza soccorso, e amici;

Meco dovrà vivendo menar giorni infelici.

Pria di penar coll' odio del Genitore intorno,

Di lunga etàde i danni finiscano in un giorno.

Ei mi preceda a morte, lo seguirò fra poco:

Vivremo entrambi uniti per sempre in miglior loco.

Giace cola fra i tronchi il Figlio tuo ferito,

E di seguirlo è pronto il mio coraggio ardito.

*Mach.* Tamas, se spiri ancora, il mio soccorso aspetta;

Vedrai nel sangue mio, vedrai la tua vendetta:

Sulla caduta spoglia voglio morir...

(*avviandosi verso la Scena*)

*Irc.* Signore, (*arrestandolo*)

Giunge il figliuolo estinto a impietosirti il core?

Morto lo piangi, e in vita d' odio nutristi il vanto?

*Mach.* Ah! non credea, che il perderlo m' avesse a costar tanto.

Lasciami andar.

*Irc.* Ti arresta; gente pietosa accorse

All' infelice oppresso della sua vita in forse.

*Mach.* Morto non è?

*Irc.* No, ancora a palpitar lo vidi;

Ma se ti mira, e trema, col suo timor l' uccidi.

Rustica man coll' erbe lascia, che a vita il renda;

E della cura il fine dal nostro cor si attenda.

*Mach.* Deh! al Genitore il Figlio pietoso Ciel ridoni.

*Irc.* Se lo rivedi in vita, Signor, di', gli perdoni?

*Mach.* Sì, l' amor mio mel chiede.

*Irc.* Spera, che il Ciel pietoso

Ricompenzar non lasci quest' amor generoso.

Prendi il duol, che provasti, qual pena al tuo rigore:

La gioja inaspettata premio sia dell' amore.

*Mach.* Che a rivederlo almeno vada tra fronda, e fronda...

*Irc.* Odi, pria di vederlo, ed il tuo cor risponda:

Se gli perdoni, e teco lo guidi alle tue porte,

Che farà poi di questa sua misera Consorte?

*Mach.* Fa, ch' egli viva, e spera.

*Irc.* Sì, che Machmud pietoso

Spero nel cor d' un Padre, benefico, amoroso.

Parmi veder fra l' ombre di quelle piante... è desso.

Tamas, Tamas, deh! vieni al Genitore oppresso.

(*chiamandolo*)

Eccolo, ch' egli vive; il Cielo a te il ridona. (*a Mach.*)

Tamas ritorna in vita. Il Padre a noi perdona.

SCE-

S. C E N A VIII.

TAMAS, E DETTI.

*Tam.* **E** Ccomi a' piedi tuoi. (*si getta a' piedi di Machmud*)  
Tamas ritorna in vita.

Dove, mio caro Figlio, dov' è la tua ferita?

*Tam.* Deh! Genitor, perdona l' arte pietosa, umana:  
La mia ferita ho al core, la feritrice è Ircana.  
Sì, mi piagar quei lumi della fedel Consorte;  
E il tuo rigore, o Padre, darmi potea la morte,  
Ella il tuo cor calmando, porse al mio male aita;  
Tu, Genitor pietoso, tu mi richiami in vita.

*Mach.* (*guarda confusamente Tamas, e Ircana*)

*Irc.* Ecco di nuova colpa rea questa donna ultrice;  
Ma se ti rende un Figlio, per te colpa è felice.  
Tu l' odieresti ancora, se il mio pietoso inganno  
L' odio non ti cambiava in amoroso affanno.  
Ma se lodata è l' opra, allor che giova, e piace,  
Deesi punir talora chi meditolla audace?  
Tu perdonasti al Figlio, sia la tua gioja intera:  
Tamas trionfi, e Ircana sia condannata, e pera.

*Mach.* (*Guarda i due, come sopra*)

*Tam.* Padre, possibil fia?

*Irc.* Non domandargli in dono  
La vita di una rea; chiedi per te il perdono.  
Prostrati innanzi a lui: della tua Sposa esangue  
Dì, che gli basti il pianto, dì, che gli basti il sangue.

*Tam.* Deh! Genitor la vita ... (*inginocchiandosi*)

*Irc.* Suocero, a me la morte.  
(*inginocchiandosi*)

*Mach.* (Resistere chi puote? Ah! non ho il cor sì forte)  
Sorgete.

*Tam.* Sperar posso il Padre mio placato?

*Irc.* Sì, ti perdona il Padre: meco fia solo irato.

*Mach.* Perfida! dal tuo core sperar se si potesse...  
Ah! tu sei fortunata fin nelle colpe istesse.



## S C È N A IX.

ALI' ; E DETTI

- Ali.* **S** Alvati ormai, Machmud; Tamas, ti salva, amico:  
 Torna Osmano furente, di me, di voi nemico:  
 Fatima non consente mirar d' Ali consorte;  
 Lascia il Campo, e minaccia fragi, ruine, e morte.
- Mach.* Tardi ver lui mi volsi, colla vendetta in mano;  
 Senza placarlo in prima quì non si attenda Osmano.  
 Tornisi in Ispaan nelle paterne mura;  
 Figlio fa, che tua vita sia salva, e sia sicura.  
 Ali, salvati meco; vieni tu pure, indègna. (*ad Ircana*)  
 Ah! non so dir, qual astro a tuo favor m' impègna. (*parte*)
- Ali.* Pria; che qua giunga il Duce, noi ricovrar ci giovi.
- Tam.* Deh! vieni meco, Ircana, Osman quì non ci trovi.
- Irc.* Misera! in tale statò non so quel, ch' io mi faccia.  
 Ho l' inimico a tergo; vo alla rivale in faccia;  
 Ma in quelle foglie ancòra; se al mio valor non manico,  
 Spero vedermi un giorno senza nemici al fianco.  
 (*partono tutti*)

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanze in casa di Machmud.

MACHMUD, TAMAS, Ali', SERVI, E SOLDATI.

*Mach.* **V**Oi domestiche guardie, Voi militari armati  
 Alle Regie Finanze dal Visir deputati,  
 E voi servi miei fidi, pronti in ogni ardua impresa,  
 Di me, di queste foglie vegliate alla difesa.  
 Armi non mancheranno, non munizion da guerra;  
 Se l'inimico assiale, cada il nemico a terra.  
 Parte di Voi coll' armi formi nel centro un forte;  
 Altri i Giardin difendano, altri le doppie porte.  
 Siano appostati alcuni alle finestre, ai fori,  
 Respinti in ogni lato gli audaci assalitori.  
 Quadruplicato il prezzo avran da me i Guerrieri;  
 Premio prometto ai servi, che pugneranno alteri.  
 E chi più franco, e ardito l'armi trattar si vede,  
 Più generosa aspetti da me la sua mercede.  
 Agli armati, che or sono all' uopo mio concessi,  
 I Regj Moschettieri si accoppieranno anch' essi;  
 E troverà sì forte difesa a noi d' intorno,  
 Che al campo, ondè partissi, Osman farà ritorno.  
 Tamas, Ali, voi meco a vigilar restate.  
 Servi, amici, guerrieri, a prepararvi andate.

*(partono i servi, ed i Soldati)*

Figlio, vedi a qual passo per te son io ridotto.  
 Per tua cagione Osmano vien dal furor condotto.  
 Ti perdonai, non voglio render la pace amara;  
 Ma dall' esempio almeno a regolarti impara.

*Tam.* Conosco i falli miei, condanno i miei trascorsi:  
 In mezzo a' miei contenti mi turbano i rimorsi.

Scor-

Scordati, per pietade, quanto potei spiaceri;  
Rendimi il primo affetto.

*Mach.* Perfido, non lo merti.

*Tam.* Ah! se così mi parli, se non rimetti il Figlio  
Nell' amor tuo primiero, torno al fatale esiglio.  
Non so mirar del Padre dubbio ver me l'aspetto.  
Nel tuo cor mi rimetti?

*Mach.* Basta... Sì, ti rimetto.

Fa, che un novel costume ogni tua colpa emendi.

*Tam.* Che della tua bontade grato mi mostri, attendi. (*parte*)

*Ali.* Degna del tuo bel core è la pietade offerta:

Chi del tuo amore abusa, i doni tuoi non merta.

Tamas, che li conosce, Tamas intenerito

Da tua bontade estrema è dell' error pentito.

Quanto spiacer ti ha dato, preso da amor consiglio,

Tanto piacer daratti. Sì, rasserena il ciglio. (*parte*)



## S C E N A II.

MACHMUD, POI BULGANZAR, E VAJASSA.

*Mach.* **M**iseri genitori! Usasi ogni arte, ogni opra,  
Che la ragion nei figli folle passion non copra.  
Sdegni, castighi, ed onte lor si minaccia, e intima;  
Ma dopo il fallo ancora parla l' amor di prima.  
Padre se stesso inganna, se difamar procura;  
Vince ogni sdegno alfine l' affetto, e la natura.

*Bulg.* Signor, per le tue Donne trovata ho una custode,  
Che merita ogni stima, che merita ogni lode.  
Vecchia; ma non schifosa, non pazza, e non ingorda:  
Non ha, che un sol difetto, è un poco un poco sorda.

*Mach.* Dov' è costei?

*Bulg.* Ti accosta (*a Vajassa*)

*Vajass.* Cosa dici?

*Bulg.* Ti accosta.

(*le fa cenno, che venga innanzi*)

*Vajass.* (*Si avvanza*)

*Mach.* Sei Tartara, o Persiana?

*Bulg.* Via; non gli dai risposta?

*Vajass.* Cosa ha detto?

*Bulg.* Se sei di Persia, o Tartaria? (*forte*)

*Vajass.* Oh! son di più lontano. Son nata in Barbaria:

*Mach.* Come in Persia venuta?

*Vajass.*

*Vajaf.* In Perfia, Signor sì.

*Mach.* Il tuo nome?

*Vajaf.* Trent'anni faran, ch'io sono qui.

*Bulg.* Il tuo nome ti chiede. *(forte)*

*Vajaf.* Vajassa è il nome mio.

Avvezza a custodire le femmine son io.

Sotto di me le Schiave riescono brave, e buone;

E fo, che soprattutto rispettino il Padrone.

Se mormorar vorranno... l'occhio terrò attentissimo;

E se parleran piano, le sentirò benissimo.

*Mach.* Credo di no.

*Vajaf.* Che ha detto? *(a Bulganzar)*

*Bulg.* Che non gli par.

*Vajaf.* Che dici?

*Bulg.* Che sei forda. *(forte)*

*Vajaf.* Va pazzo; ho due orecchie felici.

*Mach.* Fin che troviam di meglio, costei resti all'uffizio.

*(a Bulganzar)*

*Vajaf.* Cosa dice? *(a Bulganzar)*

*Bulg.* Ti ferma Custode al suo servizio. *(forte)*

*Vajaf.* Sì, Signor, per servizio, anch'io la grazia accetto;

E della mia custodia vedrete il buon'effetto.

Non lascerò venire nessun, fin ch'io ci sono;

Tu pur ti farò stare lontan, poco di buono.

*(a Bulganzar)*

Perchè voi altri eunuchi, se altro mal non ci fate,

L'odore di bestiacca là dentro ci portate.

*Mach.* Sien da costei per ora le Donne custodite:

Da te per cenno mio di ciò sieno avvertite.

*(a Bulganzar)*

Di sordità il difetto soffribile è in costei,

Se abilità s'accoppia, e fedeltade in lei. *(parte)*

S C E N A III.

VAJASSA, E BULGANZAR.

*Bulg.* **H**Ai capito? *(forte)*

*Vajaf.* Ho capito.

*Bulg.* Anderà ben così? *(forte)*

*Vajaf.* (Non ho inteso parola). Io crederei di sì.

*Bulg.* Vado ad unir le donne, che son fra queste porte

Sparle di qua, e di là.

Tom. XIII.

M

Vajaf.

- Vajas. Parla un poco più forte,  
 Bulg. Non ci senti? (forte)  
 Vajas. Ci sento.  
 Bulg. Se seguiti così,  
 Ci vuole una Trombetta.  
 Vajas. Trombetta? Eccola qui.  
 Nelle giornate umide certa flussion mi viene...  
 Grazie al Ciel non son forda; ma non ci sento bene.  
 Parlami in questa canna, che sentirò assai più.  
 Bulg. Proviamo (parla nella canna all' orecchio di Vajassa)  
 Vajas. Non è vero. Un briconcel sei tu;  
 Oibò, che baronate! Uh che cose da foco!  
 Non voglio sentir altro... seguita un altro poco.  
 (mostrando, che Bulganzar le dica all' orecchie delle  
 impertinenze)  
 Sì, va a chiamar le Schiave; bene: le sposé ancora.  
 Ti aspetterò. Sta zitto. Che dici in tua bon' ora?  
 Oh che bricon! Va via; tu mi hai solleticata.  
 Bulg. (Curcuma in questa Vecchia mi par, che sia rinata)  
 (parte)



## S C E N A IV.

VAJASSA.

**O**H che disgrazia è questa aver perso l' udito!  
 Meglio per me farebbe un occhio aver smarrito.  
 Quando le genti parlano, ed io non so di che,  
 Dubito, che fra loro discorrino di me;  
 E arrabbio dal dispetto di non poter sentire,  
 E son la mia disgrazia forzata a maledire.  
 Oh! non si tien da conto salute in gioventù;  
 E poscia vi si pensa, quando non si può più.  
 Ho fatto dei strapazzi, che a dirli ora ho vergogna;  
 E in questa età canuta penar, soffrir bisogna.  
 E fino in faccia mia più di un bricon si prova  
 A dir: Peccati vecchi, e penitenza nuova.



S C E N A V.

IBRAIMA, ZAMA, E DETTA.

*Ibrai.* E Ccola la custode. Mirala, brutta, e antica.

*Zam.* Sia com'esser si voglia, ci giova averla amica.

Diciamle qualche lode all'uso del Paese.

*Vajas.* Eccole; se son buone, anch'io farò cortese.

*Zam.* O faggia, o venerabile, degnissima matrona,

O tal, che fra le donne ha merto di corona,

O degna d'obbedienza, o degna di rispetto,

Il Ciel vi dia salute.

*Vajas.* Che cosa avete detto?

*Zam.* Vi offerfi il cor sincero, rispetto, e obbedienza

Lasciate, che vi baci la man per riverenza.

(*le bacia la mano*)

*Vajas.* Brava la mia Figliuola; così vi vorrò bene. (*a Zam.*)

E voi non vi degnate di far quel, che conviene?

(*a Ibraima*)

*Ibrai.* Il Cielo vi conceda e pace, e fanità;

E facciavi vedere di Nestore l'età.

Mantengavi, qual siete, il Ciel robusta, e forte,

E bella, e spiritosa.

*Vajas.* Dite un poco più forte.

*Ibrai.* E' forda. (*a Zama*)

*Zam.* Me ne accorsi. (*ad Ibraima*)

*Vajas.* Non vo' si parli piano.

*Ibrai.* Prometto d'obbedirvi, e baciovi la mano.

(*le bacia la mano*)

*Vajas.* Così mi piacerete; per voi farò amorosa.

(*Vedersi rispettare è pur la bella cosa!*)

*Ibrai.* Io vado a ritirarmi.

*Zam.* A ricamare io vo.

*Vajas.* Se mi vorrete bene, anch'io ve ne vorrò.

*Ibrai.* Son giovane discreta.

*Zam.* Conosco il dover mio.

*Ibrai.* Or Madre mia voi siete.

*Zam.* Son vostra Figlia anch'io.

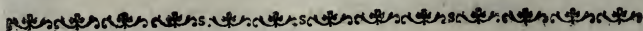
*Vajas.* Andate a ritirarvi, or or farò da voi.

*Ibrai.* Stiam ben con questa forda. (*piano a Zam.*)

*Zam.* Anzi, meglio per noi.

(*piano a Ibraima*)

Potremo a nostra voglia parlar liberamente. (*parte*)  
 Ibrai. Sì, sì potrem la vecchia burlare impunemente.  
 (*parte*)



## S C E N A VI.

VAJASSA, POI LISCA,

Vajas. **C**osa mai hanno detto? Oh sordità infelice!  
 M'arrabbio, se non posso sentir quel, che si dice,

Lisc. (Eccola quì la sorda, che Bulganzar mi ha detto.

Forte convien parlare, se intorno ha un tal difetto)

Vajas. (Un' altra donna è quì)

Lisc. (Vo' farle un complimento)

Madre mia, vi saluto. (*forte nell' orecchio*)

Vajas. Non strillate; ci sento.

Lisc. Scusate, mi hanno detto, che poco ci sentite;

Però parlai sì forte.

Vajas. Come? Che cosa dite?

Lisc. D'aver parlato forte io vi dicea il perchè;

Scusatemi, vi prego, se non è vero.

Vajas. Che?

Lisc. (E' sorda, e non vuol esserlo) ci parlerem dappoi.  
 (*forte*)

Vajas. Ci parlerem, v' ho inteso; quando vorrete voi.

Lisc. Vi riverisco intanto.

Vajas. Che cosa?

Lisc. Riverente.

Vajas. Voi avete una voce, che non capisco niente.

Lisc. Dico, che vi saluto. (*forte*)

Vajas. E sol per salutarmi

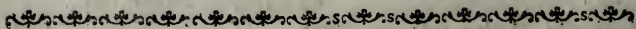
Bisogno c'era dunque di tanto incomodarmi?

Anche nelle parole io voglio economia.

Quando, che si saluta, s'inchina, e si va via.

Lisc. (*s'inchina*)

(Mi fa crepar di ridere la vecchia sgangherata) (*parte*)



## S C E N A VII.

VAJASSA, POI FATIMA, ED IRCANA,

Vajas. **A**L mover della bocca mi par m'abbia burlata:  
 Affe' se me ne accorgo, farò quel, che far soglio.  
 Son

Son forda, sì, son forda; ma esserlo non voglio.

*Fat.* (La novella custode render mi voglio amica)

*Irc.* (Vo' prevenir la vecchia... Stelle! La mia nemica!)

(vedendo Fatima)

*Fat.* (Ircana quì? Mi affale un tremore improvviso)

*Irc.* (Sento accendermi il sangue nel rimirla in viso)

*Vajaf.* (Non si degnan costoro far meco il lor dovere?)

*Fat.* (Temo il parlar funesto, parmi viltà il tacere)

*Irc.* (Non vo' mostrar partendo timor dei sdegni tuoi)

*Vajaf.* Via: quel, che l'altre han fatto, fate con me anche voi.

(a Fatim. ed Ircana)

*Irc.* (Non ho cor di mirarla)

(guardando un poco Fatima, indi voltandosi con ismania)

*Fat.* (Frema ancor per dispetto)

(guardando un poco Ircana, indi voltandosi)

*Vajaf.* (Che sembri agli occhi loro sì orribile d'aspetto?)

*Irc.* (Coraggio). In queste foglie, Fatima, non comprendo,

Come Ali ti trattenga. (a Fatima)

*Vajaf.* Forte, che non intendo. (ad Irc.)

*Fat.* Stupisco anch' io non meno, come fra queste porte

Machmud te pur conduca.

*Vajaf.* Parla un poco più forte. (a Fat.)

Ora con questa canna... (si pone la canna all' orecchio,

e si accosta ad Ircana)

*Irc.* Preveggo il mio periglio:

(da se non badando a Vajassa)

*Vajaf.* Superba! (ad Ircana) Parla quì... (a Fatima acco-

stando la canna.)

*Fat.* D'uopo avrei di consiglio)

(da se non badando a Vajassa)

*Vajaf.* Ardite Vanarelle, parlar non mi volete?

Meco così si tratta? Voi me la pagherete. (parte)

SCENA VIII.

IRCAÑA, E FATIMA.

*Fat.* Qual stravagante umore nella Custode io veggio!

Spiacemi, se al governo star della Vecchia io deg-

*Irc.* Qual siasi la custode, premer dovriati poco, (gio.

D' Ali dovrà la Sposa passar in altro loco.

*Fat.* Vuole Machmud, ch' io resti quivi allo Sposo unita:

A parte de' suoi beni noi generoso invita.

Torna ver me sdegnato il Padre mio furente;

Ma Machmud mi difende.

- Irc.* E Tamas vi acconsente ;  
 E Fatima , che in seno ha virtù peregrina ,  
 Di vivere non teme al Giovane vicina . ( *con ironia* )
- Fat.* Sazia non sei tu ancora di provocarmi a sdegno ?  
 Giunta ti vedi Ircana delle tue mire al segno ;  
 Tamas è Sposo tuo , sei del suo cor Signora ;  
 Sola trionfi , e godi , e non ti basta ancora ?
- Irc.* No , non mi basta ; il core debole in lui conosco :  
 Facile amor vi sparge per leggerezza il tofco ;  
 E sempre a te vicino aver degg' io sospetto ,  
 Che possa l' incostante dividere l' affetto .
- Fat.* Fai torto ai pregi tuoi , temendo il mio potere ;  
 Ma sono i tuoi rimorsi , che ciò a te fan temere .  
 Paventi giustamente mirare alfin pentito  
 Del laccio lusinghiero un cor , che m' hai rapito .
- Irc.* Tu d' involar pensavi cor , che a me si aspettava ,
- Fat.* Sposa di lui fui scelta , ceder dovea la schiava .
- Irc.* Ora di schiava il nome cambiato ho in quel di moglie ;  
 Son del Suocero in casa , Padrona in queste foglie .
- Fat.* Sì , di Fatima in grazia , che per pietà sottratto  
 Ha il tuo seno alla morte .
- Irc.* Per ambizion l' hai fatto .  
 Colla pietà , che meco dissimulando usasti ,  
 Del Padre , e dello Sposo l' amor ti guadagnasti .  
 L' arte conobbi allora del tuo disegno ascoso .
- Fat.* Arte per te felice , che ti diè vita , e Sposo .
- Irc.* Sì , del tuo core ad onta Tamas è Sposo mio .
- Fat.* Non mel vantare in faccia , che la cagion son io
- Irc.* Merito in van pretende l' involontaria aita .
- Fat.* Gratitude merta chi serba altrui la vita .
- Irc.* Via , da me che pretendi ? Tu mi salvasti , è vero ,  
 Colla pietà coprendo l' idea del tuo pensiero .  
 L' opera tua giovommi ; pensar deggio a premiarla .  
 Vuoi per mercè lo Sposo ? Vuoi , ch' io tel renda ? parla .
- Fat.* No ; non pretendo un core , che abbandonommi in-  
 Lieta son io di Sposo , che mi concede il Fato . ( *grato* :  
 Tamas fia tuo per sempre , fin che tu resti in vita ;  
 Basta , che tu mi parli meno orgogliosa , e ardita ;  
 Bastami dal tuo seno ogni livor rimosso :  
 Venderti a minor prezzo le mie ragion non posso .  
 Non nego esserti amica , non temo i sdegni tuoi ;  
 Amami , se ti cale , odiami , se tu vuoi .

( *parte* )  
 SCE-

S C E N A IX.

IRCANA, POI TAMAS.

*Irc.* **E** Soffrirò vedermi sempre orgogliosa in faccia  
 Donna, che a mio rossore si vanta, e mi rinfaccia?  
 E soffrirò il periglio, che alla Rivale appresso  
 M'insulti, e mi rimproveri anche lo Sposo istesso?  
 No, vo' partire; e meco Tamas da queste porte  
 Tragga veloce il piede, o mi condanni a morte.  
 Eccolo, oh Dei! Con Fatima parla l' ingrato. Ah! indegno  
 Sugli occhi miei? Sì poco a Lui cal del mio sdegno?  
 Ah! saprò la Rivale ferir fra le sue braccia.  
 La svenerò ben, sì, anche di Machmud in faccia.

*(movendosi furiosamente verso la scena)*

*Tam.* Dove così furente?

*Irc.* A vendicar quei torti,  
 Che fin su gli occhi miei per mio rossor mi porti.

*Tam.* Fermati.

*Irc.* O andiam per sempre lungi da questo tetto;  
 O mi vedrai quel seno ferire a tuo dispetto.

*Tam.* Modera quello sdegno, che in te soverchio abbonda.  
 Quì d'amor non si parla. Noi Osmano circonda;  
 Vien cogli armati suoi, e delle guardie ad onta  
 Stragi minaccia, e morte, e chi si oppone, affronta.  
 Fatima vidi, e seco non favellai d'amore;  
 Ma del furor, che guida per essa il Genitore.  
 Ella, che disarmato l' ha con li pianti suoi,  
 Ella col pianto istesso lo può placar per noi.

*Irc.* Sì, può placare il Padre seco furente invano:  
 Basta, che tu le renda l'onor della tua mano.  
 Osmano entrar vedrassi amico in queste porte  
 Al suon di mie catene, o a quel delle mia morte.  
 Salvisi pur Machmud, Tamas si salvi, e pera  
 Quest' infelice Sposa, che ti possiede altera.

Va, compra la tua pace col sacrificio indegno,  
 E plachi il sangue mio del Tartaro lo sdegno,

*Tam.* No, cara, non temere, ch' io ti abbandoni a Osmano.  
 Morrò pria di lasciarti.

*Irc.* Quì tu lo sperì in vano.

Comanda in queste foglie sdegnato il Genitore;  
 Consigliavi, e promove di Fatima l'amore.

Alì col fido amico troppo è cortese, e umano;

E' nell' onore offeso per mia cagione Osmano.  
Tutti nemici miei, tutto al mio mal congiura:  
Altro non vi è rimedio, che uscir da queste mura.

*Tam.* Ah! che il furor ti accieca. Qual scampo al rio periglio  
Trovar, se ci esponiamo primi di Osmano al ciglio?  
Allor la sua vendetta noi fuggiremmo in vano  
Caduti per sventura all' inimico in mano.

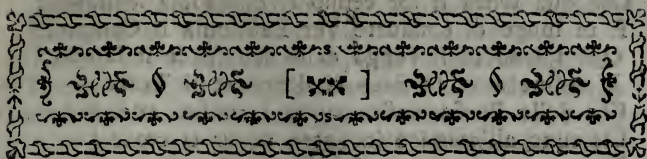
*Irc.* Vile, che sei, quel ferro a che ti cingi al fianco?  
Va, l' inimico affronta; va risoluto, e franco.  
E se valor ti manca per assalir quell' empio,  
Coraggio in te risvegli di femmina l' esempio.  
Dammi una spada. Io stessa di cento spade a fronte  
T' insegnerò la via di vendicar nostr' onte;  
E se il valor non basta, e se perir bisogna,  
La morte è minor male, che il torto, e la vergogna.  
Tamas, o vieni meco ad assalire Osmano;  
O attenderlo vilmente meco tu spera in vano.  
Sì, là esporrommi al campo, sola d' Osmano al piede  
Cadrò vittima ardita del mio amor, di mia fede.  
O disarmar l' audace saprò Donna orgogliosa;  
O morirò fra l' armi, ma morirò tua Sposa.

*Tam.* Non cimentarti, Ircana, non incontrar ruine:  
Sei coraggiosa, e forte; ma sei femmina alfine.

*Irc.* Femmina sono, è vero: mancar mi può il valore;  
Ma tal son io, che in petto più di te forte ha il core.  
Se non vedermi esposta vuoi sola al furor cieco,  
Vieni col ferro in mano, vieni a pugar tu meco.  
Fa, che gli amici armati a trepidar non usi  
Restar fra queste foglie non veggansi rinchiusi.  
Esci di loro a fronte; io farò teco allato:  
Tremi di noi quell' empio barbaramente armato.  
Spada a spada si opponga, destra si opponga a destra;  
Esser fuol nei perigli disperazion maestra.  
Attenderlo quì dentro è di viltade un segno:  
Le leggi, chi non opra, attenda dal suo sdegno.  
O vincere, o morire mi alletta, e mi consola;  
O vieni a pugar meco, o vado a morir sola. (*parte*)

*Tam.* No, non morrai tu sola, Donna sublime, e forte;  
A vincer verrò teco, o teco incontro a morte.  
Fammi arrossir quel labbro, fammi arrossir quel core:  
Mi anima il suo coraggio. Forza darammi amore. (*parte*)

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O T E R Z O .

## SCENA PRIMA.

Piazza con veduta della casa di Machmud in  
prospetto con porta chiusa .

OSMANO ALLA TESTA DI VARJ ARMATI SPARSI  
QUA , E LA' PER LA SCENA .

*Osm.* Siano le vie guardate , nè giungami improvviso  
Stuol da veruna parte senza opportuno avviso.

Or Machmud si difende ; il Re gli presta aita ;

Ma vendicarmi io voglio a costo della vita .

O vo' , che la mia Figlia sia di Machmud quì nuora ;

O , ch' egli unito al Figlio paghi lo scorno , e muora .

O Ircana trar io voglio fra lacci a suo dispetto ;

O le trarrò col brando il cor fuori del petto .

Nè forza del Divano , nè del Sofì il comando

Potrà , se non mi vendico , trarmi di pugno il brando .

*Un Soldato.* Signore , il Gran Visire a te per quella via

Il Bey delle Guardie a favellarti invia .

*Osm.* Venga , l' ascolterò . Non credo , e non pavento ,

Che alcun voglia impedirmi il mio risentimento .

Penfar dovrà il Sofì ; penfar dovrà il Divano ,

Ch'io de' Calmuchi , e Tartari tengo il comando in mano ;

E pria , ch' io lo deponga dinanzi al Regio piede ,

Far posso , se m' impegno , tremar la regal sede .

## S C E N A II.

SCACCH BEY, E DETTI.

*Scacch* **O**smano , il gran Visir , che fida in tua virtute ,  
Per me d'amico in nome t'invia pace , e salute .

Strano al Divan rassaembra , strano al Sofì regnante ,

Che

Che qua senza il lor cenno rivolte abbia le piante ;  
 E in luogo di condurre ver Babilonia il Campo ,  
 Quì splendere si vegga delle tue spade il lampo .  
 L'ordine a te fu dato di debellare il Trace ,  
 Che della Persia nostra turba i confini audace .  
 Ciascuno all' inimico incontro andar ti crede ;  
 È per cagion privata in Ispaan ti vede .  
 Le tue vittorie illustri , il tuo valore antico  
 Fa , che ti soffra il Regno qual suddito , ed amico ;  
 E quel rigor , che avrebbe forse con altri ufato ,  
 Teco sospender vuole , Duce alla gloria nato .  
 Ordine ho sol di dirti , che i tuoi guerrieri armati  
 Solo a pro della Patria a te sono affidati ;  
 Però colle milizie promuovere non spetta  
 In faccia a chi comanda da te la tua vendetta .  
 Contro di chi ti offese parla , domanda , e grida :  
 Conosci il tuo Monarca , in lui solo confida .  
 Han Giudice i privati , che siede in Tribunale :  
 Al torto , che tu soffri , avrai giustizia eguale ;  
 Ma il ritornar dal Campo sol per sì vile oggetto ,  
 Di fellonia può farti reo nel Reale aspetto .  
 Ondè ver l' inimico torna a calcar la strada ;  
 O rendi alle mie mani , qual prigionier , la spada .  
*Osm.* Bey , mente chi ardisce rimproverarmi in faccia  
 Di mancator la colpa , di fellonia la taccia .  
 Chi della Persia il Trono con sue vittorie onora ,  
 Difenderà il Monarca col proprio sangue ancora .  
 Pubblici son miei torti . La lontananza sola  
 Di vendicar gl' insulti il comodo m' invola ;  
 E se la mia vendetta pronta non uso , e presta ,  
 Nulla sperar dal tempo , nulla ottener mi resta .  
 Giudici , il so , ha la Persia , vendicatori eletti  
 All' onte , all' ingiustizie dei popoli soggetti ;  
 Ma quai di lor mi vanti sì giusti , ed illibati ,  
 Che dubitar non possa dall' or contaminati ?  
 Il mio nemico è tale , che d' oro in casa abbonda :  
 Raro è quell' uom , cui l' oro non piaccia , e non confonda .  
 Del mio Sovran conosco la Virtù , la Giustizia ;  
 Ma anche sul cor dei Regi può dell' uom la malizia ;  
 E a fronte dei vicini chi è al suo Signor lontano ,  
 Nella ragion , che vanta , può lusingarsi in vano .  
 Lungi non era il Campo da questa Reggia ancora ;  
 Tornai senza fatica ; farò briève dimora .

Se il



Se il Re vuol vendicarmi , se del mio onore ha cura ,  
Comandi ai suoi Soldati uscir da quelle mura .

Lasci , che a mio talento possa sfogar lo sdegno  
Contro d' un Figlio ingrato , contro d' un Padre indegno .

*Scacch.* Suddito in van patteggia con chi governa , e regge ;  
A te impor non si aspetta , devi accettar la legge .

O parti ; o sei ribelle del Re , se fai dimora .

*Osm.* Pria , che rebel chiamarmi , dì , che ci pensi ancora .

*Scacch.* Non minacciar .

*Osm.* Non temo .

*Scacch.* Ti pentirai .

*Osm.* T' inganni .

*Scacch.* Ha da veder la Persia rinascere i tiranni ?

Vuoi rinnovar tu adesso di Scach-Abass la Storia ,  
Di cui s' è dolorosa vive ancor la memoria ?

Per chi ? Per una Figlia il valoroso Osmano

Sarà col suo Signore ingrato , ed inumano ?

Pensa , vi è tempo ancora . Torna glorioso al Campo ;

Cerca all' error commesso coll' obbedir lo scampo .

Lascia la cura a noi di vendicar tuoi torti :

Reo non ti far con l' armi , che in Ispaan ne porti .

Temi il Re , che si offende , temi il Divan , che ti ama ;

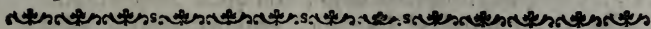
Temi la Persia tutta , che il difensor ti chiama .

Presto si perde il merto dei conquistati onori :

Cambia sovente il Fato in mirti anche gli allori .

Chi troppo in se confida , spesso pentir s' udio :

Non rovinar te stesso . Pensa all' onore , addio . ( parte )



S C E N A III.

OSMANO , E SOLDATI .

*Osm.* P ENSA all' onore ? E bene , l' onore or mi consiglia ,  
Ch' io vendichi i miei torti , ch' io vendichi la Figlia .

Contro del Trace in Campo vado a pugnar pe' l Re ;

Contro un nemico in Persia venni a pugnar per me .

Là per l' onor combattere del mio Signor degg' io ;

Combattere la destra quì dee per l' onor mio .

Se il fangue dalle vene sparsi pe' l mio Sovrano ,

Il Re sia più sollecito pe' l fangue d' un Osmano ;

Nè lagnisi di me , se in lui fidando poco

Quì scelsi a mio talento tempo , vendetta , e loco .

Affalgansi le porte , affalgansi le mura : ( ai Soldati )

Sal-

Salma non sia là dentro dal mio furor sicuta .  
 Chi si oppone , si uccida ; sia dalle spade oppressa ,  
 Se all' ira mia contrasta , sino la Figlia istessa .

( I Soldati si muovono verso la casa di Machmud , e  
 vedesi aprir la Porta )

Un Soldato . Signor , s' apron le porte .

Osm. Dall' insultar cessate ;  
 Pietà lor non si nieghi , se chiedono pietate :  
 Venga Tamas pentito ; Fatima venga unita :  
 Sia soddisfatto il Padre , lor si dia pace , e vita .



### S C E N A IV.

TAMAS , ALI' , SOLDATI SULLA PORTA , E DETTI .

Tam. **Q**uivi restate , amici , fino che l' uopo il chiede .  
 ( ai suoi Soldati )

Cessa gl' insulti Osmano ; volgasi ad esso il piede .

Seguimi ; non temere l' uom valoroso , e forte . ( ad Ali )

Ali. Teco fui fido in vita ; tal farò teco in morte .

Osm. Olà ! pria d' avvanzarvi , franchi parlate , e dite :  
 Se amici , o se nemici , perfidi , a me venite .

Tam. Par , che alla pace aspiri , non che a pugnar sen vada  
 Chi tien contro un armato nel fodero la spada ;  
 E trattenendo il passo al stuol , che armato vedi  
 ( accenando i suoi Soldati )

Amici , e non nemici è forza , che noi credi .

Ali. Con quel rispetto in seno , con quell' amore istesso ,  
 Che ti faggiunsi al Campo , vengoti innanzi adesso .  
 Se la pietà m' indusse stringere al seno mio . . .

Osm. Fatima di chi è Sposa ? Questo saper vogl' io .

Tam. So , che ti offesi , Osmano ; so , che in tuo cor reo sono :  
 Il mio rossor mi porta a chiederti perdono .  
 Scusa l' amor protervo , che consigliommi altero ;  
 Scusa il mio cor sedotto da un ciglio lusinghierò .  
 So , che a tua Figlia un torto feci inconstante , ardito :  
 Son di mia debolezza , son del mio error pentito .  
 Vuoi di più ? Non ti basta , anima generosa ,  
 Ch' umil perdon ti chieda ?

Osm. Fatima di chi è Sposa ?

Ali. Tu mi parlasti al Campo con tal disprezzo , Osmano ,  
 Qual fossi al Mondo nato da Genitor villano .  
 Non vanta la mia stirpe l' onor de' Semidei ;

Ma

Ma colla plebe abbiatta me calpestar non dei.

Tamas ha più tesori, mercè fortuna, ed arte:

Mi fece il Padre suo di sue ricchezze a parte.

Figlio son di tal Padre, che noto è al Regal foglio . . . .

*Osm.* Fatima di chi è Sposa? Questo saper io voglio.

*Tam.* Fatima (ti consola) Fatima è già contenta;  
Dubbio non v'è, che il Padre a sospirar lei senta.  
Gode tranquillo stato, se tu la lasci in pace;  
Del suo destino è paga, lieta sen vive, e tace.

S C E N A V.

IRCANA DALLA PORTA CON DUE SOLDATI, E DETTI.

*Osm.* **N**On si risponde a tuono a quel, che Osman vi chiede.  
Fatima di chi è Sposa? (de.

*Tam.* Del Padre mio l'erede  
Fatima farà meco . . .

*Irc.* Tamas il ver non taccia:  
Il destin della Figlia pubblici al Padre in faccia.  
Non giungavi il timore ad avvilar così:

(a Tamas, e ad Ali)

Osman, Tamas è mio; della tua Figlia è Ali.

*Osm.* Tanto saper mi basta, superbe anime ardite.

(Sfodera la spada)

*Irc.* Lascia a me questo ferro.

(prende la spada ad uno de' suoi Soldati)

*Tam.* Da quelle foglie uscite.

(verso la Porta. Ali, e Tamas sfodrano la spada, e si pongono in difesa, ed i Soldati principiano a uscire dalla porta in ordine di battaglia)

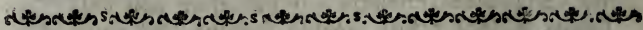
*Un Sold.* Ah! Signor, s'iam perduti; del Re le Guardie pronte  
Ci assaliscono a tergo, e gl' inimici a fronte.

*Osm.* Non paventate, amici, fin che vi regge Osman.

*Irc.* Ceda quest' uom sì forte.

*Osm.* No, tu lo spero invano.

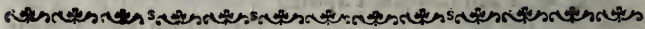
*S' attaccano i Soldati di Tamas con quelli di Osman, i quali assaliti alle spalle dalle Guardie, che sopravvengono, sono obbligati a difendersi da due parti. S' attaccano parimenti Tamas, Ali, ed Ircana contro Osman, ed i suoi seguaci, e combattendo si sviano tutti, e lasciano la scena vuota.*



## S C E N A VI.

MACHMUD DALLA PORTA COLLA SPADA ALLA MANO.

*Mach.* **F**iglio, mio caro Figlio; aimè! tu sei perduto;  
 E neghittoso il Padre tardo ti reca ajuto;  
 Ma chi restar doveva a custodir le mura  
 Per render la Famiglia dal barbaro sicura?  
 Troppo ti rese ardito la Sposa tua furente:  
 Attendere dovevi soccorso sufficiente  
 Senza arrischiar te stesso dell' inimico a fronte;  
 Senza espor la tua vita alle ferite, all' onte.  
 Vano è il seguirti omai. Misero Padre, e lasso?  
 Pure l' amor mi sprona... *(in atto di partire)*



## S C E N A VII.

OSMANO, E DETTO, POI FATIMA.

*Osm.* Perfido, arresta il passo.  
 Oppressi dalla forza fuggono i miei Guerrieri;  
 Ma il cor del duce Osmano avvilir non si sperì.  
 Sottratto da' miei colpi per ora il Figlio indegno,  
 Contro del Genitore vo' satollar lo sdegno.  
*Mach.* Non mi spaventi, Osmano; tanto ho valor, che basta  
 Per rintuzzar chi ardito alla ragion contrasta.  
*Osm.* Vieni, se hai cor.  
*Mach.* Son teco. *(combattono, ed Osmano disarmo Machmud)*  
 Oh forte mia funesta!  
*Osm.* Perfido morirai. *(in atto di ferirlo)*  
*Fat.* Ah! Genitor, t' arresta. *(corre in difesa di Machmud frapponendosi al colpo)*  
*Osm.* Sempre, Figlia insensata, fin nell' onor offesa  
 De' tuoi nemici indegni ti mirerò in difesa?  
*Fat.* Padre, sai tu, chi sia quel, che ferire or tenti?  
*Osm.* Cagion del mio rossore, cagion de' tuoi tormenti.  
*Fat.* No, Genitor, t' inganni. Egli è un eroe pietoso,  
 Che Padre a me si mostra, benefico, amoroso.  
 Contro del Figlio ingrato arse per me di sdegno;  
 Prese a mio pro egli stesso il più efficace impegno.  
 Ufandomi lo Sposo per debolezza inganno,  
 Dell'

Dell' onor mio propose di riparare il danno .

Sposa d' Alì mi fece, pieno d' amor, di fedè :

Figlia d' amor mi vuole, di sue ricchezze erede .

Con tal bontà mi tratta, con tal dochezza umana ,

Che non gradir tuoi doni fora proterva, infana .

Placati, ch' ei lo merta; credimi a quel, ch' io dico :

Degno è del tuo rispetto chi del tuo sangue è amico .

*Mach.* ( Oh virtù senza pari ! )

*Osm.* Vanti i tuoi pregi invano

In faccia al Padre offeso, in faccia d' un Osmano .

Tamas fec' io tuo Sposo; esser lo dee, lo giuro ;

O andar costui non sperar dal mio furor sicuro .

*Fat.* Tu per me fremi a torto . Sono d' Alì contenta :

Del cambio dello Sposo non temer, ch' io mi penta .

Se in grazia della Figlia arde il tuo cor sdegnato ,

Fatima è già felice; sia il Genitor placato .

*Osm.* Sia il tuo piacer verace, sia falso, e menzognero,

Non mi sperar cogli empj meno inimico, e fiero .

Può perdonar gl' insulti core di Donna offeso :

Non li perdona Osmano di giusto zelo acceso .

Scorgo dai molli accenti, che donna vil tu sei :

Se tu perdoni i torti, io non perdono i miei .

*Mach.* Mostri da ciò, spietato ! mostri, che apprezzi meno

Della tua Figlia istessa bella virtute in seno .

Tu di furor ti vanti; ella di gloria abbonda :

Quale di voi più merta?

*Osm.* Il ferro mio risponda .

( *avventandosi contra Machmud* )

*Fat.* Ah! non fia mai .

( *si frapponne* )

*Osm.* Ritira, Figlia, dal ferro il petto ;

O non sperar mi giunga ad avvilar l' affetto .

In faccia mia ti toglie della natura il dritto .

Labbro, che a pro di un empio approva il suo delitto

Figlia di lui ti vanti? Più Padre tuo non sono .

Odio il tuo sangue istesso; no, non sperar perdono .

Se più del Padre offeso, di chi l' insulta hai stima,

Rea della colpa istessa, mori, crudel! tu in prima .

( *s' avventa contro Fatima* )

*Mach.* Ferma inumano .

( *si pone in difesa di Fatima* )

## S C E N A VIII.

SCACCH BEY, CON GENTE ARMATA, E DETTI.

*Scacch.* Amici, l'empio s'arresti, o cada.  
Cedere Osman, tu devi, o la vita, o la spada.

*Fat.* Oh stelle! Oh Padre mio!

*Osm.* Perfidissimo Fato!  
Empia, sarai contenta. Il Padre è disarmato:  
Cruda, se tu non eri, l'indegno avrei ferito.  
Lo stuol de' fuggitivi avrei fors'anche unito;  
Nè mi vedrei costretto pien di rossori, e pene  
Andar senza difesa incontro alle catene.

*Mach.* Opra è del Ciel codesta, fianco de' tuoi furori.  
Vanne, superbo, e fremi; va alla tua pena, e mori.

*Fat.* Come! A morir mio Padre? Tu lo puoi dir, spietato,  
In faccia di colei, che ha il viver tuo serbato?  
Pensa, che se tua Figlia farmi l'amor procura,  
Del valoroso Osmano Figlia mi feo natura;  
E non sperar vedermi unqua cessar dal pianto,  
Se non ritorna il Padre alla sua Figlia accanto,  
(a Machmud)

*Osm.* Pria di più viver teco, voglio morire ingrata  
Figlia, che per mio danno, per mio rossor sei nata.  
Bey, faccia la sorte il peggio, che può farmi:  
Più della morte istessa costei può spaventarmi.  
Perfida, a pro degli empj il tuo bel core impegna:  
Muoja chi ti diè vita.

*Fat.* No, Genitore...

*Osm.* Indegna!  
(parte seguito da Scacch Bey, e Soldati)

## S C E N A IX.

MACHMUD, E FATIMA.

*Fat.* L'Os seguirò.

*Mach.* T'arresta. Donna non lice intorno  
Andar fra noi scoperta lontan dal suo soggiorno.  
Perdonasi il trasporto, che uscìr da quelle mura  
Ti fece per impulso d'affetto, e di natura.

Tor-

Torna all' albergo ufato, torna all' amico tetto .

*Fat.* Non lo sperar , se il Padre . . .

*Mach.* Errar non ti permetto .

*Fat.* Piacqueti , ch' esponessi per te alla spada il seno ;  
Ora ch' io segua il Padre non mi concedi almeno ?

*Mach.* No , Fatima ; rammenta , che il cor mal ti consiglia .

Ufa , non tel contendo , usa l' amor di Figlia .

Del mio nemico io stesso per compiacer te sola

Proccurerò lo scampo ; ti do la mia parola .

In Ispaan , lo fai , può molto oro , ed argento :

Dispor de' scrigni miei ti lascio a tuo talento .

Parlerò cogli amici , col Ministero ancora :

Salvo farà tuo Padre , non dubitar , ch' ei mora .

Calmati , ed obbedisci chi per te nutre in petto

Salda , verace stima , e sviscerato affetto .

*Fat.* Signor , tu mi consoli : su la tua fe riposo .

*Mach.* Eccolo il Figlio mio .

*Fat.* Ecco con lui il mio Sposo .

S C E N A X .

TAMAS , ALI' , E DETTI , POI IRCANA .

*Mach.* **V**ieni , o Figlio , al mio seno .

*Tam.* Padre , pietoso il Cielo

Diè forza al mio valore , e secondò il mio zelo .

*Ali.* Fatima perchè trovo or quì a Machmud unita ?

*Mach.* Ali , Tamas , io deggio a Fatima la vita ;

Ella il mio sen difese contro il nemico altero .

Osman volea ferirmi ; Osman va prigioniero ;

E la pietà , che ad essa ho per dover usata ,

Da lei per sua virtude fu ben ricompensata .

*Ali.* Grazie ai Dei , che mi diero simile sposa indono .

*Tam.* Fatima , egli è ormai tempo , ch' io chieda a te il perdo-

Te lo domando in faccia del Genitore amante ; ( no .

In faccia del tuo Sposo lo chiedo a te dinante .

So , che tradii me stesso nel non curar quel core ,

Ch' è il centro di virtude , l' idea del vero amore .

Le voci tue pietose , le luci tue leggiadre

Mi preservar la vita ; ora mi salvi il Padre .

I benefizj usati in mio favor rammento ;

So , che fui teco ingrato ; a mio rossor mi pento .

Degna tu sei d' amore ; più amarti a me non lice :

Godi col fido Amico, vivi con lui felice.

(*sopraggiunge Ircana in disparte*)

Dell' abbandono ingrato sculami, o bella, appieno:  
Fra noi, se non amore, regni amicizia almeno.

Quel, che mi parve un giorno, per te sentire, affetto,  
Ora per te diviene giustissimo rispetto.

E tu poichè mi amasti con saggio amor pudico,  
Scordati d' ogni insulto in grazia dell' Amico.

So, che da te nol merto; so, che un ingrato io sono;

Ma ai miei trascorsi aspetto dal tuo bel cor perdono.

*Fat.* (Tal importuno assalto non mi aspettava al core)

*Mach.* (Questa virtù mi piace)

*Alì.* (Tamas è un uom d' onore)

*Irc.* Via; Fatima pietosa alfin s' arrenda, e ceda;

A chi la prega umile il suo perdon conceda.

Le preci se non bastano di un giovane pentito,

Ascolti un Padre amante, consigli un buon marito;

E se di tanti ai voti dura il suo cor restio,

I più sinceri uffizj porgo alla bella anch' io. (*con ironia*)

*Tam.* (Ah! il ragionar conosco, che simula il dispetto:

Odo da lungi il tuono, il fulmine mi aspetto)

*Fat.* Non ha bisogno, Ircana, di stimoli il mio core

Per far quel, che mi dettano le leggi dell' onore.

Tamas perdon mi chiede d' avermi a torto offesa;

Me lo scordai, qualora Sposa d' Alì fui resa.

Io di Machmud rispetto in lui l' unico Figlio:

D' Alì sposo, ed amico seguir deggio il consiglio;

E tu le preci tue usa a d' uopo migliore:

Ufale per te stessa del tuo diletto al core.

Prega di cor lo Sposo, che tollerar s' impegni

Donna, che i benefizj suol compensar coi sdegni.

(*parte*)



## S C E N A XI.

MACHMUD, ALI', TAMAS, ED IRCANA.

*Mach.* **N**On più fra noi discordie; lungi lo stile audace:  
Regni fra noi l' amore, regni fra noi la pace.

Andiam, Figlio.

*Irc.* Signore, scusa; vorrei con esso

Sola restar.

(*a Machmud*)

*Mach.* Nol niego. Resta alla Sposa appresso.

Ah!



Ah! non so dir, qual astro per te, per essa in core  
Abbia in amor sì tosto cambiato il mio furore.

Convien dir, che la forza del prossimo periglio  
M'abbia ad amar costretto chi mi sedusse il Figlio.

(parte)

*Alì.* Tamas, con noi ritorna, non ci lasciar così.

*Irc.* Alì lasciaci soli.

*Tam.* Deh! non partire, Alì.

*Irc.* Per consolar la Sposa il caro amico attendi? (ad Alì)

*Alì.* Il tuo soverchio ardire a moderare apprendi.

(parte)

S C E N A XII.

TAMAS, ED IRCANA.

*Tam.* (Eccoci soli alfine)

*Irc.* Tamas, da me t'invola.

Segui il tuo fido Amico: la Sposa sua consola.

*Tam.* So, che vuoi dirmi, Ircana; ma tu m'insulti a torto.

*Irc.* Perfido! in quelle foglie, no, il piede mio non porto.

Va da te solo: Alì, saggio, costante Amico

Di Fatima ti ponga nel tuo possesso antico.

*Tam.* Cara, se per te meno provassi in core affetto,

Esposto io non avrei alle ferite il petto.

Per sostenere il nodo, che a te mi lega, e unisce,

Mi cimentai fra l'armi.

*Irc.* No, il labbro tuo mentisce.

Spinto da' miei rimproveri (che tollerasti a stento)

Fingesti, anima vile, discendere al cimento.

Se non veniva io stessa testimon di tua fede,

D'Osman la tua incostanza t'avria gettato al piede.

Dir non ardivi ad esso per ambizione insana:

Fatima è d'Alì Sposa, è la mia Sposa Ircana;

E se un momento solo tardava il venir mio:

Sposo, le avresti detto, di Fatima son io.

Io provocai la pugna. il tuo rossor destando;

Io fui la prima allora ad impugnare il brando;

E fu quel, che or mi vanti, insolito valore,

Timor della tua vita, non della Sposa amore.

*Tam.* Ma se in mio danno ogni opra dell'amor mio converti,

Come scordare i segni puoi di mia fe più certi?

L'abbandonar la Sposa fino con atto indegno

Scarso farà d'amore, scarso di fede un segno?

*Irc.* Segno farà, se dritto esaminar si deve,  
Che nel tuo seno il corso della costanza è breve.  
Segno, che qual tu fosti con Fatima spergiuro,  
L'amor, che per me vanti, meco è ancor mal sicuro.

*Tam.* Falso argomento, indegno d'anima vacillante  
Prendi tu, che mi festi per amor tuo incostante,  
Ecco la mia mercede; ecco qual via si tenta  
Da una Consorte ingrata, perchè il mio cor si penta.  
Ma no; troppo ha profonde le sue radici in petto  
L'amor, che a te mi lega; ti amerò a tuo dispetto.

*Irc.* Prova maggior io chiedo di quell'amor, che vanti:  
Più della mia nemica non comparire innanti.  
O fa, che il Padre tuo più non la tenga appresso;  
O lascia di vedere perfino il Padre istesso.  
S'egli di te più l'ama, amami più di lui;  
Se mi soddisfi in questo, teco farò qual fui.  
Ti crederò mio caro; più non darotti un duolo:  
Tutto soffrir m'impegno; contentami in ciò solo.  
Non ti smarrir temendo di mendicar tua sorte;  
Non ti avvilisca il peso di docile Consorte.  
Evvi per tutti un Nume, che provveder non cessa;  
Ti ajuterò il tuo pane a procacciarti io stessa.  
O servirem fra l'armi lasciando io pur la gonna;  
O addatterò la mano a ciò, che lice a donna.  
Teco vivrò contenta in ogni stato, e loco,  
Pur che turbar non vegga da gelosia il mio foco.  
Quel, che ti chiedo, è molto; ma contrastar nol dei,  
Se mi vorrai felice, se l'amor mio tu sei.

*Tam.* Sì, il tuo voler si faccia; andiam pel mondo erranti,  
Pria di vederti in pene, pria di vederti in pianti.  
Tutto per soddisfare, tutto tentar mi è in grado;  
Dal Genitore io stesso a congedarmi or vado.

*Irc.* Fermati; in quelle foglie la mia Rival dimora;  
S'ella t'incontra, e parla, può ripentirti ancora.  
Fuggi, s'è ver, che mi ami, fuggi il fatal periglio.

*Tam.* E il Genitor pietoso?

*Irc.* Più non rivegga il Figlio.

*Tam.* Ah! non volermi, o cara, sì perfido, e malvaggio;  
Padre da me non abbia questa secondo oltraggio.  
Ho tal rossor, che basta, se gli error miei rammento;  
Dell'onte a lui commesse nell'alma ho il pentimento;  
Nè sarà mai, che torni col Genitor placato

Ad onta di natura a comparire ingrato.

Lic. Vanne, e il Padre consola. *(sdegnata)*

Tam. Meco tu pur deh! vieni.

Udirai, come parlo, di me ti fida.

Irc. Tieni  
*(gli vuol dare uno stilo)*

Questo ferro conosci?

Tam. Con ciò che dir mi vuoi?

Irc. Questo è quel, che doveva finire i giorni tuoi.

Con questo di mia mano faresti al suol caduto,

Se Fatima opportuno non ti recava ajuto.

Ella di me più merta, poichè poteo salvarti;

Io merto i sdegni tuoi, se fin tentai svenarti.

Pur di ragione ad onta pretendo esser amata;

Pretendo dal tuo core fin la Rivale odiata.

E vanto nel mio seno la pretension sì forte,

Che sol può fradicarla, o la tua, o la mia morte.

Ecco, a te mi presento, no a domandar perdono;

Che vile, qual tu sei, anima vil non sono;

Ma per troncare i nodi d'un infelice amore,

Chiedo, che tu mi passi con questo ferro il core:

Tam. Sì, tal da me pretendi sforzo d'amore ingrato,  
*(prende lo stilo)*

Che sol può dalla morte venir ricompensato.

Sia, che ti accenda il seno amor, sdegno, o dispetto.

Vo' soddisfarmi Ircana; vò' trapassarmi il petto.

*(in atto di ferirsi)*

Irc. Ferma; ver me rivolta il braccio feritore.

Tam. Barbara! s'egli è vero, che in me viva il tuo core,

Questo tuo cor spietato ferir non m'è concesso

Senza passarmi il seno, senza morire io stesso.

Irc. Ah! l'amor tuo mi cale; il tuo morir non bramo.

Tam. Credimi.

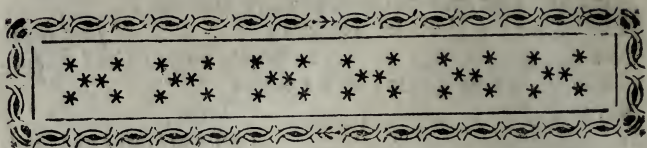
Irc. Sì, ti credo.

Tam. Seguimi, o cara.

Irc. Andiamo.

*(partono tutti e due, ed entrano in Casa di Mahmud)*

*Fine dell' Atto Terzo.*



# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Sala di Machmud con varie porte, e con varj guanciali per sedere.

ZAMA, IBRAIMA, LISCA, VAJASSA.

*Vajas.* **F**iglie, v'amerò sempre, sempre vi vorrò bene; Ma a me portar rispetto, ed obbedir conviene.

Sopra tutto mi preme saper con verità  
Tutto quel, che si parla, tutto quel, che si fa.  
Talor, quando il scirocco a inumidir ci viene,  
Per dir la verità, ci sento poco bene;  
Ma se il Caucaio freddo ci manda il vento asciutto,  
Si scioglie la flussione, e sento quasi tutto.

*Lisc.* Oggi che Borea spira, ci sentirete.

*Vajas.* Che?

*Zam.* Sorda è sempre ad un modo, (ad Ibraima)

*Ibra.* Pare così anche a me. (a Zama)

*Vajas.* Voglio saper di ognuna prima di tutto il nome;  
Quando comprate foste, donde veniste, e come;  
E più dell'altre Schiave conoscere mi preme  
Due, che son qua venute ad ingiuriarmi insieme.

*Ibra.* Ibraima è il mio nome, Tartara di nazione:

Saran due anni ormai, che mi comprò il Padrone.

*Vajas.* Quando saprò chi siete, saprò anch'io regolarmi.

*Ibra.* Se parlo, e non mi sente, è vano il faticarmi.

*Zam.* Zama son io.

*Vajas.* Non credo di domandar gran cosa.

*Zam.* Di Tartaria qua venni per essere la Sposa;

Ma il mio destin crudel...

*Vajas.* Son donna di buon core:

Anch'io son stata giovine, e so, cos'è l'amore.

Saprò qualche cosetta facilitare anch'io:

Basta

Basta , che il ver mi dite .

*Lisc.* Mosca è il Paese mio ;

Lisca mi chiamo . In Persia venni , non so dir come .

*Vajaf.* Via , ditemi , Ragazze , la vostra Patria , e il nome .

*Lisc.* Non vel diffi ? ( forte )

*Vajaf.* Può darfi .

*Zam.* Non avete sentito

Da noi la Patria , e il nome ? ( forte )

*Vajaf.* Eh ! sì , sì , vi ho capito .

( Di lor poco mi preme ) . Da voi vogliò sapere ,

Chi son quell' altre due , che sembrano più altere .

*Lisc.* Una è Fatima , e l' altra Ircana l' orgogliosa :

L' una è Sposa d' Ali , l' altra è di Tamas Sposa .

*Vajaf.* Una si chiama ? ( ponendosi la canna all' orecchio )

*Lisc.* Fatima . ( forte nella canna )

*Vajaf.* Bene ; quell' altra ?

( come sopra )

*Lisc.* Ircana .

( come sopra )

*Ibra.* Non basta ad informarla nè anche una settimana

( a Zama )

*Vajaf.* Sono Schiave ? ( come sopra )

*Lisc.* No , Spose . ( come sopra )

*Vajaf.* Spose entrambe ? Di chi ?

( come sopra )

*Lisc.* L' una è Sposa di Tamas , l' altra è Sposa d' Ali .

( come sopra )

*Vajaf.* Tamas di chi è Conforte ? ( come sopra )

*Lisc.* Fatima avea sposata ;

( come sopra )

Ma vi dirò poi dopo , la cosa com' è andata .

Sappiate , che il Padrone . . .

*Vajaf.* Per or basta così .

Ho inteso ; farà dunque Sposo d' Ircana Ali .

Tamas Sposo di Fatima , d' Ircana Ali è marito :

Non me lo scordo più .

*Zam.* Brava ! ha bene capito .

( con ironia )

*Vajaf.* Ritiratevi , o Figlie , a lavorare un poco ;

Poi tornerete unite al passatempo , al gioco .

Sarò con voi discreta più assai , che non pensate ;

Ma far quel , che conviene , prima si deve : andate .

*Zam.* Andiam , che ormai crepare dal ridere mi sento :

Non v'è di questa vecchia miglior divertimento.

(ad Ibraima, e parte)

*Ibra.* A lei quel, che si vuole, può dirsi impunemente:  
Vecchia, beffana, arpia.

*Vajaf.* Che dici?

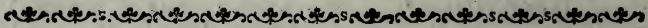
*Ibra.* Oh! niente, niente.  
(parte)

*Vajaf.* D'una Madre amorosa il Ciel vi ha provveduto.  
(a Lisca)

*Lisc.* Che ti venga il malanno.

*Vajaf.* Che dici?

*Lisc.* Vi saluto.  
(forte, e parte)



S C E N A II.

VAJASSA, POI FATIMA.

*Vajaf.* **C**On queste, che mi stimano discreta, anch'io rag-  
(giono;

Ma le due Spose altiere mi proveran chi sono.

Eccone una; e pure sembra nel volto umana:

Non so, se questa sia, o Fatima, od Ircana,

*Fat.* (Eccola la Custode). Vi chiedo umil perdono,  
Se men, ch'io non doveva...

*Vajaf.* Chi sei?

*Fat.* Fatima io sono.

*Vajaf.* Che?

*Fat.* Fatima. (più forte)

*Vajaf.* Il mio grado si dee più rispettare.

*Fat.* Vedrete il mio rispetto...

*Vajaf.* Andate a lavorare.

Le Spose delle Schiave non son meno obbligate

A far quel, che bisogna.

*Fat.* Cerco lo Sposo...

*Vajaf.* Andate.

*Fat.* Sia questo il primo segno, ch'esser vi voglio amica.

Andrò, per obbedirvi.

*Vajaf.* (Non so che diavol dica)

*Fat.* Però men delle Schiave le Spose destinate

Sono ai bassi lavori.

*Vajaf.* Andate, o non andate?

*Fat.* Sì, vado (è troppo fiero il suo temperamento)  
(entra in una porta laterale)

SCE-

S C E N A III.

VAJASSA.

*Vajaf.* **N**On va, dove van l'altre. Sarà il suo appartamento).  
 Le Spose separate van dalle Schiave abbiette;  
 Ma anch'esse alla Custode deon'essere soggette.

S C E N A IV.

IRCANA, E LA SUDDETTA.

*Irc.* **T**Amas confuso, e mesto, solo in giardin dimora?  
 Ah! che m'inganni, io temo, e che si penta ancora.

*Vajaf.* (Sarà Ircana costei) (da se)

*Irc.* (Fin che da lei diviso)

Nol vegga, i' tremerò) (da se)

*Vajaf.* (Nè anche mi guarda in viso)

*Irc.* (So, che quel cor, che m'ama, debole ognora fu.

So, che del Padre ei teme) (da se)

*Vajaf.* Dimmi: Ircana sei tu?

*Irc.* Son io; da me che vuoi sì torbida in aspetto?

*Vajaf.* Sei tu Ircana, o non sei?

*Irc.* Sì, quella son, l'ho detto.

(forte)

*Vajaf.* Sai, ch'io son la Custode?

*Irc.* Lo so.

*Vajaf.* E che orgogliose

Non mi han men delle Schiave a rispettar le Spose?

*Irc.* Lo so.

*Vajaf.* Lo fai? (sdegnata)

*Irc.* Sì, è vero (forte)

*Vajaf.* Dunque meno arroganza.

Vattene, ed obbedisci; va tosto alla tua stanza.

*Irc.* Qual è la stanza mia?

*Vajaf.* Non rispondere, ardita.

Vanne colà con Fatima, coll'altra Sposa unita.

(accennandole, dov'è entrata Fatima)

*Irc.* No, con colei non vado.

*Vajaf.* Che dici?

*Irc.* Con colei

Non

Non vo' per verun patto passare i giorni miei.

Anderò in altro sito. (*s' avvia verso la porta di mezzo*)

*Vajaf.* No; colà non conviene,  
Che venga il tuo Consorte; là dentro non va bene.  
Colà vi son le Schiave, cara la mia Figliuola;  
E Alì, quando ti cerca, vorrà trovarti sola.

*Irc.* A che cercarmi Alì?

*Vajaf.* Va tu fra quelle porte:  
(*le addita un' altra porta laterale*)

Dirò, che sei là dentro, io stessa al tuo Consorte,

*Irc.* Sì; fa, che tosto ei venga; seco parlar desio.

*Vajaf.* Vanne, non dubitare. So far l' uffizio mio.

*Irc.* Questo è quel dì fatale, in cui dee la mia sorte  
Decider di mia vita, ovver della mia morte.

(*entra nell' altra stanza*)



S C E N A V.

VAJASSA, POI TAMAS.

*Vajaf.* **C**ON me della superbia dovranno lasciare il vizio.  
Cospetto! a queste Donne io farò far giudizio.

*Tam.* Dove si cela Ircana? D' uopo ho del suo consiglio.

*Vajaf.* Questi è Tamas; lo, che di Machmud è il Figlio.

*Tam.* Donna, vedesti Ircana?

*Vajaf.* Cerchi la Sposa?

*Tam.* Sì.

*Vajaf.* Se cerchi la tua Sposa, e vuoi vederla, è lì.

(*gli addita le stanze di Fatima*)

*Tam.* Vedrà quella inumana, se foddisfarla io godo.

Seco partir destino; ma dee pensarfi al modo.

(*entra nell' appartamento di Fatima*)

*Vajaf.* Povero giovinetto! goda la Sposa in pace;

Quel che per me vorrei, far per altrui mi piace.

(*Va per la porta di mezzo, ove son le Schiave*)



S C E N A VI.

IRCANA, POI TAMAS.

*Irc.* **A**H perfido! Ah mendace! Ah traditore ingrato,  
Vai di nascosto, indegno, della Rivale allato?

Ma ti condusse il Cielo di mie vendette al segno:

Am.



Ambi quei rei mi attendano ad isfogar mio sdegno .

*(va per entrare da Fatima)*

*Tam.* Dove t' inoltri Ircana ?

*Irc.* Ecco la fe giurata ;

Ecco le certe prove d' anima scellerata .

Perchè guidarmi , infido , pien di pensier sì rei ,

A rimirar io stessa l' orror de' scorni miei ?

*Tam.* Odimi .

*Irc.* Non ti ascolto . Odo le voci sole

Del mio furor , che accendemi , che vendicar mi vuole .

Muoja la mia nemica , *(incamminandosi)*

*Tam.* No , che t' inganni .

*Irc.* Audace

Reo , dell' offeso in faccia palpita almeno , e tace .

Tu , tracottante ardisci senza smarrirti in volto

Mascherar le tue colpe ? Vattene , non ti ascolto .

*Tam.* Odimi , e l' innocenza ti farà nota , o cara .

*Irc.* Via ; qual menzogna il labbro in tuo favor prepara ?

*Tam.* Fra quelle foglie , il giuro , te rinvenir credea .

*Irc.* Scarso pretesto , e vile d' anima infida , e rea .

Vidi te pure io stessa colla Custode antica

Parlar ; da lei sapesti celarsi ivi l' amica :

Forse per te là dentro fu dalla vecchia ascosa .

*Tam.* Là , disse la Custode , essere la mia Sposa .

Se m' ingannò quel labbro stolido , o menzognero ...

*Irc.* Non t' ingannò ; là dentro sta la tua Sposa , è vero ;

Quella , che stringer sperì ( me abbandonata ) al seno ;

Ma se riaverla aspiri , dammi la morte almeno .

Spenta , ch' io sia ... Ma pria ch' io sia dal ferro oppressa ,

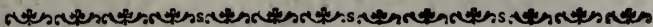
Voglio veder spirare la mia Rivale istessa .

Sì , perirà .

*Tam.* T' arresta ,

*Irc.* Se mi attraversi il passo ...

*Tam.* Se proseguir tu tenti ...



S C E N A   V I I .

VAJASSA , E DETTI .

*Vajaf.* Cos' è questo fracasso ?

Mi han detto , che si grida .

*Tam.* Vecchia , fra quelle porte

Essere chi dicesti ?

*Vajaf.*

*Vajaf.* Parla un poco più forte.

*Irc.* Tu perfida celasti colà con trame ordite  
La mia Rival per esso:

*Vajaf.* Non so, cosa che dite.

Ma vi comando, e dico, che badi ognuno a sè;

Che questa la maniera di vivere non è.

Se tu non hai giudizio (*ad Irc.*): se tu non taci ardito

(*a Tamas*)

Lo dirò alla tua Sposa. (*a Tam.*) lo dirò a tuo marito.

(*ad Ircana*)

*Irc.* Mio marito chi è?

*Vajaf.* Certo farò così:

Farò che il sappia Fatima, farò che il sappia Ali.

Credete, ch'io non sia istrutta di ogni cosa.

Tu bada a tuo Conforte. (*ad Irc.*) bada tu alla tua Sposa.

(*a Tamas*)

*Irc.* (Parla costei confusa)

*Tam.* Spiegati, Vecchia insana,  
Chi è la mia Sposa? (*forte*)

*Vajaf.* E' Fatima; e Ali Sposo d' Ircana.

*Tam.* Odi. (*ad Ircana*)

*Irc.* Chi ciò ti ha detto? (*a Vajaf. forte*)

*Vajaf.* Le Schiave me l'han detto.

*Tam.* Idolo mio, ravvisi, se falso è il tuo sospetto? (*ad Irc.*)

*Irc.* Fin che restar ti caglia alla nemica appresso,

Tali funesti incontri ponno accader di spesso.

Siasi innocenza, o colpa, che ti guidò a quel sito,

Ciò non faria accaduto, se pria fosti partito;

E se a partir ti mostri meco ancor renitente,

Il passo, che facesti, non crederò innocente.

*Vajaf.* E ben! Cosa si fa? (*a Tam.*)

*Tam.* Vattene. (*a Vajaf. con dispetto*)

*Vajaf.* Anche di più?

Subito in quella stanza. (*ad Irc.*)

*Irc.* Taci. (*con isdegno*)

*Vajaf.* Non parlo più. (*timorosa*)

*Irc.* Tamas, o vieni meco senza dimora alcuna;

O temi, che ormai scoppj furor, che in me si aduna.

Salvo non ti do il Padre dall'ira mia; la vita

Salva non è di Fatima dalla mia destra ardita.

Paventa per te stesso, per me paventa ancora:

O d'Ismaan si parta, o qui si resti, e mora.

*Vajaf.* (Non intendo parola)

*Tam.*

*Tam.* Facciasi il tuo volere.  
 Andiam; sovra il cor mio vedi, quant'hai potere.  
 Ah! non veder il Padre fa il mio dolor maggiore.  
*Irc.* Senza vederlo andiamo.  
*Tam.* Ecco il mio Genitore.

S C E N A VIII.

MACHMUD, ALI', SERVI, E DETTI.

*Mach.* O Là, quì si raguni tutta la mia Famiglia.  
 (ai servi)  
 Fatima v' intervenga, che il nome ha di mia Figlia.  
 Tutte le Schiave io voglio, tutti i miei servi uniti:  
 Il suo Signor ciascuno ad ascoltar s' inviti.  
 (partono alcuni Servi per obbedire)  
*Vajas.* Cosa ha detto? (ad Ali)  
*Ali.* Le Schiave deon ragunarsi quì.  
*Vajas.* Dite forte.  
*Ali.* Le Schiave. (forte)  
*Vajas.* Subito, Signor sì. (parte)  
*Irc.* Partiam. (piano a Tam)  
*Tam.* Resta un momento. (piano ad Irc.)  
*Irc.* La mia nemica or viene.  
 (piano a Tam.)  
*Tam.* Non dubitar, mia vita. (piano ad Irc.)  
*Irc.* (Vivo fra sdegni, e pene)

S C E N A IX.

FATIMA, E DETTI; POI VAJASSA, LISCA, IBRAIMA, E ZAMA; E DALL'ALTRA PARTE I SERVI.

*Fat.* E Comi a' cenni tuoi.  
*Mach.* Udir non fiavi graye  
 Del Signor vostro i detti. (a tutti)  
*Vajas.* Ecco, Signor, le Schiave.  
 (a Machmud)  
*Ali.* Ecco i tuoi Servi ancora.  
*Mach.* Sedete.  
 (tutti seggono su i guanciali)  
*Irc.* Ah! ch'io prevedo,  
 Che di partir ti penti. (piano a Tam.)  
 Tam.

Tam.

Si partirà. (piano ad Irc.)

Irc.

Nol credo.

(piano a Tam.)

*Mach.* Figli, amici, e voi tutti, che quì a Machmud fervite,  
 Il Signor vostro, il Padre, a ragionare udite:  
 Salvi siam da un periglio, che sovra stava a tutti;  
 Goda la mia Famiglia della vittoria i frutti.  
 Lauto convito apprestano ad un mio cenno i Cuochi:  
 Musica avremo, e Danze, Feste, Trionfi, e giuochi;  
 Ma quel, che più vi bramo saldo piacer verace,  
 Quel, che fra voi mi preme, è, Figli miei, la pace.  
 E perchè duri eterna la cara pace amica,  
 Soffra ciascun, ch' io parli; soffra, che il vero io dica.  
 A Te mi volgo in prima, mia gioja, e mio contento,  
 (s' alza)

Figlio, di Padre amante miglior sostenimento.  
 Il rammentarti è vano, quanto per te finora  
 Fece quel Padre offeso, che ti vuol salvo ancora.  
 Torna in te stesso, e pensa, se più di quel, che festi  
 A un Genitor pietoso, fatto a un nemico avresti.  
 Quale ai delirj tuoi, qual non offersti ajuto  
 Nel precipizio orrendo sol per amor caduto?  
 Io ti porsi la mano a sollevarti in alto;  
 Volesti tu di nuovo precipitar d' un salto.  
 Ecco tornasti ancora, senza acquistarti un merito,  
 Del Genitore al seno a ricovrarti aperto:  
 Ecco il paterno albergo, dove, crudel, sei nato;  
 Torna a soffrir quel piede, che lo calpesta ingrato.  
 Nè sol Te il Padre accoglie teco pietoso ancora;  
 Ma tua mercè la Schiava soffre abbracciar, qual Nuora.  
 Mirami, Ircana in volto: vedi Colui, che offeso  
 Fu da te fin nell' alma; miralo vinto, e reso.  
 Che non facesti, ingrata, coll' arti, e col consiglio  
 Per insultar un Padre, per involargli un Figlio?  
 Ferri, veleni, e stragi, tutto volgesti in mente  
 Contro chi ben ti ha fatto, femmina sconoscente.  
 Ecco l' illustre Donna, ecco la sventurata

(verso a Fatima)

Sposa per Te tradita, da Sposo abbandonata.  
 Ella per Te ad Osmano chiese il perdon col pianto;  
 Ella al cor mio pietosa feo l' amoroso incanto;  
 Ed or, vedila come soffre l' insulto in pace:  
 Mira d' altrui lo Sposo, e non si lagna, e tace.

Fati-

Fatima, se tu taci, parla per te il mio core;  
 Se ti lasciò il mio Figlio, non ti lasciò il mio amore.  
 Caro Alì generoso, da cui virtù s' impara,  
 Questa a Te raccomando Figlia onorata, e cara.  
 Tua farà quella dote, che ha il Padre a lei concessa;  
 Ma la maggior sua dote è la virtude istessa.  
 Tanto però non basta all' amor mio sincero:  
 Più per costei si faccia degnissima d' Impero.  
 Parte de' beni miei già le concessi in dono:  
 Uso del don si faccia. Tamas, Padron ne sono;  
 Pur dell' amor in segno, con cui tratto un mio Figlio,  
 Prima di usarne il dritto, chiedo da Te il consiglio.  
 Freme in carcere Osmano; Lui dalle Regie porte  
 Trasporterà il delitto nella gran Piazza a morte.  
 Muore in Osmano il Padre di questa, a cui dobbiamo,  
 Figlio, la stessa vita, che ambidue respiriamo.  
 Te da colei difese, che ti voleva estinto:  
 Salvò dall' inimico me disarmato, e vinto.  
 Pietà pel Padre suo, pietà per lei ne chiede:  
 A chi ha con noi tal merto si può negar mercede?  
 No, che in te non prevedo d' ingrato cor la taccia:  
 Facciasi ciò, che sento. Sì, Figlio mio, si faccia.  
 Comprisi la sua vita, comprisi ad ogni prezzo;  
 Che il Persiàn Divano vender le grazie è avvezzo.  
 Osmano a noi dovendo la libertà, e la vita,  
 Calmati avrà i trasporti di un' anima sì ardita.  
 Si scorderà l' insulto fatto da Te alla Figlia:  
 Vedi, se ancora in questo l' amor mio mi consiglia.  
 Lieto colla tua Sposa godrai giorni felici:  
 Padre son io di tutti. Tutti vi voglio amici.  
 S' ha del mio Sangue ancora d' uopo un sì caro oggetto,  
 Pronto farei per tutti, pronto ad aprirmi il petto.

*(siede, e tutti si mostrano inteneriti)*

Irc. Tu piangi. *(piano a Tamas)*

Tam. Al Padre in faccia pos' essere inumano?  
*(piano a Irc.)*

Irc. No; pietoso ti mostra, ma andiam di quà lontano.  
*(piano a Tam.)*

Tam. (Oh dura legge!) *(da se)*

Fat. Il pianto finor mi ha trattenuto

All' amor tuo, Signore, di rendere un tributo.

Alla bontà, che nutri, alla pietade, al zelo

Sia co' suoi benefizj compensatore il Cielo. *(a Mach.)*

Ch'

*Mach.* Venga il Bey. (*ad un servo, che parte*)

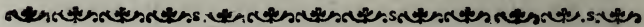
*Ali.* Permetti, Signor, ch' io pur ti dica,  
Ch' alma rinchiudi in seno della virtude amica;  
E che dai Numi istessi, c' hanno il bel cor formato,  
Sarà con larghi doni il don ricompensato.

*Tam.* Deh! se favello al Padre, tenero anch' io, perdona.  
(*piano ad Irc.*)

*Irc.* Tenero parla al Padre; ma di partir ragiona.  
(*piano a Tamas*)

*Tam.* Deh! Genitor...

*Mach.* Sospendi. Ecco il Bey si vede:  
Per la vita d' Osmano sentiam quel, ch' ei ne chiede.  
Schiave, Servi, al ritiro. Vi benedica il Cielo.  
Spose, voi quì restate; ma che vi copra il velo.  
(*partono le schiave, ed i servi. Fatima (ed Irc.) col  
velo si coprono*)



S C E N A X.

MACHMUD, IRCANA, FATIMA, TAMAS, ALI', E VAJASSA.

*Vajaf.* S' Ignor, chiedo una grazia.

*Mach.* Tutto ti sia concesso.

*Vajaf.* Ditemi quel, che avete parlato in fino adesso.

*Mach.* Non intendesti?

*Vajaf.* Che?

*Mach.* Sovèrchio è il tuo difetto.

*Vajaf.* Cosa dite!

*Mach.* Domani vattene dal mio tetto.

*Vajaf.* Ho capito. Il congresso si è fatto in grazia mia:

Non me n' importa niente; domani anderò via.

S' altri fervir non posso, forda, qual son così,

Andrò a fervir i muti in Corte del Soffi. (*parte*)

*Mach.* Ecco il Bey: mi aspetto sia nella grazia offerta

Dal vel della clemenza l' avidità coperta.

Alzar tutti dobbiamo, usar dobbiam rispetto

A chi del Signor nostro porta il gran nome in petto.

(*si alzano*)

S C E N A I V.

SCACCH BEY, E DETTI.

*Scacch* **I**L grande, alto, possente dominator del mondo  
 Il Sofi della Persia, Re di pietà secondo,  
 Figlio del Sol lucente, prole di Semidei,  
 Consolator dei giusti, sterminator dei rei,  
 Me suo ministro unile, scelto tra servi suoi  
 Manda di sua clemenza apportatore a voi. (*tutti*  
*odono queste parole col capo chino, e colla mano alla fronte*)

*Mach. Bey*, siedi.

*Scacch.* Sedete. (*siede, e fa sedere tutti*)

Spiacque al Re mio Signore,  
 Che fosse a tal eccesso spinto Osman dal furore.  
 N' ebbe il Visir cordoglio, spiacer n' ebbe il Divano:  
 Piangono le milizie l'error del Capitano;  
 Ma delle glorie ad onta d'uom valoroso, e forte,  
 Condannano le leggi lo sventurato a morte.  
 Giunsero a piè del Trono già di Machmud i voti,  
 E Di Machmud i pregi non sono al Regno ignoti.  
 Questi all' imprese aggiunti del valoroso Osmano  
 E vita, e libertade gli otterran dal Divano.  
 Il Gran Visir istesso la grazia ha già sottoscritto;  
 Indi ha il Firman segnato l'alto Monarca invitto.  
 Ma per vietar lo scandalo in faccia alla milizia  
 Dee in parte soddisfarfi la pubblica Giustizia;  
 Onde quel, che doveva pagar sangue sì caro,  
 Concedesi, che vaglia pagar con il denaro.  
 Per sua cagion si contano cento guerrier fuggiti;  
 Sono sessanta i morti, ottanta, e più, feriti:  
 Devono risarcirsi, e monta il prezzo loro,  
 Con pietà calcolato, a trenta borse d'oro.  
 Queste al casnà si denno del sommo alto Regnante,  
 Al Visir, al Divano si devono altrettante.  
 Mercè borse sessanta Osmano avrà il perdono;  
 E chi il danar mi conta, ha la sua vita in dono.  
*Mach.* Merita ben la vita d'uomo ai trionfi avvezzo,  
 Che vendasi per esso la grazia a un sì gran prezzo.  
 In vece del suo sangue borse sessanta d'oro  
 E' una pietà, che in premio da noi chiede un Tesoro.

*Scacch.* Machmud, or se del tempo, se della grazia abusi,

Saranno i com un voti dal Tribunale esclusi.

O le richieste borse a numerar ti appresta;

O del Bazar a vista troncafi a Osman la testa.

*Mach.* Vanne; l'oro richiesto si troverà, faziata

De' Persian Ministri sia l'ingordigia ufata.

A mercatar quel sangue meco venisti, il sò.

Non si dona, si vende. Avidi, il comprerò.

(*s' alza*)

*Scacch* Tal del Monarca ardisci?..

*Mach.*

Ciò non vantarmi in faccia.

Il nome del Sovrano si veneri, e si taccia.

Non vende i suoi vassalli chi di tesori abbonda:

Si val del Regio nome lo stuol, che lo circonda.

Conosco anch' io la corte, che in Ispaan fiorisce:

Col sangue degli oppressi s'innalza, e si arricchisce.

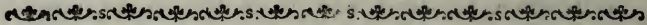
*Scacch.* Tu perderai la grazia, se tal favelli audace.

*Mach.* L'oro è già preparato. Bèy, vattene in pace.

*Scacch.* L'uso condanno io stesso. Ti compatisco, addio.

(Perdere non vorrei le dieci borse anch' io)

(*da se, e parte*)



S C E N A XII.

MACHMUD, ISCANA, FATIMA, TAMAS, ALI'.

*Fat.* **P**Er me sì gran Tesoro? (*a Machmud*)

*Mach.* Lo feci, e non mi pento.

Figlio tu puoi lagnarti? (*a Tamas*)

*Tam.* No, Padre io son contento.

*Fat.* Anime generose, non so quel, ch' io mi dica.

Vi ricompensi il Cielo, il Ciel vi benedica.

(*piangendo parte*)

*Ali.* Signor, tu fei l' esempio del p'ù sincero amore.

Ah! non credea si desse tanta pietà in un core. (*parte*)



S C E N A XIII.

MACHMUD, TAMAS, E IRCANA.

*Irc.* (**O** Si parli, o si vada) (*piano a Tamas*)

*Tam.* Signor.

*Mach.* Figlio, che brami?

*Tam.* Arroffisco pensando, Signor, quanto tu m' ami.

*Mach.* Dell' amor mio sei certo, e in avvenir prometto

Darti maggior le prove del tenero mio affetto.

Son



Son nell'età avanzato; son dai disagi oppresso:

L'impiego, e la Famiglia regolerai tu stesso.

Lieto alla Sposa unito vederti or mi consolo;

Tutto il poter ti cedo, comanderai tu solo.

*Tam.* Ircana? *(pateticamente guardandola)*

*Irc.* E che vuoi dirmi?

*Tam.* Senza ch'io parli, intendi.

*(come sopra)*

*Mach.* Vieni, Ircana, e il possesso di questa casa or prendi.

A viver lieta in pace, godo, che alfin sei giunta.

Ti obbediran le Schiave a Fatima congiunta.

*Irc.* *(Senti?)* *a Tamas)*

*Tam.* Che far poss' io? *(ad Ircana)*

*Irc.* Anima vile, ingrata! *(a Tam.)*

*Mach.* Che ti molesta, Ircana? Ancor ti mostri irata?

Sei di chi t'ama, e onora; sei nel tuo cor nemica?

*Irc.* Quello, che saper brami, il Figlio tuo tel dica.

*Mach.* Parla, Figlio; mi svela questo novello arcano.

*Tam.* Padre... Signor ... io deggio... Ah! che lo tento in vano.

*(confuso parte)*

*Mach.* Oimè! qual mia sventura mi vuol sempre infelice?

Parlami tu per esso.

*Irc.* Sì; più tacer non lice.

Coi benefizj tuoi Machmud troppo mi onora:

Esser dovrei contenta; ma non lo sono ancora.

No, superar non posso il duol, che all'alma io sento:

Pavento dello Sposo, di Fatima pavento.

Una di noi lontana dee andar da questo tetto:

Pensa, risolvi, imponi. La tua sentenza aspetto.

*(parte)*

S C E N A X I V .

MACHMUD SOLO.

**O**H terribili donne! oh donne al mondo infeste!

Voi gli uomini infelici a tormentar nasceste.

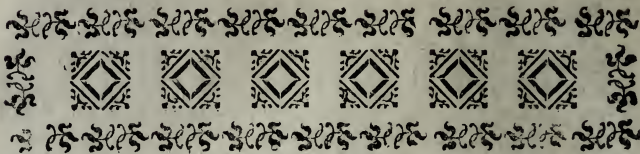
Eccoci al primo impegno; quel, che il mio amore ardente

Fatto a per lor finora, ecco ridoto al niente.

Che farò? Che risolvo? Numi, consiglio, aita.

Oh terribili donne, flagel di nostra vita!

*Fine dell' Atto Quarto.*



# A T T O Q U I N T O .

## S C E N A P R I M A .

Stanza in Casa d' Ali con varj Sofà all' intorno .

MACHMUD SOLO .

*Mach.* **E** Da colei , che solo da mia pietà si regge ,  
 Dalla superba Ircana prender dovrò la legge ?  
 Non basta alla spietata Sposa , che la consola ,  
 Suocero , che l' accoglie ; vuoi si veder lei sola ?  
 Tamas , che tanto l' ama , Tamas , che sol per lei  
 Soffrì co' suoi rimorsi l' orror de' sdegni miei ,  
 No , non farà sì poco riconoscente , e onesto  
 Di contentar l' ingrata a mio dispetto in questo .  
 Vidi il suo turbamento al Genitore in faccia :  
 Core non ha di farmi l' orribile minaccia .  
 Non lo farà ; pentito è degli error commessi ;  
 Non caderà col Padre in replicati eccessi .  
 Sul di lui core Ircana di Sposa ora in sembante  
 Non averà la forza , ch' avea , quand' era amante .  
 Tamas ancor del nodo credo non sia pentito ;  
 Ma se obbedì l' amante , comanderà il marito .  
 Tamas , che chiude in seno alma d' onor gelosa ,  
 Adorerà costante il cor della sua Sposa ;  
 Ma mirerà qual passa diversità d' amore ,  
 Dal cor della Consorte a quel del Genitore .



## S C E N A I I .

ALI' , ED IL SUDETTO .

*Ali.* **S**ignor , deh ! mi concedi parlar con quel rispetto ,  
 Che merita di un Padre il generoso affetto .  
 Lascia , che qual gli porge il suo dover consiglio ,  
 Par-

Parli colui, che onori col titolo di Figlio .  
 Sparfa per la Famiglia udii testè la voce ,  
 Che Ircana il fiero sdegno cova nel sen feroce ;  
 Ch' odia la Sposa mia , che non la soffre in casa ,  
 Che l' onor nostro insulta , che di timori è invasa .  
 Grato a' tuoi doni io sono , i tuoi voleri inchino ;  
 Ma la tua pace io bramo , e di partir destino .

*Mach.* No , non pensar , ch'io voglia di te , di lei privarmi ,  
 Ch' amo qual Figlia . In vano tenti , Alì , di lasciarmi .  
 Sposa è Ircana del Figlio ; sì , l' accettai per nuora ;  
 Ma quella donna altera non mi comanda ancora .  
 Nè comandar vedrassi con autorevol ciglio  
 Nelle mie foglie altera di Machmud ora al Figlio .  
 Tanta virtude ha in seno Fatima la tua Sposa ,  
 Che vincerà col tempo il cor dell' orgogliosa .  
 Tanto conosce Tamas il suo dovere al fine ,  
 Che della Sposa ai sdegni imponerà il confine ;  
 Ed io tanto potere serbo ancor nel mio tetto ,  
 Per far , ch' ella s' aheti , e taccia a suo dispetto .

*Alì.* Ma se il tuo Figlio istesso per soddisfare l' audace  
 D' abbandonare il Padre il rio pensier non tace ;  
 E soffrirei vederti per me del Figlio privo ?  
 A tal legge indiscreta , Signor , non mi sottoscrivo .  
 Tanto ti devo , e tanto ; sono al tuo amor sì grato . . .

*Mach.* Non dubitar , che il Figlio s'iami a tal segno ingrato .  
 Eccolo . A tante prove , onde pietoso io fui ,  
 No , che temer non posso tal sconoscenza in lui .

S C E N A III.

TAMAS , E DETTI .

*Tam.* **P**Adre, Signor, perdona, se or più che mai ti spiaccio:  
 Sono, se parlo, ingrato; ma son più reo, se taccio.  
 Allor ch' un de' due mali certo prevede il core,  
 Anche prudenza insegna sceglier dei due il minore.  
 Male per te, per noi, ch' io di qua m' allontani:  
 Male, ch' io resti, e veggasi scoppio di sdegni infani.  
 Perdi, s' io parto, un Figlio; perdi assai più, s' io resto;  
 Assicurar tua pace giusto mi sembra, e onesto.  
 Sai, che due donne insieme unite in pari grado  
 Mai si veggono in pace, o veggonsi di rado.  
 Fatima andar non deve lungi da te, il confesso:

Resti con te, che il merta, te lo consiglio io stesso.  
Alla virtù, che ha in seno, al doppio beneficio,  
Ch'ella ci usò pietosa, deesi un tal sacrificio.

Se l'amor tuo il consente, fissar la mia dimora  
In Ispaan potrei poco a te lungi ancora.

Ti vedrò, mi vedrai; basta l'istesso tetto

Non chiuda le due Donne, che miransi a dispetto.

Deh! le ragion tu trovi nel mio pregar sincero,

Non mi negar tal dono; sì, conseguirlo io spero.

*Ali.* Tamas, non farà mai....

*Mach.*

Taci. Non si confonda

Col tuo dritto il mio dritto. La mia ragion risponda.

(*ad Ali*)

Figlio, abbastanza ardisti finor nel patrio tetto

Seguir le leggi indegne d'un sregolato affetto.

Tu m'insultasti, ingrato; ti perdonai gl'insulti,

Teco provai gli effetti della natura occulti;

Ma la pietà soverchia colla viltà confina:

Chi feo la tua fortuna può far la tua rovina.

Fra i due previsti mali, perfido Figlio, il veggio,

Per mio rossor tu scegli, per tua sventura il peggio.

Male per te, se parti; male per me, se resti;

Ma fra gli estremi il senno mezzi ritrova onesti.

Chi è, che il restar con noi rende a te periglioso?

Chi è, che da noi lontano promette il tuo riposo?

Una superba Donna, in cui d'amore il frutto

A te farà funesto, e indomito per tutto.

No, non comanda Ircana quì di Machmud nel tetto;

No, Tamas non isperi partirsi a mio dispetto.

Se la tua Sposa altera cova nel sen lo sdegno,

Vada a sfogarsi altrove cor di pietade indegno.

A te l'albergo istesso, che ti ho, padrone, offerto,

Per pena ai tuoi delirj in carcere converto.

Vivo non uscirai, crudel, da queste mura:

Quì il Genitore offeso ti arresta, e ti assicura.

Vivi, qual schiavo abbietto, se comandar ricusi;

Soffri il rigor del Padre, se dell'amore abusi;

E la spietata Ircana, femmina indegna, e prava,

Resti, di Sposa in vece, qual mia nemica, e schiava.

Alì non mi risponda, Tamas, o mi ami, o tema;

Fatima non mi sdegni; veggala Ircana, e frema.

(*Tamas, ed Ali abbassano il capo in segno di riverenza,  
e tacciono, nel mentre che Machmud passeggia sdegnato*)

SCE-

S C E N A IV.

UN SERVO , E MACHMUD .

*Servo.* **S**ignor , vien preceduto all' uso d' Ispaan  
Da corteggio festoso il Bey col Firman :  
La grazia per Osmano reca il Ministro eletto .

*Mach.* S' usi ai Regj caratteri il solito rispetto ;  
Vengano i servi tutti , vengan gli amici nostri :  
Ciascun la casa onori , ed al Firman si prostri .  
( parte il Servo )

S C E N A V.

MACHMUD , TAMAS , E ALI' .

*Mach.* **M**A quando mai , crudele ! quando un Padre amo-  
( roso

Potrà sperar dal Figlio la pace , ed il riposo ?  
Non basta , ch' io ti dessi , barbaro cor , la vita ;  
Non basta a' tuoi disastri la mia paterna aita ,  
Ch' io l' error tuo mi scordi ; di , non ti basta ancora ?  
Vuoi , che comandi Ircana ? Lascia , crudel , ch' io mora .  
Poco di vita avanza a un Genitor dolente ;  
Poco resistere posso al rio fato inclemente .  
Aspetti quell' ingrata dal morir mio vittoria ;  
Ma vo' morendo ancora di me lasciar memoria .  
Premiar vo' la virtude , punir la rea baldanza .  
La tua minaccia è questa ( a Tam. ) quest' è la tua speranza .  
( ad Ali )

S C E N A VI.

AL SUONO DI VARJ STRUMENTI VENGONO DA UN LATO LE  
GUARDIE REALI CON APPARATO FESTOSO , INDI SCACCH  
BEY , CHE APERTO , ED APPOGGIATO ALLA FRONTE PORTA  
IL FIRMAN , CIOE' IL DECRETO REALE ; E DALL' ALTRO LA-  
TO ENTRANO I SERVI , E LE GUARDIE DI MACHMUD . EN-  
TRANDO IL BEY COL FIRMAN TUTTI S' INCHINANO COLLA  
MANO ALLA FRONTE .

*Scac.* **D**El grande , alto , possente , sacro Monarca invito  
Ecco in favor di Osmano ; ecco il Firman sottoscritto .

Bacialo, tu Machmud.

*Mach.* (lo bacia) Alle mie mani il rendi.

*Scac.* Offri le borse in cambio, che prometteffi.

*Mach.* Attendi,

Olà, sia collo stesso festevole decoro

Tratto da quelle Stanze a' cenni miei quell' oro.

*(Tutte le guardie Reali coll' accompagnamento, ed i servi, e le guardie di Machmud entrano nelle Stanze additate, e nel medesimo tempo escono da un' altra parte con varj bacili d' oro, sempre al suono di giulivi Strumenti)*

*Mach.* Inchinatevi all' oro, che uscir dee dal mio tetto:

Ecco di grazie il fonte, portategli rispetto.

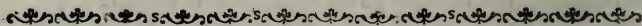
Che se la man Reale diè la vita ad Osmano,

L' oro ha il poter di muovere ancor la Regia mano.

Prendi, Bey, quel prezzo, che alla pietade alletta.

*Scacch.* Prendi il Firman, e taci: què il prigioniero aspetta.

*(al suono de' soliti strumenti parte il Bey preceduto dal seguito, ed ai Servi di Machmud coi bacili dell' oro)*



## S C E N A VII.

MAEHMUD, TAMAS, ALI', poi FATIMA.

*Fat.* Signor, se al Genitore la grazia è già concessa, Permettimi, che vada ad incontrarlo io stessa.

Lascia, che più serene siano di Osman le ciglia  
Sciogliendo i lacci tuoi la man d' una sua Figlia.

Se più tornar non vedi me fra tue foglie ancora,

Fatima a te lontana ti venera, e ti onora.

In te ravviso il Padre, il mio benefattore:

Grato ti sarà sempre, in fin ch'io viva, il core.

Deggio lasciarti alfine, deggio partir, lo vedi:

Vo collo Sposo unita, deh! per pietà il concedi.

Nel liberar tue foglie da una infelice odiata,

D'essere a te pretendo più conoscente, e grata.

Finchè què resto, in vano spero godere il frutto

Della pietà, che usasti; io son cagion del tutto.

Què non mi soffre Ircana; ella a ragion può dirlo:

Il suo voler comprendo, ed io deggio obbedirlo.

In mio favor soverchio di tua pietà è il consiglio,

Se la pietade offende il Genitore, e il Figlio.

Grazie ti renda il Cielo della bontà, che usasti,

Se

Se il Genitor mi salvi, se l'onor mio salvassi.  
 Su questa man, ch' io bacio, grazie ti rendo al dono:  
 Vado da te lontana; ma la tua Figlia io sono.

*Mach.* L'odi? La vedi? Ingrato (*a Tam.*) no, non sperar ch'io  
 (voglia,

Che tu mi lasci ancora; d'un tal pensier ti spoglia.  
 Sono d'Osmano ancora dubbj dell'alma i sensi;  
 Non so, qual farà meco, qual d'esser teco ei pensi.  
 Chi sa, che il cor feroce, cui sol lo sdegno alletta,  
 Ad onta della grazia non pensi alla vendetta?  
 Tornar potrebbe al campo senza mirarti in volto;  
 Potria contro d'Alì lo sdegno aver rivolto.  
 Contro la Figlia istessa esser potrebbe irato;  
 È sì può dar, che mirisi d'ogni furor spogliato.  
 Ma in così dubbio evento te cimentar non voglio:  
 Dicolo, e ciò ti basti; più replicar non foglio.

*Fat.* Ma la sdegnosa Ircana?

*Alì.* Ma la tua Nuora audace?

*Tam.* Come sperar, Signore, come sperar mai pace?

*Mach.* E chi è costei, che vanta di spaventar la terra?

Che col suo ciglio a tutti suol minacciar la guerra?

E' una donna, è una belva, è un'aspide inumana?

Ha di Medusa il volto? Olà; qua venga Ircana.

(*ad un Servo, che parte*)

*Tam.* Lascia, Signor, ch' io parta.

*Mach.* Vile, che sei; t'arresta.

D'un uom, che in Persia è nato, qual codardia è codesta?

Nati siam noi nel mondo per dominar quel sesso.

Qua, più che altrove, il grado vien della donna oppresso.

Schiave son tutte, e solo Sposa al Talamo eletta

Può comandare all'altre; ma all'uom sempre è soggetta.

E tu cedi l'impero a femmina a tal segno,

Che d'uom nato in Europa l'atto farebbe indegno?

Va, compatisco Ircana, se ti calpesta infano:

Tutte vorrian le donne tener le briglie in mano;

E se viltà il consente d'uom, che sta alla catena,

Solo è di lui la colpa, e sia di lui la pena.



## S C E N A VIII.

IRCANA, E DETTI.

*Irc.* E Comi, chi mi vuole?

*Mach.* **E** Son io, che ti domanda;  
 Son io, che in queste mura ancor regna, e comanda;  
 Quegli, che il cor del Figlio solo governa, e regge;  
 Che d'una Donna altera sdegna soffrir la legge;  
 E che a te stessa intima elegger la tua sorte,  
 O schiava contumace, o docile consorte.

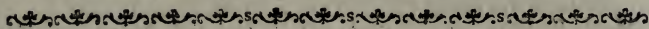
*Irc.* Signor, la mia ferezza portata ho dalla culla;  
 Sposa non so cangiarmi, se tal fui da fanciulla;  
 Ma la ferezza mia non è, se dritto miri,  
 Effetto irragionevole di barbari delirj.  
 Dimmi: ne' primi giorni, che tu mi avesti acerba,  
 Scorgesti me fra l'altre andar schiava superba?  
 Umile fui del pari colle più vili, e abbiette:  
 Mi fur senza lagnarmi le tue catene accette;  
 E se costui, che or vedi, non seduceami allora,  
 Serva farei coll'altre senza lagnarmi ancora.  
 Ma se una donna è amata, se lusingar si vede,  
 Vile è colei, che affetto di meritar non crede.  
 Pure da sue lusinghe resa superba, e vana,  
 Qual è il delitto alfine, di cui si aggrava Ircana?  
 Una colpa, e poi basta: Tamas fe' mio quel core;  
 Sola di quel, ch'è mio, sola vogl'io l'onore.  
 Questa costante brama, questo desire onesto  
 Fu il mio primiero incanto, e mi condusse al resto.  
 Un'altra donna in mezzo di gelosia ai delirj  
 Sfogata da se stessa si avrebbe co' sospiri.  
 Io sospirar non posso, non son vile a tal segno:  
 Di lagrimare in vece accendomi di sdegno.  
 Lo sdegno mio mi porta fino alle stragi in seno;  
 Ma non smarrisco il dritto, nè la ragion vien meno.  
 Dopo sventure tante stringere al sen mi lice  
 Il caro Sposo; è vero, esser dovrei felice.  
 Della virtù di Fatima prove ho sicure, il veggo:  
 So, che l'insulto a torto; ma al mio timor non reggo.  
 Odio ho contro me stessa pel mio sospetto infano:  
 Tento dal sen scacciarlo, ma l'ho tentato in vano.  
 Se di partire intimo al Figlio tuo, che adoro,

A co-



A costo di arrischiare la vita , e il mio decoro ,  
 Questo pensar sì strano , questa passion , che credi ,  
 Parla giustizia in questo in me più che non vedi .  
 So , che a ragion per Fatima il tuo dover s' impegna ;  
 So , che il volerla esclusa è pretensione indegna .  
 Viver con lei non posso , trarla da te non bramo ;  
 Per evitare il peggio , dico allo Sposo : andiamo .  
 S' ei di venir ricusa , se tu il contraffi , e il nieghi ,  
 Vano farà , ch' io parli , vano farà , ch' io prieghi .  
 Tamas sa il mio disegno ; o fuor di queste porte ,  
 O tolgami di pene la mia , non la sua morte .  
 Ogni ragion in vano mi parla , e mi consola ;  
 O che al partir m' affretto , o che quì resto io sola .

*Mach.* ( Ah ! col rigor si tenta di riparare invano . . . )



S C E N A IX.

UN SERVO , E DETTI , POI OSMANO .

*Servo.* Signor , da lacci sciolto brama vederti Osmano .  
 (a Machmud)

*Mach.* Venga ; sentiam , quel core s' è impietosito , o altero .

*Fat.* ( Ah ! che pavento , e tremo )

*Tam.* ( Ah ! che più ben non spero )

*Osm.* O Machmud , caro amico , tenero al sen ti stringo :

Esser grato qual devo a te non mi lusingo .

L' opra so generosa del tuo sincero affetto .

Figlia , mia cara Figlia , vien , che ti stringa al petto .

Genero , Alì mio fido , sì , che tuo Padre io sono .

Tamas , della tua colpa mi scordo , e ti perdono .

Vidi nel carcer tetro l' orror , non della morte ,

Che cento volte , e cento la dispreggasti da forte ;

Ma l' onor mio perduto vidi in orrido aspetto ;

E rifarcir le macchie dell' onor mio prometto .

Sì , che m' aspetti il Trace più dell' usato altero

Fin nella Regia istessa dell' Ottomano Impero .

Suderò della gloria per li smarriti allori ;

E farà di Machmud il prezzo dei sudori .

L' oro avrai , che spendesti per me , tra ferri , e sangue :

A te devo la vita , a te dovuto è il sangue .

Vivo ai Trionfi ancora , al mio destin perdono :

Pace vi rendo , amici , pace vi chiedo in dono .

*Mach.* Dalla bontà , che mostri , anima illustre , e grata ,  
 Tut-

Tutta la mia pietade è ben ricompensata.

Un solo don ti chiedo, e dal tuo cor l'aspetto:

Fatima tua rimetti nel tuo primiero affetto.

Lei collo Sposo accogli, Osman, con liete ciglia;

Ma non negar, ch' io possa Fatima dir mia Figlia.

*Osman.* Sì, Figlia tua sia sempre per l'amorosa cura;

Ma Fatima d'Osmano Figliuola è per natura.

Non ricusar, che Fatima passi al tetto natìo:

Alì vengavi seco Genero, e Figlio mio.

Vado a pugnar: se il fato tornar non mi concede,

Lo Sposo della Figlia farà di me l'erede;

E l'amor tuo sì forte, ch' io lodo, e benedico,

Faccia, che in te, s' io manco, lor serbi un vero amico.

Prendi, s'è ver, che gli ami, di regularli il pondo,

Che più del sangue istesso val l'amicizia al Mondo.

*Mach.* Fatima, or son contento. Osman Padre ti accoglie;

Vattene collo Sposo, vanne alle Patrie foglie.

Sempre ti farò Padre, Figlia discreta umana;

Dimmi: vivrai tu in pace? Sarai contenta, Ircana?

*Irc.* Ah! mio Signor, qual grazia? Suocero mio, qual dono?

Sposo, diletto Sposo, sì, che contenta or sono.

Deh! Fatima, perdona il mio geloso eccesso;

Perdona Alì cortese, perdoni Osmano anch'esso.

Non mi vedrete un giorno turbar sdegno il ciglio;

Sarò obbediente al Padre, farò amorosa al Figlio.

Dubbio non v'è, ch' io senta voglia proterva insana:

Ecco, che lieto han fine le avventure d'Ircana.

*Fine della Tragicommedia.*

LA SCOZZESE  
COMMEDIA

DI CINQUE ATTI IN PROSA.

Rappresentata per la prima volta in Venezia  
l'Anno MDCCLXI.



L' A U T O R E  
A C H I L E G G E .



TUtti quei, che leggono ; e si dilettono di leggere le cose nuove del Paese ; e sfraniere , si ricorderanno ; che nell' anno 1760. comparve una Commedia scritta in Francese, e intitolata *il Caffè*, o *la Scozzese*. Il discorso, che la precede, attribuisce questa Commedia a Monsieur Hume , Pastore della Chiesa di Edeburgo Capitale della Scozia ; ed il Francese Anonimo , che l' ha pubblicata, si contenta del merito di Traduttore . Ella è presentemente stampata fra le Opere di Monsieur di Voltairé ; e tutto il Mondo crede Autore della Commedia questo grand' uomo , il quale ( dicono ) ha voluto celarsi nel pubblicarla per una specie di bizzarria del suo secondo, ed ammirabil talento .

Io fui de' primi ad averla in Venezia , e l' ebbi dalle mani di Sua Eccellenza il Signor Andrea Memo, Cavaliere dotto , erudito , e di ottimo gusto , che me la diede con animo , ch' io ne dovessi far qualche cosa . La lessi, mi piacque , e la trovai del mio gusto . Mi sentii anche solleticar dalla prefazione : il di lui Autore mi fa l' onore di nominarmi , e di credermi quasi il modello di questo genere di Commedie , saggie , tenere , e Morali . Tutto ciò mi mise in voglia di farla conoscere nella nostra Lingua , e sul nostro Teatro , e cominciai a tradula ; ma più , ch' io m' inoltrava nella traduzione , vedea chiaramente , e con pena , che non sarebbe gustata , com' era , su li Teatri d' Italia ; ch' io avrei perduto la fatica, ed il tempo, e pregiudicato al merito dell' Autore . E' vero , come leggesi nella prefazione suddetta , *che quest' Opera dovrebbe riuscire in tutte le lingue ; perchè l' Autore dipinge la natura , ch' è per tutta la stessa ;* ma la natura medesima è differentemente da per tutto modificata ; e convien presentarla con quegli abiti, e con quegli usi, e con quelle nozioni , e prevenzioni , che sono meglio addattate al luogo, dove si vorrebbe farla gustare . Le mie Com-  
me-

medie , per esempio , sono state bene accolte in Italia ; eppure son certo , che niuna di esse , anche delle più fortunate , potrebbe rappresentarsi , com'è , sul Teatro Francese ; e tutte , credo , potrebbero aver quest' onore , se fossero accomodate secondo il gusto di quella nazione . Ne abbiamo un' esperienza sicura nelle Tragedie , e nelle Commedie Francesi in Italiano tradotte . Qual è di queste , che senza notabili cangiamenti abbia incontrato sui Teatri d' Italia ? Parlo de' Teatri Pubblici , poichè nelle Case particolari tutto piace , e tutto si loda .

Veggendo io dunque , e conoscendo per esperienza , che non era possibile di far applaudire la Scozzese tradotta , e volendo ad ogni modo farne gustare il merito , e la bellezza , mi sono determinato a cercar d'imitarla , e quantunque vestita all' Italiana , conservarne il Soggetto , i Caratteri , la Morale , e l' intreccio . Finalmente , dicea fra me stesso , l' Autore Inglese , o Francese mi perdonerà questo arbitrio , e non farà mal contento , ch' io abbia cercato di contribuire , per quanto le forze mie lo permettono , alla gloria della sua Opera . S' io avessi potuto immaginarmi in quel tempo , che Monsieur de Voltaire ne fosse l' Autore , avrei , lo confesso , avrei avuto un poco più d' apprensione . Il suo nome , la sua fama , il rispetto grande , che ho per le Opere sue , mi avrebbero forse arrestato , ed avrei perduto il coraggio . Ma la cosa è fatta : la Commedia si è felicemente rappresentata ; l' Autore , ed io abbiamo avuto ciascheduno la nostra parte di merito , e di applauso in più Teatri d' Italia . E affine che il primo Autore , qualunque siasi , mi perdoni più volentieri un tale attentato , vo' raccontare a lui , ed al Pubblico quel , ch' è accaduto nell' anno stesso in Venezia , rapporto alla sua Scozzese . Tre Compagnie di Comici vi erano in quell' anno in Venezia : l' una occupava il Teatro detto di S. Gio. Crisostomo ; l' altra quello di San Samuele ; e la terza , per la quale io scriveva , occupava quel di S. Luca . Tutte e tre queste truppe rappresentarono a gara nell' anno stesso , anzi nello stesso mese , la Scozzese di Monsieur Hume , o di Monsieur di Voltaire . La prima le aveva cambiato il titolo , alterati i Caratteri , e mascherato il Soggetto ; la seconda non l' avea , che letteralmente tradotta , annun-  
zian-

ziandola al Pubblico *per la vera, la legittima, l'originale*. La prima ebbe tre rappresentazioni; la seconda non n'ebbe, che due; e la mia si sostenne per dodici fere di seguito con appauso, e pieno concorso, e fu rimessa più volte su quel Teatro medesimo, e fu per tutta l'Italia applaudita, e gustata.

Confesso il vero, il mio amor proprio in tale occasione si è trovato contento. Ha compreso il Pubblico la difficoltà di far piacere le semplici traduzioni; ha veduto, che non convien nè tampoco sfigurare gli originali, e che un imitazione discreta, e sensata può far gustare le Opere degli Autori stranieri; onde ho la più grande obbligazione a quelli, che voleano umiliare la mia imitazione, d'averla anzi fatta risaltare assai più per la ragion del confronto. Questi giochetti, queste gare, queste maliziette sono in uso ne' Teatri d'Italia, e specialmente in Venezia, dove gli Spettacoli sono più abbondanti, e più frequentati.

Non posso ora dispensarmi di dare al Pubblico colle stampe una Commedia, che in virtù dell'imitazione passa per Opera mia in Italia; ma come niente più abborrisko dell'impostura, nel tempo delle rappresentazioni della Commedia ho posto in bocca alla prima Attrice un ragionamento alla fine, con cui volgendosi ella a gli Spettatori, gli avvertiva del fonte, donde l'aveva tratta; nominava l'Autore, allora supposto, ed invitava il Pubblico a dare a lui gli applausi, che la Commedia si avea meritati.

Presentemente ho sostituito la prefazione alla dichiarazione dell'Attrice. I Leggitori hanno dinanzi agli occhi la verità più diffusa, e possono soddisfarsi confrontando l'imitazione coll'originale. Son certo, che l'imitazione perderà moltissimo al paragone; ma non mi pento d'averla fatta, poichè senza di questa, la bella, l'ammirabile Commedia della Scozzese farebbe, o sconosciuta, o non gustata in Italia.

Troppo lungo sarebbe, s'io volessi render ragione de' cambiamenti, che ho creduto dovervi fare per adattarla al gusto Italiano. Che gli Amatori delle due lingue leggano l'una, e l'altra, e dicano per ragione almeno della riuscita: così deve essere composta in Francese, e così in Italiano. Farò osservar solamente, che *Milord Murray* non comparisce in iscena bastante-

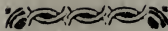
mente nell' originale Francese per contentare l' impazienza degl' Italiani ; che io l' introduco nel primo Atto , e che una delle Scene mie più gustate è quella dello scoprimento di Lindana fatto a Milord dalla sua Cameriera ; dal che risulta la Scena equivoca ancor più forte fra Milord , e Lindana , ch' è il gioco di Teatro , che amano gl' Italiani . Ho trovato nell' original Francese una difficoltà , che non ho avuto il talento di sciogliere , non sapendo , come far passare *Friport* nella Camera di Lindana senza cambiamento di Scena . Ho pensato di farla sortire , e venir nella Sala , curiosa di parlare con un uomo , che veniva dall' America , dov' era rifugiato suo Padre medesimo . Gl' Italiani non condannano i cambiamenti di Scena , nemmeno alla metà dell' Atto medesimo ; ma quando la Scena è stabile , sono delicatissimi , perchè l' Autor la conservi .

Circa ai nomi de' Personaggi , ho cambiato quel di *Monrose* , perchè mi riusciva incomodo nella lingua Italiana ; e così quel di *Bolly* Cameriera , dando al primo il nome di *Sterlingh* , ed alla seconda quel di *Marianna* . Ho finalmente cambiato , non solo il nome , ma il Carattere ancora di *Frelon* ; poichè in Italia non ci sono , come in Inghilterra , di tai Fogliisti . Dopo ch' io sono in Francia , se n' era introdotto uno in Venezia , che dando il titolo di *Frustra Letteraria* al foglio suo periodico , non criticava , ma insultava gli Autori , ed io era del numero degl' insultati ; ma ha durato poco , ed ha finito , come meritava finire .





## P E R S O N A G G I .



FABRIZIO , che tiene Locanda , e Bottega di Caffè .

LINDANA Fanciulla Nobile Scozzese .

IL CONTE DI STERLINGH Padre di LINDANA .

MILORD MURRAI . *( si pronunzia Morè )*

MILEDI ALTON .

MONSIEUR LA CLOCHE . *( si pronunzia la Cloſce )*

FRIPORT ricco Negoziante Ingleſe .

MARIANNA Cameriera di LINDANA .

UN MESSO della Curia .

UN SERVITORE .

GARZONI del Caffè , che non parlano .

La Scena è in Londra , e rappresenta una Sala nell' Albergo di Fabrizio , che ſerve d' ingreſſo a varj Apartamenti , e dà comodo a quelli , che vanno a prendere il Caffè , il Cioccolato ec.











# LA SCOZZESE.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

FABRIZIO, GARZONI, E MONSIEUR LA CLOCHE.

*M. la Cl.* **D**Atemi del Caffè col latte. *(va a sedere ad un Tavolino)*

*Fabr.* Servite Monsieur la Cloche. *(ai Giovani)*

*M. la Cl.* Avete ancora avuto i foglietti?

*Fabr.* Sì, Signore. Vi servo subito. *(va a prendere i fogli)* Ecco la Gazzetta d'Olanda; ecco quella d'Utrecht. Questo è il Mercurio di Francia; e questo è il foglio di Londra. Avrete campo di divertirvi.

*(gli portano il Caffè)*

*M. la Cl.* Ma; possibile, Fabrizio, che non si possa da voi sapere, chi sia quella forestiera, che alberga quì da voi nell'appartamento terreno?

*Fabr.* Perdonatemi; perchè voler insistere in questa curiosità?

*M. la Cl.* Sono tre mesi, che una Straniera incognita alloggia nel vostro albergo. E' giovane, è bella, è graziosa; e non si ha d'averne curiosità di sapere chi è, donde viene, e a qual oggetto si tiene occulta?

*Fabr.* Che interesse ci avete voi? Qual ragione vi stimola a sapere i di lei segreti?

*M. la Cl.* Io non ci ho interesse veruno; ma son portato naturalmente a sapere tutte le novità; e quanto più ci trovo degli ostacoli, tanto più mi accendo di volontà di sapere. La sera nelle conversazioni, che io frequento, tutti da me aspettano qualche cosa di

nuovo. Ho sentito di già parlare da qualcheduno di questa vostra Ospite sconosciuta : si sa, ch'io vengo tutti i giorni a prendere il Caffè alla vostra Bottega ; ch'io frequento la tavola rotonda del vostro albergo , e sono in impegno di render conto di questa incognita . Se voi fate capitale di me , o mi avete a confidare chi ella è , o mi avete da facilitare l'introduzione , perchè possa rilevarlo io medesimo dal modo suo di parlare ,

*Fabr.* Voi mi domandate due cose , che da me non dipendono . Non posso dirvi chi ella è , perchè non lo so nemmeno io ; e non mi è permesso introdurvi , perchè ella non vuol nessuno .

*M. la Cl.* Come potete dire : non vuol nessuno , se io so di certo , ch'ella parla , e tratta , e conversa con Milord Murrai ?

*Fabr.* Sì , è vero . Milord è venuto qualche volta a vederla ; ma non l'ha mai voluto ricever sola ; e non si è contentata della compagnia della sua Cameriera , ma ha voluto , che ci fosse presente mia Moglie , o io , o alcun altro della mia famiglia .

*M. la Cl.* Ebbene ; le parlerò anch'io in presenza vostra , e di vostra Moglie , e di tutta la vostra famiglia .

*Fabr.* Orsù , Signore , scusatemi ; son un uomo d'onore , e mi dovrete conoscere bastantemente .

*M. la Cl.* Povero Fabrizio ! Voi fate due mestieri , che vi dovrebbero far uomo ricco . Caffè , e Locanda sono due sorgenti felicissime di profitto ; ma non sapete fare nè l'uno , nè l'altro . Chi è quel Locandiere , che in un caso simile non sapesse trovar il pretesto per introdurre un galantuomo nelle Camere di una forestiera ? Chi è quel Caffettiere , che non cercasse di coltivare gli Avventori alla sua bottega facilitando , e procurando i mezzi per soddisfarli ?

*Fabr.* Io sono un uomo da bene , un Locandiere onesto , un Caffettiere onorato . ( riscaldandosi )

*M. la Cl.* Voi siete uno stravagante ( *s'alza con isdegno* ) e alla vostra bottega non ci verrò più .

*Fabr.* Mi farete piacere .

*M. la Cl.* Farò tanto , che saprò chi è quella donna ; e vi pentirete di non avermelo voi confidato .

*Fabr.* Fo il mio dovere , e non avrò occasione di pentirmene .

*M. la Cl.* Basta , basta , ci parleremo . Signor uomo da bene , Signor Caffettiere onorato , ci parleremo .

( parte )



S C E N A II.

FABRIZIO , POI MILORD MURRAI .

*Fabr.* S Arebbe per me un acquisto la perdita di questo importuno . Un uomo ozioso , che va cercando di sapere i fatti degli altri , e inquieta il Mondo colle sue seccature . Ecco Milord Murrai : questi è un buon Cavaliere .

*Mil.* Fabrizio , vi do il buon giorno .

*Fabr.* Milord , vi faccio umilissima riverenza .

*Mil.* Avete ancora veduta stamane la vostra Ospite ?

*Fabr.* Non , Signore . E' ancor di buon' ora .

*Mil.* Si è veduta la di lei Cameriera ?

*Fabr.* Nemmeno .

*Mil.* Son bramoso di sapere , se ha riposato bene la scorsa notte .

*Fabr.* Scusate , Milord , l'ardire di un vostro umilissimo servitore : mostrate una gran premura per questa giovane .

*Mil.* Vi pare , che non la meriti ?

*Fabr.* Anzi mi par degnissima delle vostre attenzioni .

*Mil.* Io trovo in lei una bellezza , che incanta , ed una virtù , che sorprende .

*Fabr.* M'immagino , che a quest' ora saprete la sua condizione .

*Mil.* No : ancora non ho potuto saper chi ella sia . Stava appunto presentemente per domandarvi , se vi è riuscito di penetrar qualche cosa .

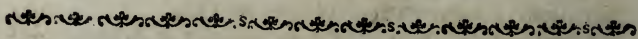
*Fabr.* Io non so altro , se non ch' ella è Scozzese , e che si chiama Lindana : per altro non so nemmeno , se sia fanciulla , o vedova , o maritata .

*Mil.* Per quel , che ho potuto raccogliere , ella non ha marito .

*Fabr.* E come mai una figlia nubile si trova sola in una Città Capitale , ed in un pubblico Albergo ?

*Mil.* Io ne sono all' oscuro al pari di voi . Vi confesso , ch' io l' amo , e che se la sua condizione fosse eguale alla sua bellezza , e alla sua virtù , non tar-

- derei un momento ad offerirle la mano di Sposo.
- Fabr.* Scusatemi : non siete voi impegnato con Miledi Alton?
- Mil.* Sì , Miledi Alton mi fu destinata in Isposa dal mio Genitore . Egli è morto . Ho scoperto in lei un carattere , che mi dispiace : è altiera , vana , orgogliosa . S' io mi legassi con lei , pochissimo durerebbe la nostra unione . Gliel' ho detto liberamente , e può esser certa , che pria di legarmi feco , mi eleggerei di vivere , come sono .
- Fabr.* Vi compatisco . Non vi è cosa peggiore al mondo d' un Matrimonio discorde .
- Mil.* Ah ! Lindana mi potrebbe render felice .
- Fabr.* All' aspetto , al costume , al modo suo di parlare mostra di esser nata bene .
- Mil.* Così credo ancor io .
- Fabr.* Aggiungete , ch' ella è povera , e fa ogni sfogo per nascondere la sua povertà .
- Mil.* Somministratele quanto occorre . Supplirò io ad ogni cosa .
- Fabr.* Non vi è caso , Signore : ella non vuol ricevere cosa alcuna senza il pagamento ; e piuttosto si contenta patire .
- Mil.* Una simile delicatezza non appartiene , che a un sangue nobile . No , non conviene farla arrossire : dissimuliamo per ora le sue indigenze .
- Fabr.* Veggo aprire la camera .
- Mil.* Il cuore mi si altera immediatamente .
- Fabr.* Esce la Cameriera .
- Mil.* Lasciatemi solo con lei .
- Fabr.* Volentieri . ( Se Lindana e tale , quale apparisce , il Cielo non può lasciar di foccorrerla )



## S C E N A III.

MILORD , POI MARIANNA , CH' ESCE DALLA CAMERA , E CHIUDE L' USCIO , TENENDO IN MANO UN RICAMO .

- Mil.* **N**On avrò mai pace , s' io non arrivo a penetrare gli arcani di questa giovane virtuosa .
- Mar.* Milord . ( *inchinandosi* )
- Mil.* Buon giorno , Marianna . Che fa la vostra Padrona ?

*Mar.*



Mar. Sta bene.

Mil. Si può riverire?

Mar. E' troppo presto, Signore. Non è ancora intieramente vestita. E poi sapete il di lei costume; non riceve visite senza una buona copia di testimonj.

Mil. Dove siete diretta presentemente?

Mar. Dalla Padrona di Casa.

Mil. Avete qualche cosa di bello, mi pare.

Mar. Sì, Signore, è un ricamo.

Mil. E' opera vostra?

Mar. E' opera della mia Padrona.

Mil. Si può vedere?

Mar. Perchè no? Ma non dite a lei d' averlo veduto.

Mil. Sdegnate ella, che si sappia, che si diverte? Il ricamare è tale esercizio, che conviene alle persone di spirito.

Mar. Non è per ciò; ma so io quel, che dico. Non voglio, ch' ella sappia, ch' io ve lo abbia mostrato. Ecco quì: non è ben fatto questo ricamo?

Mil. Perfettamente: ella mostra anche in ciò il suo talento. A che serve questo lavoro?

Mar. Non lo vedete? Per un pajo di Scarpe.

Mil. Per lei, m'immagino.

Mar. Eh! no, Signore. Non hanno da servire per lei.  
(*sospirando*)

Mil. Per voi dunque.

Mar. Peggio.

Mil. Ma per chi?

Mar. Per tutte e due.

Mil. Non capisco.

Mar. Permettetemi, che io vi faccia una confidenza, Tiriamoci in qua per amor del Cielo, che non mi sentisse. Mi manda dalla Padrona di Casa, perchè mi trovi da vendere questo ricamo; perchè (*in segretezza*) è ridotta a tale, ch' è costretta a vivere col travaglio delle sue mani.

Mil. Oimè! voi mi colpite nell' anima. Perchè non si degna di confidarsi meco?

Mar. Oh! morirebbe piuttosto.

Mil. Tenete: datele questa borsa.

Mar. Non è possibile: non la riceverebbe a verun patto.

Mil. E voi avete cuore di ricusarla?

Mar.

- Mar.* Ci lascio gli occhi sopra ; ma non la posso ricevere .
- Mil.* E pure sarete costretta a patir con lei .
- Mar.* Pur troppo .
- Mil.* E siete voi pure sì virtuosa ?
- Mar.* Amo tanto la mia Padrona , che sfuggo ogni occasione di disgustarla .
- Mil.* Siete veramente ammirabile .
- Mar.* E' il buon esempio , Signore , che mi fa essere qualche cosa di buono .
- Mil.* Facciamo così . Vendete a me quel ricamo .
- Mar.* Volentieri . Basta , che non lo diciate .
- Mil.* Non vi è pericolo . Eccovi per esso quattro Ghinee .
- Mar.* Quattro Ghinee ? Bastano bene quattro Scellini .
- Mil.* Così poco ?
- Mar.* E' il maggior prezzo , che si può sperare .
- Mil.* Non potreste voi dire d'aver avuto la fortuna di venderle per quattro Ghinee ?
- Mar.* Eh ! la mia Padrona non è sì sciocca .
- Mil.* Tenetevi il rimanente per voi .
- Mar.* Ah ! non posso farlo . ( sospirando )
- Mil.* Non è necessario , ch' ella lo sappia .
- Mar.* Credetemi , se avessi questo danaro in tasca , mi troverei sì confusa , che la Padrona se ne accorgerebbe senz' altro .
- Mil.* ( Io non ho più trovato una Padrona sì amabile , ed una Serva sì accostumata )
- Mar.* ( E' una gran tentazione ; ma convien resistere )
- Mil.* Tenete ; datemi il resto di una Ghinea .
- Mar.* Il resto di una Ghinea ? Sono dei mesi , che io non veggio la stampa delle monete .
- Mil.* Tenete la Ghinea ; mi darete il resto .
- Mar.* Ma se non mi trovo . . .
- Mil.* Tenete , dico . La virtù , quando eccede , diventa vizio . ( un poco alterato )
- Mar.* Via , via non andate in collera . La cambierò , e vi darò il restante . ( prende la Ghinea )
- Mil.* Non siate così rigorosa . ( si pone in tasca il ricamo )
- Mar.* Io non lo farei veramente ; ma la Padrona mi obbliga , ed io non la vorrei disgustare .
- Mil.* Possibile , ch' ella non voglia cercar la via di uscire da tali angustie ?

*Mar.* Io credo, ch'ella lo farebbe, se fosse in caso di farlo.

*Mil.* Sa pure, ch'io ho della stima, e dell'amore per lei.

*Mar.* E' vero; e so, ch'ella ancora ha della stima per voi. Ma parevami, che vi amasse più da principio, quando vi spacciaste per il Cavaliere Sternold. Dopo che le confidaste di essere Milord Murrai, la veggio inquietissima, e non vi nomina, che sospirando.

*Mil.* Sì, allora quando mi scopersi per quel, che sono, la vidi impallidire, e tremare. Giudicai, ch'ella in me condannasse la mia finzione; ma credo di avermi giustificato abbastanza. Un'incognita in un pubblico albergo, io non sapea, se meritasse la mia confidenza. Ho voluto tenermi nascosto, finchè ho rilevato il carattere. Quando ho conosciuto la sua virtù, mi sono manifestato, e le ho domandato perdono.

*Mar.* Eppure non si è mai più da quella volta rasserenata. Io dubito, che qualche ragion più forte la tenga oppressa.

*Mil.* Non saprei. Voi, che le siete ognora dappresso, potreste qualche cosa indicarmi. Ma non vi è speranza di poter da voi saper nulla. Non avete mai voluto confidarmi chi ella è; e so, che voi lo sapete.

*Mar.* Perchè volete, ch'io tradisca la mia Padrona?

*Mil.* Chiamate voi tradimento svelare la sua condizione ad un uomo, che può fare la sua fortuna? Io stimo peggio il tacere; poichè s'è degna di me, voi potete darmi il coraggio per dichiararmi: se non merita le mie nozze, la mia amicizia la pregiudica, e non le fa onore.

*Mar.* Voi parlate sì bene, che quasi quasi mi credo in necessità di confidarvi il segreto.

*Mil.* Via, fatelo, che ne resterete contenta.

*Mar.* Se mi potessi fidare, che non parlaste..

*Mil.* Io non credo di meritar da voi questo torto.

*Mar.* Avete ragione. Faccio torto a voi, e alla Padrona medesima, che per una rigorosa virtù vuol ridursi a morir di fame. Sappiate dunque, ch'ella è di una delle più illustri famiglie di Scozia. Suo Padre è stato capitalmente bandito da tutto il Regno. Sua Madre è morta dal dolore. Hanno confiscato tutti i suoi beni, ed ella per disperazione si è meco sola im-

barcata, ed è qua venuta, non con animo di trattenerfi, ma di proseguire il cammino. Non so poi, se la mancanza di danaro, o la vostra amicizia le abbia fatto cangiar pensiero. So, che siamo quì da tre mesi; che il primo si è passato assai bene, ed il restante malissimo.

*Mil.* Si può sapere il nome della famiglia?

*Mar.* Vi dirò ancor questo; ma per amor del Cielo!..

*Mil.* Non dubitate, ch' io parli.

*Mar.* Si tratta di tutto; si tratta della sua vita medesima.

*Mil.* Voi mi offendete.

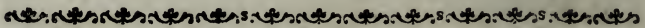
*Mar.* Oh Cieli! la Padrona mia chiama.

*Mil.* Non mi lasciate in quest' orribile dubbietà.

*Mar.* Vengo, vengo (*verso la porta*). Lindana è un nome suposto: Ella è figlia dello sventurato Sterlingh...

*Mil.* Come?

*Mar.* Sì, del Conte Sterlingh... Vengo, vengo... compatitemi. Vi raccomando la segretezza. (*parte*)



#### S C E N A IV.

MILORD SOLO.

**A** Himè! Qual fulmine mi ha colpito? Ora comprendo il turbamento cagionato nel di lei animo dal mio nome. Nome per lei fatale, degno dell' odio suo, degno del suo abborrimento. Ma io non sono il reo delle sue sventure. Fu il Padre mio l' inimico della sua Casa; fu egli il persecutor della sua famiglia. Mio Padre è morto... Ma oimè! Una figlia sensibile, un' orfana desolata non può aver pace col sangue de' suoi nemici; e chi può essere lo scopo di sue vendette, s' io non lo sono? Sì, Lindana mi odia; l' idolo mio mi vuol morto. Veggio riaprir la porta della sua camera: non ho coraggio di presentarmi... nello stato, in cui mi ha messo questa scoperta.... Prendiamo tempo. L' amore mi porgerà, può essere, qualche consiglio. (*parte*)

## S C E N A V.

LINDANA , E MARIANNA .

*Lind.* **N**O, non ti posso credere . Milord... Dov'è egli andato? Milord... Ah! Marianna, tu hai parlato seco lui lungamente.

*Mar.* Signora, acchetatevi sulla mia parola .

*Lind.* Va a vedere, se c'è Milord . Voglio parlare con effolui .

*Mar.* E lo volete ricevere senza i soliti testimonj?

*Lind.* Siamo in una pubblica Sala , Cercalo immediatamente .

*Mar.* (Prego il Cielo, che non ci sia) (*va, e torna*)

*Lind.* Marianna mi ama . E' giovane di buon costume; ma l'amore medesimo potrebbe spingerla a palesarmi; e se Milord sa, chi sono, oh Cieli! siamo entrambe perdute .

*Mar.* Non c'è più, Signora .

*Lind.* E' partito?

*Mar.* Sull'onor mio, è partito .

*Lind.* Perchè partire senza vedermi?

*Mar.* Perchè gli ho detto, ch'eravate spogliata .

*Lind.* Altre volte si è trattenuto; non gli è rincresciuto aspettare .

*Mar.* Questa volta avrà avuto maggior premura .

*Lind.* Marianna, tu hai ragionato lungamente con effolui .

*Mar.* Lungamente? Non mi pare, Signora .

*Lind.* Pare a me . Ti ho veduta . Quai discorsi si sono fatti?

*Mar.* Mi ha domandato, se state bene; se avete dormito bene, e cose simili .

*Lind.* Ti ha egli domandato, chi sono?

*Mar.* Oh! questa poi è la solita interrogazione . Da che lo conosco, me l'averà chiesto trecento volte .

*Lind.* E tu che cosa hai risposto?

*Mar.* Che non lo so nemmeno io; ch'è poco tempo, ch'io sto con voi; che vi conosco per quella, che mi dà il salario...

*Lind.* Ah! Marianna, tu mi rimproveri col miglior artificio del mondo, Non ti do il salario; non ti do, che

che scarso alimento . Soffrimi fin che puoi , non mi abbandonare .

*Mar.* Io abbandonarvi ? Non dubitate! , Signora mia , non lo farò mai . Sarei disposta , se lo permetteste , andar piuttosto a domandar la elemosina , e per voi , e per me .

*Lind.* Tutte le persone afflitte di questo Mondo hanno qualche speranza : io non ne ho alcuna .

*Mar.* Compatitemi , Signora , e correggetemi , s' io dico male . Che difficoltà avete voi a confidarvi a Milord , ch' è un Cavaliere sì amabile , e di sì buon cuore ?

*Lind.* Ah ! taci , per carità . Pensa a tutt' altro : questa sarebbe l' ultima mia disperazione .

*Mar.* Egli ha per voi della stima ; egli ha per voi dell' amore .

*Lind.* Lo fai veramente , ch' egli mi ami ?

*Mar.* Lo so di certo .

*Lind.* Te l' ha egli detto ?

*Mar.* Qualche cosa mi ha detto .

*Lind.* Vedi , ingrata ! Lo vedi , se posso crederti ? Tu hai ragionato di me lungamente con essolui , e me lo volevi nascondere . Ciò mi mette in maggior sospetto . Tremo , che tu gli abbia svelato l' essermio , le mie contingenze .

*Mar.* No certo , Signora . Assicuratevi , che non l' ho fatto ; ma se fatto l' avessi , scusatemi , sarebbe egli sì gran delitto ?

*Lind.* Ah ! sarebbe lo stesso , che volermi perduta , sacrificata . Marianna , tu sei sul punto di rovinarmi , se non l' hai fatto a quest' ora . Ah ! sì , per maggiormente impegnarti a sì premuroso silenzio , odi le conseguenze , che ne verrebbero dalla tua imprudenza .

*Mar.* ( lo principio a tremar davvero )

*Lind.* Tu fai le disgrazie della mia famiglia .

*Mar.* Le so pur troppo .

*Lind.* Sai tu l' origine , che le ha prodotte ?

*Mar.* Intesi dire da voi medesima , che il vostro Genitore sia stato esiliato per sospetto di ribellione ; ma non mi diceste più di così .

*Lind.* Sì , fu il povero Padre mio condannato per un sospetto suscitato da un' antichissima inimicizia fra la famiglia nostra , e quella di Milord Murrain .

que

que l'astio fra le due Case fin da quel tempo , in cui si trattò l' union dei due Regni sotto un solo Governo ; e furono allora di sentimento diverso , e mantennero sempre fra loro un implacabile odio . Milord Murrai , Padre di quello , che mi ama , e non mi conosce , mandato dal Parlamento in Iscozia colse la congiuntura di alcuni torbidi di quel Regno , e gli riuscì di far comparire mio Padre il protettore de' Malcontenti . Si salvò il mio Genitor colla fuga . Sono sei anni , ch' egli si rifugiò nell' America ; e dopo che mancò di vita l' addolorata mia Genitrice , più non ebbi di esso novella alcuna . Spogliata dal fisco de' nostri beni , perduta la cara Madre , la disperazione m' indusse ad abbandonare la Patria con animo di passare nell' Indie , e colla traccia di qualche lettera , che conservo ancora , tentar la sorte di rinvenire mio Padre . Giunta in Londra colla speranza di ritrovare l' imbarco , fummo a quest' Albergo condotte . Felice Albergo per la cortese accoglienza del buon Fabrizio , e dell' amorosa di lui Consorte : felicissimo un tempo per l' adorabile conversazione del più amabile Cavaliere del mondo . Ma oimè ! Albergo ora di tristezza , e di pena , da che ho rilevato in Milord il sangue de' miei nemici , l' origine de' miei disastri , l' oggetto dell' odio , e della vendetta del Padre mio , se ancor vive . Milord istesso , che ha per me dell' amore , convertirebbe in isdegno ( conoscendomi ) la sua passione : ereditata l' avversione dal Padre contro il nome , e contro il sangue , ch'io vanto , chi sa , fin dove lo trasporterebbe lo sdegno ? Ma s' altro male non mi avvenisse , vedermi odiata dalla persona , ch' io amo , farebbe l' ultimo de' miei affanni . Ah ! sì , dovrei vergognarmi di un tale affetto ; ma l' ho concepito con innocenza , e non ho bastante virtù per discacciarlo dal seno . Dipende dalla segretezza dell' esser mio qualche giorno di vita , che ancor mi resta . Vedi ora , qual interesse mi sproni a raccomandarti il silenzio : vedi , qual dovere ti astringe a non tradire , a non perdere la tua sventurata Padrona . Soffri per poco ancora ; soffri fin che incerta mi tengono le mie discordi risoluzioni . Aspetto il miglior consiglio dal Cielo . Se io non lo merito , se io non l' ottengo , la morte sollevierà me dagli

dagli affanni; e tu farai dalle mie miserie, e da sì trista condizion liberata.

*Mar.* (Oh misera! Oh disgraziata, ch'io fono! Oh cosa ho fatto! Oh povera la mia Padrona!

(*si asciuga gli occhi*)

*Lind.* Marianna, tu piangi, tu arrossisci, tu tremi?

Ah! Cieli; mi avresti per avventura tradita?

*Mar.* Oh! no, Signora. Il racconto delle vostre disavventure mi fa piangere, e mi fa tremare.

*Lind.* Sia tutto ciò, che al Ciel piace. Hai tu portato il ricamo alla Padrona di quest'albergo?

*Mar.* Dirò... Sì, Signora (Non so quel, che mi dica)

*Lind.* Ti ha ella dato il solito prezzo?

*Mar.* Me l'ha dato... Cioè, non me l'ha dato; ma me lo darà.

*Lind.* L'ha dato, o non l'ha dato? Mi pare, che ti confondi.

*Mar.* Tutto effetto, Signora, della parte, ch'io prendo nelle vostre disgrazie.

*Lind.* Sai pure, in qual estremo bisogno ci ritroviamo. Perchè non pregarla di pagarti subito sì picciola somma?

*Mar.* Per non farle sapere, che voi siete in tale necessità.

*Lind.* Ma non si è fra di noi concertato, che tu dicessi essere cosa tua, e che ti preme il danaro per ispenderlo in cosa di tua occorrenza?

*Mar.* E' vero.

*Lind.* Gliel hai tu detto?

*Mar.* Mi pare di sì.

*Lind.* Ti pare? Che modo è questo? Ti pare?

*Mar.* Anzi gliel ho detto certissimo. (Propriamente le bugie non le so ben dire)

*Lind.* Va dunque, va nuovamente a pregarla. Io non ho coraggio di farmi provveder da Fabrizio, se non gli pago il conto de' due giorni passati.

*Mar.* Ma egli lo fa affai volentieri; vi prega anzi di ricevere...

*Lind.* No, no; fra le mie sventure non ho altra consolazione, che quella di poter nascondere le mie miserie. Se si sapesse l'estrema mia povertà, cadrei facilmente in dispregio delle persone; e chi sa, qual giudizio, e quai disegni si formerebbero sopra di me.

*Mar.*



*Mar.* (Oh lingua! Oh linguaccia! Che cosa hai fatto?)

*Lind.* Va, cara, follecita a farmi questo piacere. Ti aspetto nelle mie Camere.

*Mar.* Vado subito. (Povera me! io non so, in che mondo mi sia)

(parte)

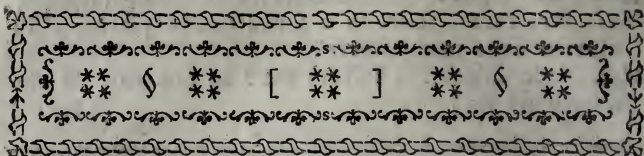
S C E N A VI.

LINDANA SOLA.

*Lind.* **A**H! non vorrei colla mia condotta meritarmi l'ira del Cielo. Ma doveva io rimanere nella mia Patria, sola, abbandonata da tutti, in odio ai parenti, ai nemici, ai concittadini? Perchè (mi rimprovera il cuore) perchè non follecitare il viaggio dell'Indie? Perchè non dirigere tutti i pensieri alla speranza, e ai mezzi di rintracciare il Padre? Sì, è vero, doveva farlo. Ma i disagi provati nel primo viaggio mi mettono in apprensione per intraprenderne uno più lungo, e più faticoso. Espormi un'altra volta al mare; affoggettarli ad un clima incognito, e pericoloso forse alla mia salute? Ah! Lindana, non ci aduliamo: diciam piuttosto abbandonare Milord? Oh Cieli! Milord mio nemico? Ah! chi ha mai veduto sopra la terra una Donna di me più misera, più sfortunata? Numi, ajuto, consiglio, pietà; pietà del mio povero cuore.

(entra nella sua Camera)

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

FRIPORT, E FABRIZIO.

*Fabr.* **O**H! ben tornato, il mio carissimo Signor Friport: mi consolo di rivedervi dopo due anni più grasso, e più robusto; e direi quasi più giovane, che non eravate.

*Frip.* Gli anni passano. I lunghi viaggi di mare cagionano dei patimenti; ma un buon guadagno conforta gli spiriti, e fa far buona ciera.

*Fabr.* Accomodatevi.

*Frip.* Fatemi portare una tazza di Cioccolato.

(*siede al Tavolino*)

*Fabr.* Ehi! del cioccolato al Signor Friport. (*a un giovane, che comparisce, e parte*) Donde venite presentemente?

*Frip.* Dalla Giammaica.

*Fabr.* Mi pare sia nell' America.

*Frip.* Sì, per l' appunto. Bel Paese, Fabrizio; bel Paese per far denari!

*Fabr.* Per quel, ch' io sento, i vostri affari saranno andati assai bene.

*Frip.* Benissimo. Ho faticato poco, e ho guadagnato molto. Ora sono in riposo; ma il riposo mi dà più noja della fatica. Datemi da leggere qualche Gazzetta, qualche foglio, che mi diverta. Io trovo più difficoltà a divertirmi, che a far denari.

*Fab.* Ecco quì le Gazzette, che corrono

*Frip.* Ci sono novità nel Paese? (*offermando le Gazzette*)

*Fabr.* Niente, ch' io sappia di rimarcabile.

*Frip.* Come vanno gli affari vostri? Avete molti forestieri nel vostro albergo?

*Fabr.* Non mi scontento della mia sorte. Presentemente

te non ho molte persone ; ma coll' occasione della prossima Fiera ne aspetto .

*Frip.* Voleva quasi condurvi un forestiere , che si è imbarcato con me alla Giammaica .

*Fabr.* Mi avreste fatto piacere .

*Frip.* Ma è stravagante : ama la solitudine . Vuole star solo , vuole star ritirato ; e dubitando , che da voi vi fosse di molta gente , non l' ho condotto .

*Fabr.* Ora da me sarebbe stato benissimo . Potèva dargli l' Appartamento di sopra , dove sarebbe stato con pienissima libertà .

*Frip.* Bene ; io ho preso impegno di provvederlo . Mandate al Tamigi a cercare del Capitano Fantom . . . .

*Fabr.* Lo conosco .

*Frip.* Tanto meglio . Farà egli abboccare il vostro meso col forestiere ; e quando gli dica , ch' io quì l' aspetto ; si lascerà condurre senza alcuna difficoltà .

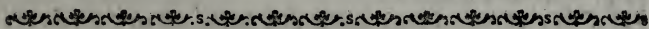
*Fabr.* Che persona è ?

*Frip.* Mi pare persona onesta .

*Fabr.* Benissimo . Se mi permettete , vado a dare la commissione .

*Frip.* Andate .

*Fabr.* ( I buoni Amici fanno sempre del bene ) ( parte )



S C E N A II.

FRIPORT, POI MARIANNA .

*Frip.* **V**Ediamo , che cosa dicono questi Foglietti . Guerre , guerre , sempre guerre . Che importa a me , che si ammazzino ? Ambasciate , Cerimoniali : queste cose non m' interessano . Vorrei sentire parlar di commercio . Questo è il latte del Pubblico ; questa è la sorgente del comun bene .

*Mar.* ( passa per la Scena )

*Frip.* ( E queste sono le sorgenti del nostro male )  
( accennando Marianna )

*Mar.* ( Non so , dove nascondere il resto della Ghinea .  
Se me lo trova , povera me ! )

( mette il denaro in saccoccia )

*Frip.* ( Non so , se sia della Casa di Fabrizio , o se sia Forestiera )

Q , Mar.

- Mar.* (Chi è mai quella faccia burbera , che mi guarda?) ( camminando )
- Frip.* (Veggiamo un poco , che cosa è , per divertimento) Ehi! vi saluto. ( a Marianna )
- Mar.* La riverisco. ( Pare un Satiro . Mi fa paura )  
( corre , entra nel suo appartamento , e chiude la porta )

## S C E N A III.

FRIPORT, POI FABRIZIO.

*Frip.* **F**ugge ; non le piace la mia figura . Eh ! le piacerebbero forse le mie Ghinee .

*Fabr.* Eccomi quì con voi .

*Frip.* Chi è colei , ch' è entrata ora in quelle stanze terrene ?

*Fabr.* E' la Cameriera di una Signora , che alberga quì da tre mesi . Perchè mi domandate di lei ?

*Frip.* Oh ! niente . Per semplice curiosità .

*Fabr.* Non è cattiva fanciulla ; ma se conosceste la di lei Padrona , è una donna singolarissima .

*Frip.* In qual genere ?

*Fabr.* In tutto . Bella , giovane , virtuosa . . .

*Frip.* Virtuosa ancora ?

*Fabr.* Sì , certo . Piena delle più belle virtù . Ella vive ritiratissima : parla , e tratta con una modestia esemplare ; e quel , che più la rende degna d' ammirazione , si è , che trovasi in un' estrema miseria , e cerca di nasconderla agli occhi altrui per timore di perdere il suo decoro ; e lavora la notte segretamente per procacciarsi il vitto , e non aver obbligazione a nessuno , che la soccorra .

*Frip.* Bella , povera , e virtuosa ? Se tutto è vero quel , che mi dite , è un prodigio della natura .

*Fabr.* Oh ! quel , che vi dico , è la verità . Mia moglie , ed io , conoscendo le di lei indigenze abbiamo provato più d' una volta ad esibirle un picciolo trattamento ; ed ella lo ha ricusato . Mangia pochissimo , e vuol pagar tutto . Talvolta ho usato l' artificio di metterle quel , che le do , la metà di quel , che mi costa : se n' è avveduta , e se n' è lagnata , e ha minacciato d' andarsene dal mio albergo .

*Frip.* Donna rara , singolare , singolarissima . Chi è ? Di  
qual

qual famiglia? Di qual condizione?

*Fabr.* Non lo so: è sconosciuta; e non si vuol dar da conoscere.

*Frip.* La vedrei volentieri.

*Fabr.* Sarà difficile, ch'ella esca dalla sua camera.

*Frip.* Anderò io nella camera a ritrovarla.

*Fabr.* Peggio.

*Frip.* Prevenitela, ch'io non le darò soggezione.

*Fabr.* Non vi riceverà certamente.

*Frip.* Fatele fare una tazza di cioccolato: invitatela a favorirmi.

*Fabr.* Io so, che non sietè portato a conversar con donne; come ora vi viene una simile fantasia?

*Frip.* Io non amo le donne; ma le cose straordinarie mi piacciono.

*Fabr.* Avrei anch'io piacere, che la vedeste. Chi sa? Veggendo un uomo ricco attempato, e dabbene, potrebbe darsi, che vi confidasse le sue miserie.

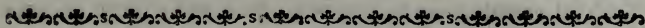
*Frip.* Ed io sarei pronto a soccorrerla di buon cuore, di buona voglia, senza malizia.

*Fabr.* Aspettate, che voglio provarmi.

*Frip.* Che il cioccolato sia pronto.

*Fabr.* Sì, Signore: dirò, che ne portin due tazze. Lasciate prima, ch'io veda, se vuol venire.

(batte alla camera, gli aprono, ed entra)

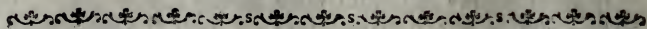


S C E N A I V.

FRIPORT.

*Frip.* **S**' È tutto vero, merita, che le si faccia del bene. Vediamo, se vi è qualche cosa, che m'interessi. (*osservando i Foglietti*) Di Cadice si attendono quanto prima i Galeoni di Spagna. Felici quelli, che si trovano al loro arrivo! Sarebbe bene, ch'io andassi in Cadice ad aspettarli.





## S C E N A V.

LINDANA, MARIANNA, FABRIZIO, ED IL SUDDETTO.

*Fabr.* Signore, ecco quì la Giovane forestiera, che persuasa da me del vostro carattere vi usa una distinzione non praticata con altri. (*a Friport*)

*Frip.* (Si cava un poco il cappello, e seguita a leggere la Gazzetta)

*Lind.* (Quest' uomo, che ora vien dall' America, potrebbe darmi qualche relazione per me avvantaggiosa)

*Frip.* Perchè non sedete? (*a Lindana*)

*Lind.* Vi veggio occupato; non vorrei disturbarvi.

*Frip.* Leggo i Foglietti. L' articolo dell' Indie m' interessa infinitamente.

*Lind.* Ah! il mio cuore n' è interessato forse più di nessuno)

*Frip.* Venite qua; sedete presso di me: prenderemo il cioccolato insieme.

*Lind.* Vi ringrazio; non ne prendo mai.

*Fabr.* (E' sempre eguale, sempre modesta, e riservatissima) (*piano a Friport*)

*Frip.* Accostatevi; sedete presso di me; facciamo un poco di conversazione.

*Lind.* Scusatemi; io non faccio la conversazione colle persone, che non conosco.

*Frip.* Io sono in Londra assaiissimo conosciuto. Mi chiamo Friport, galantuomo, ricco negoziante; informati con Fabrizio.

*Fabr.* Sì, Signora, il più onesto, il più sincero uomo del mondo.

*Lind.* Avete voi cognizione della Giamaica?

*Fabr.* Sì, ci sono stato sei volte. Vengo ora da quel paese.

*Lind.* (Oh Cieli! vorrei parlar di mio Padre; ma non so, come fare: non vorrei inavvedutamente scoprirmi)

*Frip.* Una parola, (*chiamandola*)

*Lind.* A me, Signore?

*Frip.* Sì, a voi una parola: accostatevi.

*Lind.* Ditela, Signore. Vi sentirò benissimo, dove sono.

*Frip.* Accostatevi. Non voglio, che tutti sentano. So-

no un galantuomo, e non mi puzza il fiato, e non vi pentirete d' avermi udito.

*Lind.* (Avesse egli qualche arcano da confidarmi?) Son quì, Signore; che cosa volete dirmi? (s' accosta)

*Frip.* Sedete.

*Lind.* Non importa; sto bene.

*Frip.* La civiltà vorrebbe, che anch' io m' alzassi; ma se voi state bene in piedi, io sto bene a sedere.

*Lind.* State, come vi piace. (Il carattere mi par di un uomo sincero)

*Frip.* Alle corte: io non son uomo da complimenti. Mi è stato detto di voi un grandissimo bene; e trovo, che mi hanno detto la verità. Voi siete povera, e virtuosa. (piano a Lindana)

*Lind.* Io povera? Chi vi ha detto questo, Signore? (alterata)

*Frip.* Me l' ha detto il Padrone di quest' albergo, ch' è un galantuomo; ed io gli credo perfettamente.

*Lind.* Ah! Signore, questa volta, credetemi, non ha detto la verità. Io non ho bisogno di nulla.

*Frip.* Vi volete nascondere per modestia; e forse, forse per orgoglio. So, che non avete il vostro bisogno, e che qualche volta vi manca il pane. (piano)

*Lind.* Ma che modo è il vostro di far arrossire con tali ingiurie?...

*Frip.* Tacete; non fate, che nessuno ci senta. Il mio viaggio della Giamaica mi ha profittato cinquemila Ghinee. Io ho sempre accostumato di dare una parte del mio guadagno per elemosina. Dando a voi cinquanta Ghinee, non fo, che pagare il mio debito. Non vo' cerimonie, non voglio ringraziamenti. Tenete. Riponete la borsa; ed osservate la segretezza.

(Le dà una borsa, e si mette a leggere le Gazzette)

*Lindana* lascia la borsa sul Tavolino, e si scosta un poco)

*Lind.* ( Ah! trovomi in tal maniera mortificata, che non ardisco più di parlare. Oh Cieli! tutto mi avvilitisce, tutto mi affligge. Grande è la generosità di quest' uomo; ma non è minore l' oltraggio, che io ne ricevo)

*Mar.* (Fabrizio, la Padrona è molto turbata. Che cosa mai le averà detto quell' uomo?) (piano a Fabrizio)

*Fabr.* (Io credo, che le voglia dare qualche soccorso;

e ch' ella sdegni riceverlo) (piano a Marianna)

Mar. (Oh! voglia il Cielo, che non lo ricusi. So io la vita miserabile, che facciamo. (piano a Fabrizio)

Lind. Signore. (a Friport)

Frip. Io non voglio ringraziamenti.

Lind. Permettetemi, ch' io vi dica, che la vostra liberalità mi sorprende; ma ch' io non sono in grado di ricevere il danaro, che voi mi offrite; poichè, per dirvi la verità, io non ispero sì facilmente venire in istato di potervelo restituire.

Frip. E chi vi ha parlato di restituzione? Ve l' ho donato.

Lind. Mi penetra il cuore la vostra bontà; ma io non sono in grado di approfittarmene. Riprendete la vostra borsa, e siate certo della mia ammirazione, e della mia gratitudine.

Frip. (Scioccherie! Si persuaderà)

(da se, e si mette a leggere)

Mar. (Signora, una parola) (a Lindana)

Lind. (Che cosa vuoi?) (piano a Marianna)

Mar. (Deh! se non volete prender per voi, prendete qualche cosa per me. Io vi servo nelle vostre disgrazie; ma le nostre indigenze crescono ogni dì più; e mi pare un' ingratitudine il ricusare la provvidenza) Signore, compatite la mia Padrona: ella è di costume assai delicato; ma convien confessare la verità: siamo in qualche bisogno... e senza il vostro soccorso... (a Friport, che seguita a leggere la Gazzetta)

Lind. Ah! Marianna, tu vuoi farmi morire di rossore)

Mar. (Voi mi volete far morire di fame)

Lind. No, non farà mai vero, che possa dirsi, ch' io abbia condisceso ad una viltà. Io non conosco l' animo di quel Mercadante; mostra di farlo per compassione; ma potrebbe avere qualche disegno: e quando una fanciulla accetta i presenti di un uomo, fa sospettare, che sia disposta a pagarne il prezzo.

Mar. (Quand' ella parla, non si fa cosa rispondere)

Frip. Ehi! (a Marianna)

Mar. Signore. (a Friport)

Frip. Che cosa dice? (a Marianna)

Mar. Dice delle cose, che mi fanno raccapricciare. Dice, che i regali d' un uomo possono far sospettare dell' onoratezza di una fanciulla.

Frip.



*Frip.* Ella non fa quello, che si dica. Perchè sospettare in me un cattivo disegno, in tempo, ch'io faccio un'azione buona? (*forte, che Lindana senta*)

*Mar.* Sentite, Signora? (*a Lindana*)

*Lind.* Sì, la sua intenzione sarà buonissima; ma il mondo direbbe, ch'egli mi ama. (*piano a Marianna*)

*Mar.* Signore, ella ha paura, che il mondo dica, che voi l'amate.

*Frip.* Che pazzia! Che immagine sciocca! Io non l'amo; e il Mondo fa, ch'io non fo all'amore. Assicurate-la, ch'io non l'amo; e che non m'importa nè di lei, nè delle più belle donne del Mondo. L'ho veduta una volta sola; e se non la vedo più, non ci penso. Addio, addio. (*osserva l'orologio, e s'alza*)  
L'ora è tarda; ho degli affari.

(*a Lindana, e parte, lasciando la borsa*)

*Lind.* Fabrizio.

*Fabr.* Signora.

*Lind.* Prendete questa borsa. Portatela assolutamente al Signor Friport. Assicuratelo della mia stima; e ditegli, ch'io non ho bisogno di niente.

(*gli dà la borsa*)

*Fabr.* Sarete servita. (La terrò io in deposito, e servirà a soccorrerla un giorno ne' suoi bisogni) (*parte*)

S C E N A VI.

LINDANA, E MARIANNA.

*Mar.* **S**ignora, voi avete operato benissimo! Il Cielo ve lo rimeriti, e vi consoli. Voi volete morire nell'indigenza; e volete, ch'io pure sia sacrificata alla vostra virtù. Pazienza!

*Lind.* Non temere, Marianna. Poco ancor posso vivere: farai liberata ben tosto da una sì crudele Padrona.

*Mar.* Ah! no, Signora; compatitemi. Qualche volta sento anch'io le miserie; ma quando penso, che una Dama, come voi siete, le soffre con sì bella costanza, mi vergogno di me medesima, e le soffro in pace ancor io.

## S C E N A VII.

MILEDI ALTON, MONSIEUR LA CLOCHE, E LE SUDETTE.

*M. la Cl.* **E**Cco , ecco , Miledi ; ecco lì la vostra rivale .  
( *piano a Miledi Alton* )

*Mile.* Ritiratevi un poco , fin ch' io le parlo .  
( *piano a Monsieur la Cloche* )

*M. la Cl.* Sarò agli ordini vostri . Chiamatemi , se mi volete .  
( *piano a Miledi , e parte* )

*Lind.* Vien gente : ritiriamoci . ( *a Marianna* )

*Mile.* Quella giovane , una parola . ( *a Lindana* )

*Lind.* Dite a me , Signora ?

*Mile.* Sì . Non siete voi , che si appella Lindana ?

*Lind.* Lo sono .

*Mile.* Ho bisogno di favellarvi .

*Lind.* Parlate . ( Ah ! il cuor mi predice qualche nuova disavventura )

*Mile.* Entriamo nella vostra camera .

*Lind.* Non è propria , Signora : parlate quì , se vi contentate .

*Mile.* Chi è costei ? ( *accennando Marianna* )

*Mar.* Io non mi chiamo costei . Il mio nome è Marianna , Cameriera di questa Signora , per obbedirla .

*Mile.* Fatela ritirare . Ho da parlarvi segretamente .  
( *a Lindana* )

*Lind.* Ritiratevi . ( Sono in una estrema curiosità )

*Mar.* ( Eh ! starò in attenzione ; non lascerò , che le faccia qualche sovercheria ) ( *passa nella camera* )

## S C E N A VIII.

LINDANA , E MILEDI ALTON .

*Lind.* **A**Comodatevi .

*Mile.* Vo' stare in piedi . Rispondetemi ; e non mi negate la verità . Milord Murrai è stato quì da voi qualche volta ?

*Lind.* Che importa a voi di saperlo ? Con quale autorità venite voi ad interrogarmi ? Sono io processata ? Siete voi il mio Giudice ?

*Mile.* Comprendo dalla vostra alterezza , che voi non mi

conoscete . Perchè sappiate , con qual rispetto dovete parlarmi , vi dirò , ch' io sono Miledi Alton .

*Lind.* Io foglio rispettar tutti , chi conosco , e chi non conosco ; ma non sono avvezza a lasciarmi sopraffar da nessuno .

*Mil.* Siete voi qualche Dama ?

*Lind.* Son chi sono , e non ho alcun debito di manifestar l' esser mio .

*Mile.* Qualunque voi siate ; o promettetemi di rinunciare al cuore di Milord Murrai ; o ch' io . . .

*Lind.* Qual diritto avete voi sul cuore di Milord Murrai ?

*Mile.* Quello di una Sposa promessa .

*Lind.* ( Oimè ! son morta ) ( si getta a sedere )

*Mile.* Dal turbamento , che vi cagionano le mie parole , conosco , che voi l' amate , e che vi lasciate sedurre da un disleale . Ma sappiate , che non vi farà alcun genere di vendetta , a cui non mi lasci trasportare dal mio sdegno .

*Lind.* Ebbene ! ingegnatevi di vendicarvi . . . ( alzandosi )

*Mile.* No ; prima di armar le mie collere , vo' farvi conoscere , ch' io sono ragionevole , umana . Compatisco l' affetto vostro : lo credo innocente . Non essendovi noti gl' impegni di quell' ingrato , vi credeste in libertà di poterlo amare . So , che siete in angustie : non vi domando il perchè ; ma vi esibisco soccorso , protezione , assistenza . Sono ricca bastantemente per potervi assicurare uno stato . Elegggetelo , ed assicuratevi della mia parola .

*Lind.* Miledi , voi non mi conoscete : non ho bisogno di nulla , e non vendo la mia libertà a verun prezzo .

*Mile.* Rinunziate dunque a gli amori di Milord Murrai .

*Lind.* Se avete ragione sul di lui cuore , fate , ch' egli vi renda giustizia . Sopra di me voi non avete autorità veruna per obbligarmi .

*Mile.* Avrò bastante potere per farvi partir di Londra .

*Lind.* Non mi persuaderò mai , che in Londra si commettano delle ingiustizie .

*Mile.* Un' incognita dà motivo di sospettare .

*Lind.* La mia condotta mi giustifica bastantemente .

*Mile.* Bella condotta ! Una giovane sopra un pubblico albergo tratta , e amoreggia con un Cavaliere , con un giovane , che non può , che disonorarla !

*Lind.*

*Lind.* Milord non è capace di un' azione indegna . Quand' egli lo fosse , ho tanta virtù , che basta , per poterlo far arrossire . E voi pentitevi del rio sospetto , se mi credeste un' avventuriera .

*Mile.* Dite chi siete , se volete esser rispettata .

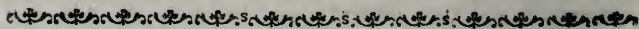
*Lind.* A voi non sono in grado di dirlo .

*Mile.* Lo saprà Milord .

*Lind.* No , Milord non lo sa nemmeno .

*Mile.* Milord non vi conosce , e vi ama ? E non arrossite nel dirlo ? Può immaginarsi veruno , che un Cavaliere ami un' incognita con puro affetto ? No , Milord non è stolto ; e voi siete in sospetto di mal costume .

*Lind.* Lo stato , in cui presentemente mi trovo , fa , ch' io non possa rispondervi , come dovrei . Bastivi saper per ora , che il mio sangue non è inferiore del vostro , e che vi supero di gran lunga in tolleranza , e in moderazione (*parte , ed entra nella sua Camera , e chiude*)



## S C E N A IX.

MILEDI ALTON , POI M. LA CL.

*Mile.* Qual donna , qual demone si nasconde in costei ? Quanto più si fa credere di condizione , tanto più mi dà ragion di temerla , e mi anima tanto più alla vendetta .

*M. la Cl.* Vi veggio sola , ed ho creduto poter avanzarmi .

*Mile.* Ah ! Monsieur la Cloche , costei sempre più mi mette in agitazione . La sua alterezza mi fa credere , che vi sia del mistero . Possibile , che voi , che sapete tutto , non arrivate a penetrare la condizione di quest' incognita !

*M. la Cl.* Qualche cosa ho testè rilevato dai servidori di quest' albergo : qualche cosa ho altresì immaginato , e credo di aver dato nel segno .

*Mile.* Comunicatemi quel , che sapete , e quello , che voi pensate .

*M. la Cl.* Ho saputo di certo , ch' ella è Scozzese ; ch' è figlia Nobile non maritata ; che si spaccia di sangue Nobile ; e ch' è venuta in Londra in compagnia di una sola fantesca . Io giudico dunque con fondamento , che questa sia una fanciulla fuggita dalla Casa

Pa-

Paterna, o trasportata da qualche passione, o sedotta da qualche Amante. Pensando poi, che Milord Murrai è originario anch'egli di Scozia, ed ha colà le sue Terre, ed è solito trasferirsi spessissimo in quelle parti, giudico, ch'egli si sia colà invaghito di questa giovane, e non potendo sposarla per cagion dell'impegno, ch'egli ha con voi, l'abbia sedotta a fuggire; la trattenga quì con delle speranze; la mantenga coi suoi denari su quest'albergo, niente per altro che per isfogare la sua passione. Il mio discorso non può esser più ragionevole; e ci scommetterei mille doppie, che la cosa è, com'io penso.

*Mile.* Potrebbe darsi, che tutto ciò fosse vero: ne sono quasi anch'io persuasa. In cotai modo Milord sarebbe reo di due colpe; di aver mancato di fede a me; e di aver tradito una figlia, e svergognata la di lei famiglia.

*M. la Cl.* L'amore, la brutalità, la passione fan far di peggio.

*Mile.* Qual riparo credete voi ci potesse essere per vendicare i miei torti, e quelli insieme di una casa disonorata?

*M. la Cloe.* Facilissimo è il modo, secondo me, per ottenere l'intento. Vegliano i Tribunali alla pubblica onestà, ed all'onore delle famiglie. Abbiamo bastanti indizj per rendere alla Curia sospetta questa giovane fuggitiva. La Corte farà arrestare l'incognita. Sarà obbligata a manifestarsi; si verrà in chiaro della verità. Se sarà nobile, farà rimandata ai parenti; se sarà plebea, avrà quel trattamento, che merita: e in ogni guisa farà svergognato Milord; farà punito l'albergatore Fabrizio, e voi sarete contenta.

*Mil.* Piacemi il consiglio vostro. Ho dei Congiunti, ho degli amici alla Corte, e nel Parlamento. L'affare non farà trascurato. (parte)

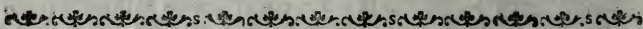
S C E N A X.

MONSIEUR LA CLOCHE.

*M. la Cl.* **S** Piacemi per una parte aver procacciato ad una bella donna un insulto; ma qual merito ha più di me Milord Murrai, ond'io mi abbia a vede-

vedere posposto a lui? Se ha per Milord della tenerezza, io non pretendo di esser amato: mi basta di esser trattato bene; mi basta di essere ammesso alla sua confidenza. Non è, che per conoscerla, ch'io mi sono servito del mezzo di Miledi. Fabrizio ha impedito, ch'io le parlassi. Chi sa, qual interesse l'impegni? Qual gelosia lo sproni a fare a me un simil torto? Vo' tentar io medesimo d'introdurmi. Non c'è nessuno; e l'occasione è opportuna. Se mi riceve, se trattami civilmente, e mi confida le sue contingenze, mi dà ancor l'animo di sottrarla da ogni pericolo, e deludere le speranze della sua nemica.

(picchia forte alla Camera)



### S C E N A XI.

MARIANNA, ED IL SUDDETTO:

Mar. CHI picchia in sì fatto modo?

(uscendo dalla Camera)

M. la Cl. Un galantuomo, che brama di riverire la Padrona vostra.

Mar. Scufate, Signore, è occupata.

M. la Cl. Non è vero. Io so, che ora non vi è nessuno:

Mar. Non è occupata con altri; ma è occupata da se medesima.

M. la Cl. E' necessario, ch'io le favelli.

Mar. Non credo, che vi abbia da essere questa necessità.

M. la Cl. La vostra Padrona è in pericolo; e da me può dipendere la sua salute.

Mar. (Oh Cieli! qualche nuova disgrazia)

M. la Cl. Avvisatela; e se non vuole, ch'io entri, mi contenterò di favellarle quì in sala.

Mar. Dal canto mio non mancherò di servirvi. (Mi batte il cuore. Ho sempre timore, che sia scoperta)

(entra)

M. la Cl. Farò io vedere a Fabrizio, come si fa a prendersi una soddisfazione. Le parlerò a suo dispetto; e mi dà l'animo di farla uscire da questo albergo.

Marl. Signore, vi chiede scusa, se qua non viene, e vi supplica di dire a me quello, che avreste da dire a lei.

M. la

*M. la Cl.* Che modo è questo di trattare con un mio pari? Se mi disgusterà, farà peggio per lei. Ditele, che la conosco; che so chi è; e tanto basta.

*Mar.* La conoscete? *(con ammirazione)*

*M. la Cl.* La conosco. Io ho delle corrispondenze per tutto; e posso fare la sua rovina.

*Mar.* Ah! per amor del Cielo, Signore. Aspettate; tornerò ad avvertirla. *(Non vorrei, che la sua auferità la precipitasse)*

*(entra in Camera velocemente)*

*M. la Cl.* La serva è in timore, è in agitazione. Tanto più mi conferma nel mio supposto.

S C E N A XII.

LINDANNA, MARIANNA, ED IL SUDETTO.

*Lind.* **C**Hi è, che si vanta saper chi sono? *(a M. la Cl.)*

*M. la Cl.* Io, Signora.

*Lind.* Ebbene; chi credete voi, ch'io mi sia?

*M. la Cl.* Negherete voi di essere una Scozzese?

*Mar.* *(Eh! l'ha conosciuta sicuramente)*

*Lind.* Io non nego la verità: sono di Scozia, è vero: sapete altro?

*M. la Cl.* E so, che siete fanciulla Nobile, e fuggitiva.

*Mar.* *(Siamo precipitate)* *(da se)*

*Lind.* Come sapete voi, ch'io sia Nobile? Come sapete voi, ch'io sia fuggitiva?

*M. la Cl.* Confidatevi meco, e non dubitate. Se Milord Murrai vi ha innamorata in Iscozia; se vi ha sedotta a fuggire dalla Casa Paterna; se vi trovate in angustie per sua cagione, fidatevi di me, e non temete. Posso io liberarvi da quel pericolo, che vi sovrasta.

*Mar.* *(Respiro. E' uno stolido: non fa niente)*

*Lind.* Signore, io credo di conoscer voi più di quello, che voi conosciate me. La vostra supposizione, riguardo a me, è lontanissima dalla verità; ed io son certa non ingannarmi, supponendovi un bello spirito, un macchinatore. Voi veniste con artificio a parlar mi, non so, se mosso da un' indiscreta curiosità, o da qualche motivo ancora meno lodevole: qualunque siate,

te, vergognatevi di un così basso procedere con una donna, che sconosciuta ancora merita qualche stima, e che svelandosi vi farebbe forse arrossire. Voi sapete, ch'io sono afflitta: ecco tutto quello, che di me può sapersi; e il voler accrescere le sventure a una sventurata è segno d'animo poco umano. Io sono in odio della fortuna; ma questa non mi può togliere la mia costanza: non mi spaventa nessuno, ed abborrisco più della morte l'immagine di una bassezza, di una viltà, e quell'indegno artificio, di cui vi servite per umiliarmi. (parte)

*Mar.* Avete sentito? Andate ora, e vantatevi, che la conoscete.

*M. la Cl.* Vedrà fra poco il buon effetto delle sue impertinenze. (parte)

*Mar.* Brava la mia Padrona, bravissima! Ora le vo' più bene, che mai. Se stava a me, confesso la mia debolezza, farei caduta imprudentemente. Ella è affai buona; ma è altrettanto avveduta. Ah per Bacco! dicano quel, che vogliono: fra le donne vi sono degli spiriti, dei talenti, che non hanno invidia degli Uomini. Se le donne studiafferò... Ma a che serve lo studio? La migliore scienza del Mondo è l'onestà. La prudenza è il sapersi reggere nelle disgrazie, far fronte alla cattiva fortuna, rispettar tutti, e farsi da tutti portar rispetto. (parte)

*Fine dell' Atto Secondo.*





# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

FABRIZIO , POI MARIANNA .

*Fabr.* Siamo all' ora di pranzo , e Lindana non mi ha niente ancora ordinato . Ella è solita sempre farmi dir ciò , che vuole . E' capace non ricordarsene , e star a digiuno . Non vo' mancar di fare il mio debito . Vo' sentir dalla Cameriera . . . Ehi ! Marianna .

( *battendo alla Camera* )

*Mar.* Che comandate , Signor Fabrizio ? ( *esce* )

*Fabr.* Oggi la vostra Padrona non pensa voler mangiare ?

*Mar.* A quel , ch' io vedo , per oggi non se ne parla .

*Fabr.* Ditele qualche cosa .

*Mar.* Gliel' ho detto ; e s' inquieta , s' io gliene parlo .

Ha avuto questa mattina tre , o quattro incontri , che l' hanno sturbata infinitamente ; e per dirvela in confidenza , io dubito , ch' ella voglia uscire dal vostro albergo .

*Fabr.* Spero , che non mi farà questo torto .

*Mar.* Da una parte la compatisco . Vedete bene ; l' occasione del Caffè rende troppo pubblica questa falla . E' venuto poc' anzi un impertinente . . .

*Fabr.* Lo so , lo so ; mi fu detto di M. la Cloche . Ha colto l' occasione , ch' io non c' era . Se c' era io , farebbe andata la cosa diversamente . Ma a questo si rimedierà . Di sopra ho due appartamenti : ne assegnerò uno alla vostra Padrona ; ditele , che non parla da me ; che non mi dia questo dispiacere , ch' io non credo di meritarlo .

*Mar.* Voi siete di buonissimo cuore ; ma conoscete il di lei carattere . Non accetterà l' appartamento , che le offrite , perchè da quello voi potete ricavar mol-

to più ; ed ella non è in grado di accrescere la pigione .

*Fabr.* Non parliamo di questo .

*Mar.* Caro Signor Fabrizio, voi avete della famiglia ; e non è giusto , che pregiudichiate i vostri interessi .

*Fabr.* Sì, dite bene . Vivo di questo , e non deggio togliere ai miei figliuoli per dare ad altri ; ma sappiate per parlarvi da galantuomo , che mi sono restate nelle mani le cinquanta Ghinee del Signor Friport ; e queste , in buona coscienza , le ho da impiegare per lei .

*Mar.* S' ella lo fa , non facciamo niente .

*Fabr.* Non è necessario , ch'ella lo sappia . Farò , che mia moglie la persuada ad accettare l' appartamento . Diremo , fin che mi resta disoccupato ; e ci starà fin che vuole .

*Mar.* Non so , che dire : fra le nostre disgrazie il vostro buon amore è per noi una provvidenza .

*Fabr.* Andatele a domandare , che cosa vuole da pranzo ; o almeno dia a me la permissione di far per lei qualche cosa .

*Mar.* Fate voi , senz' altro , Regolatevi secondo il solito . Non so , che dire . Se le sue afflizioni le impediscono poter mangiare , sono afflitta ancor io ; ma il mio stomaco ha bisogno di refrigerio .

*Fabr.* Bene : so quello , ch' io devo fare . Voi di che cosa avreste piacere ?

*Mar.* Oh ! se volessi badare a quel , che mi piace , troppe cose mi piacciono . Sono avvezza anch' io a star bene . A casa mia non si pensava di niente . Mio Padre era Mastro di Casa ; figuratevi , se ci dava ben da mangiare . Mio Padre è morto ; ed io colla speranza di star meglio sono andata a servire . Oh ! sì davvero , che ho trovato una Padrona , con cui si tripudia . Ma non so , che dire . Le voglio bene , e mi contento di mortificare la gola . Pazienza . Il Cielo provvederà .

( parte )

## S C E N A II.

FABRIZIO, POI UN SERVITORE.

*Fabr.* **P**Overa figliuola! Mi fa compassione: Ma ella poi non è tanto scrupolosa, come la sua Padrona: si degna qualche volta di riceverè qualche piatto; ed io glielo do volentieri.

*Serv.* Padrone.

*Fabr.* Ebbene? L'hai trovato quel forestiere?

*Serv.* L'ho trovato, ed è venuto con me.

*Fabr.* Dov'è? Perchè non l'hai fatto entrare?

*Serv.* Dubitava, che ci fossero delle persone. Egli non vuol esser veduto da chi che sia. Ha preso una carrozza; si è chiuso dentro, e vi sta ancora; fin ch'io l'avvisi, che può venire liberamente.

*Fabr.* Va; digli, che ora non c'è nessuno.

*Serv.* Vado subito.

(parte)

## S C E N A III.

FABRIZIO, POI IL CONTE.

*Fabr.* **Q**uesta premura di non esser veduto mi mette in qualche apprensione. Ma finalmente io faccio il mio interesse, e non m'imbarazzo di altro; e poi il Signor Friport non è capace d'introdurmi persona di mal affare. Eccolo.

*Conte.* Siete voi il Padrone di quest'albergo?

*Fabr.* Per obbedirvi, Signore.

*Conte.* Mi ha detto il Signor Friport; che quì da voi si sta bene; che avete delle comode stanze; che siete un albergatore onesto, e discreto...

*Fabr.* Signore, io non faccio, che il mio dovere. Ogni uomo ha obbligo di essere onesto; e discreto.

*Conte.* Quei pochi giorni, ch'io resto in Londra; desidero di albergare da voi.

*Fabr.* Spero, Signore, che non resterete di me scontento. Quì potrete avere tutte le vostre comodità. Una camera propria; una buona tavola rotonda, se ciò vi aggrada; e libertà di mangiar solo, se più vi piace.

*Conte*. Non amo la compagnia . Mi farete preparare nella mia camera .

*Fabr*. Sarete servito .

*Conte*. E vorrei la camera disobbligata . Senza ricevere , e senza dar soggezione .

*Fabr*. Ho capito . Ehi ! portatemi le chiavi della stanza al numero sei . ( verso la Scena )

*Conte*. Avete ora molte persone nel vostro albergo ?

*Fabr*. Non c'è nessuno .

*Conte*. Tanto meglio .

*Fabr*. Non c'è , che una sola giovane forestiera colla sua Servente , che abita colà in quell' appartamento terreno .

*Conte*. E chi è questa forestiera ?

*Fabr*. Non lo so , Signore . Sta incognita , e non la conosco . Vi dico bene , che non avrete veduto la più bella , la più amabile , e la più virtuosa donna nel Mondo .

*Conte*. Non la vedrò , e non mi curo vederla .

*Fabr*. Veramente anch' ella vive ritiratissima , e non tratta , si può dir , con nessuno . Ma si potrebbe dare per accidente . . .

*Conte*. Sapete di che Paese ella sia ?

*Fabr*. Sì , Signore , è Scozzese .

*Conte*. Scozzese ? ( con ammirazione )

*Fabr*. Senz' altro , lo so di certo .

*Conte*. ( Oh Ciel ! Che mai vuol dire questo movimento del cuore ? )

*Fabr*. Perdonate . Siete voi pure di Scozia ?

*Conte*. No ; sono oriondo di Portogallo , ed ho nel Brasile la mia famiglia . ( Convien celarmi : i miei timori mi accompagnano da per tutto )

*Fabr*. Questa chiave si trova , o non si trova ? ( alla Scena )

*Conte*. ( Ho sempre in cuore la povera mia figliuola . Or che ha perduta la Madre , chi sa a qual partito la può condur la disperazione ? )

*Fabr*. Scusate , Signore , cercano la chiave ; la troveranno .

*Conte*. Sapete il nome di questa incognita forestiera ?

*Fabr*. Sì , Signore ; ella si chiama Lindana , e la sua Cameriera Marianna .

*Conte*. ( Ah ! non è dessa . A quale strano pensiero mi trasportava l' amor paterno ! )

*Fabr*.

*Fabr.* E voi ; Signore , s' è lecito , come vi chiamate ?

*Conte.* Don Pedro della Conchiglia d' Affeiro . ( Guai a me , se mi conoscessero pel Conte di Sterlingh )

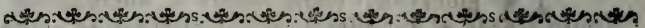
*Fabr.* Signore , mi rincrescé di vedervi star quì in disagio : permettetemi , che vada io stesso a rintracciar questa chiave . ( parte )

## S C E N A I V .

IL CONTE SOLO .

*Conte.* **N**ON vorrei frattanto , che alcuno sopraggiungesse . Temo sempre di essere riconosciuto ( *siede al Tavolino* ) . Quest' albergatore è ben provveduto di Fogli pubblici ( *osservando le Gazzette* ) . Veggiamo , se nella data di Londra vi è qualche novità . ( legge ) *Ha preso luogo per la prima volta nel Parlamento , il Lord Murrai . . . Oh Cieli !* Il mio nemico ; il mio persecutore , il barbaro sterminatore della mia famiglia : Ah ! il destino , che non cessa di tormentarmi , mi fa cader sotto gli occhi l' oggetto de' miei spasimi , de' miei furori . Perfido ! Sono in Londra ; son prossimo a rinvenirti ; sono a portata di vendicarmi . Vissi abbastanza . La mia età , le mie estreme disavventure non mi fanno desiderar più oltre di vivere ; ma la memoria delle tue ingiustizie mi anima , mi sollecita a morir vendicato . No , non valerà a sottrarti dall' ira mia il posto , che occupi nel Parlamento . . . . Ma inavveduto , ch' io sono ! Milord Murrai non era egli del Parlamento sei anni sono , e molto prima ancora , ch' egli ottenesse la mia rovina ? Parlerà il foglio di qualcun altro della famiglia . Veggiamo . ( legge ) *Ha preso luogo per la prima volta nel Parlamento il Lord Murrai figlio del defonto Guglielmo . Ah ! è morto dunque lo scellerato . Sì , pagato ha il tributo della Natura , e quello delle sue ingiustizie . La morte ha prevenuto il colpo delle mie mani . Ma vive il figlio ; sussiste ancora la viva immagine del mio avversario ; e posso spargere di quel sangue , che ha macchiato l' onore della mia famiglia . Sì , figlio indegno , pagherai tu la pena dei delitti del Padre . Satollerò nel tuo seno la mia vendetta . Oh Cieli ! E la povera mia figliuo-*

la ? Non ho io abbandonato l' America ; non ho io accumulato co' miei sudori dell' oro per l' unico fine di rivederla , di foccorrerla , di darle stato ? Non son io venuto ad espormi al pericolo di essere riconosciuto , e decapitato , per aver nuova di lei ? Per penetrare in Iscozia , se fia possibile , e condurla meco nell' Indie ? Ed ora mi compiaccio dello spirito di vendetta , abbandonando quell' infelice al deplorabile suo destino ? Ah ! il nome del mio nemico ha fuscitato il mio sdegno . Deh ! vaglia la memoria del fangue mio a difarmar le mie collere , ed a procurare la sua salvezza .



## S C E N A V.

FABRIZIO , E DETTO .

*Fabr.* **S**ignore , ecco quì le chiavi : se non andavá io , non si trovavano .

*Conte.* Andiamo (*s' alza*) . Ditemi : conoscete voi Milord Murrai ?

*Fabr.* Sì , Signor , lo conosco . Viene quì da noi qualche volta .

*Conte.* Viene da voi ? Per qual fine ?

*Fabr.* Vi dirò : è l' unica persona , cui ammette alla sua conversazione la forestiera , che abita in quelle stanze .

*Conte.* ( Ah ! destino , dove mi hai tu condotto ? )

*Fabr.* Per altro lo riceve sì onestamente . . .

*Conte.* Andiamo . Avvertite , ch' io non voglio veder nessuno .

*Fabr.* Per conto mio non temete .

*Conte.* A Milord Murrai non diceste mai , che fu da me nominato .

*Fabr.* Non vi è pericolo .

*Conte.* ( Ah ! l' occasione potrebbe farmi precipitare )  
Vien qualcheduno . Partiamo . (*parte con Fabrizio*)

S C E N A VI.

MARIANNA, POI MILORD MURRAI.

*Mar.* **F** Abrizio ha dell' amore per noi; ma si è scordato, che siamo al Mondo'. Non si vede nè egli, nè alcuno della famiglia a portar il pranzo. La Padrona non ci pensa; ma io ci penso. Vo' un po' vedere in Cucina .... Oh diamine! un altro imbroglio. Ecco quì Milord. A quest' ora? Questa è la giornata delle stravaganze.

*Mil.* (No, non mi soffre il cuore di abbandonarla. O vo' morire dinanzi a lei, o ch' ella mi ridoni la grazia sua. Finalmente, qual colpa ho io nella condotta del mio Genitore?)

*Mar.* (O è cieco, o finge di non vedermi)

*Mil.* Ardir, mio cuore... Voi quì, Marianna?

*Mar.* Sì, Signore. Non mi avevate veduta?

*Mil.* No certo. ( Il mio dolore mi trae fuor di me stesso )

*Mar.* Volete voi parlare alla mia Padrona?

*Mil.* Sì, lo bramerei, s' ella mel concedesse.

*Mar.* Lo sapete: ella non vi riceve mai sola. E a quest' ora io credo, che le genti di Casa sian ite a pranzo.

*Mil.* Per questa volta almeno ditele, che mi conceda di favellarle colla sola vostra presenza.

*Mar.* Dite la verità: avreste in animo di farle sapere quel, che vi ho detto?

*Mil.* No, non tradirò il segreto: non vi paleserò certamente; ma coi lumi, che ho da voi ricevuti, se mi riuscirà, che da se stessa si scopra, può essere, che da un solo colloquio ne derivi la nostra comune felicità.

*Mar.* Signore, io non vi consiglio per ora...

*Mil.* E perchè?

*Mar.* Perchè, perchè... Basta la Padrona è più del solito sconcertata. ( Non gli vo' dir nulla di Miledi Alton. Ho fatto male a parlar una volta; non vorrei la seconda far peggio )

*Mil.* Ho qualche cosa da dirle, che potrebbe forse rasserenarla.

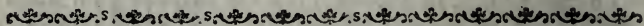
*Mar.* Il Ciel volesse; ma non lo credo.

*Mil.* Avvifatela.

*Mar.* Non ardisco.

*Mil.* Non fate , che la vostra apprensione sia dannosa agl'interessi della vostra Padrona . I momenti sono preziosi . Se arriva gente , è finita . Credetemi , che può perder molto , se non mi ascolta .

*Mar.* Non so , che dire . Anderò ad avvertirla , e cercherò anche di persuaderla . ( Già in rovina ci siamo : che cosa ci può accadere di peggio? ) *(parte)*



### S C E N A VII.

MILORD SOLO.

*Mil.* **S**E non parliamo liberamente , continuerà ella ad odiarmi , ed io non potrò sperare d'aver pace . Non so , se ancor viva l'infelice suo Genitore . Bramo da lei saperlo . Mi conterrò per altro con tal cautela , da non esporre a' suoi sdegni l'amorosa sua Cameriera . Un uomo , ch'è prevenuto , può valersi dell'artificio per isvellere da una donna un segreto .



### S C E N A VIII.

LINDANA , MARIANNA , ED IL SUDETTO.

*Lind.* **D**Immi : sa egli nulla , ch'io sia informata degli impegni suoi con Miledi Alton? *(piano a Marianna)*

*Mar.* ( A quel , che mi pare , io credo non sappia niente )

*Lind.* ( Perfido! verrà con animo di seguitare a tradirmi )

*Mar.* ( Se lo dico! la vogliam finir male )

*Lind.* Milord , a che venite a quest'ora insolita ad onorarmi?

*Mil.* Spronato dal desiderio di rivedervi . . . Poichè stamane non ebbi l'onore delle grazie vostre . . . ( Ah! non so ben quel , ch'io dica )

*Lind.* Non veggio nel vostro volto la solita ilarità : mi parete confuso .

*Mil.* Non sarebbe fuor di proposito la mia confusione , veggendo voi estremamente turbata .

*Lind.* ( Io dubito , che da Miledi medesima sia stato avvertito , e rimproverato ) *(piano a Marianna)*

*Mar.*



*Mar.* (Potrebbe darfi) (a Lindana piano)

*Lind.* (Ritirati) (piano a Marianna)

*Mar.* (Permettetemi, ch' io vada a dire una cosa alla Padrona di Casa) (piano a Lindana)

*Lind.* (Sì, vanne, e ritorna presto) (piano a Marianna)

*Mar.* (Sì, Signora) (Nasca quel, che fa nascere, io non voglio morir di fame) (parte)

*Mil.* (Vuol restar sola! Che novitade è mai questa?)

*Lind.* Pare dunque a' vostri occhi, che io sia oltremodo agitata?

*Mil.* Ah! sì, pur troppo. Sparita è da' vostri lumi quella dolcezza, ch'empiea di giubbilo chi vi mirava. Non siete quella de' primi giorni, in cui brillava la serenità del sembiante; ed è da' vostri labbri sbandito l'amabil riso consolatore.

*Lind.* Non sono mai stata lieta: ho principiato a piangere assai per tempo, e la mestizia non si è allontanata mai dal mio animo. Pure col lungo uso di tollerare le mie disgrazie avea imparato qualche volta a dissimulare; e mi vedeste sovente ammettere sulle labbra il riso, mentre il cuor si doleva del suo destino. Sono ora arrivate le mie sventure a tal segno, che più non vaglio a superare me stessa; e la crudeltà, e la perfidia mi costringono ad abbandonarmi all'arbitrio della più dolorosa passione.

*Mil.* Deh! svelatemi la trista fonte del vostro cordoglio. Confidate in chi v'adora.

*Lind.* Perfido! E avete cuore di dirmi, ch'io mi confidi? Voi me lo dite? Voi, da cui derivano le mie pene?

*Mil.* No, Lindana, non mi crediate a parte della più nera azione del Mondo. Compatisco le vostre disventure; detesto in ciò la memoria del mio Genitore medesimo; e intendo di rendervi quella giustizia, che meritate, risarcendo io medesimo i vostri danni, e cancellando l'onte del nome vostro, e della vostra famiglia.

*Lind.* (Oh Cieli! Qual ragionamento è mai questo?) Che dite voi, Signore, del nome mio, e della mia famiglia?

*Mil.* Pur troppo mi è noto, con quanta ingiustizia ha il Padre mio perseguitata la vostra Casa. Piansi l'esilio del vostro buon Genitore; e desidero, che ancor viva

viva, per procurargli io stesso la libertà, i suoi beni, la compagnia della cara figlia...

*Lind.* Ah! son tradita. (*si getta a traverso del Tavolino*)

*Mil.* Deh! te v' intenerisce il nome del Padre, vi dia animo, e vi conforti un Cavaliere, che vi ama....

*Lind.* Milord, son fuor di me stessa.

(*alzandosi con agitazione*)

*Mil.* Consolatevi, o cara...

*Lind.* Oh Numi! Chi vi ha svelato chi sono? (*agitata*)

*Mil.* Non vi svelate da voi medesima? I rimproveri vostri non mi accusano di complicità con mio Padre? Di qual altra colpa potevate voi accusarmi?

*Lind.* Ah! voi caricate menzogne sopra menzogne. Io non intendea rimproverarvi, che d' avermi celati gl' impegni vostri con Miledi Alton, ch' è venuta a insultarmi. No, il mio ragionamento non poteva mai farvi credere, ch' io fossi quella, che sono, e che a mio dispetto sono costretta ora a svelarmi. Sapeste altronde il mio nome, le mie contingenze. Prevenuto di ciò, o interpretaste i miei detti, o vi adopraste con arte per cogliermi alla sprovvista. Se siete quell' uomo d' onore, che vi vantate di essere, confessatemi la verità. Voi siete stato avvertito.

*Mil.* Sì, vel confesso, sono stato avvertito.

*Lind.* E da chi?

*Mil.* Impegnatevi in parola d' onore di perdonare a chi ha inteso farvi del bene, e lo saprete immediatamente.

*Lind.* Non occorre, nè ch' io prometta, nè che voi più oltre vi affatichiate. So, donde viene l' infedeltà: dalla perfida mia Cameriera.

*Mil.* Non la trattate sì male: ella vi ama teneramente. Alla fine se ha palesato a me l' esser vostro, lo ha confidato a persona, che vi ama, e che vi può rendere tranquilla. Ella non sapeva, ch' io fossi il figlio di quello, cui giustamente odiate; e se saputo l' avesse, perchè avrebbe ella dovuto credere ereditaria nel sangue mio l' inimicizia col vostro? No, Lindana; ma che dich' io Lindana? No, Miledi Sterlingh, non temete, ch' io nutra nel seno l' antico sdegno delle nostre famiglie; e se l' avessi un dì concepito, bastano i vostri begli occhi per cancellarlo. Ringraziate il Cielo, che ad onta vostra vi ha condotta per una strada, ch' è l' unica forse, che vi può

render felice . Niuno meglio di me può contribuire alla salvezza di vostro Padre , s'è ancora in vita ; all'onore della di lui memoria , se fosse estinto . Di più per ora non posso dirvi . Assicuratevi della sincerità del mio animo ; siate certa della tenerezza dell'amor mio ; fidatevi , o cara , fidatevi di chi vi adora . Gradite le mie attenzioni ; e in ricompensa di quell'amore , e di quella fe , che vi giuro , chiedovi questo solo : credetemi ; e non più .

*Lind.* Che io vi creda ? Ah ! come mai posso credere ad uno , che mi offerisce un cuore non libero , un cuore , che con altra donna è impegnato ?

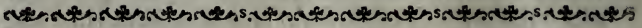
*Mil.* Ah ! sì , v'intendo . Miledi Alton mi perseguita , e vi spaventa . Ma non temete di lei . Promisi , forzato dal violento mio Genitore . Sono ora padron di me stesso . Detesto il di lei carattere . Lo sa , gliel'ho detto ; ne ho informato la Corte ; ne ho prevenuto i parenti ; ed ella si fonda invano sopra uno scritto , che farà forzata di rendermi suo malgrado . Non oserei di offerirvi il cuore , se non fossi certo di potervelo offrire . Deh ! serenatevi , credetemi , ed accettatelo con bontà .

*Lind.* In qualunque stato , che il vostro cuor si ritrovi , non isperate , ch'io mi determini ad alcuna risoluzione . Rendetemi il Padre mio , che mi è stato tolto dal vostro ; ed allora ascolterò forse le vostre proposizioni .

*Mil.* Voglia il Cielo , che il vostro Genitore ancor viva , e ch'io sia in grado di dimostrarli la stima , ch'io faccio di lui , e l'amore , che m'interessa per voi . Ma in ogni evento vi giuro perpetua fede , pronto a rinunziare alla dolce speranza di successione , se voi non siete quella , che mi destinano i Numi per mia compagnia .

*Lind.* ( Il sacrificio è grande ; ma non basta al cuor d'una figlia )





## S C E N A IX.

MARIANNA, E DETTI.

*Mar.* ( **O** H! oh! mi pare, che le cose non vadano tanto male )

*Lind.* Sei quì eh?

*Mar.* Son quì, Signora. ( *timorosa* )

*Lind.* Non hai confidato niente a Milord!

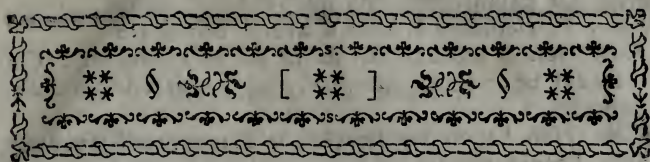
*Mar.* Per carità, vi supplico, non mi mortificate d'avvantaggio; lo sono bastantemente, e sono così pentita ...

*Lind.* Permettetemi, ch'io mi ritiri: ho necessità di riposo. ( *a Milord* )

*Mil.* Servitevi. Calmate il vostro spirito; e vivete tranquilla sugl'impegni onorati dell'amor mio. ( *parte* )

*Lind.* ( Oh amore, che mi lusinga! Oh Padre, che mi rattrista! Oh barbaro mio destino non fazio ancora di tormentarmi! ( *parte, e Marianna la segue* )

*Fine dell' Atto Terzo.*



# A T T O Q U A R T O .

## SCENA PRIMA.

FRIPORT, E FABRIZIO.

*Frip.* **H**O piacere , che sia venuto da voi quel galantuomo , che meco ha viaggiato .

*Fabr.* M'immagino , che voi sapete chi è .

*Frip.* Non so niente .

*Fabr.* E' molto , che in un viaggio di parecchi mesi non gli abbiate fatta qualche interrogazione .

*Frip.* Io non dico i fatti miei ; e non domando quelli degli altri .

*Fabr.* Come dunque vi siete interessato a provvederlo d'alloggio ?

*Frip.* Voi siete un uomo da bene : mi parve egli onest' uomo . Credo , che siate bene insieme ; ed ho avuto intenzione di far cosa buona per tutti e due .

*Fabr.* Per parte mia vi ringrazio . Non so poi , s'egli rimarrà soddisfatto . Mi pare di un carattere singolare . Non vuol vedere nessuno : si è chiuso in camera ; e quando ho mandato le genti di casa mia per servirlo in tavola , prima d'aprire ha voluto sapere chi erano , cosa volevano , e ha fatto loro cento interrogazioni .

*Frip.* Caratteri , temperamenti : il Mondo è bello per questo .

*Fabr.* Quest' uomo mi dà sospetto . E' troppo guardingo : teme troppo di tutto .

*Frip.* Caro Amico , voi siete un albergatore . Fate il vostro mestiere , e non pensate più in là .

*Fabr.* Dite benissimo . Così soglio far per l'appunto ; e così ho fatto finora con questa giovane sconosciuta .

*Frip.* A proposito . Non mi ricordava più , che ci fosse .

*Fabr.* Possibile , che non vi ricordaste di lei ?

*Frip.*

*Frip.* Da galantuomo non mi passa per mente .

*Fabr.* Vi ricorderete bene d' averla beneficata .

*Frip.* Non è necessario , ch' io me lo rammenti . Chi fa del bene senza interesse , può scordarselo senza difficoltà .

*Fabr.* Non ha voluto ricevere le cinquanta Ghinee .

*Frip.* Peggio per lei .

*Fabr.* Io per altro , se vi contentate , le terrò in deposito per le sue occorrenze .

*Frip.* Sono nelle mani di un galantuomo .

*Fabr.* ( Questi è veramente uomo dabbene )

*Frip.* Oggi non ho niente che fare . Sono venuto quì a passare il resto della giornata . Fatemi portare il Caffè . Se vuol venire l' incognita , mi divertirò .

( *siede al Tavolino* )

*Fabr.* Sapete il di lei costume . Sarà difficile , ch' ella venga .

*Frip.* Se non vuol venire , tralasci . Andate dal mio compagno di viaggio ; ditegli , ch' io sono quì . Ditegli , se vuole , che ci rivediamo prima ch' io parta .

*Fabr.* Siete in disposizione di partir presto ?

*Frip.* Prestissimo .

*Fabr.* Per dove ?

*Frip.* Siete un poco curioso , Signor Fabrizio .

*Fabr.* Scusatemi . Egli è , perchè ho dell' amore per voi .

*Frip.* Egli è , perchè avete della curiosità .

*Fabr.* Siete voi disgustato per questo .

*Frip.* Buon amico , fatemi portare il Caffè , buon amico .

( *con gioivialità* )

*Fabr.* Vi servo subito . ( Di questi uomini se ne danno pochi nel Mondo ) ( *si accosta alla Scena* ) . Ehi ! il Caffè per il Signor Friport' .

*Fabr.* Ecco il Caffè , Signore .

*Frip.* Lasciatemi quì le tazze , la Coccoma , lo Zucchero , ed ogni cosa . Voglio berne una , due , tre chicchere , quante voglio ; andate .

( *al Servitore , che parte* )

*Fabr.* Lasciatevi fervire . ( *vuol versar il Caffè* )

*Frip.* No , voglio far da me : mi diverto .

( *si va servendo da se* )

*Fabr.* ( Accomodatevi ) Come ! Un Messo del Criminale ?

Quì non vengono di queste genti : che cosa vorrà costui ?

( *osservando* )

SCE-

S C E N A II.

UN MESSO, E I SUDDETTI.

*Messo*. Siete voi, Messer Fabrizio?

*Fabr.* Sì, Signore, son io.

*Messo*. Il Padrone di questo albergo?

*Fabr.* Per l'appunto.

*Messo*. Avete voi presentemente una Scozzese, che si chiama Lindana?

*Fabr.* E' verissimo.

*Messo*, Io vengo ad arrestarla per ordine della Corte. Ecco la mia commissione in iscritto.

(*mostra un piccolo foglio*)

*Fabr.* (Io non ho più una goccia di sangue)

*Frip.* (Povera fanciulla! Me ne dispiace infinitamente)

*Fabr.* Che vuol dire? Che cosa è questa? E' ella forse in sospetto? Mi maraviglio. Ella è onestissima; e nel mio albergo non alloggiano Avventurieri.

*Messo*. Con me non vagliono queste ragioni. Serbatele per chi ha da farne la cognizione. Io ho da eseguir gli ordini, che mi sono dati. O venga meco in prigione, o dia una sicurtà di stare agli Ordini della Giustizia.

*Fabr.* Mi farò io mallevadore; la mia Casa, i miei beni, la mia persona.

*Messo*. La vostra persona è lo stesso, che niente. La Casa può essere, che non sia vostra; e i vostri beni, dove sono fondati? Le parole non servono. Vi vogliono Capitali, o contanti.

*Frip.* Ehi! galantuomo (se non isbaglio) venite qui. Io mi chiamo Friport: son conosciuto alla Borsa; son Negoziante; ho de' Fondi, de' Capitali: mi rendo io cauzione della fanciulla.

*Messo*. Perdonatemi, Signore, io non vi conosco.

*Frip.* Aspettate. (*tira fuori una lunga borsa*) Questi li conoscete?

(*mostrando la borsa piena d'oro*)

*Messo*. Sì, Signore: depositate cinquecento Ghinee, e sottoscrivetevi.

*Frip.* Cinquecento, mille, due mila, e quanto bisogna. Ma a chi devo depositarle?

*Messo*. Nelle mie mani.

*Frip.*

*Frip.* Voi non vi fidate di me ; ed io non mi fido di voi : le depositerò al Magistrato .

*Messo.* Andiamo dunque .

*Frip.* Andiamo .

( *s' alza* )

*Fabr.* Ah ! Signor Friport , questa è una carità fioritissima .

*Frip.* Non parlate ; lo faccio assai volentieri .

( *incamminandosi* )

*Fabr.* E di più avete ancora da incomodarvi colla persona .

*Frip.* Chi non s' incomoda , non fa servizio . Fate , che il mio Caffè si mantenga caldo . Verrò a terminare di prenderlo .

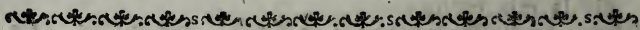
( *parte col Messo* )



### S C E N A III.

FABRIZIO . I GIOVANI VENGONO A LEVARE IL CAFFÈ' .

*Fabr.* **I**O non so , da che possa provenir questo fatto . Non crederei , che Monsieur la Cloche avesse macchinato , per vendicarsi e di lei , e di me . Fortuna ! che si è trovato il Signor Friport . Quella povera figlia sarebbe morta di spasimo , di rossore : non vo' nemmeno , ch' ella lo sappia . Non si deggiono dire i pericoli alle persone , se non quando son del tutto passati .



### S C E N A IV.

MARIANNA , E IL SUDDETTO .

*Mar.* **S**ignor Fabrizio , di voi appunto veniva in traccia .

*Fabr.* ( E di questa povera disgraziata che cosa farebbe stato ? )

*Mar.* La mia Padrona si è risolta a prender cibo . Mandatele qualche cosa di buono , qualche galanteria di buon gusto .

*Fabr.* E' inutile , ch' io gliela mandi . Ella non mangia ; e voi per oggi non ne avete bisogno .

*Mar.* Oh ! ella non è più tanto afflitta : si ristorerà volentieri .

*Fabr.* ( Se lo sapeffe , farebbe più addolorata , che mai )

*Mar.*



*Mar.* Che dite? Non vi pare, ch'io ancora sia più del solito rasserenata?

*Fabr.* Così mi pare.

*Mar.* Ciò viene, perchè la mia Padrona principia anch'ella a rasserenarsi.

*Fabr.* ( Prego il Cielo, che non venga a penetrare la sua disgrazia! )

*Mar.* Mi pare, Signor Fabrizio, che siate ora più rattristato di noi.

*Fabr.* Sì, è vero: ho qualche cosa, che mi conturba.

*Mar.* Mi dispiace, perchè ora vorrei, che principiaffimo a divertirci un poco.

*Fabr.* Da che procede questo nuovo spirito d'allegrezza?

*Mar.* Oh! procede da qualche cosa, che ci fa piacere.

*Fabr.* Consolatemi dunque. Mettetemi a parte di qualche nuova felice.

*Mar.* Io non parlo, Signor Fabrizio. Io non sono di quelle Serve, che palesano i fatti delle Padrone.

*Fabr.* Per questa parte vi lodo.

*Mar.* Per altro, s'io non avessi palesato un certo fatto, non ci sarebbe arrivato quel bene, che ci è arrivato.

*Fabr.* E partecipando a me qualche cosa, potrebbe darsi, che non vi chiamaste scontenta.

*Mar.* Sentite: a parlarvi schietto, ho più volontà io di dirvelo, che voi di saperlo. Ma ho promesso di non parlare.

*Fabr.* Ha ricevuto qualche lettera la vostra Padrona?

*Mar.* No, non ha avuto lettere.

*Fabr.* E' stato qualcheduno a parlar con lei?

*Mar.* Piuttosto.

*Fabr.* Quando?

*Mar.* Quando per grazia vostra io era a tavola a desinare con voi.

*Fabr.* Si può sapere chi fosse?

*Mar.* Non posso dirlo. Bastavi di sapere per ora, che quanto prima si saprà, la mia Padrona chi è; e la vedrete forse in un altro stato.

*Fabr.* Ha parlato con persona, che la conosce?

*Mar.* Sì, certo; quella persona l'ha conosciuta, e le farà del bene; ed io ho il merito di avere fatto questa scoperta.

*Fabr.* Ah! Marianna, guardatevi, che non siate tradite.

- Mar.* Come! Perchè tradite?
- Fabr.* So io quel, che dico. Non vi fidate. Vi sono in aria de' tradimenti.
- Mar.* Eh! quella persona non è capace.
- Fabr.* Non so chi sia la persona, di cui parlate; ma posso dirvi di certo, che la vostra Padrona è in pericolo.
- Mar.* Eh! via; voi lo fate per iscavarmi.
- Fabr.* Io non son uomo da inventare artifizj; e se vi dicessi una cosa, vi farei tremare.
- Mar.* Ditemela, per amor del Cielo.
- Fabr.* Se potessi sperare, che non lo diceste a Linda-  
na....
- Mar.* Non sapete, chi sono? Non vedete, con qual gelosia custodisco i segreti?
- Fabr.* Basta; non so, che dire. Volea risparmiar a lei, ed a voi una novella afflizione; ma veggendo, ch'ella si confida in persona, che potrebbe tradirla, son forzato a dire quel, ch'è accaduto; e se vi pare, fate, ch'ella lo sappia, che non mi preme. Poc'anzi è qua venuto un Messo della Corte per arrestarla.
- Mar.* Chi?
- Fabr.* La vostra Padrona.
- Mar.* E io?
- Fabr.* Può essere ancora voi.
- Mar.* Povera me! Possibile, che quell' inumano ci abbia tradite? Ah! sì, non può esser altri. Egli solo sa, chi è la Padrona. Egli solo può aver interesse nella sua rovina. Ha ingannato me; ha ingannato la povera sfortunata.
- Fabr.* E chi è questi? Si può sapere?
- Mar.* Sì, è quel perfido, è quell' ingrato di Milord Murrai.
- Fabr.* Ah! che dite mai? Milord non è capace di un tradimento.
- Mar.* Non può esser altri, vi dico. So io quel, che parlo; non può esser altri; ed è necessario, che la mia Padrona lo sappia.
- Fabr.* No, sospendete. Afficuriamoci prima, donde venga l' indegna azione.
- Mar.* E che? Vogliamo aspettare, che vengano a prender lei, e me, ed a condurci in prigione?
- Fabr.* Non vi è pericolo. Quel buon uomo del Signor Friport è andato ora a farsi mallevadore per lei.

*Mar.*

*Mar.* E per me?

*Fabr.* Ci s' intende.

*Mar.* Eh! non so niente io. Dubito, che la sicurtà non basti.

*Fabr.* Perchè non ha da bastare? Non vi sono delitti; è un semplice sospetto contro di una persona non conosciuta.

*Mar.* Sì, sì, sospetti! Sapete voi, che si tratta di un Padre bandito; e di una famiglia disferminata?

*Fabr.* Come, come? Raccontatemi.

*Mar.* No, no; non voglio, che possano dire, ch'io dico. Ho parlato una volta; e così non avessi parlato. Voglio avvisar di ciò la Padrona. (*in atto di partire*)

*Fabr.* No; sentite...

*Mar.* Oh! la voglio avvisare sicuramente.

(*entra in camera*)

*Fabr.* Faccia quel, che diavine vuole: Mi son finora imbarazzato anche troppo. Ho sentite cose da inorridire. Sarei in caso di licenziarla subito da quest' Albergo; ma non mi dà l' animo: son di buon cuore. Finalmente un albergatore non è risponsabile de' forestieri. Mi spiacerrebbe il suo male, e non mi pentirò mai d' averle fatto del bene. Viene Milord.... Mi pare impossibile.... Eppure potrebbe darfi. Vo' stare in attenzione di quel, che accade. (*parte*)

S C E N A V.

MILORD MURRAI.

*Mil.* **O**gnora s' accrescono le mie confusioni. Miledi è arrestata; ed avvi chi sacrifica per la di lei libertà l' importante somma di cinquecento Ghinee? Non crederei tutto questo; se non l' avessi riscontrato cogli occhi miei. Dunque non sono io solo a parte de' suoi segreti; ma sono il solo, a cui si volevano tener celati, e sono l' ultimo a rilevarli. Il Mercatante non si farebbe mallevadore di una fanciulla senza conoscerla, e non arrischierebbe tal somma senza esserne interessato: Ah! chi sa, che l' interesse, che lo conduce, non sia l' amore? Oh Ciel! Mentre io lavoro per la sua salvezza, mi veggio a fronte degli sconosciuti rivali; altri per perderla,

altri per conquistarla, e tutti per render vane le cure dell' amor mio. Ed io seguirò dunque ad amarla? Non cercherò di staccarmela dalla memoria, e dal seno? Ah! una stilla di quell' odio, ch' ebbe il Padre mio per la sua famiglia, basterebbe a farmi estinguere la mia passione. Ma oh Dei! La pietà è il mio sistema; ed è troppo in me radicato l' amore. Stelle! A che son io qua venuto? A piangere, o a rimproverarla? Non lo comprendo io medesimo. Il cuore mi ci ha condotto, e il piede ha seguitato le traccie della mia passione. Oimè! si apre la camera di quell' ingrata. Il sangue mi si gela nel petto: pavento de' miei trasporti. Veggiam, chi n' esce: prendiamo tempo a risolvere. (s'iritira)

S C E N A VI.

LINDANA, E MARIANNA.

*Mar.* **A** Ndiamo, Signora mia, andiamo fuori di questa casa. Qui non siamo sicure.

*Lind.* Oh Cieli! Non so quel, che mi faccia. Parlo, e non mi capisco da me medesima. M' incammino, e non so per dove. Sono in pericolo nelle mie stanze: lo accresco, se all' altrui vista mi espongo. Mi abbandona Fabrizio; tu sola mi animi, tu mi consigli, tu incauta, tu sciagurata, che mi hai per imprudenza precipitata!

*Mar.* Ammazzatemi per carità; ma non mi rimproverate d' vantaggio. Son così afflitta; sono a tal segno mortificata .... (piange)

*Lind.* Ah! chetati, s' è ver, che mi ami: compatiscile smanie d' un cor perduto. Non condanno la tua fedeltà; ma la soverchia tua confidenza. E questa ancora è degna di qualche scusa. Ti fidasti di Milord Murrain, di cui io medesima mi son fidata. Chi mai avrebbe creduto, che l' uomo perfido, menzognero celasse l' antico sdegno sotto la maschera dell' amore, e mi strapasse dal labbro la sicurezza dell' esser mio, non per altro, che per tradirmi? Ah! Murrain, tu assassinarci? Tu darmi in braccio della Giustizia?

S C E N A VII.

MILORD ; E LE SUDDETTE.

*Mil.* **A**H! qual perfida lingua, qual lingua indegna può macchiar di sì nera colpa il mio nome, l'onor mio, la mia fede?

*Lind.* Sostienmi: non mi reggo in piedi.

(a Marianna appoggiandosi)

*Mar.* Un Cane; una Tigre non avrebbe il cuore; che voi avete.

(a Milord sostenendo Lindana)

*Mil.* A me un tale insulto? In faccia mia si ardisce ancora di sostenere una calunnia sì orrida; sì vergognosa?

*Mar.* E chi era altri; che voi, informato della Padrona?

*Mil.* Lo sarà stato meglio di me chi avrà meritato prima la sua confidenza: lo sarà per lo meno colui, che coll'esborso di cinquecento Ghinee si è fatto un merito nel cuore della tua Padrona.

*Lind.* Non insultate una sventurata nella parte almeno dell'onore. Il danaro, che questa mane mi ha offerto Friport, fu da me ricusato.

(con mestizia)

*Mil.* Vorreste farmi anche in ciò travedere. L'ho veduto io stesso depositar il danaro nelle mani del Ministro di Corte per liberarvi dalla carcere, in cui vi volevano rinferrata.

*Lind.* Ah misera! Ah! disperata, ch'io sono. A me carcere? A me un tale sfregio? Evvi per me chi ardisce pagar denaro? Io la favola del Paese? Io il ludibrio del Mondo? Oh rossore! Oh vergogna! Non vo' più vivere: non vo' più soffrire. Un ferro, un veleno; una morte; una morte per carità!

S C E N A VIII.

FABRIZIO, E I SUDDETTI.

*Fabr.* **C**osa sono questi rumori?

*Mil.* Ah! Fabrizio, disingannatele: Sono creduto io il traditore.

*Fabr.* Acchetatevi; Signora mia. Ho saputo ogni cosa. So, donde il male è venuto. So gli equivoci, che

si son presi. Vi dirò tutto. Ma quì non istiamo bene: entriamo nella vostra camera.

*Lind.* No; non farà mai vero...

*Fabr.* Presto, presto; vien gente. Questa volta comando io. (*la prende per una mano*) (Conviene fare così in questi casi)

*Lind.* Ah! sono avvilita; sono perduta. Salvatemi l'onor mio, e sacrificatemi qual più vi aggrada.

(*parte con Fabrizio. Tutti entrano nelle stanze di Lindana, e si chiude la porta.*)

S C E N A IX.

IL CONTE SOLO.

*Conte.* O Imè! qual voce intesi? Qual voce mi ha penetrato nel cuore? Parvemi quella della mia cara figlia. Ma quì non veggio nẽssunò; e quì mi parve d'averla udita. Oh! amor paterno. Tu fai sognare ad occhi veglianti; e non è strano, che un'immagine vivamente impressa nell'animo alteri la fantasia, e la riscaldi. Fra l'agitazione del sangue, e la violenza del moto mi vacillano le ginocchia talmente, che non son sicuro di poter risalire le scale. La Sala è libera; non c'è nessuno; vo' prender fiato.  
(*siede presso al Tavolino*)

S C E N A X.

FRIPORT, SERVITORI, E IL SUDDETTO.

*Frip.* PORTatemi il mio Caffè, le mie tazze, il mio zucchero, che non voglio perdere il piacere, che ho tralasciato. (*al servitore „che porta*)

*Conte.* Oimè! vien gente. E' l'amico Friport: manco male! (*s'alza, poi torna a sedere*)

*Frip.* Oh! Amico, vi saluto. Ho piacere di vedervi.

*Conte.* Desiderava io pure sì buon incontro.

*Frip.* Siete voi contento di quest'albergo?

*Conte.* Dell'albergo son contentissimo; ma il clima di Londra mi par non mi conferisca.

*Frip.* Oh! siete voi di quelli, che sentono la differenza de' climi. A me si confanno tutte le arie; io sto ben

da per tutto. Mangio, bevo, dormo, fo le faccende mie egualmente, in Londra, in Ispagna, nell' America, e dove mi trovo.

Conte Felice voi, che avete sì buon temperamento!

Frip. Venite qua; prendete meco il Caffè.

Conte. Lo prenderò volentieri.

(il Servitore si accosta per servirlo)

Frip. Andate via: non ho bisogno di voi. (il Servitore parte. Friport versa il Caffè, e lo porge al Conte)

Conte. Vien gente, mi pare. (colla tazza in mano)

Frip. Lasciate, che vengano.

Conte. Scusatemi. (s' alza colla tazza in mano)

Frip. Di che avete paura?

Conte. In quella Stanza crediamo noi, che ci sia nessuno? (accenna una camera in fondo)

Frip. Quando è aperta, non ci dovrebbe esser nessuno.

Conte. Permettetemi, ch' io goda la mia libertà: son così fatto. Son zottico, lo conosco; scusatemi. (Mi trema la mano, mi trema il cuore)

S C E N A X I.

FRIPORT, POI MILEDI ALTON.

Frip. **E'** Originale. Non può vedere nessuno.

(va prendendo il suo Caffè)

Mile. (Credo, sia questi il Signor Friport. Ai segni, che mi hanno dati, son quasi certa di non ingannarmi. Vo' sapere da lui, chi sia l' incognita, ch' egli protegge)

Frip. (Scommetto, che in tutta Londra non si dà il Caffè sì ben fatto) (senza badare a Miledi)

Mile. Signore. (a Friport)

Frip. (si cava un poco il cappello senza alzarsi, e beve)

Mile. Voi non mi conoscete.

Frip. Non mi pare.

Mile. Io sono Miledi Alton.

Frip. Miledi. (s' alza un poco, la saluta, e torna a sedere)

Mile. Siete voi il Signor Friport?

Frip. Per obbedirvi. (senza muoversi)

Mile. Ho desiderio di parlare con voi.

Frip. (Già prevedo cosa vorrà: danari in prestito; farà una di quelle, che spendono più di quello, che possono)

- Mile.* (Questi uomini ricchi, non rispettano la nobiltà)  
Posso parlarvi, Signore?
- Frip.* Perchè no? *(seguendo il fatto suo)*
- Mile.* Vi veggio occupato.
- Frip.* Se vi piace, vi farò servire. *(offerendole il Caffè)*
- Mile.* No, non m'occorre.
- Frip.* Lasciate dunque, che mi serva io. *(beve)*
- Mile.* Ehi! *(chiama, e viene un servitore)* Da sedere.  
*(il Servitore le dà da sedere, e parte)* Signor Friport,  
vorrei, che mi faceste un piacere.
- Frip.* Ch'io possa.
- Mile.* Vorrei, che mi faceste la finezza di dirmi, chi  
sia colei, che abita in quelle stanze.
- Frip.* Io non la conosco; ma non credo, che le si deb-  
ba dire colei.
- Mile.* E' qualche Dama di condizione?
- Frip.* Io non la conosco.
- Mile.* Non la conoscete? *(burlandosi)*
- Frip.* Io non la conosco, in parola d'onore.
- Mile.* Eppure io so, chè la conoscete.
- Frip.* Oh bella! Quando vi dico in parola d'onore...  
Sapete voi, chè cosa vuol dire in parola d'onore?
- Mile.* Non avete voi sborsato per cauzione di lei cin-  
quecento Ghinee?
- Frip.* Sì, ne avrei sborsate anche mille.
- Mile.* E dite di non conoscerla?
- Frip.* Non la conosco.
- Mile.* Sarete dunque invaghito delle sue bellezze.
- Frip.* Io? V'ingannate; non ci penso nemmeno.
- Mile.* E si fa un esborso di tal natura senza conoscere  
la persona, e senza esserne innamorato?
- Frip.* E tutto quello, che si fa a questo Mondo, si ha  
da fare per interesse? E' bandita la carità, la com-  
passione, la provvidenza? *(alterato)*
- Mile.* Compatitemi. Io non vi credo.
- Frip.* Se non volete credere, non so, che farci. Lascia-  
temi prendere il mio Caffè, e son contento.
- Mile.* Se non volete dirmi, chi sia colei, sarete obbli-  
gato a dirlo a chi avrà la forza, e l'autorità di co-  
stringervi.
- Frip.* Il mio Caffè. Miledi. *(con impazienza.)*
- Mile.* Il vostro silenzio vi fa essere a parte di quei so-  
spetti...

*Frip.*



*Frip.* (Ho capito. Andrò a terminare di prenderlo col mio Camerata (*prende tazze, coccoma ec. e s'incammina*)  
*Mile.* Che maniera è la vostra? (*s' alza*)  
*Frip.* Miledi. (*la saluta, e parte collé suddette cose*)

S C E N A XII.

MILEDI ALTON, POI MILORD MURRAI.

*Mile.* **U**omo vile, nato nel fango; e reso superbo dallo splendore dell' oro. Ma gli farò costar cara la villania, che mi usa: Ah! Murrai, per tua cagione soffrir mi tocca gl' insulti; ma stanca sono di menar per te questa vita; e tu non meriti l' amor mio: Sì; mi staccherò dalla memoria, e dal cuore quest' inumano. Ma non lascerò invendicati i miei torti: Saranno scopo di mia vendetta Friport, Lindana, Murrai, e tutti quelli, che hannò eccitato le mie collère, e il mio risentimento.

*Mil.* (*uscendo dalla camera di Lindana, parla sulla porta*)  
 Torno a momenti. Parlato, che io abbia col Signor Friport; tornerò dalla mia adorata Lindana: Fabrizio, aspettatemi.

*Mile.* Ah! il perfido esce dalla sua diva. E ho da soffrire il confronto di una donna incognita, di una avventuriera sospetta? No, non fia vero. Lo tratterò, come merita; e non potrà vantarsi almeno...

*Mil.* Voi quì, Miledi?

*Mile.* Sì, ci sono per miò rossore.

*Mil.* Veramente non è cosa degna di voi il frequentare un pubblico albergo.

*Mile.* Frutto del trattamento indegno, che mi faceste.

*Mil.* Ah! Miledi, ritornate in voi stessa. Il Cielo non ci ha fatti nascere per unirci insieme: Veggio con estremo cordoglio l' amore, la tenerezza, che per me avete...

*Mile.* Io amore? Io tenerèzza per voi? V' ingannate: v' odio, vi detesto, v' abborro. Mi pento d' avervi amato: non penso a voi, che con ira, e con ispirito di vendetta. Levatevi dal pensiero, ch' io v' ami; e perchè la superbia vostra non vi lusinghi a credermi appassionata, ecco una prova dell' odio mio; ecco un testimono, ch' io vi abbandono per sempre.

Mi-

Mirate il foglio de' vostri impegni , profanato dalla vostra barbara infedeltà . Lo lacerò in faccia vostra , e fo di voi quel conto , che meritate .

*(lacera la Scrittura , e la getta in terra)*

*Mil. ( raccoglie i pezzi del foglio stracciato con placidezza )*

Miledi , io non so , se debba dolermi , o ringraziarvi di cotal atto . Finchè viveva al Mondo un obbligo da me contratto per solo rispetto al mio Genitore , dovea da voi dipendere per ottenere la libertà , e dispor di me stesso a seconda delle mie inclinazioni . Ora , sia giustizia , o vendetta , mi rendeste libero ; mi faceste Padron di me stesso . Permettetemi dunque , ch' io vi ringrazj . . .

*Mile. Ah! mi deridete ancora , indiscreto?*

*Mil. No , calmatevi per un momento , e ascoltatevi . Sapete , che noi non siam padroni di noi medesimi : che ci comanda Amore , e che siam costretti a obbedire . Sapete , che quest' Amore è un Tiranno , che crudelmente si vendica di chi l' oltraggia . Quanti orribili esempj non ci atterriscono di quest' Amore vendicativo? Matrimonj infelici , divorzj ingiuriosi , Spose neglette , mariti esuli , famiglie precipitate . Avete mai udito per avventura i disperati congiunti caricar di maledizioni il Nodo , i Consiglieri , e gli Amici? Noi , Miledi , noi ci troveremmo nel caso , se adonta delle inclinazioni del cuore , se a dispetto di quell' Amore , che mi comanda , vi avessi porta la mano . Il Cielo vi ama , e vi protegge , allora quando vi credete più abbandonata . Questa eroica risoluzione , che or vi tormenta , è quella stessa di un infermo , che tronca coraggiosamente una mano per non perdere la vita . Voi vi private d' un cuore , che non sa amarvi ; ed acquistate la libertà di farvi amare da chi più merita gli affetti vostri . Consolatevi adunque : vi concedano i Numi Sposo più degno , amor più felice , tranquillità più serena .*

*Mile. Ah! Milord , il vostro ragionamento è artificioso , è maligno . Meco non parlereste in tal guisa , se affascinato non foste dalle indegne fiamme di una femmina avventuriera .*

*Mil. Miledi , giudicate meglio di me , e di quella , ch' io amo . La sua condizione non mi può far arrossire . Ella non cede a veruna in nobiltà , e supera molte altre in virtù .*

*Mile.*

*Mile.* Ho capito : altri rimproveri da voi non soffro .  
 Godete della di lei bellezza ; approfittate delle ammirabili sue virtù . Ma quanto è più virtuosa , se non cambiate costume , tanto meno la meritate . Per me vi lascio , vi abbandono per sempre . Sì , valerommi de' vostri arguti concetti . Fui lungamente inferma nel cuore ; saprò reciderne coraggiosa la parte infetta dal vostro amore ; e superato il primo dolore acquisterò col tempo la pace , e la libertà .

( parte )

*Mil.* Sian grazie ai Numi . Vadasi subito a consolare Lindana con questo novello trionfo dell' amor mio . Ora posso offerirle un cuore libero da ogni catena . O donne amabili ! O donne consolatrici ! Pera , chi vi rimprovera , chi v' insulta . L' una mi consola coll' amor suo ; l' altra mi beneficia col suo sdegno .

( entra da Lindana )

*Fine dell' Atto Quarto .*



# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

IL CONTE, E FRIPORT.

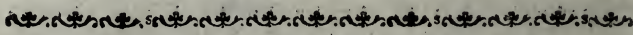
*Frip.* **V**Enite, non c'è nessuno.

*Conte.* Se sapeste le mie circostanze; compatireste la mia apprensione.

*Frip.* Mi dispiace vedervi afflitto: Non vi dimando il perchè; ma se posso ajutarvi; impiegatevi.

*Conte.* Conosco il vostro buon cuore: Permettetemi; ch'io ritorni al mio appartamento.

*Frip.* Accomodatevi, come vi piace.



## S C E N A II.

MILORD, E DETTI.

*Mil.* **V**Orrei pur sollevare dal suo deposito il Signor Friport. *(uscendo dalla camera, ed incamminandosi)*

*Conte:* ( Vien gente ) *(a Friport volendo partire)*

*Frip.* Non abbiate timore; è un galantuomo. *(additando Milord)*

*Conte:* Lo conoscete?

*Frip.* Lo conosco: è Milord Murrai.

*Conte:* ( Il mio nemico! ) *(da se agitandosi)*

*Frip.* Chè cosa avete? *(al Conte)*

*Conte:* ( Ah! son fuor di me stesso: non posso più trattenermi ) *(mette mano alla spada, e s'avventa contro Milord)*

*Frip.* Guarda. *(grida forte verso Milord)*

*Mil.* Chi sei tu; traditore? *(mettendosi in difesa)*

*Conte:* Son uno, che desidera il vostro sangue.

*Mil.* Qual ira contro di me vi trasporta? *(al Conte)*

*Conte:* Difendetevi; e lo saprete. *(minacciandolo)*

S C E N A III.

FABRIZIO, E DETTI.

*Fabr.* **A**lto, alto, Signori miei; portate rispetto all' albergo di un galantuomo. In Londra non si mette mano alla spada.

*Conte.* Non odo, che le voci dell' odio, e della vendetta.

*Mil.* Qual vendetta? Qual odio? *(al Conte)*

*Conte.* Vi risponderanno i miei colpi. *(attaccandolo)*

*Mil.* Siate voi testimonj della necessità, in cui sono di dovermi difendere. *(vuol metter mano)*

*Fabr.* Fermatevi.

S C E N A IV.

LINDANA, E MARIANNA, E I SUDDETTI.

*Mar.* **P**resto, presto accorrete. *(a Lindana)*

*Lind.* Ah! Milord, chi v' insulta, chi vi assalisce? Ah mio Padre! *(si getta ai piedi del Conte)*

*Conte.* Ah mia figlia!

*(si lascia cader la spada, ed abbraccia Lindana)*

*Mil.* Oh Stelle! Il Padre dell' Idol mio è il padrone della mia vita. *(getta la spada ai piedi del Conte)*

*Frip.* *(bel bello si accosta al Conte, che sta immobile abbracciando la figlia).* Amico, Lindana è la più buona fanciulla di questo mondo. *(al Conte)*

*Conte.* Alzati, sangue mio. Ah! che il cuore me l' aveva predetto.

*Lind.* Pietosi Numi, se forza mi avete data a resistere a tante, e sì dolorose affezioni, deh! non mi fate soccombere all' urto di una sì violenta consolazione.

*Fabr.* *(Che cambiamento di Scena! Che avvenimento felice!)*

*Mil.* Deh! cessino i vostri sdegni; scordatevi quell' odio antico...

*Conte.* Ah! che la voce del mio nemico mi scuote da quel letargo, in cui mi aveva gettato la mia sorpresa. Perfido Figlio del mio tiranno persecutore, voi usciste dalla camera di mia Figlia. Vi veggio addomesticato con lei: che dunque? Dopo d' avermi fatto proscrivere; dopo di avere sterminata la mia famiglia osreste di assassinar mi la Figlia? E tu, incauta, lo conoscesti, l' indegno? Sacrificasti il cuore all' inimico del sangue nostro; o cedesti

desti agl' incanti di un inganator sconosciuto? In ogni guisa sei colpevole in faccia mia; e se sospirai di vederti, abborrisco ora il momento, che ti ho veduta.

*Lind.* Difendetemi, Amici, giustificatemi. Mi manca lo spirito; mi mancano le parole.

*Mar.* Signore, rispondo io della condotta della Padrona; io, che sono sempre stata al suo fianco. *(al Conte)*

*Fabr.* In tre mesi, che ho l'onore d'averla meco, ci ha sorpresi, ci ha incantati colla sua virtù, colla sua modestia.

*Frip.* Amico, una parola. Io voglio credere poco agli uomini, e meno alle donne; ma per questa? Prometterei...

*Lind.* No, caro Padre, non sono indegna dell'amor vostro. Non ho niente a rimproverarmi nella lunga serie di mie sventure. Lungo farebbe il dirvi, come qua giunsi, perchè qui mi trattenni. Tutto ciò voi saprete: bastivi sapere per ora, che mi sta a cuore l'onor del sangue, il decoro della famiglia, l'onestà del mio grado; e che tutto saprei soffrire, prima di macchiare il mio cuore, il mio nome, la mia innocenza.

*Conte.* Sì, Figlia, tutto credo, e tutto spero dalla vostra bontà. La sorte ci fa essere insieme; ma per separarci per sempre. Io sono vittima dell'altrui livore; son proscritto dal Parlamento; son condannato a morire. Sono in Londra, son scoperto; nè v'è speranza, che mi lusinghi di sottrarmi dal mio supplizio. Ecco un nemico del sangue mio; ecco chi solleciterà la mia morte.

*(accennando Milord)*.

*Mil.* Conte, trattenete le vostre collere, ed ascoltatevi per un momento. Dispensatemi dall'ingiuriar la memoria del mio Genitore, nè esaminiamo, se abbia egli inteso di esercitar sopra di voi la giustizia; o siasi valso del suo potere per isfogare la sua inimicizia. Persuadetevi, ch'io non ebbi parte nell'ire sue; e che lungi dal perpetuare lo sdegno, desidero di compensarvi colla più perfetta amicizia. Mio Padre è morto. Negli ultimi periodi di vita si è ricordato di voi. Mi ha detto cose, che lo indicavano intenerito dei vostri disastri, e mi ha lasciato fra le sue carte il modo di liberar voi dal bando, e i beni vostri del fisco. Ho parlato a i Ministri. Prendiamo tempo, e sperate; anzi siate certo di ogni vostro risarcimento, e impegno la mia parola d'onore. Ma oh Dio! se l'odio vostro non è più costante di quello  
del

del mio Genitore medesimo, calmate meco gli sdegni vostri. Amo la virtuosa vostra Figliuola. Tollerate, ch' io dica, ch' ella non mi odia. Aspetta il vostro cenno per consolarmi; e quando la bontà vostra l' accordi, eccovi un amico, che vi difende; eccovi un figlio, che vi ama, e vi rispetta, e vi onora.

*Frip.* ( Questa è la prima volta, che mi pare di essere intenerito )

*Lind.* Caro Padre, L' ho amato non conoscendolo: l' odierò, se mel comandate.

*Conte.* No, Figlia, non sono sì barbaro, sì inumano. Se il Cielo ha toccato il cuore a Milord negli ultimi suoi respiri di vita, non vo' aspettare ad arrendermi ad un tal punto. Perdono alla memoria del Padre, e mi abbandono all' onoratezza del Figlio. Morrò tranquillo, se vedrò almeno assicurata la vostra sorte; e poichè v' offre il giovane Murrai la sua mano, mi scordo gli odj, mi dimentico degl' insulti, e vi concedo la libertà di sposarlo.

*Lind.* Oh! adorato mio Genitore.

*Mil.* Oh! Cieli, avrò finito anch' io di penare.

*Fabr.* Il cuore mi si spezza dall' allegrezza.

*Frip.* Buon galantuomo: buona giovane: buon Amico.

*Conte.* Ma come sperate voi di sottrarmi dalle perquisizioni della Giustizia? ( a Milord )

*Mil.* Pochi giorni mi bastano. Ho prevenuto il Real Ministro: egli è ben persuaso della vostra innocenza. Solo, che il Re s' informi, assicuratevi della grazia; ma vuole il rispetto, che vi celiare per ora.

*Frip.* Amico, io parto per Cadice: la notte è vicina; l' imbarco è pronto; venite con me, e non temete.

( al Conte )

*Conte.* Il consiglio è opportuno. Vi starò, finchè sia la grazia ottenuta. Figlia, mi stacco da voi con pena; ma sono avvezzo a penare, ed è il presentè mio duolo compensato dal giubbilo, dalla contentezza.

*Lind.* Ah! non ho cuor di lasciarvi, or che la sorte mi ha concesso di rinvenirvi.

*Frip.* Il Vascello è comodo; vi potete stare anche voi.

( a Lindana )

*Lind.* Sì, caro Sposo, permettetemi, ch' io renda questa testimonianza d' affetto a chi mi diede la vita. Sofrite, che da voi mi allontani.

( a Milord )

*Mil.*

*Mil.* E non vi rincresce in questi primi momenti allontanarvi da chi vi adora?

*Lind.* Doloroso è un tal passo; ma il Cielo non è ancor sazio di tormentarmi.

*Conte.* No, Figlia, non permetterò mai, che tronchiate il corso alle vostre consolazioni; nè che vi esponiate ai difagi del Mare. Restate in Londra col vostro Sposo: soffrite per qualche giorno la mia lontananza. La soffrirò ancor io di buon animo. Se non basta il Consiglio, vagliavi a persuadervi il comando. Restate in Londra; e se Milord l'aggradisce, porgetegli in questo punto la mano.

*Lind.* Oh! vero affetto. Oh adorabile Genitore!

*Mil.* Ah! Conte, ah! mio adorato Suocero, e Padre. Voi non mi potete colmare di consolazione maggiore. Cara Sposa, porgetemi la mano: voi siete la mia adorata Consorte. *(si porgono la mano)*

*Mil.* Signor Friport, lasciate a me il carico di ricuperare le cinquecento Ghinee.

*Frip.* Sì, fatelo a comodo vostro. Me le farete avere al mio ritorno di Cadice: era sicuro di non le perdere: era certo dell'onestà di questa buona Ragazza.

*Lind.* Ah! Signor Friport, quanto mai avete fatto per me.

*Frip.* Non parliamo altro. Ho fatto quello, che ogni uomo onesto, quando può, è obbligato di fare. Amico, il vento è buono, l'ora è avanzata. Se volete venire, venite; se non volete venire, io parto. *(al Conte)*

*Mil.* Conte, partite di buon animo. Fra pochi giorni avrete a Cadice il favorevol rescritto.

*Conte.* Sì, Milord, in voi pienamente confido. Il poter vostro, e la mia innocenza mi assicurano della grazia. Figlia ci rivedremo fra poco.

*Lind.* Sì, caro Padre. La ilarità del ciglio, con cui partite, e le belle speranze di rivedervi mi fanno rimanere contenta al fianco del mio diletto Consorte. Dopo sì lunghe pene gioisco per cotal modo, che l'allegrezza mi riempie il cuore, e mi trabocca dagli occhi.

*Fine della Commedia.*





2566-125



